



Il patrimonio storico-educativo come fonte per la *Public History of Education*. Tra buone pratiche e nuove prospettive
Historical-educational heritage as a source of Public History of Education. Between good practices and new perspectives

a cura di / edited by Anna Ascenzi, Gianfranco Bandini, Carla Ghizzoni



Il patrimonio storico-educativo
come fonte per la Public History
of Education. Tra buone pratiche e
nuove prospettive

*The historical-educational heritage
as a source for the Public History
of Education. Between good
practices and new perspectives*

Book of abstracts del III Congresso della Società
Italiana per lo Studio del Patrimonio Storico-
Educativo (Milano, 14-15 dicembre 2023) / *Book
of abstracts of III Congress of Società Italiana per lo
Studio del Patrimonio Storico-Educativo
(Milan, 14th-15th December 2023)*

a cura di / *edited by*
Anna Ascenzi, Gianfranco Bandini, Carla Ghizzoni

Thesaurus Scholae. Fonti e studi
sul patrimonio storico-educativo /
*Thesaurus Scholae. Sources and studies
on school heritage*

Fonti / *Sources*

7

Collana diretta da / *Series directed by*
Anna Ascenzi (Università degli Studi di Macerata), Gianfranco Bandini
(Università degli Studi di Firenze), Elisabetta Patrizi (Università degli Studi di
Macerata)

In copertina: illustrazione di F. Scarpelli per *Il Giornalino della Domenica*, Anno V, n. 44 del 30 ottobre 1910

Issn 2723-9314

Isbn 978-88-6056-870-0 (online)

Prima edizione: ottobre 2023

©2023 eum edizioni università di macerata

palazzo Ciccolini, via XX settembre, 5 – 62100 Macerata

info.ceum@unimc.it

<http://eum.unimc.it>

Impaginazione: Valeria Nicolosi e Carla Moreschini

La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International CC BY-NC-ND 4.0, <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0>

Volume pubblicato nell'ambito del finanziamento del III Congresso della Società Italiana per lo Studio del Patrimonio Storico-Educativo.

Index

Anna Ascenzi, Gianfranco Bandini, Carla Ghizzoni

7 Introduzione / *Introduction*

Sezione / Section I

17 Il patrimonio storico-educativo come fonte per la *Public History of Education*: riflessioni teoriche e metodologiche / *The historical-educational heritage as a source for the Public History of Education: theoretical and methodological reflections*

Sezione / Section II

39 Il patrimonio storico-educativo come fonte per la *Public History of Education*: esperienze didattiche e attività sul territorio / *The historical-educational heritage as a source for the Public History of Education: didactic experiences and activities in the area*

Sezione / Section III

137 Il patrimonio storico-educativo come fonte per la *Public History of Education*: analisi e narrazione delle fonti / *The historical-educational heritage as a source for the Public History of Education: analysis and narration of sources*

233 Indice dei nomi / *Index of names*

Introduzione / Introduction

Anna Ascenzi, Gianfranco Bandini, Carla Ghizzoni

Una delle ultime frontiere degli studi storico-educativi – come ormai noto da tempo – è rappresentata dal filone di ricerca inerente al patrimonio storico-educativo. La bibliografia prodotta in questo ambito, come pure i progetti di ricerca sono cresciuti in maniera esponenziale negli ultimi anni, segno di un interesse vivo per tale settore da parte della comunità accademica e non solo¹.

La Società Italiana per lo Studio del Patrimonio Storico Educativo (SIPSE) si può considerare a tutti gli effetti figlia di questo fenomeno storiografico e nel corso della sua giovane storia, iniziata nel 2017², si è impegnata per interpretare l'interesse verso il patrimonio storico-educativo in modo sempre nuovo e aderente agli stimoli provenienti dalla società civile. Non a caso, se nel primo congresso societario, dedicato al tema *La pratica educativa. Storia, memoria e patrimonio*³, si mettevano in luce le varie anime dell'approccio al settore del patrimonio storico-educativo, abbinando alla dimensione della ricerca pura, la linea storiografica delle memorie scolastiche e quella per così dire “applicativa” della valorizzazione didattica, nel secondo congresso, incentrato su *Il patrimonio storico-educativo come risorsa per il rinnovamento della didattica scolastica e universitaria: esperienze e prospettive*⁴, si dava ampio seguito alle suggestioni emerse durante il primo simposio rispetto allo stretto legame tra

¹ Per una ricostruzione della nascita e dello sviluppo degli studi sul patrimonio storico-educativo si rimanda al primo paragrafo del contributo di A. Ascenzi, E. Patrizi, *La SIPSE: una società scientifica per la tutela, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio storico-educativo*, «Studi sulla formazione», 2023, in corso di stampa.

² Sulle origini della SIPSE e le iniziative da essa promosse nel corso di questi primi anni di attività si veda: A. Ascenzi, E. Patrizi, F. Targhetta, *La promozione e la tutela del patrimonio storico-educativo sul territorio. L'esperienza della Società Italiana per lo Studio del Patrimonio Storico-Educativo (2017-2022)*, in E. Ortíz López, J.A. González de la Torre, J.M. Saiz Gómez, L.M. Naya Garmendia, P. Dávila Balsera (eds.), *Nuevas miradas sobre el PHE: audiencias, narrativas y objetos educativos*, Polanco, Centro de Recursos, Interpretación y Estudios de la Escuela, 2023, pp. 757-772.

³ A. Ascenzi, C. Covato, J. Juri (eds.), *La pratica educativa. Storia, memoria e patrimonio*, Macerata, eum, 2020.

⁴ A. Ascenzi, C. Covato, G. Zago (eds.), *Il patrimonio storico-educativo come risorsa per il rinnovamento della didattica scolastica e universitaria: esperienze e prospettive*, Macerata, eum, 2021.

beni culturali della scuola e dell'educazione e azione educativa, concentrando le riflessioni su iniziative progettuali ed attività concretamente realizzate o da sviluppare in ambito universitario e scolastico. Continuando lungo questo filo rosso di avvicinamento progressivo del discorso attorno al patrimonio storico-educativo a pubblici non esclusivamente accademici, si è voluto focalizzare il terzo congresso SIPSE su un binomio ricco di spunti di interesse e foriero di ulteriori sviluppi ovvero quello tra patrimonio storico-educativo e Public History of Education⁵.

La nostra azione ha origine dalla consapevolezza che alla storia, così come alla storia dell'educazione, non è più riconosciuta *de plano* quell'autorità indiscussa di un tempo⁶: anche in ambito scolastico, perfino nella formazione degli insegnanti, la storia sta perdendo terreno e ad essa non viene più attribuito il forte valore formativo che la tradizione culturale europea le aveva assegnato in passato. Questo vistoso scollamento tra gli studi storici e l'immaginario collettivo rende sempre più necessario sperimentare altri linguaggi e strategie di comunicazione capaci di coinvolgere la società civile nelle sue varie anime, di modificare il rapporto tra accademia e pubblico che risultava in crisi già negli anni Settanta del secolo scorso, quando nel contesto nord americano si è sviluppata la proposta della Public History.

Nel corso degli anni questo approccio si è consolidato sul piano storiografico⁷ e si è diffuso nelle pratiche sociali, in particolar modo nell'ambito museale e in rapporto con specifiche comunità territoriali. Il nuovo secolo ha visto la sua espansione in ambito internazionale (con la costituzione dell'IFPH⁸) e la sua ricezione e rielaborazione culturale in Europa, dove sta gradualmente conquistando una posizione di rilievo⁹, come testimonia la costituzione dell'Asso-

⁵ Nella call for papers del Congresso, pubblicata nel sito della SIPSE, si fa riferimento proprio al patrimonio storico-educativo come «fonte per la Public History of Education» collocandola tra «buone pratiche» ovvero all'interno di iniziative effettivamente realizzate e «nuove prospettive» ovvero nell'ottica di progetti e riflessioni da realizzare. La CFP del Congresso è stata pubblicata in quattro lingue (italiano, inglese, spagnolo e francese) ed è disponibile nel sito della Società: <<http://www.sipse.eu/3-congresso-sipse/>> (ultimo accesso: 19/07/2023).

⁶ G. Bandini, S. Oliviero (a cura di), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019, p. IX.

⁷ Cfr. IFPH, *Public History Courses, Programmes, Projects*, un'interessante mappa della presenza della Public History nelle università e nei centri di ricerca si trova in: <<https://ifph.hypotheses.org/public-history-programs-and-centers>> (ultimo accesso: 19/07/2023).

⁸ The International Federation for Public History <<https://ifph.hypotheses.org>> (ultimo accesso: 19/07/2023).

⁹ Su questo aspetto rimangono ancora valide le riflessioni avanzate qualche anno fa dal presidente dall'Associazione Italiana di Public History (AIPH): S. Noiret, *La Public History: una disciplina fantasma?*, «Memoria e Ricerca», 37, 2011, pp. 9-35. Per una panoramica sulle numerose iniziative stimulate dall'approccio della Public History all'interno del contesto italiano si rimanda al sito dell'AIPH e, in particolare, alla lettura dei Book of Abstracts pubblicati annualmente dall'Associazione e liberamente fruibili dal sito: <<https://aiph.hypotheses.org>> (ultimo accesso: 19/07/2023).

ciazione Italiana di Public History¹⁰ (AIPH), del *Luxembourg Centre for Contemporary and Digital History*¹¹ (C²DH) e dell'*Asociación española de historia pública*¹².

In questo interessante contesto la SIPSE ha pensato di rivolgere lo sguardo verso l'approccio della Public History e nello specifico ha inteso concentrarsi su una particolare declinazione di questa prospettiva, che va sotto il nome di *Public History of Education*. Si tratta di un'espressione coniata di recente, che è stata descritta in due manifesti, dai quali emergono due accezioni diverse di *Public History of Education*, che – pur nella loro specificità – presentano diversi punti di tangenza.

Una prima interpretazione descrive la *Public History of Education* come quel particolare approccio al paradigma della Public History, attraverso il quale si intende mettere in contatto la storia dell'educazione con tutta la società, ma soprattutto con pubblici specializzati cioè coloro che si occupano di educazione a vario titolo, soprattutto nell'ambito delle professionalità educative (insegnanti e studenti, educatori, famiglie, dirigenti) e con le infrastrutture culturali del territorio (scuole, musei, archivi, biblioteche, enti territoriali), per sviluppare progettualità e momenti di dialogo in cui la conoscenza storica “si mette al servizio” degli effettivi bisogni formativi del contesto sociale e delle sfide che questo è chiamato ad affrontare (si pensi ad esempio alle questioni interculturali, ecologiche, migratorie). In quest'ottica la *Public History of Education* assume le caratteristiche di un «potente strumento formativo», che si può rivelare anche estremamente attrattivo ed efficace nell'«aumentare la consapevolezza della lunga costruzione culturale e sociale di atteggiamenti e comportamenti attuali», nel fornire chiavi riflessive critiche che vanno ad arricchire la formazione di chi opera in contesti educativi e nel «generare dei cambiamenti culturali nel territorio circostante», che permettono di uscire dall'aula per ascoltare le voci provenienti dal tessuto sociale¹³.

Secondo un'altra chiave di lettura sotto la categoria di *Public History of Education* possono essere incluse tutte quelle iniziative in cui lo storico dell'e-

¹⁰ L'Associazione Italiana di Public History si è costituita a Roma nel giugno 2016, <<https://aiph.hypotheses.org/bevenuti-welcome-ravenna>> (ultimo accesso: 19/07/2023).

¹¹ The Luxembourg Centre for Contemporary and Digital History (C²DH), presso l'Università del Lussemburgo <<https://www.c2dh.uni.lu>> (ultimo accesso: 19/07/2023).

¹² Asociación española de historia pública <<https://www.historiapublica.es>> (ultimo accesso: 19/07/2023).

¹³ G. Bandini, *Manifesto della Public History of Education. Una proposta per connettere ricerca accademica, didattica e memoria sociale*, in Bandini, Oliviero (a cura di), *Public History of Education*, cit., pp. 49-51. La proposta è stata lanciata nel 2018, all'interno del convegno organizzato da G. Bandini e S. Oliviero in collaborazione con AIPH: *Public History of Education 1st National Meeting: riflessioni, testimonianze, esperienze* (Firenze, 6 novembre 2018). Successivamente il *Manifesto* è stato presentato e discusso in varie occasioni, fino alla formalizzazione di uno specifico gruppo di lavoro di AIPH (29 giugno 2020), <<https://aiph.hypotheses.org/il-gruppo-di-lavoro-sulla-public-history-of-education>> (ultimo accesso: 19/07/2023).

ducazione (non necessariamente accademico) esce dalla sua torre d'avorio per confrontarsi con la «public arena» ed interagire con «multiple audiences», vestendo i panni del «memory workers»¹⁴, che mette a frutto le sue conoscenze e competenze per consentire alla storia «to become, to be remediated and appropriated» da pubblici di non specialisti, con l'obiettivo – da un lato – di far sì che il passato diventi «one of the frames of reference that might make a difference in people's live» e – d'altro – di incoraggiare riflessioni condivise capaci di dimostrare come «one discloses, e.g. tells, exhibits, musealizes» il passato può rappresentare un valore aggiunto nell'interpretazione del presente e nella pianificazione del futuro, a patto che non sia deprivato della sua «(potential) performativity and plurality»¹⁵.

Benché formalizzati da poco, a ben guardare questi due paradigmi interpretativi sono da tempo presenti nel settore storico-educativo in modo più o meno consapevole e a maggior ragione nel discorso sul patrimonio storico-educativo¹⁶, rispetto al quale le pratiche della Public History appaiono direttamente connaturate e parte integrante dello sviluppo stesso di questo ambito di ricerca, specie se lo si relaziona con lo sviluppo delle realtà museali ad esso dedicate. Il salto di qualità, che anche questo Congresso ha voluto contribuire a favorire, sta nell'acquisire maggior contezza di queste direzioni, per esplorarle e “abitare” in modo sempre più aderente alle multiformi esigenze di conoscenza storica della società odierna.

Alla luce delle numerose e varieguate proposte seguite alla pubblicazione della Call for papers del Congresso, possiamo affermare che l'invito a riflettere sul legame tra patrimonio storico-educativo e *Public History of Education* ha stimolato l'interesse della comunità accademica italiana e straniera, ma anche di tante altre professionalità gravitanti attorno al mondo della scuola e dell'educazione e, più in generale, della fruizione culturale (bibliotecari, operatori museali, archivisti, dirigenti scolastici, realtà associative etc.). Già da questi primi dati e, a maggior ragione, dalla lettura degli abstracts pervenuti possiamo affermare che entrambe le interpretazioni di Public History of Education sono state sviluppate, mettendo in evidenza – in molti casi – anche i punti di contatto tra le due prospettive.

¹⁴ F. Herman, S. Braster, M. del M. del Pozo Andrés, *Towards a Public History of Education: A Manifesto*, in F. Herman, S. Braster, M. del M. del Pozo Andrés (eds.), *Public History of Education*, Oldenbourg, De Gruyter, 2022, pp. 7, 13.

¹⁵ *Ibid.*, pp. 15-16.

¹⁶ Uno dei punti del manifesto di Public History of Education elaborato da Herman, Braster e del Pozo Andrés recita proprio: «Public History of Education is Not New», *ibid.*, p. 18. Su questa tematica cfr. *Agli albori della PH scolastica in Italia*, panel coordinato da Carmen Betti all'interno della Terza conferenza italiana di Public History (Università della Campania “Luigi Vanvitelli, Santa Maria Capua Vetere e Caserta, 24-28 giugno 2019); cfr. AIPH, *Invito alla Storia, Terza Conferenza Nazionale dell'Associazione Italiana di Public History, Book of Abstract*, 2020, pp. 35-38, <<https://www.labcd.unipi.it/wp-content/uploads/2020/05/BoA-AIPH2019-ITA-def2.pdf>> (ultimo accesso: 19/07/2023).

Il presente *Book of Abstracts* accoglie 77 comunicazioni organizzate in tre sezioni tematiche.

La prima sezione, *Il patrimonio storico-educativo come fonte per la Public History of Education: riflessioni teoriche e metodologiche*, comprende un piccolo nucleo di abstracts dal forte spessore euristico. Questi abstracts, infatti, hanno il pregio di valorizzare il connubio tra patrimonio storico-educativo e *Public History of Education*, focalizzandosi su paradigmi concettuali e questioni di ordine metodologico, che in alcuni casi mettono in luce il valore delle fonti, specie quelle legate alla letteratura per l'infanzia, e in altri l'apporto e le "connessioni" derivanti dal corretto uso degli strumenti digitali.

La seconda sezione, *Il patrimonio storico-educativo come fonte per la Public History of Education: esperienze didattiche e attività sul territorio*, che è la seconda anche per numero di proposte accolte, permette di entrare nell'universo del concreto, ovvero di saggiare la casistica – potenzialmente infinita – di iniziative di *Public History of Education* applicate al patrimonio storico-educativo promosse da realtà anche molto diverse tra loro, ma tutte accomunate dalla volontà di incontrare il territorio e i bisogni della comunità civile.

La terza sezione, *Il patrimonio storico-educativo come fonte per la Public History of Education: analisi e narrazione delle fonti*, è quella che spicca di più in termini di proposte pervenute. Questo è un dato che merita una riflessione, in quanto questa sezione è quella che permette di addentrarci nel campo della progettualità e, dunque, del possibile, mostrando e dimostrando – quando ancora ce ne fosse bisogno – che le fonti materiali e immateriali possono essere protagoniste di diverse narrazioni, tutte dal forte impatto non solo e non tanto emotivo, quanto conoscitivo. Il patrimonio storico-educativo, infatti, genera conoscenza e consapevolezza se opportunamente veicolato e può rappresentare un'ottima chiave di accesso per intercettare l'interesse sincero e appassionato di pubblici non specialistici, che possono essere opportunamente coinvolti proprio attraverso i multiformi linguaggi della *Public History of Education*.

Nel congedarci dal lettore, avanziamo l'auspicio che questo Congresso possa rappresentare un pungolo per attivare altre iniziative capaci di mettere in luce le tante opportunità che i beni culturali della scuola e dell'educazione offrono per stimolare il dialogo con le diverse anime della società, secondo la prospettiva propria della *Public History*, e per attivare nuove forme di narrazione e condivisione del patrimonio culturale di carattere storico-educativo che appartiene ad ogni luogo e che merita di essere conservato e tutelato, certamente, ma anche e soprattutto di essere conosciuto e raccontato, in virtù del suo forte contenuto identitario rispetto ai singoli e alle collettività che abitano il territorio e che, se opportunamente stimolate, si cimentano volentieri nelle possibilità di riscoperta offerte.



One of the last frontiers of historical-educational studies – as it has been known for some time now – is represented by the line of research inherent to historical-educational heritage. The literature produced in this field, as well as the number of research projects, have grown exponentially in recent years. This is a clear sign of the keen interest in this sector on the part of the academic community and beyond¹⁷.

The *Società Italiana per lo Studio del Patrimonio Storico Educativo* (SIPSE) can be considered to all intents and purposes as the daughter of this historiographical phenomenon. Since its outset in 2017¹⁸, it has worked to interpret the interest in historical-educational heritage in the ever new ways that spring from the stimuli coming from civil society. It is no coincidence that in the first conference, dedicated to the theme of *Educational practice. History, memory and heritage*¹⁹, the diverse strands of the approach to the sector of historical-educational heritage were highlighted, combining the dimension of pure research, the historiographical line of school memories and “applied” didactic valorisation. The second conference, focused on *The historical-educational heritage as a resource for the renewal of school and university teaching: experiences and perspectives*²⁰, ample follow-up space was given to the suggestions that emerged during the first symposium regarding the close link between the cultural heritage of the school and education and educational action. Debate concentrated on reflections, project initiatives and activities actually implemented or to be developed in university and school contexts. Building on the theme of progressively bringing the discourse of historical-educational heritage closer to audiences that are not exclusively academic, the third SIPSE conference focuses on a combination rich of ideas of interest and of discussions of further research developments connecting the fields of historical-educational heritage and Public History of Education²¹.

¹⁷ For a reconstruction of the birth and development of studies on historical-educational heritage, please see the first paragraph of the contribution by A. Ascenzi, E. Patrizi, *La SIPSE: una società scientifica per la tutela, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio storico-educativo*, «Studi sulla formazione», 2023, in press.

¹⁸ On the origins of SIPSE and the initiatives it promoted during these first years of activity, see: A. Ascenzi, E. Patrizi, F. Targhetta, *La promozione e la tutela del patrimonio storico-educativo sul territorio. L'esperienza della Società Italiana per lo Studio del Patrimonio Storico-Educativo (2017-2022)*, in E. Ortiz López, J.A. González de la Torre, J.M. Saiz Gómez, L.M. Naya Garmendia, P. Dávila Balsera (eds.), *Nuevas miradas sobre el PHE: audiencias, narrativas y objetos educativos*, Polanco, Centro de Recursos, Interpretación y Estudios de la Escuela, 2023, pp. 757-772.

¹⁹ A. Ascenzi, C. Covato, J. Juri (eds.), *La pratica educativa. Storia, memoria e patrimonio*, Macerata, eum, 2020.

²⁰ A. Ascenzi, C. Covato, G. Zago (eds.), *Il patrimonio storico-educativo come risorsa per il rinnovamento della didattica scolastica e universitaria: esperienze e prospettive*, Macerata, eum, 2021.

²¹ In the call for papers of the Congress, published on the SIPSE website, reference is made to the historical-educational heritage as a «source for the Public History of Education» placing it among «good practices» or within initiatives currently implemented and «new perspectives» or

Our action originates from the awareness that history, as well as the history of education, is no longer recognized *de plano* as the undisputed authority of the past²²: even in the school environment, even in teacher training, history is losing ground and the strong educational value that the European cultural tradition had assigned to it in the past is no longer recognized. This glaring disconnect between historical studies and the collective imagination makes it increasingly necessary to experiment with other languages and communication strategies capable of involving the diverse strands of civil society of modifying the relationship between academia and the public which was already in crisis in the 1970s when the theories of Public History were developed in the North American context.

Over the years, the Public History approach has been consolidated on a historiographical level and has been expanded to encompass social practices, particularly in the museum context and in relation to specific territorial communities. The new century saw its expansion internationally (with the establishment of the IFPH²³) and its cultural reception and re-elaboration in Europe, where it is gradually gaining an important position²⁴ as evidenced by the establishment of the *Associazione Italiana di Public History*²⁵ (AIPH), the *Luxembourg Centre for Contemporary and Digital History*²⁶ (C²DH) and the *Asociación española de historia pública*²⁷.

In this interesting context, SIPSE decided to turn its gaze towards the Public History approach focusing on the branch of the field known as *Public History of Education*. This is a recently coined expression described in two manifestos. Two different meanings of *Public History of Education* have emerged. The definitions, despite their specificity, present different points of tangency.

from the perspective of projects and reflections to be carried out. The CFP of the Congress has been published in four languages (Italian, English, Spanish and French) and is available on SIPSE website: <<http://www.sipse.eu/3-congresso-sipse/>> [last accessed: 19/07/2023].

²² G. Bandini, S. Oliviero (eds.), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019, p. IX.

²³ The International Federation for Public History <<https://ifph.hypotheses.org>> [last accessed: 19/07/2023].

²⁴ The reflections on this aspect put forward a few years ago by the president of the Associazione Italiana di Public History (AIPH) are still valid: S. Noiret, *La Public History: una disciplina fantasma?*, «Memoria e Ricerca», 37, 2011, pp. 9-35. For an overview of the numerous initiatives stimulated by the Public History approach within the Italian context, please refer to the AIPH website and, in particular, to the Book of Abstracts published annually by the Association and freely accessible from its website: <<https://aiph.hypotheses.org>> [last accessed: 19/07/2023].

²⁵ The Associazione Italiana di Public History set up in Rome in June 2016 <<https://aiph.hypotheses.org/bevenuti-welcome-ravenna>> [last accessed: 19/07/2023].

²⁶ The Luxembourg Centre for Contemporary and Digital History (C²DH), at Luxembourg University <<https://www.c2dh.uni.lu>> [last accessed: 19/07/2023].

²⁷ Asociación española de historia pública <<https://www.historiapublica.es>> [last accessed: 19/07/2023].

One interpretation describes the *Public History of Education* as that particular approach to the paradigm of Public History through which the history of education is intended to be brought into contact with the whole of society but above all with specialized audiences i.e. those who work on education, especially in the field of educational professionals (teachers and students, educators, families, managers) and with the cultural infrastructures of the territory (schools, museums, archives, libraries, local authorities) to develop projects and moments of dialogue in which historical knowledge “puts itself at the service” of the actual training needs of the social context and the challenges that it is called upon to face, for example, facing intercultural, ecological and migratory issues. From this perspective, the *Public History of Education* takes on the characteristics of a «powerful training tool», effective in «increasing awareness of the cultural and social construction of current attitudes and behaviours», in providing critical reflective tools that enrich the training of those who work in educational contexts and in «generating cultural changes in the surrounding area», which allow one to leave the classroom to listen to the voices coming from the social fabric²⁸.

Another interpretation, the category of *Public History of Education* can include all those initiatives in which the historian of education (not necessarily academic) comes out of his ivory tower to engage with the «public arena» and interact with «multiple audiences», taking on the role of «memory workers»²⁹, who make use of their knowledge and skills to allow history «to become, to be remediated and appropriated» by audiences of non-specialists, with the aim – on the one hand – to ensure that the past becomes «one of the frames of reference that might make a difference in people’s lives» and – on the other – to encourage shared reflections capable of demonstrating how «one discloses, e.g. tells, exhibits, musealizes» the past can represent an added value in the interpretation of the present and in planning the future, as long as it is not deprived of its «(potential) performativity and plurality»³⁰.

Although only recently formalized, these two interpretative paradigms have long been present in the historical-educational sector in a more or less conscious way and even more so in the discourse on the historical-educational

²⁸ G. Bandini, *Manifesto della Public History of Education. Una proposta per connettere ricerca accademica, didattica e memoria sociale*, in Bandini, Oliviero (eds.), *Public History of Education*, cit., pp. 49-51. The proposal was launched in 2018, at the conference organized by G. Bandini and S. Oliviero in collaboration with AIPH: *Public History of Education 1st National Meeting: riflessioni, testimonianze, esperienze* (Florence, 6 November 2018). Subsequently, the Manifesto was presented and discussed on various occasions, until the formation of a specific AIPH working group (29 June 2020) <<https://aiph.hypotheses.org/il-gruppo-di-lavoro-sulla-public-history-of-education>> [last accessed: 19/07/2023].

²⁹ F. Herman, S. Braster, M. del M. del Pozo Andrés, *Towards a Public History of Education: A Manifesto*, in F. Herman, S. Braster, M. del M. del Pozo Andrés (eds.), *Public History of Education*, Berlin-Boston, De Gruyter Oldenbourg, 2022, pp. 7, 13.

³⁰ *Ibid.*, pp. 15-16.

heritage. The practices of Public History are directly inherent to and an integral part of the development of this field of research, especially if it is related to the development of the museums dedicated to it. The leap in quality, which this Congress promotes lies in acquiring greater awareness of these directions, to explore them and “inhabit” them in an increasingly compliant way with the multifaceted needs of historical knowledge of today’s society.

In light of the numerous and varied proposals following the publication of the Call for papers of the Congress, the invitation to reflect on the link between historical-educational heritage and *Public History of Education* has stimulated the interest of the wider academic community and of many other professionals working in the fields of schools and education and, more generally, cultural enjoyment (librarians, museum operators, archivists, school managers, associations etc.). Already from these first data and, even more so, from reading the abstracts we can affirm that both interpretations of Public History of Education have been developed highlighting, in many cases, the points of contact between the two perspectives.

This Book of Abstracts contains 77 communications organized into three thematic sections.

The first section, *The historical-educational heritage as a source for the Public History of Education: theoretical and methodological reflections*, includes a small nucleus of abstracts with strong heuristic depth. These abstracts enhance the union between historical-educational heritage and Public History of Education, focusing on conceptual paradigms and methodological issues which highlight both the value of the sources, especially those linked to literature for children, and also the contribution and “connections” deriving from the correct use of digital tools.

The second section, *The historical-educational heritage as a source for the Public History of Education: didactic experiences and activities in the area*, which is also the second in terms of number of proposals accepted, allows us to enter the universe of the concrete, that is to test the – potentially infinite – case study of *Public History of Education* initiatives applied to the historical-educational heritage promoted by very different realities, but all united by the desire to meet needs of the territory and those of the civil community.

The third section, *The historical-educational heritage as a source for the Public History of Education: analysis and narration of sources*, it is the one that stands out the most in terms of received proposals. This is a fact that deserves reflection, as this section is the one that allows us to delve into the field of planning and, therefore, of the possible, showing and demonstrating, where there is still a need, that material and immaterial sources can be protagonists of different narratives, all with a strong impact not only emotional but also cognitive. If appropriately conveyed, the historical-educational heritage generates knowledge and awareness and can represent an excellent tool to access the sincere and passionate interest of non-specialist audiences, who can

be appropriately involved through the multifaceted languages of *Public History of Education*.

In bidding farewell to the reader, we express the hope that this Congress will represent a spur to activate other initiatives capable of highlighting the many opportunities that the cultural heritage of schools and education offer to stimulate dialogue with the diverse souls of society within the perspective of Public History and to activate new forms of narration and sharing of the historical-educational heritage that belong to every place and which deserve to be preserved and protected and above all to be known and told. The strength of the identity content will stimulate those individuals and communities that inhabit the area to engage willingly in the possibilities of rediscovery that are offered.

Sezione / Section I

**Il patrimonio storico-educativo come
fonte per la Public History of Education:
riflessioni teoriche e metodologiche**

*The historical-educational heritage
as a source for the Public History
of Education: theoretical and
methodological reflections*

Raccontare la Storia. Percorsi e strumenti attraverso la letteratura per l'infanzia

Susanna Barsotti (Università degli Studi di Roma Tre, Italy)

Chiara Lepri (Università degli Studi di Roma Tre, Italy)

Abstract

Stato dell'arte/Metodologia: Raccontare il passato ai bambini e ai giovani è operazione di fondamentale importanza per le implicazioni di carattere ideologico e politico che scaturiscono dalla trasmissione della conoscenza storica, dalla quale prende avvio la costruzione di una memoria collettiva come pure il processo di formazione di individui attivi e consapevoli nella società contemporanea. Le rappresentazioni della storia contribuiscono, infatti, a creare un immaginario storico, ma anche ad accrescere la consapevolezza rispetto alla nostra 'storicità' e a coltivare visioni e prospettive per il futuro.

Tra gli strumenti di trasmissione della conoscenza che d'altra parte si sono ampiamente moltiplicati nell'ultimo secolo – e in maniera esponenziale negli ultimi anni anche attraverso le sempre più diffuse iniziative di public history – ci sembra che romanzi e narrazioni verbo-visuali come fumetti e albi illustrati possano senz'altro costituire un bacino di notevole valore per sviluppare percorsi di conoscenza storica nei diversi contesti, valorizzando pratiche ed esperienze volte al coinvolgimento attivo di gruppi e comunità di piccoli e giovani cittadini al fuori dei circuiti formali dell'accademia.

La scrittura letteraria, del resto, pur offrendo una rappresentazione finzionale della Storia, ci aiuta a comprenderne efficacemente le 'pieghe', restituendoci, oltre ai fatti e agli eventi, una dimensione legata ai desideri, agli ideali, alle speranze dell'essere umano. Ciò avviene, per esempio, quando nella letteratura per l'infanzia la grande Storia fa da sfondo alle vicende narrate, come in molte narrazioni in cui le vicende del/della protagonista sono calate in un contesto storico chiaramente identificabile: in questo caso, il libro consente ai bambini e alle bambine, ai ragazzi e alle ragazze di compiere un viaggio nel tempo attraverso l'esperienza del 'piacere del testo'. Naturalmente occorre riferirsi a una letteratura di qualità, che da un lato consenta di immergersi nella storia narrata, dall'altro solleciti una riflessione rispetto a temi e problemi storicamente significativi.

Una buona opera letteraria produce conoscenza stimolando interpretazioni di esperienze possibili, è spazio delle possibilità nel gioco della rappresentazione tra reale e virtuale, tra reale e ipotetico, tra passato e presente. Attraverso la fruizione letteraria, il piccolo lettore amplia la sua visione del mondo e del tempo, dilata la propria esperienza, la arricchisce di ulteriori dimensioni sviluppando una consapevolezza della complessità dei fenomeni storici e sociali.

Gli esempi in questo senso sono molteplici e consentono di strutturare percorsi trasversali di approfondimento sui temi della Shoah, della Resistenza, del lungo cammino dei diritti, della legalità, tra gli altri, da cui scaturiscono indubbe opportunità conoscitive da attivare a scuola e nell'extrascuola, nel corso delle quali la letteratura si fa fonte e strumento di informazione e di formazione.

Obiettivi: La ricerca si propone di riflettere sulle opportunità conoscitive offerte da un'editoria per l'infanzia sempre più attenta alla qualità formale, letteraria e iconografica del libro. In particolare, si presenteranno percorsi di lettura attraverso una selezione di romanzi, albi illustrati, graphic novel che lascino emergere temi centrali della memoria storica del passato e del presente. La selezione, dotata di un apparato critico e di proposte interpretative e metodologiche, potrà costituire uno strumento capace di porre in dialogo le istanze del piacere del leggere a quelle della conoscenza storica tra i più giovani.

Keywords: Public history; Storia; Letteratura per l'infanzia; Fonti letterarie.

Bibliography

- Ascenzi A., *La letteratura per l'infanzia come "fonte" per la storia dei processi culturali e formativi*, in F. Bacchetti (ed.), *Percorsi della letteratura per l'infanzia. Tra leggere e interpretare*, Bologna, Clueb, 2013.
- Bandini G., Oliviero S. (eds.), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019.
- Campagnaro M. (ed.), *La grande guerra raccontata ai ragazzi*, Roma, Donzelli, 2015.
- Domenichini B., Ficarelli E., *E per questo resisto. Bambini e bambine in tempi di guerre*, Modena, Equilibri, 2005.
- Fochesato W., *Raccontare la guerra. I libri per bambini e ragazzi che bisogna conoscere*, Novara, Interlinea, 2022.
- Molesini A., *Nero latte dell'alba. Libri che raccontano lo sterminio*, Milano, Mondadori, 1993.
- Tasca L. (ed.), *La storia raccontata ai bambini*, Firenze, Le Monnier Università, 2019.
- Tedesco L., *Didattica della storia. Un manuale per la scuola primaria e dell'infanzia*, Milano, Mondadori Università, 2019.

Gérer un corpus de sources dans une visée scientifique et de public history: une réflexion méthodologique à partir d'une recherche sur l'histoire de l'enseignement de la littérature en Suisse

Anouk Darme-Xu (Université de Genève, Switzerland)
Giorgia Masoni (Université de Genève, Switzerland)
Alice Spreafico (Université de Genève, Switzerland)
Emmanuelle Vollenweider (Université de Genève, Switzerland)

Abstract

Dans le cadre d'une recherche d'envergure portant sur l'histoire de l'enseignement de la littérature en Suisse (projet soutenu par le Fonds national suisse, subside n°100019_197600/1), notre équipe de recherche a été amenée à construire un corpus de sources conséquent d'environ 1100 documents. Au vu du contexte scolaire suisse et de la visée comparative de notre recherche, ce corpus regroupe des sources de natures variées (textes législatifs, prescriptifs, manuels scolaires, etc.) provenant de contextes culturels et linguistiques différents. En effet, en Suisse, le processus d'institution des systèmes d'instruction publique a donné lieu à une fédération d'«États enseignants» (Hofstetter, 2012). Dès lors, chaque canton est souverain en matière d'éducation et dispose de son propre système éducatif. Précisons toutefois qu'un processus d'harmonisation implicite (au travers notamment de la circulation des manuels) et explicite (élaboration de programmes romands dans les années 1970, par exemple) émerge dès la fin du XIXe siècle. Depuis 2006, des accords ont renforcé l'harmonisation de la scolarité obligatoire au niveau national (HarmoS).

Notre recherche portant sur l'ensemble des 7 cantons entièrement ou partiellement francophones (Berne, Fribourg, Genève, Jura, Neuchâtel, Valais et Vaud) et sur le Tessin (seul canton entièrement italophone), nous avons dû mener une réflexion méthodologique pour mettre en place un système de

classement et de gestion de sources prenant en compte les spécificités cantonales tout en adoptant des critères et des descripteurs communs permettant une démarche d'analyse comparative (Monnier et al., 2022). Les sources récoltées sont destinées à être analysées selon une approche historico-didactique (Bishop, 2019) afin de déterminer la place et la fonction de l'objet «littérature» dans les disciplines Français et Italien, selon les spécificités cantonales et linguistiques ou selon les ordres d'enseignement de la scolarité obligatoire.

Cette contribution se propose de présenter la réflexion méthodologique développée dans le cadre de notre recherche et le système de classement qui en a découlé: comment organiser le corpus global? Quelles entrées choisir pour décrire les sources, sachant que chaque canton a son propre parcours formatif et est doté d'institutions aux noms et aux finalités différentes? Ou encore, de quels critères se doter pour délimiter le corpus de manuels (validation, prescription, officialisation)? Notre communication se focalisera dans un premier temps sur les options retenues pour l'élaboration de ce système dans une perspective scientifique. Elle esquissera en guise d'ouverture des pistes de réflexion quant à la valorisation possible de ce corpus et à la diffusion des résultats obtenus au-delà du contexte académique. Il s'agira de réfléchir à la valorisation de ce patrimoine éducatif (Sani, 2018), qui est à la fois matériel (objets à usage éducatif tels que les manuels dans le cas de notre projet) et immatériel – car vecteur d'une mémoire collective (Nora, 2011), et son utilisation publique par le biais des humanités numériques.

Keywords: Approche comparative; Méthodologie; Constitution et gestion de corpus; Humanités numériques; Patrimoine historique et éducatif.

Bibliography

- Bishop M.-F., *Étudier la discipline dans une approche comparatiste, didactique et historique*, in S. Aeby Daghé, E. Bulea Bronckart, G.S. Cordeiro et al., *Didactique du français et construction d'une discipline scientifique. Dialogues avec Bernard Schneuwly*, Lille, Septentrion, 2019, pp. 231-242.
- Hofstetter R., *La Suisse et l'enseignement aux XIX^e-XX^e siècles. Le prototype d'une «fédération d'États enseignants»?*, «Histoire de l'éducation», 134, 2012, pp. 59-80.
- Monnier A., Tinembart S., Darne A., Masoni G., Spreafico A., *Le processus de didactisation du texte littéraire dans l'enseignement primaire en Suisse (Suisse romande et Tessin, 1890-1980)*, «Didactiques & Disciplines», 1, 2022, pp. 29-48.
- Nora P., *Présent, nation, mémoire*, Paris, Gallimard, 2011.
- Sani R., *L'implementazione della ricerca sul patrimonio storico-educativo in Italia: itinerari, priorità, obiettivi di lungo termine*, in S. González, J. Meda, X. Motilla, L. Pomante (eds.), *La Práctica Educativa. Historia, Memoria y Patrimonio*, Salamanca, FahrenHouse, 2018, pp. 27-44.

Public History e biblioteche pubbliche: corrispondenze, pratiche ed opportunità per valorizzare il patrimonio storico educativo

Monica Dati (Università degli Studi di Firenze, Italy)

Abstract

Il contributo ha lo scopo di mettere in evidenza il ruolo e le potenzialità delle biblioteche pubbliche nel collegare mondo accademico, comunità e patrimonio storico-educativo, presentandosi non solo come luoghi dove raccogliere e conservare libri ma centri di esperienza e conoscenza in linea con i principi della Public History, disciplina nata negli Stati Uniti per promuovere un rapporto scambievole e dinamico tra storici e pubblico di non specialisti.

Nella prima parte verranno illustrate le molte affinità esistenti tra Public History e biblioteca pubblica in quanto presidio culturale socialmente variegato e partecipato, espressione di vita delle comunità locali, proiettato verso l'esterno per condividere la cultura storica e l'importanza del "pensare storicamente". Nate anch'esse nel contesto anglo-americano (Carini Dainotti 1964), le "public" libraries possono infatti promuovere una visione proattiva e non passiva del sapere come ricordano sia gli studi di P. Federighi e F.M. De Sanctis (1980) sia alcune emblematiche esperienze risalenti agli anni '70 che fanno della biblioteca pubblica un'"aula didattica decentrata" (Ghidini, Minardi 1989) sottolineandone il legame con territorio attraverso le fonti storiche, artistiche, educative e letterarie (Tavoni 2019). Quella della Public History è pertanto una dimensione che le biblioteche italiane in realtà praticano da tempo, spesso nell'inconsapevolezza della cornice entro la quale si stanno muovendo rendendo la ricerca della relativa documentazione tortuosa e frammentaria, perché "nascosta" sotto titoli meno scontati oppure sotto indicatori non immediatamente identificativi.

Nella seconda sezione l'elaborato vuole illustrare le possibilità offerte dalle biblioteche come preziosi interlocutori in termini di coinvolgimento del pubblico, di valorizzazione delle fonti storiche e di restituzione di memorie autobiografiche e storie dimenticate. Su questo punto, nonostante l'assenza di interven-

ti scientifici strutturati, hanno insistito autori come T. Cauvin (2022), F. Sabba (2020) e M. Våljataga (2022) descrivendo alcuni ambiti strategici attorno ai temi del digitale, delle comunità e della professionalità del personale bibliotecario: dall'allestimento di raccolte storiche al coinvolgimento della cittadinanza e del mondo della scuola in progetti di crowdsourcing, dalla realizzazione di percorsi espositivi tematici alla digitalizzazione di archivi e fonti orali, le biblioteche elaborano e propongono risorse, pratiche, metodi, in costante dialogo col mondo della ricerca, abbracciando anche la Storia dell'educazione.

Mediatrici di conoscenza, sempre più frequentemente, esse svolgono attività in linea con gli scopi della Public History nel suo incontro con il patrimonio storico-educativo, sia materiale che immateriale: a tal proposito vengono proposte alcune emblematiche esperienze nate sia in area anglosassone (Trower 2020) sia sul territorio nazionale, spesso stimulate in quest'ultimo caso, dall'Associazione italiana biblioteche (AIB) e rese note dalla conferenza annuale dell'Associazione italiana di Public History (AIPH). Un piccolo ma significativo campione che restituisce identità di quartieri e borghi, vicende di impegno civile, volontariato ed inclusione, storie di insegnanti, educatori, bibliotecari, lettori, in grado di sottolineare l'importanza della biblioteca pubblica nel valorizzare sia le fonti che essa istituzionalmente custodisce e trasmette, sia quelle ad essa esterne, coinvolgendo e attivando il territorio e la comunità educante. Al pari di scuole, musei ed università, le biblioteche possono infatti rappresentare per gli storici dell'educazione spazi democratici privilegiati per avviare momenti e processi di discussione, partecipazione e approfondimento intercettando opportunità di condivisione di finalità civili e culturali, andando oltre le tradizionali logiche di trasmissione del sapere.

Keywords: Biblioteche pubbliche; Public History of Education; Patrimonio storico educativo.

Bibliography

- Carini Dainotti V., *La biblioteca istituto della democrazia*, Milano, Fabbri editori, 1964.
- Cauvin T., *Public History: A Textbook of Practice*, New York London, Routledge, 2022.
- De Sanctis F.M., Federighi P., *Pubblico e biblioteca*, Roma, Bulzoni Editore, 1981.
- Ghidini A., Minardi E. (eds.), *Istituzioni culturali e partecipazione sociale a Correggio*, Bologna, Edizioni di ricerca, 1989.
- Sabba F., *Le biblioteche nella cornice della Convenzione di Faro*, in A. Bilotta (ed.), *Culture e funzione sociale della biblioteca: memoria, organizzazione, futuro. Studi in onore di Giovanni Di Domenico*, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2022.
- Tavoni M.G., *Il libro, il popolo, il territorio: da un'indagine socio-statistica memoria storica di biblioteche*, Bologna, Pendragon, 2019.
- Trower S., *Forgetting Fiction: an Oral History of Reading (Centred on Interviews in South London, 2014–15)*, «Book History», 23, 1, 2020, pp. 269-298.
- Våljataga M., *Digital Public History in Libraries*, in S. Noiret, M. Tebeau, G. Zaagsma (eds.), *Handbook of Digital Public History*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2022.

La letteratura per l'infanzia come fonte alternativa: possibilità di analisi storica attraverso le riscritture e gli adattamenti

Noemi Fiorito (Università degli Studi di Roma Tre, Italy)

Abstract

Il contributo che si intende presentare riguarda le possibilità metodologiche di utilizzo della letteratura per l'infanzia come patrimonio storico educativo e dunque come fonte per la Public History. Ci troviamo di fronte, infatti, a testi che possono essere utilizzati in questo campo in una duplice forma. Da una parte, molta produzione più o meno recente nella letteratura per l'infanzia è costituita da racconti e libri non fiction con tematiche storiche che, in forma adeguata e accompagnate da accattivanti illustrazioni o da fonti fotografiche, divengono spunto per avvicinare alla conoscenza storica, ma anche metodologica, adulti e bambini. Le forme e gli usi che si possono fare di questi testi sono molteplici, e diverse di queste possibilità possono convergere verso le caratteristiche proprie della divulgazione storica. L'altro aspetto, forse meno conosciuto, in cui possono essere letti i testi come patrimonio storico-educativo, è da rintracciarsi in uno sguardo diacronico sulla letteratura. L'indagine che si vuole svolgere riguarda la possibilità di leggere le trasformazioni socio-culturali dell'idea di bambino attraverso uno studio delle riscritture e degli adattamenti nella storia della letteratura per l'infanzia. La questione dell'utilizzo della letteratura come fonte storica è stata molto discussa negli ultimi due secoli, ma ha trovato il suo spazio legittimo nella rivoluzione portata avanti dalla scuola de Les Annales, che dà avvio a una revisione del significato e dell'uso delle fonti. In questo specifico caso, la letteratura sarà analizzata non tanto come una fonte secondaria a partire dai contenuti di cui si fa portatrice, come avviene nei racconti storici o sociali, sarà piuttosto considerata dal punto di vista delle scelte che lo scrittore compie, consapevolmente o meno, rispetto all'archetipo. Una riscrittura, infatti, è sempre situata storicamente e permette, nel confronto con il testo primario e con altre riscritture dello stesso testo, di scandagliare le scelte tematiche, narrative e linguistiche e di dedurne significati che si incorporano nel periodo storico in cui l'opera nasce. L'adattamento di un testo è soggetto

all'immagine che l'autore, che è sempre immerso nella realtà in cui vive, ha dell'infanzia, dei bambini e delle bambine a cui si rivolge, delle forze religiose e dei paradigmi di pensiero dominanti, delle battaglie sociali che in un determinato contesto si stanno affrontando. Attraverso un'analisi narratologica e comparatistica esemplificativa di alcune di queste fonti, si cercherà di dimostrare come questo tipo di approccio alla letteratura sia una possibilità importante di conoscenza storica e di studio tempestivo del presente. Fonti secondarie così intese costituiranno un valido strumento per la costruzione di una capacità critica che coadiuvi la formazione di quell'«historical thinking» così necessario nelle professioni educative e fondante nell'educazione all'esercizio di una cittadinanza consapevole.

Keywords: Riscritture; Adattamenti; Storia dell'educazione.

Bibliography

- Bandini G., Oliviero S. (eds.), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019.
- Barsotti S., Cantatore L. (eds.), *Letteratura per l'infanzia. Forme, temi e simboli del contemporaneo*, Roma, Carocci, 2019.
- Cataluccio F. (ed.), *Testi letterari e conoscenza storica: la letteratura come fonte*, Milano, Mondadori, 1986.
- Genette G., *Palinsesti. La Letteratura al secondo grado*, Torino, Einaudi, 1982.
- Hui H., *Appropriating Robinson Crusoe in Chinese Primary School After-Class Compulsory Reading: Applauding a 'Kind-Hearted' Crusoe*, «History of Education & Children's Literature», 9, 1, 2013, pp. 693-708.
- Hutcheon L., *Teoria degli adattamenti. I percorsi delle storie fra letteratura, cinema, nuovi media*, Roma, Armando Editore, 2011.
- Illuminati V., *La traduzione dei classici per l'infanzia in una prospettiva di genere*, Bologna, BUP, 2022.

(Re)inventar a Escola: o património educativo e a comunidade em tempos de mudança

Maria João Mogarro (Universidade de Lisboa, Portugal)

Abstract

Nas últimas décadas tem-se verificado um interesse particular pela escola e pelo seu passado. Historiadores e investigadores em história da educação lançam novos olhares sobre o património e a materialidade escolar. A nível internacional, este movimento de preservação e valorização do património educativo tem vindo a adquirir uma importância crescente nos domínios científicos da educação e da história, nomeadamente na Europa. Articulando, linhas de investigação com iniciativas de grande envergadura, que dão imensa visibilidade à história da escola e ao património educativo nos diferentes países, têm surgido publicações cujos autores pertencem a diferentes comunidades científicas e estão, ao mesmo tempo, ligados a projetos e à criação e consolidação de museus de educação.

Em Portugal, este movimento consolida-se. No campo do estudo científico sobre o património da educação, é fundamental referir uma recolha, feita entre 1994 e 1998, sobre as escolas do ensino não superior, que incluiu acervos arquivísticos, bibliográficos e museológicos. No âmbito deste estudo, o património museológico das escolas secundárias (antigos liceus e escolas técnicas) foi considerado bem conservado e de grande qualidade. Muitas destas escolas tinham os seus próprios projetos museológicos, tais como salas adaptadas, espaços de exposição e estratégias de divulgação das suas coleções. Estas experiências demonstram a existência de uma dinâmica de preservação e divulgação do património educativo, levada a cabo por professores, especialistas e pelas próprias escolas.

Na atualidade, registam-se várias iniciativas em escolas portuguesas para dar uma dimensão pública ao património educativo. Neste contexto, o projeto desenvolvido na atual Escola Secundária de Camões (um liceu histórico de Lisboa) corporiza estas dimensões e descrevemos o projeto e os seus objetivos.

O MUESC – Museu da Escola Secundária de Camões integra o arquivo histórico, a biblioteca histórica e o espaço Mariano Gago (sala de exposição de longa duração e reserva visitável). Este serviço da escola tem como objetivos a conservação e o estudo do espólio, a montagem de módulos museológicos e de exposições literárias, científicas e artísticas, com uma componente interativa, envolvendo as comunidades escolar e externa nas diferentes fases de todo o processo, em parceria com instituições e entidades diversas. O potencial do acervo histórico da Escola transcende a abordagem expositiva porque permite promover a inovação de metodologias de investigação, compreendendo a intervenção e a comunicação, a par do trabalho de salvaguarda, tratamento e organização deste património. A exploração dos objetos históricos existentes nesta escola centenária (livros, manuscritos, fotografias; placas de vidro, filmes e máquinas de projeção; mapas, pinturas, esculturas, modelos anatómicos, espécimes de história natural, instrumentos científicos) irá permitir uma melhor compreensão das ideias, teorias e fenómenos abordados pela ciência, as artes e as humanidades. Aliás, permitirá também iluminar muitos aspetos da história do ensino das diferentes disciplinas, em que se inserem estas coleções, mobilizando-as para o espaço público. A partir da experiência e do contacto direto com os bens materiais e imateriais, promove-se a participação da comunidade escolar (alunos, antigos alunos, professores, funcionários, famílias, associações) num processo ativo de apropriação e de valorização das suas referências culturais, tendo como vetor de produção de conhecimento o património cultural da Escola Camões em diversas iniciativas.

Uma instituição de ensino como esta tem uma longa história, as tensões entre o passado e o futuro são inevitáveis. Por um lado, o passado é fonte de orgulho, prestígio, legitimidade e identidade. Por outro, o compromisso da escola com a sociedade está no futuro, tendo de se reconfigurar de modo a responder às exigências dos novos tempos caracterizados pelo rápido avanço do conhecimento, da criação, da tecnologia e da inovação. Este aparente paradoxo, se por um lado confere significados e especificidades próprias às coleções históricas e ao património gerados pela escola, também lhes traz um grande desafio, que transcende largamente o âmbito da instituição – o de contribuir para uma maior visibilidade da cultura e do património e para o reconhecimento da sua importância e do seu carácter transversal, assumindo um papel fundamental na educação patrimonial, na transmissão e diálogo geracional e nas estratégias para a inclusão de todos na escola, visando o fortalecimento dos valores da convivência e da equidade numa sociedade democrática. Uma sociedade em que a dimensão pública do património e da sua história ganha uma importância crescente e fundamental, como este projeto demonstra.

Keywords: Património cultural; Cultura material; Museu; Inovação; História pública.

Bibliography

- <<http://etudesitaliennes.hypotheses.org>> [last accessed: 01/05/2023].
- Canto A., Teixeira A., Leal C., Saborida T. (2021), *Da materialidade do livro à memória coletiva e à projeção no futuro*, «Revista digital Entreler», do PNL 2027,1 <https://www.pnl2027.gov.pt/np4/entreler/entreler_materialidadedolivro.html> [last accessed: 01/05/2023].
- Herman F., Braster S., del Pozo Andrés M. del M. (eds.), *Exhibiting the Past. Public Histories of Education*, Berlin-Boston, Oldenbourg, De Gruyter 2022.
- Leal C., *Translocação de ideias, migração de objectos e práticas lectivas*, in M.J. Mogarro et al. (ed.), *Educação e Património Cultural: escolas, objetos e práticas*, Edições Colibri/IEUL, 2013.
- Mogarro M.J. (ed.), *Educação e Património Cultural: Escolas, Objetos e Práticas*, Colibri/IEUL, 2013.
- Mogarro M.J., *Des objets qui racontent des histoires: le patrimoine éducatif dans l'internationalisation des theories et des pratiques pédagogiques*, «La Rivista», 2, 2015, pp. 149-159
- Wagensberg J., *El pensador Intruso: El espíritu interdisciplinario en el mapa del conocimiento*, Tuesquets Editores, 2018.

La letteratura per l'infanzia come fonte per la ricostruzione della storia dell'inclusione scolastica dei disabili in Italia

Silvia Pacelli (Università degli Studi di Roma Tre, Italy)

Abstract

All'interno della ricerca storico-educativa, la letteratura per l'infanzia rappresenta una fonte storiografica di notevole importanza. I libri per i più piccoli e per i ragazzi, infatti, esercitano da sempre un ruolo rilevante nella trasmissione di sistemi valoriali, modelli di comportamento, convenzioni e costumi sociali (Faeti, 1977) e, al tempo stesso, risultano formidabili recettori di cambiamenti storici, culturali e educativi (Cantatore, 2020). La letteratura per l'infanzia permette di ricostruire una storia dell'immaginario collettivo nelle diverse epoche storiche e le sue modalità di costruzione (Ascenzi, 2003), collocandosi nell'alveo della storia sociale dei processi di lunga durata.

Le opere italiane di letteratura per l'infanzia, dalla seconda metà dell'Ottocento alla contemporaneità, contengono numerose rappresentazioni di personaggi con disabilità da cui è possibile ricavare precise informazioni rispetto al contesto culturale ed educativo nel quale esse si sono generate; nonostante ciò, i temi della disabilità indagati in prospettiva storica attraverso lo sguardo della letteratura sono ancora raramente sottoposti ad analisi e letture interpretative (Schianchi, 2020).

Tale aspetto è stato oggetto di studio nell'ambito della mia ricerca di Dottorato, che si concluderà nell'ottobre 2023, compiuta presso il Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università di Roma Tre. Il lavoro di ricerca ha permesso di individuare un ampio repertorio di oltre duecento opere per l'infanzia italiane pubblicate tra il 1850 e il 2020 contenenti figure con disabilità; le narrazioni sono state censite ed esaminate attraverso un'apposita scheda semistrutturata di analisi del contenuto, contenente 58 item, perfezionata nel corso della ricerca e dalla quale è possibile ricavare numerose informazioni sulla rappresentazione che della disabilità si è sviluppata nel corso del tempo. La proposta di contributo mira, pertanto, a evidenziare il potenziale euristi-

co della letteratura per l'infanzia per lumeggiare i processi relativi alla storia dell'inclusione sociale dei disabili nel nostro Paese, contribuendo a colmare silenzi storico-sociali tramutatisi, nel tempo, in altrettante latitanze storiografiche (Bacchetti, 1994). Le narrazioni incluse nel repertorio selezionato permettono di tracciare piste d'indagine in prospettiva storica e di ripercorrere tappe significative della storia dell'educazione speciale, dall'esclusione all'inclusione scolastica delle persone con disabilità: la valorizzazione degli Istituti speciali nel corso dell'Ottocento e di azioni caritatevoli volte all'educazione dei fanciulli con disabilità; la promozione del metodo oralista per l'educazione dei sordi in concomitanza del Congresso di Milano del 1880; l'utilizzo del metodo Braille e di ausili didattici per i giovani ciechi; l'inserimento scolastico degli alunni con disabilità; la presenza dell'insegnante di sostegno a scuola; la centralità della diagnosi e i Disturbi Specifici dell'Apprendimento.

Si ritiene che i risultati ottenuti, consentendo una varietà di approfondimenti trasversali e longitudinali, possano essere divulgati anche nell'ambito di occasioni formative extrauniversitarie rispondendo ai bisogni di conoscenza della società civile. Tra le azioni promosse in questa direzione si prevedono incontri di approfondimento da realizzare presso l'Istituto Statale per Sordi di Roma – centro di ricerca, documentazione, formazione e aggiornamento sulla sordità – e presso il Museo della Scuola e dell'Educazione “Mauro Laeng” (MuSEd) dell'Università degli Studi Roma Tre, nel quale sono raccolte molte delle opere selezionate. Da quest'ultima azione potrà scaturire l'allestimento di una mostra tematica.

La riflessione scaturita dall'analisi delle opere scelte permetterà da un lato di tracciare percorsi storici, dall'altro di comprendere con maggiore profondità le dinamiche del presente stimolando un lavoro comparativo nell'ambito di un processo destinato a coinvolgere un vasto pubblico non specialistico.

Keywords: Disabilità; Inclusione scolastica; Letteratura per l'infanzia; Storiografia; Public history.

Bibliography

- Ascenzi A., *La storia della letteratura per l'infanzia oggi. Prospettive metodologiche e itinerari di ricerca*, in Ead. (ed.), *La letteratura per l'infanzia oggi: questioni epistemologiche, metodologie d'indagine e prospettive di ricerca*, Milano, Vita e Pensiero, 2003, pp. 109-120.
- Bacchetti F., *Handicap: un silenzio storico e sociale*, in F. Cambi, S. Ulivieri (eds.), *I silenzi dell'educazione. Studi storico-pedagogici in onore di Tina Tomasi*, Firenze, La Nuova Italia, 1994, pp. 241-248.
- Bandini G., Bianchini P., Borruso F., Brunelli M., Oliviero S. (eds.), *La public history tra scuola, università e territorio. Una introduzione operativa*, Firenze, Firenze University Press, 2022.

- Cantatore L., *La letteratura per l'infanzia e le forme della storia*, in L. Cantatore, N. Galli Laforest, G. Grilli, M. Negri, G. Piccinini, I. Tontardini, E. Varrà, *In cerca di guai. Studiare la letteratura per l'infanzia*, Bergamo, Junior, 2020, pp. 13-32.
- Faeti A., *Letteratura per l'infanzia*, Firenze, La nuova Italia, 1977.
- Noiret S., *The Birth of a New Discipline of the Past? Public History in Italy*, «Ricerche Storiche», 3, 2019, pp. 131-165.
- Polenghi S., *The History of Educational Inclusion of the Disabled in Italy*, «Oxford Research Encyclopedia of Oxford Research Encyclopedia of Education», 2021, pp. 1-21.
- Schianchi M., *Due studi, ancora pionieristici, sulla disabilità nella cultura popolare e nella letteratura per l'infanzia*, «Rivista di Storia dell'Educazione», 7, 1, 2020, pp. 19-29.

Hecumen: una base de datos específica sobre el patrimonio bibliográfico histórico-educativo

Andrés Payà (Universitat de València, Spain)

Jacobo Roda (Universitat de València, Spain)

Santiago Mengual (Universitat de València, Spain)

Abstract

La producción científica en el campo de las revistas de Historia de la Educación ha experimentado un crecimiento destacable en las últimas décadas (Roda-Segarra et al., 2023), un fenómeno que ha venido acompañado de una internacionalización del campo y de la aparición de comunidades de investigadoras e investigadores conectados (Payà y Huerta, 2022) mediante las Tecnologías de la Información y la Comunicación. Hasta ahora, la mayor parte de esta producción científica ha sido publicada a través de bases de datos generalistas como Scopus o Web of Science. Sin embargo, estas bases de datos no son específicas del campo de la Historia de la Educación y, además, su acceso es limitado y está restringido a la comunidad de investigadoras e investigadores, con lo que la información contenida en las mismas no puede ser siempre públicamente consultada, analizada ni explotada, lo que circunscribe este conocimiento científico a una parte de la sociedad a modo de “club privado” (Demantowsky, 2018), lo que va en contra de los planteamientos aperturistas de la Public History.

Dentro del marco del proyecto “Connecting History of Education. Redes internacionales, producción científica y difusión global” (PID2019-105328GB-I00) se ha desarrollado una labor de catalogación y análisis de las investigaciones publicadas en los artículos científicos en 11 revistas específicas de Historia de la Educación de prestigio internacional (Hernández et al., 2019). Para ello se ha partido de los metadatos bibliográficos genéricos de cada uno de los artículos (título, resumen, palabras clave, autores...), y se ha añadido una capa de información cualitativa específica del campo, identificando las temáticas objeto de estudio en cinco categorías de análisis histórico-educativo (género y políticas de igualdad; inclusión y atención a la diversidad; influencias, transferencias y transnacionalización de la educación; innovación educativa

y renovación pedagógica; y movimientos sociales y educativos) así como las épocas estudiadas en cada uno de los artículos.

En base a esta combinación de información bibliográfica genérica y de datos específicos del campo (temática y épocas estudiadas), y con el objetivo de desarrollar una herramienta para la investigación adaptada a las exigencias y necesidades de la comunidad internacional (Connecting History of Education, 2023), se ha diseñado una base de datos online de libre acceso público llamada Hecumen (historia de la educación (HE) + ecuménico o perteneciente a todas las personas del mundo, a todos los países y a todos los tiempos = HECumen).

A través de la metodología del estudio de caso se van muestran las funcionalidades de Hecumen, que permiten (1) realizar complejas búsquedas multinivel, tanto en datos genéricos como específicos del campo, (2) tener una visión panorámica e histórica de las investigaciones publicadas en Historia de la Educación, (3) detectar las temáticas emergentes o que se han estudiado más, así como las que han tenido menos atención en la historiografía y (4) permanecer actualizado con las nuevas publicaciones en las revistas que cubre Hecumen.

Así pues, y en contraposición con las bases de datos generalistas citadas previamente, Hecumen permite centralizar gran parte de la producción científica del campo de la Historia de la Educación, además de añadir valiosa información específica en cada una de las investigaciones, como son las temáticas y las épocas estudiadas. Todo ello desde la perspectiva de la Public History of Education, puesto que el acceso a Hecumen no solo está disponible para la comunidad internacional de investigadoras e investigadores, sino que es una herramienta abierta, gratuita y pública para toda la sociedad civil.

Keywords: Hecumen; Connecting History of Education; Base de datos; Tecnologías de la información y la comunicación; Public history of education.

Bibliography

- Connecting History of Education*. Objetivos, 2023 <<https://www.connectinghistoryofeducation.com/objectives/>> [last accessed: 20/04/2023].
- Demantowsky M., *What is Public History*, in M. Demantowsky (ed.), *Public History and School: International Perspectives*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2018, pp. 3-38.
- Hernández Huerta J. L., Payà A. et Sanchidrián C., *El mapa internacional de las revistas de historia de la educación*, «Bordón. Revista de pedagogía», 71, 4, 2019, pp. 45-64 <<https://doi.org/10.13042/Bordon.2019.69624>> [last accessed: 20/04/2023].
- Payà A., Hernández Huerta J.L. (2022), *Redes y espacios de comunicación y colaboración científica para la Historia de la Educación*, in J.L. Hernández Huerta, A. Cagnolati, A. Payà (eds.), *Connecting history of education: redes globales de comunicación y colaboración científicas*, Valencia, Tirant humanidades, 2022, pp. 21-59.
- Roda-Segarra J., Payà Rico A., Hernández Huerta J.L. (2023), *La historia de la educación a través de las revistas especializadas: temáticas, producción científica y bibliometría (1961-2022)*, «Social and Education History», 12, 1, 2023 <<https://doi.org/10.17583/hse.11028>> [last accessed: 20/04/2023].

Civil Heritage, Controversial Issues, Historical Education and Multiperspective: the example of the public debate on heritage associated with portuguese discoveries

Joaquim Pintassilgo (Universidade de Lisboa, Portugal)

Abstract

In recent years, there have been several controversies involving heritage objects with some connection to the so-called Portuguese Discoveries. This happened, for example, with the Padrão dos Descobrimentos, an architectural work built during the authoritarian regime of the Estado Novo in celebration of Infante D. Henrique (the mythical figure considered the driving force behind the discoveries) and the Portuguese navigators. The proposal for its demolition (associated with a gesture of vandalizing the monument) triggered an intense controversy in the press and the circulation of petitions for and against this initiative. An identical discussion was raised by the proposal, made by a member of the radical left with African roots, to remove the paintings with a colonialist content that are on display in the Great Hall of the Portuguese parliament. At another time, a sculpture of Father António Vieira, a Jesuit intellectual who was a missionary in Brazil, was the victim of an act of vandalism. The proposal, included in a candidacy for Lisbon City Council, to build a museum dedicated to the Discoveries, was another of the strengths of this debate. The very notion of Discoveries has been questioned by Brazilian and Portuguese historians. One of the most complex themes concerns the black legacy of slavery and the possible need for apologies from the societies that fostered and benefited from it. Being the Portuguese expansion one of the main references of the national identity, and as such conveyed by the school (namely, through the school manuals) and very present in the collective memory and in the places of memory that support it (public monuments, toponymy, literature, school manuals, among others), constituting a kind of mythical “golden age” within the scope of the historical narrative that supports this identity, it is natural that the aforementioned

debates call into question, in a very profound way, the foundations of this patriotic narrative.

Since this is a public debate, which goes beyond the field of specialists, historians and history teachers have an excellent opportunity to intervene publicly in order to promote historical education, not only for young students in our schools, but also in a wider population, with a view to constituting a critical historical consciousness, freed from the standards and stereotypes of nationalism and colonialism, but also without falling into the temptation of anachronism or post-colonial ideological rhetoric and, mainly, based on the historical evidence. Controversial themes and painful pasts, such as those associated with expansion, colonialism or slavery, constitute a privileged opportunity to promote, among students and citizens in general, the “multiperspective” that has been advocated by historical education, making us aware of the possible legitimacy of existence of different looks on these controversial objects, according to the points of view from which we observe them, provided that they are documented and based on rigorous research procedures. The debate on the different meanings that can be attributed to our material heritage associated with the Discoveries must go beyond the field of didactics of history to become a true strategy of public history in dialogue with a broader project of building a democratic, global, and critical citizenship.

This communication aims to analyse some episodes of the public debate that took place regarding heritage elements of the Portuguese Discoveries, to inventory the perspectives in confrontation and to interpret them in the light of the contributions and concepts of historical education, in what concerns to the educational use of controversial themes and painful pasts, having as reference a history with an openly public vocation. We will use as a source a corpus consisting of a selected set of articles published in recent years in the daily press – namely in the daily newspaper *Público* – on the controversial topics previously surveyed and for which we will use content analysis procedures.

Keywords: Civic heritage; Controversial issues; Historical education; Multiperspective; Public history.

Bibliography

- Alves L.A.M., Gago M. (eds.), *Diálogo(s), Epistemologia(s) e Educação Histórica: Um primeiro olhar*, Porto, CITCEM, 2021.
- Alves L.A.M., Gago M., Lagarto M. (eds.), *Vinte anos das Jornadas Internacionais da Educação Histórica*, Porto, CITCEM, 2021.
- Alves L.A.M., Ribeiro C.P., *Os passados dolorosos... de uns e de outros*, «Sensos-e», 2022, 9, 1, pp. 19-28.

- Barca I., *Ideias chave para a Educação Histórica: Uma busca de (inter)identidades*, «História Revista», 17, 1, 2012, pp. 37-51.
- Herman F., Braster S., del Pozo Andrés M. del M. (eds.), *Exhibiting the Past: Public Histories of Education*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2022.
- Ibagón N.J. et al. (eds.), *Afrontar los pasados controversiales y traumáticos: Aproximaciones desde la enseñanza y el aprendizaje de la historia*, Universidad Icesi y Universidad del Valle, 2021.
- Moreno-Vera J.R., Monteagudo Hernández J. (eds.), *Temas controvertidos en el aula: Enseñar y aprender Historia en la era de la posverdad*, Editum, 2019.
- Souza D.G., *Ensino de História e História pública: Territórios comuns, zonas de contato e diálogos possíveis*, «Revista Ars Historica», 18, 2019, pp. 104-120.

Sezione / Section II

**Il patrimonio storico-educativo come
fonte per la Public History of Education:
esperienze didattiche e attività sul territorio**

*The historical-educational heritage
as a source for the Public History of
Education: didactic experiences and
activities in the area*

Public history y patrimonio educativo en femenino: cápsulas digitales dramatizadas sobre mujeres imprescindibles en la historia de la educación española

Pablo Álvarez Domínguez (Universidad de Sevilla, Spain)

Abstract

La Public History se esfuerza por trabajar comunicando lo histórico a públicos no especializados, a través de soportes contemporáneos y novedosos, en sintonía con las necesidades sociales y colaborando con otras disciplinas. Surge para implicar a historiadores/as y a la ciudadanía en la discusión e interpretación colectiva del pasado, no sin intentar convertir la historia en una herramienta democrática que nos pertenece a todos/as. A través del patrimonio educativo proyectado como fuente para la Public History of Education, entramos en contacto directo con la historia material/inmaterial de la educación de todas las épocas y culturas, experimentamos la idiosincrasia del universo escolar, y ampliamos nuestra comprensión de lo que ha significado y significa enseñar y aprender a lo largo de la historia y actualmente.

La protección, valorización y divulgación del patrimonio educativo, prestándose al uso público de la historia de la educación, nos recuerda la importancia de definir qué y cómo se cuenta la historia y a quienes incluimos en las versiones que contamos y compartimos con la comunidad. Desde este planteamiento, urgen nuevos diálogos sobre museos pedagógicos y mujeres (Alario, 2009; Rebollo y Álvarez, 2022a, 2022b), que faciliten una relectura, una revisión con gafas de género de la historia que se cuenta desde estas instituciones, para que la mujer esté representada en sus colecciones, discursos museográficos y propuestas didácticas dirigidas a la sociedad. Hay que emprender iniciativas patrimoniales desde políticas de género mucho más inclusivas (Palacios, 2015), pues las generaciones actuales precisan sentirse respaldadas por referentes educativos femeninos en los que fijarse y modelos a los que imitar para que, con sus aportaciones, les marquen su camino personal y profesional.

Desde la Historia Pública de la Educación tenemos que rescatar del olvido la memoria de grandes mujeres educadoras, porque de lo contrario, “mutilada

quedará cualquier visión del pasado que haga abstracción de la aportación femenina al desarrollo histórico” (Espigado, 2004: 120). Además de reconocer las aportaciones de las mujeres en la historia de la educación, nos corresponde legitimar la cultura femenina y revalorizar los saberes de las mujeres, lo que conlleva optar por el rigor científico frente a una visión sesgada de la realidad, que solo contemple a la mitad de sus actores. Los museos pedagógicos han de asumir un papel activo en el avance hacia la igualdad, visibilizando la historia de las mujeres (López y Llonch, 2010) a través de su acción cultural y educativa.

El diseño de actividades, prácticas y experiencias didácticas patrimoniales de carácter histórico educativo en perspectiva de género ha de enseñarnos a leer y visibilizar las ausencias, marginaciones y discriminaciones de las mujeres educadoras en la historia, convirtiéndose en oportunidades para construir nuevos aprendizajes por descubrimiento.

Este trabajo tiene como objetivo dar a conocer a través del método descriptivo una experiencia pedagógica enmarcada en la Public History of Education aplicada al patrimonio y memoria de la educación de una serie de mujeres imprescindibles en la historia de la educación española. La propuesta se concreta en la edición de un conjunto de cápsulas digitales dramatizadas sobre ellas, realizadas por estudiantes del Grado en Educación Infantil de la Universidad de Sevilla y grabadas en el Museo Pedagógico de la mencionada, a través de las cuales se pretende contribuir a la socialización de una historia popular más igualitaria, diversa y plural, no exenta de rigor, complejidad y razón crítica.

Keywords: History of Education; Patrimonio histórico educativo en femenino; Mujeres educadoras; Museo Pedagógico; Dramatización.

Bibliography

- Alario T., *Sobre museos y mujeres. Un nuevo diálogo*, «Her&Mus», 3, 2010, pp. 21-26.
- Espigado G., *Historia y genealogía femenina en los libros de texto*, in C. Rodríguez (ed.), *La ausencia de las mujeres en los contenidos escolares*, Buenos Aires, Miño y Dávila, 2004, pp. 113-144.
- López V., Llonch N., *Una panorámica de los museos de mujeres en el mundo*, «Her&Mus», 3, 2010, pp. 12-18.
- Palacios P., *Políticas del patrimonio y enfoque de género en Chile*, in *La memoria femenina: Mujeres en la Historia. Patrimonio en femenino*, Madrid, MECD, 2015, pp. 45-54.
- Rebollo M.J., Álvarez P., *Manuales escolares, patrimonio educativo y perspectiva de género*, in V. Guichot (ed.), *Mujer, educación e inclusión laboral. Una visión desde la manualística escolar (1975-2020)*, Barcelona, Octaedro, 2022b, pp. 89-112.
- Rebollo M.J., Álvarez P., *Woman and Educational Heritage in the Spanish University Museums: Good Practices and Pending Challenges for the Incorporation of the Gender Perspective*, «Paedagogica Historica», 57, 2022a, pp. 1-21.

Il “caffè-incontro”.

Un accesso partecipativo all’analisi delle complessità delle memorie di storia formativa in Alto Adige

Annemarie Augschöll Blasbichler (Libera Università di Bolzano, Italy)

Sarah Zannini (Libera Università di Bolzano, Italy)

Abstract

La storia della scuola della Provincia di Bolzano nel XX secolo rispecchia pienamente la storia politica, sociale ed economica del tempo. Al livello macro, i tentativi di strumentalizzazione dell’educazione formale mirati all’adempimento di missioni nazionalistiche e ideologiche – fasciste e nazionalsocialiste – (Augschöll Blasbichler, 2013) attraverso la scuola come attore istituzionale (Fend, 2006) trovano opposizione, ai livelli meso e micro, nella resistenza (*Katakombenschule*/scuola segreta) e nei tentativi di distanziamento protesi alla ricerca di opportunità educative alternative alla formazione statale formale. Le ricerche dimostrano che è possibile rintracciare tali approcci ripercorrendo la trasmissione transgenerazionale – nel gruppo linguistico di madrelingua tedesca – fino ai giorni nostri (Augschöll Blasbichler, Profanter, 2021). Le motivazioni, empiricamente rilevate, degli attori al livello meso (politica educativa, sovrintendenza scolastica) e al livello micro (genitori, insegnanti e alunni/e) sono legate a costrutti identitari etnicamente manifestati e a considerazioni relative alla teoria di scelta razionale (Boudon, 1974), basate sui contesti di vita e di sopravvivenza culturali e socioeconomici (Thiersch, 2006).

L’esito della ricostruzione delle biografie formative – nate in questo particolare contesto – può risultare contraddittorio. Le memorie autobiografiche spesso non sono linearmente integrabili nella narrativa generale della storia scolastica altoatesina. La memoria collettiva tende a evitare sia uno sguardo più attento sui vari contesti, sia un’analisi più dettagliata dei processi di ricontestualizzazione degli attori – in relazione all’implementazione delle leggi scolastiche – e della recezione del sistema scolastico da parte degli stessi/e alunni/e.

Il presente contributo espone le accennate discrepanze fra le memorie formative individuali e il costrutto della memoria collettiva. Nella seconda parte si illustra come il Centro di documentazione e ricerca sulla scuola della storia dell'Alto Adige utilizzi la modalità dei “caffè-incontro” (Dressel; Kohn; Schnelle, 2023), concreta espressione dei principi condivisivi della Public History, creando uno spazio d'incontro democratico (Rosa, 2021) che favorisca la riflessione sul lavoro biografico (Kade, 2001). L'obiettivo finale è costituito dall'individuazione delle discrepanze per poter meglio osservare i percorsi biografico-formativi, distaccandosi dagli schemi collettivi tramite un confronto approfondito (Goblirsch, 2007). I punti focali della ricerca sono, fra gli altri, l'insufficiente livello di alfabetizzazione raggiunto dopo aver frequentato la scuola dell'obbligo, le discriminazioni di genere nel settore educativo, gli approcci all'educazione formale e informale trasmessi attraverso generazioni, le differenze di opportunità e di approcci educativi dei tre gruppi linguistici presenti in Alto Adige.

Keywords: Biografia formativa; Memoria scolastica; Scuola in Alto Adige; Caffè-incontro; Alfabetizzazione.

Bibliography

- Augschöll Blasbichler A., *Die Schule in Südtirol im zeitgeschichtlichen Rahmen von 1918 bis in die 1970er Jahre*, in A. Augschöll Blasbichler, L. Flepp, E. Steiner (eds.), *Schule, Ausbildung und Beruf im alpinen Raum*, Bressanone, Weger, 2013, pp. 22-56.
- Augschöll Blasbichler A., Profanter A., *The Individual and Collective Significance of Informal Learning: The Perspectives of the German Speaking Population in the Contemporary Historical Context of the First Post-War Decades in South Tyrol*, in G. Cavrini, M. Parricchi, D. Kofler, M. Cagol (eds.), *Per tutta la vita. Pedagogia come progetto umano*, Milano, FrancoAngeli, 2021, pp. 97-110.
- Boudon R., *Education, Opportunity and Social Inequality*, New York, John Wiley and Sons, 1974.
- Dressel G., Kohn J., Schnelle J. (eds.), *Erzählcafés – Einblicke in Praxis und Theorie*, Weinheim Basel, Beltz Juventa, 2023.
- Gardner J.B., Hamilton P., *The Past and Future of Public History: Developments and Challenges*, in Ids. (eds.), *The Oxford Handbook of Public History*, New York, Oxford University Press, 2017, pp. 1-22.
- Goblirsch M., *Wie entstehen Lebensgeschichten? Ein interdisziplinärer Zugang zur Fallrekonstruktion*, in C. Giebeler, W. Fischer et. al. (eds.), *Fallverstehen und Fallstudien. Interdisziplinäre Beiträge zur rekonstruktiven Sozialarbeitsforschung*, Opladen, Verlag Barbara Budrich, 2007, pp. 53-66.
- H. Kean, *Public History as a Social Form of Knowledge*, in J.B. Gardner, B. James, P. Hamilton (eds.), *The Oxford Handbook of Public History*, New York, Oxford University Press, 2017, pp. 403-422.
- Kade S., *Selbstorganisiertes Altern: Lernen in “reflexiven Milieus”*, Bielefeld, Bertelsmann, 2001.

Rosa H., *Demokratischer Begegnungsraum oder lebensweltliche Filterblase? Resonanztheoretische Überlegungen zum Strukturwandel der Öffentlichkeit im 21. Jahrhundert*, in M. Seeliger, S. Seignani (eds.), *Ein neuer Strukturwandel der Öffentlichkeit?, Leviathan. Berliner Zeitschrift für Sozialwissenschaft. Sonderband 37*), Baden-Baden, Nomos, 2021, pp. 252-274.

Thiersch H., *Die Erfahrung der Wirklichkeit*, Weinheim-München, Juventa, 2006.

L'anima dei luoghi: la dialettica tra patrimonio materiale e immateriale nelle valli ladine

Gianfranco Bandini (Università degli Studi di Firenze, Italy)

Sabrina Rasom (Istitut Cultural Ladin Majon di Fascegn, Italy)

Abstract

Inquadramento teorico. Il presente lavoro parte da una considerazione di fondo, ormai molto consolidata sia nella letteratura scientifica che nei documenti internazionali: il patrimonio materiale e il patrimonio immateriale sono legati da una profonda dialettica che si rinnova continuamente nel tempo. Sono le comunità locali che consentono di dare valore e significato ai luoghi, strutturando la propria identità con la lingua e il dialetto, le pratiche sociali e educative, le tradizioni e il folklore, le attività lavorative e quelle ludiche. A partire dalle suggestive affermazioni di James Hillman, con riferimenti alla normativa internazionale, e in particolare alla Convenzione di Faro (2005, ma ratificata dall'Italia nel 2020), verranno indicate le principali linee teoriche delle attività di public history nelle valli di lingua e cultura ladina.

Oggetto della ricerca. L'oggetto della presente ricerca consiste nello studio di un caso esemplare e eccezionale della dialettica tra patrimonio materiale e immateriale: le comunità di lingua e cultura ladina. Si tratta di circa 37.000 persone che mantengono parlate e usanze specifiche, frutto di una lunga elaborazione storica, in una zona compresa da tre provincie (Alto Adige, Trentino e Belluno) e due regioni (Trentino Alto Adige e Veneto), nella Val Badia, nella Val Gardena, nella Val di Fassa, nella Valle di Livinallongo e nella Valle d'Ampezzo. Com'è noto il 26 giugno 2009 le Dolomiti sono state dichiarate Patrimonio Mondiale dell'UNESCO in considerazione dell'unicità e della bellezza del paesaggio: in questo contesto le comunità ladine contribuiscono in modo peculiare, con la loro presenza sociale e culturale, alle fondamentali azioni culturali nei confronti del patrimonio, orientate alla sua conservazione, protezione, valorizzazione, fruizione sostenibile, trasmissione. Al tempo stesso, poiché le valli sono sempre più in contatto con l'esterno, le azioni culturali non sono orientate soltanto alla rievocazione o al mantenimento delle tradizioni,

ma sono attente anche alle varie forme di rielaborazione (a partire da quelle linguistiche) e mediazione sociale tra i vari soggetti che sono presenti nel territorio, con presenze saltuarie (come i turisti) o continuative (come i lavoratori immigrati che arrivano da altre zone dell'Italia e dall'estero).

Metodologia della ricerca. La ricerca, pur tenendo conto del generale contesto della lingua e cultura ladina, si concentrerà sulla Val di Fassa e esporrà alcune attività qui poste in essere dai soggetti istituzionali negli ultimi anni: La Majon di Fascegn declinata nel Museo Ladino di Fassa, l'Istituto Culturale Ladino e la Biblioteca Padre Frumenzio Ghetta, gli enti locali, le scuole e le associazioni. Si tratta di attività sul territorio, ma anche di risorse digitali come "Archives" (in precedenza: "Lo scrigno della memoria: video, audio, foto, oggetti", <http://www.scrin.net>) e la "Mediateca Ladina" (<http://mediateca.ladintal.it>). Verranno messe in evidenza, soprattutto, gli aspetti che presentano alcune caratteristiche tipiche della public history, come le pratiche di coinvolgimento attivo della comunità e di condivisione dell'autorità e della conoscenza storica. Poiché il patrimonio non è statico e l'identità è continuamente soggetta a forme di rielaborazione che scaturiscono sia dalle dinamiche locali sia dagli intensificati rapporti con l'esterno, verranno accennate anche le linee progettuali future che mirano a fare dell'identità ladina una ricchezza culturale di tutti coloro che si riconoscono nella vita e nelle esperienze delle comunità ladine.

Risultati ottenuti. L'analisi delle esperienze di animazione culturale del territorio sarà condotta mettendo a confronto i risultati ottenuti con gli obiettivi tipici della public history e focalizzando l'attenzione sulle attività che sono maggiormente legate all'educazione degli adulti e alla scuola (in linea con l'Obiettivo 4 dell'Agenda 2030: "Garantire un'istruzione di qualità inclusiva ed equa e promuovere opportunità di apprendimento continuo per tutti"). Gli aspetti linguistici, all'interno e all'esterno del contesto scolastico, costituiranno un ulteriore e specifico livello di approfondimento (cfr. Carta europea delle lingue regionali o minoritarie, 1992). In considerazione degli elementi fin qui indicati sarà possibile definire il caso delle valli ladine come un vero e proprio laboratorio multiculturale, fondamentale nel mantenimento della diversità culturale di fronte alla crescente globalizzazione (cfr. le Convenzioni UNESCO per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale del 2003 e la Convenzione sulla protezione e la promozione della diversità delle espressioni culturali del 2005).

Keywords: Public history; Patrimonio culturale; Comunità di eredità; Social empowerment; Cultura e lingua ladina.

Bibliography

Ascenzi A., Brunelli M., Meda J., *School Museums as Dynamic Areas for Widening the Heuristic Potential and the Socio-Cultural Impact of the History of Education. A Case Study from Italy*, «Paedagogica Historica», 57, 4, 2021, pp. 419-439.

- Bandini G., *Educational Memories and Public History: A Necessary Meeting*, in C. Yanes-Cabrera, J. Meda, A. Viñao (eds.), *School Memories. New Trends in the History of Education*, Cham, Springer, 2016, pp. 143-156.
- Bravi L., *La storia come strumento d'inclusione sociale. Esperienze di Public History of Education*, «Pedagogia Oggi», 2, 2020, pp. 76-87.
- Brunelli M., *Heritage Interpretation. Un nuovo approccio per l'educazione al patrimonio*, Macerata, eum, 2014.
- Hillman J., *L'anima dei luoghi: conversazione con Carlo Truppi*, Milano, Rizzoli, 2004.
- Oliviero S., Bandini G. (eds.), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019.
- Oliviero S., *I bambini "bravi" non forniscono risposte ma formulano domande*, in P. Giorgi (ed.), *Insegnare storia in laboratorio. Connettere didattiche attive ed esigenze curricolari con uno sguardo all'uso del patrimonio culturale*, Roma, Carocci, 2023, pp. 9-13.
- Rasom S., *Caratteristiche particolari delle narrazioni di fantasia e di memoria nella parlata fassana*, in *Dialetto, memoria e fantasia* (Quaderni di dialettologia 10), 2007, pp. 209-214.
- Rasom S., *Il ladino per studiare le lingue straniere. Un progetto per insegnare la grammatica*, «Grammatica e Didattica», 2, 2009, pp. 37-49.
- Rasom S., *Storia della normazione ortografica del ladino*, in P. Videsott, R. Videsott, J. Casalicchio (eds.) *Manuale di linguistica ladina*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2020, pp. 318-348.
- Rasom S., *Varietà locali e standardizzazione. Esperienze nella Scuole ladine*, in P. Cordin (ed.), *Didattica di lingue locali. Esperienze di ladino, mocheno e cimbro nelle scuole e nelle università* (Collana Lingua, traduzione, didattica), Milano, FrancoAngeli, 2011, pp. 23-38.
- Sani R., *La ricerca sul patrimonio storico-educativo in Italia*, «Revista Linhas. Florianópolis», 20, 44 2019, pp. 53-74.

Electronic resources as an efficient form of dissemination of History of education in Ukraine during the war

Larysa Berezivska (National Academy of Educational Sciences of Ukraine – V. Sukhomlynskyi State Scientific and Educational Library of Ukraine, Ukraine)

Abstract

The war radically changed the life of every Ukrainian. For the most part, the official web portals and Facebook pages of institutions and educational institutions contain information about the educational process, events and publications without displaying a complete picture of their work in these difficult conditions. Before our eyes the creation of a new history of Ukrainian education in the war conditions is taking place, facts are accumulating a source base for further research. A new topic of historical and educational research has appeared – this is the development of education during the Russian-Ukrainian war. With this in mind, it is important to turn to digital public history that is “inspired by crowdsourcing and citizen science, digital public history is user-centered and user-generated”.

Historical and educational research is carried out by the Department of Pedagogical Source Studies and Biographistics of V. Sukhomlynskyi State Scientific and Educational Library of Ukraine. The scientific study “Pedagogical Science and Education in Persons, Documents, Bibliography” started in 2020 had to be completed already in the war realities. Despite these realities, we have prepared and published a number of electronic source studies publications in Ukrainian: the anthology “Anthology of Texts on Reforming the Content of the General Secondary School in Ukraine (1991-2017)”, index “Pedagogical editions in the German language of the second half of the 19th century-1917 in the fund of V. Sukhomlynskyi State Scientific and Educational Library of Ukraine” and others.

An indisputable contribution to the development of History of Education is the unique electronic resource “Outstanding Educators of Ukraine and the

World”. The resource contains pages with biographical and bibliographic information about 80 Ukrainian and foreign educators. Let’s look at the number of visits to the resource in 2022, which is about 50 thousand from different countries of the world: USA (1247); Poland (865); Germany (739); Netherlands (406); Great Britain (302); Czech Republic (231); France (221); Italy (168); Ireland (164).

In the conditions of the intensification of distance education in accordance with the challenges of the COVID-19 pandemic and the war biographical online projects are gaining relevance. There is a task to spread biographical knowledge among the general public of educators and education seekers in the context of our country’s entry into the world and European space in order to preserve national memory.

Based on the electronic resource “Outstanding Educators of Ukraine and the World” (<https://dnpb.gov.ua/ua/informatsiyno-bibliografichni-resursy/vydatni-pedahohy/>) we implement two online projects under the hashtags #work_for_victory: “We Stand on the Shoulders of our Predecessors: Outstanding Teachers-jubilarians” (<https://www.facebook.com/240019389383740/posts/3019645038087814/>) and “Educators of Ukraine: We Remember, We Honor!” (<https://www.facebook.com/dnpb.gov.ua/photos/a.754048214647519/5353423281376633/>). The first one represents the full-text works of Ukrainian and foreign pedagogues-jubilarians to a wide audience of educators and scientists for review and discussion. The second one introduces the pages of the electronic resource every month. They combine biographical and bibliographic information about personalities.

The online projects are an efficient form of dissemination of pedagogical biography, contribute to the restoration and preservation of the national pedagogical memory. The main goal of online projects is to let society know the history of Ukrainian and foreign education. Nowadays, during the war with the Russian aggressor, the desire to rethink the knowledge about life and activity, views and worldview values of the teachers of the past are gaining relevance.

The materials of electronic resources can be widely used in the educational process by pedagogical and scientific-pedagogical workers, education seekers. They are an effective means of providing open access to information on History of Education to various strata of the Ukrainian society and international community. Thanks to electronic resources the History of Education is becoming public.

Keywords: Historical and educational research; Electronic resources; Public history of education; Ukraine.

Bibliography

- Bandini G., Oliviero S. (eds.), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019.
- Berezivska L.D., *Online Projects as a Form of Dissemination of Pedagogical Biographical Knowledge in the Educational and Scientific Space*, in *Biblioteka. Nauka. Komunikatsiia. Innovatsiini transformatsii resursiv I poslub: materialy Mizhnar. nauk. konf. Kyiv, 2022*, pp. 424-426 <<https://tinyurl.com/49t5h2jm>> [last accessed : 1/05/2023].
- Berezivska L.D., Pinchuk O.P., Hopta S.M., Demyda Y.F., Sereda K.V., *Creation of Information and Bibliographic Resource 'Outstanding Educators of Ukraine and the World' and its Influence on the Development o Digital Humanities*, «ITLT», 87, 1, 2022, pp. 1-17 <<https://doi.org/10.33407/itlt.v87i1.4825>> [last accessed : 1/05/2023].
- Cauvin T., *Public History: A Textbook of Practice*, New York – London, Routledge, 2022.

Pratiche ermeneutiche del patrimonio storico-educativo. L'esperienza di un laboratorio di Public History realizzato dal MuSEd con gli insegnanti della città Metropolitana

Francesca Borruso (Università degli Studi Roma Tre, Italy)

Abstract

Negli ultimi anni, i Musei della scuola, dell'educazione e della didattica, per lo più istituiti all'interno di Dipartimenti universitari, rappresentano una straordinaria risorsa non solo per le attività di ricerca storico-educative, per quelle didattico-formative ma anche per le tante forme di intervento di cosiddetta Terza Missione, volte a promuovere e ad incrementare forme di collaborazione, dialogo e scambio scientifico e culturale tra l'Università e il territorio (Ascenzi, Brunelli, Meda, 2019). All'interno della Terza Missione si colloca esattamente la Public History ovvero «la comunicazione della storia all'esterno degli ambienti accademici» (AIPH 2018), per la quale i musei si confermano ormai sede e attori privilegiati di una molteplicità di interventi, orientati a produrre divulgazione dei saperi ad un pubblico vasto e non specialistico, realizzare esperienze di formazione diffusa sul territorio, infine proporre percorsi di ricerca, costruzione e narrazione partecipata della conoscenza storica coinvolgendo 'dal basso' individui, gruppi e comunità (Noiret, 2019). Tale molteplicità di percorsi formativi si ricollega, peraltro, alla nuova idea di valore del patrimonio culturale strettamente intrecciata alla sua reale accessibilità e fruizione sempre più ampia e democratica da parte degli utenti, concezione questa contenuta nella Convenzione di Faro e sottoscritta dall'Italia nel 2013. Un'accessibilità e fruizione che implicano un'interazione qualificata con il pubblico, che non si risolva cioè in un semplice problema comunicativo di diffusione delle informazioni o delle conoscenze, ma si traduca in una scelta pedagogico-educativa che «tenta di negoziare e di mediare con il pubblico, con le sue memorie, con i suoi sguardi sul passato e di coinvolgerlo in un percorso comune, di ragionare metodicamente e storicamente insieme» (Bertuccelli, 2021). In questa prospettiva, il

mio intervento intende focalizzarsi sulla narrazione di una recente esperienza di Public History realizzata dal MuSEd, dal titolo *Le scuole di Roma al MuSEd*. Percorsi di visita per gli insegnanti di Roma e della città Metropolitana, realizzata fra il 2022 e il 2023, in collaborazione con l'Ufficio Scolastico Regionale con il quale si è stipulato un protocollo d'intesa. Il progetto, che si è rivolto agli insegnanti e ai dirigenti di scuole di ogni ordine e grado, ha inteso introdurre i partecipanti alla conoscenza, alla valorizzazione e all'uso didattico del patrimonio storico-educativo, per accostarli ad una didattica della storia rinnovata, potenziata nelle sue possibilità costruttive, in dialogo con le fonti esistenti sul territorio. Gli incontri, coordinati dallo staff e dai componenti del Consiglio Scientifico del MuSEd, hanno anche previsto – oltre ad una consultazione diretta delle varie tipologie di documenti custoditi dal MuSEd (fotografie, arredi scolastici, sussidi didattici, giocattoli, documenti d'archivio), e del sito Memoria Scolastica (www.memoriascolastica.it) recentemente realizzato nell'ambito del PRIN 'School Memories between Social Perception and Collective Representation (Italy, 1861-2001)' – un'attività laboratoriale immersiva finalizzata alla condivisione degli approcci utili per la progettazione di percorsi didattici, idonei a valorizzare il patrimonio storico-educativo in prospettiva interdisciplinare.

Keywords: Public history; Musei della scuola; Didattica della storia; Patrimonio storico-educativo, Ermeneutica.

Bibliography

- Ascenzi A. e Brunelli M., *I musei universitari del patrimonio storico-educativo e la Terza Missione: una sfida o un'opportunità? Riflessioni dal Museo della Scuola dell'Università di Macerata*, in A. Barausse, T. de Freitas Ermel, V. Viola (eds.), *Prospettive incrociate sul patrimonio storico-educativo*, Lecce, Pensa Multimedia, 2020, pp. 237-246.
- Ascenzi A., Brunelli M. e Meda J., *School Museums as Dynamic Areas for Widening the Heuristic Potential and the Socio-Cultural Impact of the History of Education. A Case Study from Italy*, «Paedagogica Historica», 10 Dec. 2019, pp. 1-21 <<https://doi.org/10.1080/00309230.2019.1660387>> [last accessed : 1/05/2023].
- Bandini G., Borruso F., Oliviero S., Brunelli M., Bianchini P. (eds.), *La Public History tra scuola, università e territorio. Una introduzione operativa*, Firenze, Firenze University Press, 2022.
- Bandini G., *Manifesto della Public History of Education. Una proposta per connettere ricerca accademica, didattica e memoria sociale*, in G. Bandini, S. Oliviero (eds.), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019, pp. 41-53.
- Bertuccelli L., *Insegnare e studiare la Public History da Ravenna al Master di Modena. Intervista al professor Lorenzo Bertuccelli* <<http://www.allacciatilestorie.it/2017/07/01/public-history-ravenna/>> [last accessed: 1/05/2023].
- Borruso F., Cantatore L. e Covato C., *Il Museo della Scuola e dell'Educazione «Mauro Laeng» dell'Università degli Studi Roma Tre: storia, identità e percorsi archivistici*, in A. Ascenzi,

- C. Covato, J. Meda (eds.), *La pratica educativa. Storia, memoria e patrimonio*, Macerata, eum, 2020, pp. 129-160.
- Noiret S., *Storia pubblica digitale*, «Zapruder. Storie in movimento», 36, 2015, pp. 9-23.
- Noiret S., *The Birth of a New Discipline of the Past? Public History in Italy*, «Ricerche Storiche», 3, 2019, pp. 131-165.
- Ridolfi M., *Verso la Public History. Fare e raccontare storia nel tempo presente*, Pisa, Pacini, 2017.

La Public History of Education come racconto di cittadinanze multiple. Quattro esperienze tra memorie pubbliche e private

Luca Bravi (Università degli Studi di Firenze, Italy)

Abstract

La presente proposta intende descrivere 4 esperienze di Public History of Education svolte sul territorio italiano ed europeo, attraverso la progettazione e l'azione del Laboratorio di PHE del Dipartimento Forlilpsi dell'Università di Firenze. Sono attività di PHE che si collocano nelle pratiche della pedagogia della cura, della pedagogia interculturale, della costruzione di cittadinanza, a partire da un'iniziale ricerca nell'ambito della storia sociale e/o della storia sociale dell'educazione. Le prime due esperienze sono state sviluppate, in connessione tra loro, attraverso il progetto europeo "Remember against discrimination" (bando CERV Remembrance) e il progetto nazionale "Storie nella Storia" (Bando UBI 2021): il primo è un percorso di recupero della narrazione storica del Novecento costruito insieme alle comunità rom e sinti che ha permesso la definizione di percorsi multimediali narrativo-educativi sulle vicende della Seconda Guerra Mondiale; il secondo è il recupero della storia/memorie delle classi speciali riservate a sinti e rom (narrate attraverso documenti e fonti orali di testimoni diretti e indiretti) organizzate in Italia tra il 1965 e la fine degli anni Settanta. La terza esperienza è legata alle attività svolte all'interno del progetto regionale toscano "Per la storia di un confine difficile. L'Alto Adriatico nel Novecento": si tratta del viaggio fisico degli studenti (classi 4 e 5 delle scuole secondarie di secondo grado) nei luoghi della multiculturalità del confine orientale italiano. L'esperienza mira alla ricostruzione storica e al confronto tra memorie inclusive e/o narrazioni oppositive del Novecento. Le attività sono state poi tradotte in percorsi di formazione rivolti alla costruzione di cittadinanza multiculturale. La quarta esperienza è stata elaborata attraverso la collaborazione tra Laboratorio PHE di Unifi e l'Istituto Tecnico Statale Marchi Forti (sede di Pescia e di Monsummano Terme) per costruire percorsi attivi di approfondimento e conoscenza sul tema specifico della storia degli Internati

Militari Italiani (IMI). In questo caso, il lavoro svolto ha preso le mosse dai diari inediti e storie familiari di parenti degli stessi studenti che frequentano l'istituto, per poi costruire strumenti di formazione attraverso podcast, trasmissioni su radioweb e un volume prodotto tramite scrittura condivisa con gli studenti e proposto per una futura pubblicazione.

Le quattro esperienze sono state tutte caratterizzate da ricerca-azione svolta con le comunità e/o studenti sui territori interessati dai progetti. La ricerca storica è stata svolta con il coinvolgimento diretto di studenti, persone appartenenti alle minoranze, enti territoriali; il recupero di fonti orali (testimonianze dirette e indirette) ha rappresentato un elemento centrale per tutte le esperienze proposte; il recupero di legislazione e fonti d'archivio è stato intrecciato con diari personali inediti e documentazione familiare. In ciascuno dei casi proposti, gli obiettivi ottenuti sono individuabili nella costruzione di contesti di narrazione pubblica di storie e di spazi comuni di lavoro che hanno intrecciato le relazioni tra soggetti appartenenti a minoranze, studenti, enti pubblici e luoghi di memoria. Tutti i progetti descritti hanno raggiunto l'obiettivo comune di utilizzare la ricostruzione in ambito storico, per elaborare percorsi rivolti alla cittadinanza multiculturale.

Keywords: Public History of Education; Cittadinanze multiculturali; Memorie; Percorsi educativi; Inclusione.

Bibliography

- Bandini G., Bianchini P., Borruso F., Brunelli M., Oliviero S. (eds.), *La Public History tra scuola, università e territorio*, Firenze, Firenze University Press, 2022.
- Bandini G., Oliviero S. (eds.), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019.
- Bertella Farnetti P., L. Bertucelli, A. Botti (eds.), *Public History. Discussioni e Pratiche*, Milano-Udine, Mimesis, 2017.
- Bonomo B., *Voci della memoria*, Roma, Carocci, 2013.
- Bravi L., Martinelli C., Oliviero S. (eds.), *Raccontare la Resistenza a scuola*, Firenze, Firenze University Press, 2022.
- Bravi L., *Percorsi storico-educativi della memoria europea*, Milano, FrancoAngeli, 2014.
- Colazzo S., Iurlano G., Ria D. (eds.), *Public History fra didattica e comunicazione*, Lecce, Università del Salento, 2019.
- Demetrio D., *Pedagogia della Memoria*, Milano, Maltemi, 1997.
- Fisanick C., Stakeley R.O., *Digital Storytelling as Public History*, London, Routledge, 2021.
- Ridolfi M., *Verso la public history, Fare e raccontare storia nel tempo presente*, Pisa, Pacini, 2017.

Preserving the heritage for future generations. The Italian American Museum Network in the United States

Antonella Cagnolati (Università di Foggia, Italy)

Carmen Petruzzi (Università di Foggia, Italy)

Abstract

The contribution focuses on the genesis and analysis of the network that groups together the Italian American Museums (IAM) present throughout the United States, which have enhanced the historical, cultural, material, and immaterial heritage of the Italian American communities since their appearance at the end of the 19th century. The educational function of the museum stands as an important and valid resource to promote knowledge, skills, and behaviors generating conscious enjoyment and active citizenship as well as they represent public history capsules related to the heritage of cultural minorities. The educational function contributes to defining the cultural project of the institution, together with the activities of acquisition, study, communication and exhibition activities for which IAM is a cultural hub, “a non-profit institution, at the service of society and its development, open to the public, which researches the material and immaterial evidence of man and his environment, acquires, conserves, communicates and above all exhibits them for the purposes of study, education and enjoyment” (ICOM Statutes, art. 2.1). The historical, educational, political, and cultural value of the IAM is to illuminate the history of Italian emigration abroad and to highlight the most neglected aspects of their social and political inclusion, not finding space in the official canons; at the same time, it promotes the knowledge and the methodologies of historical research through a multidisciplinary dialogue by involving the community through the digital world. The paper consists of a descriptive part of the buildings, rooms and activities offered, plus a sampling of interviews conducted with the current directors of the most important IAMs in order to understand the vision and organization of maintaining and preserving the memory of Italian emigration and, at the same time, of disseminating the cultural heritage through anthropological and linguistic-literary aspects considering internal

changea – the liquid and flexible identity of the new Italian Americans – and external changes, such as the cancel culture movement. The purpose of the current research is, therefore, to assess the depth of dissemination to museum users in order to elevate the symbolic representation of the imaginary of Italian Americans and Italian-American, American, and Italian cultural relations.

Keywords: Historical-Educational Heritage; Museum Education; History of Italian American Community; Italian American Museum; Qualitative Research.

Bibliography

- Ascenzi A., Brunelli M., Meda J., *School Museums as Dynamic Areas for Widening the Heuristic Potential and the Socio-Cultural Impact of the History of Education. A Case Study from Italy*, «Paedagogica Historica», 57, 4, 2021, pp. 419-439.
- Bandini G., Bianchini P., Borruso F., Brunelli M., Oliviero S. (eds.), *La Public History tra scuola, università e territorio. Una introduzione operativa*, Firenze, Firenze University Press, 2022.
- Brunelli M., *Heritage Interpretation. Un nuovo approccio per l'educazione al patrimonio*, Macerata, eum, 2014.
- Buonanno L., Buonanno M., *Remembering Italian America*, New York, Routledge, 2021.
- Cardone S., Masi M., *Il museo come esperienza educativa*, Bari, Progedit, 2019.
- Connell W.J., Gardaphe F. (eds.), *L'anti-italianismo negli Stati Uniti. Evoluzione di un pregiudizio*, Roma, Aracne editrice, 2019.
- D'Ascenzo M., *I musei didattici tra Ottocento e Novecento in Italia come fonte per la storia della scuola e patrimonio storico-educativo*, in A. Ascenzi, C. Covato, J. Meda (eds.), *La pratica educativa. Storia, memoria, patrimonio, Atti del 1° Congresso Nazionale della Società Italiana per lo Studio del Patrimonio Storico-Educativo (Palma de Mallorca, 20-23 novembre 2018)*, Macerata, eum, 2020, pp. 171-190.
- Grassi C., *Il museo tra storia, cultura e didattica. Funzione educativa e ruolo sociale*, Pisa, ETS, 2015.
- Krase J., *Italian American Urban Landscapes: Images of Social and Cultural Capital*, «Italian Americana», 22, 1, 2004, pp. 17-44.
- Nuzzaci A., *La didattica museale tra pedagogical literacy heritage literacy e multiliteracies. Costruire il profilo del letterato del 21° secolo*, Lecce, Pensa Multimedia, 2012.

La Casa de la Cultura y la creación del Instituto de Estudios Turolenses (1948-1962)

José Luis Castán Esteban (Universidad de Zaragoza, Spain)
M^a Lourdes Alcalá Ibañez (Universidad de Zaragoza, Spain)

Abstract

Thomas Cauvin describe la complejidad de la Public History of Education (Cauvin, 2022). Este excelente libro de texto anticipa hacia dónde se dirige el campo a nivel internacional: patrimonio cultural, historia de los pueblos, medios de comunicación, pasado expuesto, historia pública digital, usos del pasado, enseñanza, compromiso cívico, etc., en conexión entre la teoría y la práctica, por lo que pretendemos analizar un estudio de caso. Los centros de estudios locales y provinciales tienen precedentes muy importantes en España. En la segunda mitad de la década de los cuarenta, como ha estudiado de forma muy completa Miguel Marín Gelabert, el estado impulsó la creación de centros de estudios locales y Casa de Cultura en las capitales de provincias españolas. Dentro del CSIC se puso en marcha un nuevo patronato, como el nombre de José María Quadrado, y en él se articularon en una primera fase veintidós centros, en su mayoría financiados por las diputaciones provinciales.

En la provincia de Teruel podemos identificar las cuatro instituciones que confluyen bajo el amparo de la Diputación: El Servicio de Excavaciones Arqueológicas, la Biblioteca y su centro de coordinación, el Archivo Provincial y el Instituto de Estudios. En 1956, la Dirección General de Archivos y Bibliotecas del Ministerio de Educación y Cultura, dicta el Decreto de 10 de febrero por el que se reglamenta la creación de un Patronato dotado de unos Estatutos, publicados en el BOE, en el que se conciben las Casas de la Cultura como establecimientos públicos, producto de la colaboración del Estado, las provincias mediante sus diputaciones y los municipios, en los que recae el gobierno de dichos Patronatos bajo la dirección técnica de la Dirección General de Archivos y Bibliotecas, a fin de homogeneizarlas todas. Los fines que se recogían en el Decreto de creación de las Casas de la Cultura, eran la de “desarrollar una labor de formación cultural, mediante la celebración de conferencias, exposiciones, conciertos, recitales,

teatros, proyecciones educativas, visitas de interés cultural, artístico o histórico, etcétera”. Como se significará en la comunicación, la memoria, en este caso de una pretendida cultura española, que tiene sus raíces en el tradicionalismo español, es solo historia reciente, que a través de las instituciones es transmitida de generación en generación, y que necesita mediaciones y contextos críticos. Si la memoria se vuelve colectiva, se articula sobre mediaciones sociales ya han tenido lugar. Por lo que es importante encontrar las claves de una narrativa pública del pasado que permita la memoria colectiva para hacer historia en el presente (Noriet, 2011).

Analizando las actas del patronato de la Casa de la Cultura de Teruel, así como del Instituto de Estudios Turolenses, junto con la del Consejo Superior de Investigaciones Científicas, se pretende conocer y valorar el patrimonio histórico-educativo, y recoger una experiencia práctica de Public History of Education, durante un periodo fundamental en la Historia de España, de construcción intelectual de la dictadura franquista, en el que se impulsó un programa cultural opuesto al que había eclosionado en el primer tercio del siglo XX. Espacios donde se fue conformando una retórica nacionalcatólica (Samuel, 2012). Se pretende valorar, a través de un caso muy significativo, hasta qué punto la colaboración entre las universidades y las instituciones locales o diputaciones provinciales fue decisiva en un momento en que se está fraguando el imaginario franquista, y en la que el recurso a la Historia y la demanda de relatos nacionales tienen una enorme repercusión. De esta manera, el conocimiento académico puede efectivamente ponerse en contacto con los contextos educativos, mucho más de lo que se ha hecho hasta ahora, para responder, junto con otras disciplinas, a las necesidades sociales emergentes (Bandini, Oliviero, 2019).

Consideramos que es un caso significativo de cómo los historiadores de la historia pública podemos producir narrativas históricas a través de diferentes medios (incluidos textos, exposiciones y representaciones) con motivo del 75 aniversario de la institución. La Historia Pública creada en los años cuarenta y cincuenta permitió configurar identidades y memorias colectivas, sino articular, y el ejemplo de Teruel es significativo, el papel de los individuos con sus intereses, y los del nuevo Estado, en su dimensión nacional, provincial y local.

Keywords: Franquismo; Tradicionalismo; Biblioteca; Investigación; Patrimonio.

Bibliography

- Bandini G., Oliviero S. (eds.), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019.
- Cauvin T., *Public History: a Textbook of Practice*, New York-London, Routledge, 2016.

- Fernández Gallego A., *Poder académico en el Consejo Superior de Investigaciones Científicas: una larga espera*, in *Las huellas del franquismo: pasado y presente*, Granada, Comares, 2019, pp. 89-109.
- Gelabert M., Angel M., *Los historiadores españoles en el franquismo, 1948-1975: la historia local al servicio de la patria*, Zaragoza, Institución Fernando El Católico, 2005.
- Giuliani B., *Dalla public history alla applied history. Ruolo pubblico e funzione politica della storia nel recente dibattito storiografico angloamericano*, «Diacronie. Studi di Storia Contemporanea», 32, 4, 2017 <http://www.studistorici.com/wpcontent/uploads/2017/12/01_GIULIANI.pdf> [last accessed: 30/04/2023].
- Herman F., Braster S., del Pozo Andrés M. del M. (eds.), *Exhibiting the Past: Public Histories of Education*, Berlin-Boston, De Gruyter Oldenbourg, 2022.
- Noiret S., *Crowdsourcing and User Generated Content: The Reason d'Être of Digital Public History*, Walter de Gruyter GmbH & Co KG, 2022.
- Otero Carvajal L.E. et al., *La universidad nacionalcatólica. La reacción antimoderna*, Madrid, Universidad Carlos III de Madrid / Editorial Dykinson, 2014.
- Puig-Samper M.Á., *Tiempos de investigación: JAE-CSIC, cien años de ciencia en España*, Madrid, Editorial CSIC, 2007.
- Samuel R., *Theatres of Memory: Past and Present in Contemporary Culture*, London, Verso Books, 2012.

Una fonte particolare per la memoria collettiva: i fascicoli personali degli orfani milanesi tra XIX e XX secolo

Cristina Cenedella (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Italy)

Abstract

Premessa. L'analisi dei fascicoli personali degli orfani accolti nell'istituto dei Martinitt e delle Stelline, conservati a partire dall'inizio del XIX secolo, permettono indagini non solo agli specialisti, bensì anche agli alunni delle scuole secondarie. Avvalendosi delle possibilità orarie offerte dall'Alternanza Scuola Lavoro (ora PCTO) è stato possibile focalizzare l'attenzione degli studenti sulla lettura, comprensione ed elaborazione dei dati storici contenuti nei fascicoli.

Gli orfanotrofi Martinitt e Stelline. L'orfanotrofo maschile dei Martinitt e quello femminile delle Stelline, di Milano, datano dagli anni 30 del Cinquecento e, sotto diversa forma, gli istituti gestiscono a tutt'oggi minori in difficoltà. Gli enti furono accorpati tra i luoghi pii devoluti all'assistenza (orfanotrofi e Pio Albergo Trivulzio) con l'istituzione della Congregazione di Carità napoleonica nel 1807. Disciolta la Congregazione nel 1825, con l'Unità d'Italia gli enti ebbero un unico consiglio di amministrazione. Fu, dunque, nel corso del XIX secolo che venne riconosciuta a questi istituti una vocazione univoca, assistere le fasce più deboli e bisognose della popolazione milanese, gli anziani e i minori. Martinitt e Stelline conservano importanti archivi storici (oltre 3000 cartelle) presso il Museo Martinitt e Stelline di Milano.

Gli archivi storici. Gli archivi storici degli orfanotrofi sono in parte archivi amministrativi, e in parte costituiti da fascicoli personali dei minori ricoverati. Gli archivi amministrativi accompagnano con i loro documenti la storia milanese, lombarda e italiana: basti pensare, solo per fare qualche esempio, agli avvenimenti delle Cinque Giornate del 1848 o alle problematiche connesse con la Grande Guerra e con la Seconda guerra mondiale; i fascicoli personali e le pratiche relative alle materie scolastiche e all'apprendimento dei lavori, invece, raccontano storie quotidiane, avvenimenti secondari per la grande storia ma di enorme importanza per la vita di minori e per quella interna di un orfanotrofo.

Gli archivi storici sono completamente inventariati e sono oggetto di numerose tesi di laurea.

La scelta delle fonti. La scelta dei fascicoli personali per i laboratori attuati con le scolaresche risiede nella grande partecipazione che i documenti conquistano nella coscienza e nell'attenzione degli studenti. Toccare con mano certificati di nascita, di battesimo, di morte dei genitori (i documenti richiesti per l'ammissione in istituto), leggere lettere personali dei minori ricoverati, conoscere le attività lavorative cui erano dediti gli orfani, comprendere la composizione della famiglia popolare milanese, i luoghi di insediamento cittadino e di abitazione, confrontare la fonte documentaria con le fonti iconografiche presenti in Museo e con la memoria di coloro che sono stati Martinitt e Stelline tra gli anni '40 e '50 del Novecento, riesce ad ottenere un coinvolgimento notevole in ogni classe di studenti. Una attenzione particolare è riservata all'indagine su altre tipologie di fonti, tramite la lettura e la comprensione di quelle iconografiche (il nostro archivio fotografico e la ritrattistica gratulatoria), l'ascolto delle memorie di coloro che hanno vissuto negli orfanotrofi, la strutturazione di interviste a domanda chiusa, la lettura di statuti e regolamenti per inquadrare i dati raccolti dai documenti archivistici.

I risultati. La raccolta di dati tratti dai documenti viene elaborata dagli studenti in grafici, tabelle e istogrammi, nei quali vengono riportati gli elementi salienti (anni di permanenza nell'istituto, scolarità e mestiere appresi, composizione familiare e situazione economica di provenienza). Il lavoro viene completato con interviste strutturate ad ex Martinitt ed ex Stelline, in un fruttuoso incontro di memoria orale, da un lato, e di scoperta di una società diversa da quella attuale, dall'altro. Parte del lavoro di divulgazione storica e di PCTO degli scorsi anni, costituisce la base di un sito dedicato (con particolare riguardo alle antiche tipologie di lavoro) dal titolo www.lamemoriadellavoro.it con centinaia di file, con i dati raccolti su oltre 10.000 fascicoli personali, dal 1800 al 1959. Una preziosa congerie di dati, tutti liberamente fruibili, incentrata soprattutto sulle attività lavorative della classe popolare. "Creare e divulgare cultura attraverso la memoria collettiva", è il titolo del progetto messo in atto, emblematico per la disseminazione proposta e aderente ai principi della Public History. Il progetto ha avuto come scopo quello di avvicinare le nuove generazioni all'utilizzo delle fonti documentarie e della memoria orale e quello di mettere a disposizione e in libera fruizione tutti i materiali prodotti.

Keywords: Archivi storici; Divulgazione della cultura; Memoria collettiva.

Bibliography

Belvedere M., Cenedella C. (eds.), *La storia va in scena. Appunti di museologia dal percorso di realizzazione del Museo Martinitt e Stelline di Milano*, Sondrio, ramponi arti grafiche, 2012.

- Cenedella C., Mascheroni S. (eds.), *Fonti del sapere. Didattica ed educazione al patrimonio culturale*, Aicurzio (MB), Virtuosa-mente, 2015.
- Clemente P., *Le parole degli altri. Gli antropologi e le storie della vita*, Ospedaletto (Pisa), Pacini, 2013.
- De Varine H., *Le radici del futuro. Il patrimonio culturale al servizio dello sviluppo futuro*, Bologna, CLUEB, 2005.
- Doni M., Migliorati L. (eds.), *La forza sociale della memoria. Esperienze, culture, confini*, Roma, Carocci, 2010.
- Lankes D., *A New Librarianship for a New Age*, relazione presentata al 57° Congresso Nazionale dell'Associazione Italiana Biblioteche (AIB), Roma, Complesso di San Michele a Ripa Grande, 18-21 novembre 2011.
- Migliorati L., *L'esperienza del ricordo. Dalle pratiche alla performance della memoria collettiva*, Milano, FrancoAngeli, 2010.
- Paoli M.P. (ed.), *Nel laboratorio della storia. Una guida alle fonti dell'età moderna*, Roma, Carocci, 2013.
- Ruggieri M.C., *Tricoli, Luoghi, storie, musei. Percorsi e prospettive dei musei del luogo nell'epoca della globalizzazione*, Palermo, Flaccovio, 2005.

L'archivio partecipato, tra ricostruzione delle fonti e memoria collettiva: “La Tanzi nella storia d'Italia” (1799-2009). Un caso di studio

Anna Consiglio (Ministero dell'Istruzione e del Merito, Italy)

Abstract

Il presente contributo intende presentare l'esperienza laboratoriale interattiva e transegenerazionale relativa all'allestimento di una mostra documentaria sulla storia dell'Istituto “Luigi Tanzi”, sito nella provincia di Bari, fondato nel 1799 a seguito di un atto di liberalità da parte di privato cittadino analfabeta, nonché uno degli istituti scolastici laici tra i più antichi della provincia di Bari, secondo l'approccio innovativo della Public History.

In assenza di ricognizione puntuale da parte della storiografia locale sulle vicende della scuola, il fondo archivistico storico conservato presso l'Istituto ha costituito il punto focale dell'esperienza, per la sua ricchezza – nella varietà – delle residue unità archivistiche conservate: dall'atto testamentario privato settecentesco, alle raccolte originali di leggi e decreti tra Otto e Novecento; dalla pubblicistica a stampa (annuari, rendiconti, discorsi commemorativi, etc...), ai registri degli alunni e dei docenti, nonché delle circolari e note dell'amministrazione scolastica durante il Ventennio. Rilevante anche l'ottima conservazione delle planimetrie dell'edificio scolastico in uso nel primo trentennio del Novecento e la raccolta delle delibere dell'ordinaria amministrazione scolastica (1900-1970).

Il coinvolgimento di studenti ed ex studenti, di parenti e collezionisti sul territorio, amministrazione locale ed il ricorso alle serie conservate nell'Archivio di Stato di Bari, ha reso possibile superare in parte le lacune generate dai cospicui fenomeni di dispersione documentaria, inevitabilmente subiti dal citato archivio scolastico: attraverso i singoli apporti di documenti ed immagini è stato possibile ricostruire la successione cronologica degli eventi fondamentali della storia dell'Istituto, le cui vicende, inevitabilmente, si intrecciano con la storia

della comunità, ma riflettono anche l'avvicendamento delle riforme e dei provvedimenti in materia di istruzione pubblica, a cavallo di due secoli.

Sulla scorta dell'assunto secondo cui la Public History sia anche una 'applied history', dove alla "teoria" accademica (cioè allo studio e alla elaborazione di ipotesi storiografiche sulla base dell'analisi delle fonti), si affianca anche la "pratica", estendendosi all'agorà con un approccio dinamico e on site, la comunità sociale di appartenenza è stata coinvolta attivamente nella narrazione del fatto storico sulla base delle fonti, sia nella sua contestualizzazione spazio-temporale, nonché nel carattere squisitamente soggettivo dell'esperienza individuale.

Partendo dagli atti notarili originali, con le disposizioni del testatore circa la fondazione di un istituto di istruzione laico, attraverso le delibere del decurionato di età napoleonica, i decreti e le disposizioni normative che ne scandiscono lo statuto giuridico progressivo (ginnasio, scuola tecnica pareggiata, istituto di avviamento, etc.), si è allestito, negli ambienti scolastici, uno spazio espositivo aperto alla cittadinanza, curato dagli studenti nella catalogazione e nel racconto. Accanto alle fonti ufficiali, il visitatore ha, quindi, l'occasione di osservare immagini fotografiche di ambienti, scolaresche e docenti nel corso del Novecento, in un progressivo delinarsi dell'identità di una comunità scolastica agita e vissuta da una collettività. Negli annuari, dove figurano i nomi dei caduti della Grande Guerra, i fogli matricolari militari degli alunni classe '99 trovano corrispondenza delle incisioni dei loro stessi nomi sulle lapidi commemorative all'interno della vecchia sede della Scuola; rarità collezionistiche, donate durante il Ventennio da intellettuali ed evergeti alla Scuola (es. lettere originali a firma di Garibaldi), si alternano a videoinstallazioni a cura degli alunni. Al laboratorio sulle fonti, svolto dagli studenti frequentanti infatti, è affiancata una riflessione sulla comunicazione istituzionale della mostra, con la realizzazione di grafica e layout originali. L'attività ha registrato ampio consenso e gradimento trasversale, contribuendo sia alla valorizzazione delle eccellenze nella popolazione scolastica, sia ad innalzare il grado di motivazione ed applicazione al compito degli alunni in situazione di fragilità apprenditiva. Risultato di indubbe ricadute pedagogiche e didattiche, oltre le foundational literacies, sulle competencies e le character qualities del XXI secolo.

Keywords: Storia della scuola; Fonti; Laboratorio; Esposizione.

Bibliography

- Bandini G., Oliviero S. (eds.), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019.
- Bino G., *Archivi scolastici: memoria sommersa della scuola?*, «Eunomia. Rivista semestrale di Storia e Politica Internazionali», 2, 2020, pp. 139-166.
- Brunelli M., *L'educazione al patrimonio storico-scolastico. Approcci teorici, modelli e strumenti per la progettazione didattica e formativa in un museo della scuola*, Milano, FrancoAngeli, 2018.

- Consiglio A., *Luigi Tanzi: l'istituzione di una scuola pubblica laica in provincia di Bari (1799)*, Conosci il tuo paese, Bari, 2015.
- D'Ascenzo M., *Linee di ricerca della storiografia scolastica in Italia: la storia locale*, «Espacio, Tiempo y Educación», 3, 1, 2016, pp. 249-272.
- Moroni C. (ed.), *La Public History tra temi, strumenti e pratiche*, monografico di «Officina della storia», n. 21, 2019.
- Pavone S. (ed.), *Giovani, Studenti, Public History*, sezione monografica di «Il capitale culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage», n. 22, 2020, pp. 51-62.
- Valacchi F., *Gli archivi tra storia, uso e futuro: la rivoluzione tecnologica e le biblioteche. Biblioteconomia e scienza dell'informazione*, Milano, Editrice Bibliografica, 2020.
- Venzo M.I., *Archivisti e Didattica, un rapporto complesso*, in G. Fogliardi, G. Marcadella (eds.), *Gli archivi ispirano la scuola. Fonti d'archivio per la didattica*, Roma, Ministero per i Beni e le Attività culturali, Direzione generale per gli archivi, 2010, pp. 6-11.

Andar per scuole tra le montagne della Basilicata. Un laboratorio nomade tra le scuole rurali e le storie dei maestri nel Pollino

Michela D'Alessio (Università degli Studi della Basilicata, Italy)

Abstract

Il contributo si propone di illustrare la promozione di una esperienza di Public History of Education da parte dell'Università della Basilicata in collaborazione con l'associazione "ArtePollino", volta alla conoscenza e valorizzazione di un patrimonio materiale e immateriale legato alle scuole rurali presenti nel Parco Nazionale del Pollino, nel sud della Basilicata.

Il progetto prevede, in particolare, la realizzazione di un laboratorio nomade alla scoperta delle ultime storie e delle ultime scuole ancora raggiungibili tra le montagne lucane: scuole non classificate, uniche, sussidiate, miste a più classi, rette spesso da un solo insegnante. Il territorio del Pollino può, in tal senso, ben qualificarsi quale un libro aperto da leggere ed ascoltare nella sua valenza di patrimonio educativo, in quello che racconta nei suoi paesaggi, nelle sue architetture rurali e nella memoria che trattiene di una serie di maestri antifascisti che l'hanno abitato e animato. Il percorso progettato ruota attorno alla possibilità di utilizzare alcuni "cammini", in questo caso della memoria scolastica fisica e immateriale, come occasione di conoscenza del territorio in cui si è fatta scuola tra le impervie strade montane, per una rigenerazione della memoria collettiva di luoghi e testimoni, alcuni viventi, della vita scolastica del passato.

Il laboratorio itinerante è indirizzato agli alunni delle scuole del Pollino e agli studenti del corso di Scienze della Formazione Primaria dell'Università della Basilicata (proponendo loro una residenza di alcuni giorni in loco), attraverso il coinvolgimento di tutti gli abitanti del posto. Le principali fasi di lavoro seguiranno pertanto alcune direttrici principali, per coniugare ricerca e sperimentazione:

- raccolta di dati storici, informativi, testuali, iconografici sul contesto am-

bientale e sociale del Pollino, lungo un asse temporale che abbraccia la prima metà del Novecento;

- mappatura geo-localizzata delle scuole rurali abbandonate o ancora esistenti;
- individuazione e utilizzo di fonti diversificate, scritte, orali e visuali, secondo una raccolta partecipativa: mappe cartografiche del territorio; documenti archivistici; interviste con video-registrazioni a maestri viventi; racconti di ex-studenti; pubblicazioni di “memorie di scuola” di alcuni maestri (come quella del maestro Biagio Schettino, medaglia d’oro della scuola); storie dei diversi maestri confinati (Torrio, Nannicini, Bosic furono in esilio nei piccoli centri lucani), ancora molto vivide in molti loro studenti; fotografie per una rappresentazione visuale degli ambienti e delle pratiche educative condotte nelle scuole del Pollino lucano;
- realizzazione fisica e multimediale di un itinerario di cammino tra le scuole rurali del territorio.

Attraverso pertanto un ampio raggio di azioni si opererà una valorizzazione del patrimonio naturalistico e culturale rappresentato in primis dal “libro aperto” del territorio, valorizzando tutto il potenziale della memoria scolastica fotografica e narrativa, che ricollegli i difficili cammini dell’alfabeto alla dimensione di ricostruzione del lavoro dei maestri lucani, con particolare attenzione alla didattica rurale adattata ai luoghi e agli alunni del tempo. La valorizzazione di tali cammini educativi consentirà, pertanto, di rievocare un comune passato scolastico e di riaffastellare le tessere (narrative, visive, orali) di uno specifico contesto rurale, in cui le scuollette di montagna rappresentarono l’apertura a possibili mondi di sapere e consapevolezza di diritti, lontano dalla vita dei centri cittadini. Il territorio diventa, pertanto, un luogo di narrazione di storie individuali e insieme oggetto di un riuso educativo, volto a cucire storie e legami di scuola tra generazioni di una stessa comunità.

Il progetto si iscrive – nell’articolazione, nelle modalità previste e nei risultati attesi secondo un approccio di Public History of Education –, tra le proposte intese alla promozione condivisa da più attori istituzionali e associativi di attività sul territorio in uno spazio pubblico; al coinvolgimento di pubblici diversi da quelli specialistici (scolaresche, studenti universitari, abitanti della comunità locale, maestri in pensione, turisti occasionali) e alla maggiore conoscenza, salvaguardia e valorizzazione del patrimonio educativo offerto dal Pollino scolastico, nella Basilicata rurale del Novecento.

Keywords: Scuole rurali; Memoria scolastica; Fonti orali; Basilicata.

Bibliography

Bandini G., Bianchini P., Borruso F., Brunelli M., Oliviero S. (eds.), *La Public History tra scuola, università e territorio*, Firenze, Firenze University Press, 2022.

- Barausse A., D'Alessio M. (eds.), *Processi di scolarizzazione e paesaggio rurale in Italia tra Otto e Novecento. Itinerari ed esperienze tra oblio, rappresentazione, propaganda e realtà*, Lecce, Pensa MultiMedia, 2018.
- Barausse A., *E non c'era mica la Bic! Le fonti orali nel settore della ricerca storico scolastica*, in H.A. Cavallera (ed.), *La ricerca storico educativa oggi. Un confronto di metodi, modelli e programmi di ricerca*, Lecce, Pensa Multimedia, 2013, t. II, pp. 539-560.
- D'Alessio M., *Sulle orme del passato educativo in Italia. Memorie scolastiche del Novecento nei fondi archivistici della Basilicata*, in A. Barausse, T. de Freitas Ermel, V. Viola (eds.), *Prospettive incrociate sul patrimonio storico-educativo*, Lecce, Pensa Multimedia, pp. 391-413.
- D'Alessio M., Tomasco C., *Per un riuso culturale e didattico dei beni scolastici. La progettazione di una rete di Poli del patrimonio storico-educativo in Basilicata*, in A. Ascenzi, C. Covato, G. Zago (eds.), *Il patrimonio storico-educativo come risorsa per il rinnovamento della didattica scolastica e universitaria: esperienze e prospettive*, Macerata, eum, pp. 79-92.
- Noiret S., *La Public History, una disciplina fantasma?*, «Memoria e Ricerca», 37, 2011, pp. 9-35.

Il patrimonio storico-educativo come fonte per la ricerca, la didattica e la Public History of Education: riflessioni a partire dal progetto del Centenario dell'Asilo Sacro Cuore di Borgo Panigale a Bologna

Mirella D'Ascenzo (Università degli Studi di Bologna, Italy)

Abstract

Da anni ormai si è affermata e consolidata la locuzione di patrimonio storico-educativo materiale e immateriale a livello internazionale e nazionale.

Le stesse scuole sono contenitori di un patrimonio storico educativo importante per la ricerca e versatile per la didattica con e per le classi. Per tale motivo la storiografia scolastica si è soffermata, negli ultimi decenni, sulla storia delle singole scuole, quale occasione per rinvenire fonti materiali e immateriali disperse ma preziose per la più completa ricostruzione storica della cultura scolastica e delle pratiche didattiche realmente attuate, oltre le teorie pedagogiche e la storia legale della scuola.

Scopo di questo contributo è di restituire alla comunità scientifica i risultati di una ricerca sulla storia e memoria dell'Asilo Sacro Cuore di Borgo Panigale, istituzione scolastica nata nella periferia di Bologna nel 1922 e giunta nel 2022 al suo centenario di fondazione. Si tratta di una scuola sorta per la fascia 3-6 anni poi estesa anche a quella elementare ed ancora attiva nel territorio bolognese, fortemente radicata nel tessuto sociale e culturale del Comune di Borgo Panigale dal 1922 al 1937 e oggi nell'attuale quartiere Borgo Panigale-Reno, che ha accolto, educato ed istruito intere generazioni di alunne e alunni.

Saranno illustrate in maniera critica le tipologie di fonti emerse da diversi archivi e necessarie per la ricerca, ma anche le testimonianze orali di ex alunni e insegnanti a completamento e incrocio con la ricostruzione storica più tradizionale. Verrà presentato altresì il quadro di un processo di ricerca che ha coinvolto anche la scuola stessa in un progetto di didattica insieme al personale docente e non docente, agli alunni della scuola dell'infanzia e delle cinque classi di scuola primaria e alla Direzione della scuola, in tutto circa 150 'ricercatori'.

In particolare, ci si soffermerà sulle fasi e contenuti del progetto didattico, nelle sue molteplici difficoltà ma anche risorse per una didattica attiva e laboratoriale della storia tramite il patrimonio storico-educativo. Infine, saranno presentate le iniziative finali rivolte alla cittadinanza in termini di Public History of Education, in termini di recupero della propria storia e memoria scolastica e quindi dell'identità collettiva di una comunità e di un territorio, come l'evento conclusivo della Festa della scuola e una Mostra documentaria condivisa pubblicamente anche nella stampa, nella televisione e nei social.

Scopo del contributo è non solo restituire un lavoro di ricerca, didattica ed educazione alla e con la cittadinanza di uno specifico patrimonio storico-educativo, ma anche riflettere criticamente sulle possibilità e difficoltà di un modo di svolgere ricerca-azione 'con' le scuole e non 'nelle' o 'per' le scuole da parte dello storico della scuola e dell'educazione, nonché definire i termini di una Public History of Education come valorizzazione del patrimonio storico-educativo per e con il vasto pubblico, ma solidamente ancorata al rigore della ricerca scientifica.

Keywords: Patrimonio storico-educativo; Public History of Education; Centenario di scuola; Didattica della storia; Cittadinanza e Costituzione.

Bibliography

- Bandini G., Oliviero S., Brunelli M., Bianchini P., Borruso F. (eds.), *La Public History tra scuola, università e territorio. Una introduzione operativa*, Firenze, Firenze University Press, 2022.
- Cauvin T., *Public History. A Textbook of Practice*, New York-London, Routledge, 2022.
- D'Ascenzo M., *Esperienze di Public History of Education nell'Università di Bologna, tra ricerca scientifica e didattica*, in G. Bandini, S. Oliviero (eds.), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019, pp. 211-221.
- D'Ascenzo M., *Gli archivi scolastici come fonti per la ricerca storico-educativa: esperienze e prospettive*, «History Of Education & Children's Literature», 16, 2021, pp. 655-676.
- D'Ascenzo M., *Il patrimonio storico-educativo per la formazione docente. Esperienze tra ricerca e didattica*, «Educació i Història: Revista d'Història de l'Educació», 39, gener-juny 2022, pp. 53-65.
- D'Ascenzo M., *Lapide commemorativa dell'Asilo Sacro Cuore di Borgo Panigale, del fondatore Don Callisto Mingarelli, dei benefattori e delle Suore Ancelle del Sacro Cuore di Gesù (1958)*, in *Banca dati delle memorie pubbliche della scuola*, vol. II, Macerata, eum, 2022, pp. 1-6.
- D'Ascenzo M., Ventura F., *Cento anni della Scuola Sacro Cuore di Borgo Panigale a Bologna. Un'esperienza di storia e memoria scolastica collettiva*, Roma, tab edizioni, 2022.
- Herman F., Braster S., del Pozo Andrés M. del M. (eds.), *Exhibiting the Past. Public Histories of Education*, Berlin-Boston, De Gruyter Oldenbourg, 2022.
- Noiret S., *La Public History, una disciplina fantasma?*, «Memoria e Ricerca», 37, 2011, pp. 9-35.
- Paciaroni L., *Memorie di scuola. Contributo a una storia delle pratiche didattiche ed educative nelle scuole marchigiane attraverso le testimonianze di maestri e maestre (1945-1985)*, Macerata, eum, 2021.

La memoria “anziana”

Barbara De Serio (Università di Foggia, Italy)
Vittoria Bosna (Università degli Studi di Bari, Italy)

Abstract

L'articolo 2 della Convenzione Internazionale per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale, adottata dall'Unesco il 17 ottobre del 2003, definisce il patrimonio culturale immateriale come “l'insieme delle prassi, delle rappresentazioni, delle espressioni e delle conoscenze, compreso il know-how, gli strumenti, i manufatti e gli spazi culturali associati agli stessi, che le comunità riconoscono come parte del loro patrimonio”. Lo stesso articolo precisa l'impatto socio-culturale che tale patrimonio esercita sulla storia individuale e collettiva del gruppo, tanto da contribuire alla costruzione della sua identità. Di questa cultura fanno parte le tradizioni orali, le consuetudini sociali, gli eventi rituali e festivi, le cognizioni e le prassi di un popolo, con specifico riferimento all'artigianato tradizionale, nei confronti del quale – si legge nel preambolo – occorre oggi sempre più spesso creare una maggiore consapevolezza fra le generazioni più giovani; queste avranno, infatti, il compito di tutelare e salvaguardare il passato del popolo al quale appartengono per promuovere un processo di rivitalizzazione di questa cultura immateriale e dei luoghi che la ospitano e che contribuiscono a custodirne la memoria.

In questa prospettiva assumono particolare rilevanza gli studi e le ricerche finalizzati a valorizzare il ruolo della memoria “anziana”. Sulla tutela del sapere anziano, quindi sulla valorizzazione del patrimonio culturale immateriale come strumento di scambio intergenerazionale, si concentra da più di dieci anni un filone di ricerca storico-educativa portato avanti dal gruppo pedagogico del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Ateneo di Foggia. Le attività, avviate in collaborazione con l'Ente Parco del Gargano, coinvolgono periodicamente gli anziani del territorio garganico e gli studenti dell'Università di Foggia; l'obiettivo è quello di recuperare le tradizioni culturali del Gargano, con particolare riferimento ai saperi della “mano” (pesca, agricoltura, allevamento, musica, tessitura, etc.), espressione dell'intelligenza e della creatività umana, forma di scienza e di arte in disuso, mediante la valorizzazione delle storie di vita e del sapere pratico degli anziani, una risorsa intellettuale preziosa.

Scopo della presente proposta progettuale è quello di valorizzare il legame tra istruzione e lavoro, focalizzando l'attenzione sul ruolo dell'istruzione, come strumento di emancipazione culturale e di partecipazione alla vita sociale, e sul lavoro, come mezzo per accrescere il livello di consapevolezza politica e civile della società, quindi per favorirne lo sviluppo. Si tratta, dunque, di riscoprire e valorizzare, mediante il recupero delle narrazioni autobiografiche degli anziani, la memoria storica dei mestieri in disuso e delle tradizioni culturali ad essi connesse; di sviluppare processi di auto ed eteroformazione per gli anziani mediante l'utilizzo della narrazione autobiografica; di promuovere nelle nuove generazioni la conoscenza e la valorizzazione della "memoria storica" degli antichi mestieri e delle antiche consuetudini popolari connesse alle attività professionali d'un tempo, di cui le storie di vita degli anziani sono insostituibili custodi e rievocatori. Dunque, una storia "dal basso", che nell'ottica della public history predilige i contesti aperti, maggiormente commemorativi, nel caso specifico della presente ricerca, delle tradizioni che si intende recuperare, assieme alla storia delle relazioni umane ad esse connesse.

Alla scelta di una metodologia idiografica si collega, quasi inevitabilmente, il ricorso allo strumento dell'intervista biografica, funzionale a raccogliere, appunto, le storie di vita e professionali degli anziani coinvolti nella ricerca. A condurre le interviste e a raccogliere le storie di vita saranno gli studenti, supervisionati dai ricercatori dell'area storicopedagogica dell'Università di Foggia e da alcuni colleghi dell'Università di Bari, territorio nell'ambito del quale la ricerca dovrebbe estendersi, anche nell'ottica di un'educazione comparata tra la Capitanata e la Terra di Bari.

La strategia di campionamento che si intende utilizzare è quella "a valanga", che consiste nella selezione casuale di alcuni anziani, a ciascuno dei quali verrà chiesto di indicare altri soggetti da intervistare.

Finalità ultima della proposta progettuale è quella di promuovere, anche nell'ottica delle azioni di trasferimento culturale delle conoscenze dall'Università al territorio, e viceversa, una missione culturale e sociale che punti alla crescita educativa del territorio attraverso la valorizzazione di attività di lifelong learning. I prodotti della ricerca (foto, strumenti di lavoro, racconti di vita, etc.) verranno utilizzati per allestire una mostra permanente nell'Ente Parco del Gargano, che diventerà un laboratorio di Public History of Education nel territorio di Capitanata. Le attività del laboratorio verranno gestite dal territorio (per valorizzare il sapere "dal basso") e verranno supervisionate dai ricercatori dell'Università (per sostenere la crescita socio-culturale del territorio e per promuovere il benessere della società dal punto di vista storico-educativo).

Keywords: Memoria; Autobiografia; Antichi mestieri; Anziani; Giovani.

Bibliography

- Bandini G. (2017), *Educational Memories and Public History: A Necessary Meeting*, in C. Yanes-Cabrera, J. Meda, A. Viñao (eds.), *School Memories. New Trends in the History of Education*, Cham, Springer International Publishing, pp. 143-155.
- Bertella Farnetti P., Bertucelli L. e Botti A. (eds.), *Public History. Discussioni e pratiche*, Milano, Mimesis, 2017.
- Bertella Farnetti P., Bertucelli L., Botti A., *Public History. Discussioni e pratiche*, Milano, Mimesis, 2017.
- Cauvin T., *Public History: a Textbook of Practice*, New York-London, Routledge, 2016.
- Noiret S., *La Public History: una disciplina fantasma?*, Milano, FrancoAngeli, 2011.
- Ostrom E., Hess C. (eds.), *La conoscenza come bene comune. Dalla teoria alla pratica*, Milano, Mondadori, 2009.
- Ridolfi M., *Verso la Public History. Fare e raccontare storia nel tempo presente*, Pisa, Pacini, 2017.

Educazione al patrimonio culturale con la Public History. Un progetto multidisciplinare

Marianna Di Rosa (Università degli Studi di Firenze –
Associazione Italiana Educatori Museali, Italy)
Stefano Oliviero (Università degli Studi di Firenze, Italy)

Abstract

Nel Piano Nazionale Infrastrutture di Ricerca 2021-2017, l'allegato "Cultura umanistica, creatività, trasformazioni sociali, società dell'inclusione" prevede che «la partecipazione alla vita del patrimonio culturale deve permeare trasversalmente le pratiche educative, i processi creativi ed espressivi, la vita di comunità e la cittadinanza democratica, secondo un modello reticolare e attraverso ambienti digitali che favoriscano la cultura partecipativa e un modello di "learning by doing"» (p.20).

Il patrimonio culturale, come «strumento privilegiato di educazione, permettendo di conoscere meglio le proprie radici, la propria identità nel pieno rispetto di quella degli altri» (Branchesi, 2006, p. 48) non si limita dunque ad essere oggetto di studio e tutela, ma diviene strumento identitario ed espressione di connessioni plurali.

L'educazione al patrimonio culturale è «un'attività formativa formale e informale, che mentre educa alla conoscenza e al rispetto dei beni con l'adozione di comportamenti responsabili, fa del patrimonio oggetto di ricerca e interpretazione» (Calidoni et al., 2008, p. 10).

La cosiddetta Convenzione di Faro, inoltre, promulgata dal governo italiano con la legge 133/2020, alimenta un'interpretazione del patrimonio culturale che porta al centro i soggetti plurali, le relazioni tra il mondo e chi lo abita, spostando la prospettiva sulle comunità e non sul patrimonio come oggetto di tutela e conservazione (Montella et al., 2016).

La Convenzione insiste sul valore formativo del patrimonio culturale per la sua natura multidisciplinare «fonte feconda di accesso ad altri ambiti di conoscenza» nell'ottica del Life long learning: emerge un'educazione al patrimonio

che deve essere presa in carico dalla società stessa, sia all'interno che all'esterno del sistema educativo, incoraggiando la ricerca interdisciplinare tra patrimonio, comunità, ambiente e relative interrelazioni.

Alla luce di tali premesse, si evince la sinergia di intenti con la Public History of Education che si confronta in modo dinamico con il patrimonio culturale nella sua dimensione storico-educativa, rendendo possibile l'apprendimento Life long Learning grazie ad approcci educativi trasversali che si intrecciano con il territorio, con particolare attenzione agli spazi di progettazione condivisa tra i vari professionisti e il coinvolgimento e la partecipazione dei pubblici che diventano parte attiva all'interno della comunità educante del territorio.

Il contributo mira così a descrivere l'apporto della Public History of Education in un'esperienza avviata negli ultimi mesi del 2022 dall'Università di Firenze ovvero il progetto multidisciplinare T-PLACE (Teaching Places, Building Community), che ha come oggetto di ricerca lo sviluppo di un modello multidimensionale per l'educazione al territorio e il suo patrimonio culturale grazie ad un approccio crossmediale e immersivo.

Il progetto, finanziato nell'ambito del Bando di Ateneo in attuazione del D.M. 737/2021, coinvolge gruppi di ricerca afferenti a settori scientifico disciplinari variegati appartenenti ai dipartimenti di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia (FORLILPSI), Storia, Archeologia, Geografia, Arte e Spettacolo (SAGAS) e d'Ingegneria civile e ambientale (DICEA).

Il progetto T-place promuove una sinergia tra educazione e territorio attuata grazie ad un approccio interdisciplinare attraverso l'utilizzo della landscape education (Atrop e Van Eetvelde, 2019) o, in modo più in generale, della place-based education (Yemini et al., 2023).

Nell'ambito geografico e in quello storico-artistico l'educazione al territorio è interpretata infatti prevalentemente nella direzione della conoscenza diffusa del suo patrimonio culturale, inteso anche come spazio di riflessione sui cambiamenti in atto della società (Giorda, Puttilli, 2019). Allo stesso tempo la pedagogia del patrimonio o heritage education (Branchesi, 2020) deve quindi impegnarsi a creare spazi di condivisione e dialogo per sviluppare un senso di cittadinanza attiva e mettere a disposizione strumenti utili alla lettura critica della realtà che ci circonda.

La Public History of Education fornisce dunque un apporto fondamentale tanto all'elaborazione teorica del modello quanto alla traduzione e organizzazione nelle e delle pratiche per promuovere questo approccio multidisciplinare di educazione al patrimonio e al territorio.

L'intervento offrirà quindi uno spaccato del progetto e dell'avanzamento della ricerca privilegiando gli aspetti circoscritti agli intrecci con la Public History of Education.

Keywords: Patrimonio culturale; Territorio; Interdisciplinarietà; Cittadinanza.

Bibliography

- Antrop M., Van Eetvelde V., *From Teaching Geography to Landscape Education for All*, in *The Routledge Handbook of Teaching Landscape*, London, Routledge, 2019, pp. 31-44.
- Bandini G., Bianchini P., Borruso F., Brunelli M., Oliviero S. (eds.), *La Public History tra scuola, università e territorio: Una introduzione operativa*, Firenze, Firenze University Press, 2022.
- Bandini G., Oliviero S. (eds.), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019.
- Bortolotti A., Calidoni M., Mascheroni S., Mattozzi I., *Per l'educazione al patrimonio culturale. 22 tesi*, Milano, FrancoAngeli, 2008.
- Branchesi L., Iacono M.R., Riggio A. (eds.), *Educazione al Patrimonio Culturale in Italia e in Europa. Esperienze, modelli di riferimento, proposte per il futuro*, Roma, MediaGeo, 2020.
- Branchesi L., *La pedagogia del patrimonio e la sua valutazione: ambiti della ricerca, metodologie, risultati e prospettive*, in Id. (ed.), *Il patrimonio culturale e la sua pedagogia per l'Europa*, Roma: Armando editore, 2006, pp. 31-52.
- Giorda C., Puttilli M. (eds.), *Educare al territorio, educare il territorio. Geografia per la formazione*, Roma, Carocci, 2019.
- Ministero dell'Università e della Ricerca (2020), allegato esteso *Cultura umanistica, creatività. trasformazioni sociali, società dell'inclusione*, in *Programma Nazionale della Ricerca 2021-2027*.
- Montella M., Petrarola P., Manacorda D., di Macco M., *La Convenzione di Faro e la tradizione culturale italiana*, «Il Capitale Culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage», Supplementi 05, 2016, pp. 13-36.
- Yemini M., Engel L., Ben Simon A., *Place-Based Education – a Systematic Review of Literature*, «Educational Review», 2023, pp. 1-21.

Il Museo «Pasquali Agazzi» (Mu.P.A.) di Brescia tra conservazione e condivisione di una tradizione educativa

Carla Ghizzoni (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Italy)

Renata Bressanelli (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Italy)

Abstract

Il contributo intende presentare le attività promosse dall'Istituto «Pasquali-Agazzi» di Mompiano (Brescia) per la valorizzazione del proprio patrimonio storico-educativo. Fondato agli inizi degli anni Sessanta del Novecento a seguito di un accordo tra il Comune di Brescia e il Centro di pedagogia dell'infanzia, tale istituto è stato costituito per dare continuità all'esperienza di educazione infantile messo in atto, a fine Ottocento, da Rosa e Carolina Agazzi e Pietro Pasquali. Fedele a questo compito, nei suoi primi decenni di vita, l'Istituto ha dato avvio a una serie di iniziative che lo hanno reso un vivace centro di esperienze formative e di studi pedagogico-didattici. Nel tempo questa vitalità si è affievolita. Lo stesso metodo agazziano ha via via perso la notorietà conquistata nel XX secolo. Nel 2019 il Comune di Brescia e la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore hanno deciso di rilanciare questa istituzione, sottoscrivendo nel maggio del 2020 un protocollo d'intesa. Tra i traguardi perseguiti c'è anche quello di censire e fare conoscere il patrimonio storico-educativo inerente all'esperienza agazziano. Tale risultato è stato raggiunto nel 2021 quando, al termine del lavoro di riordino di quei materiali, presso l'Istituto di Mompiano è stato inaugurato il Mu.P.A. (Museo Pasquali-Agazzi), un percorso espositivo che comprende le tappe più significative del sistema agazziano e offre un quadro esauriente delle caratteristiche di quel metodo.

Nel suo primo anno di vita, il Mu.P.A. ha organizzato una serie di eventi per tutta la cittadinanza, dai bambini della fascia 0-6 anni agli studenti e agli insegnanti di ogni ordine e grado di scuola, alle famiglie. Ad esempio, ha promosso

laboratori creativi per bambini e genitori incentrati sull'uso dei più noti sussidi didattici agazziani (le “cianfrusaglie” e i “contrassegni”) e sulla realizzazione di burattini con materiali di scarto. In sinergia con la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università Cattolica ha altresì dato avvio a un Corso di alta formazione sulla pedagogia agazziana per educatrici d'infanzia e ha aperto le porte agli studenti del Corso di laurea in Scienze della Formazione Primaria per fare sperimentare loro alcune attività di rielaborazione della teoria agazziana alla luce delle attuali sfide educative. Gli spazi esterni dell'Istituto «Pasquali-Agazzi» sono diventati luogo di prossimità per l'intera comunità. Prendendo spunto da alcuni temi cari alle sorelle Agazzi, quali il gioco, la scuola all'aperto, la musica, il canto, nel cortile dell'Istituto sono stati organizzati momenti ludici e ricreativi per i più piccoli e sono state ospitate rappresentazioni canore, musicali e teatrali.

Tutte queste iniziative, ampiamente pubblicizzate attraverso l'uso dei social media, hanno riscosso l'interesse auspicato. Questo *modus operandi* mette in luce come il Mu.P.A. si configuri come oggetto di fruizione (che consente diversi livelli di approfondimento a seconda degli interessi e delle attitudini degli utenti) e come soggetto di costruzione condivisa di cultura, intesa come conoscenza, esperienza, sperimentazione, educazione. Il Museo, insomma, non vuole essere solo un luogo di conservazione e studio del metodo agazziano, ma anche uno spazio di dialogo con il territorio, una risorsa identitaria per la comunità di riferimento.

Illustrando le attività realizzate dal Mu.P.A. e quelle che sta pianificando anche in seno alle manifestazioni di “Bergamo Brescia, Capitale italiana della Cultura”, il contributo intende fare emergere come il ruolo da esso assunto nella promozione di iniziative volte alla disseminazione del sapere storico e, in specie, di quello storico-educativo, sia tra fra persone interessate sia fra un pubblico più estraneo alla ultracentenaria tradizione agazziana, risponda alle istanze suggerite dall'approccio della Public History of Education.

Keywords: Public History of Education; Patrimonio storico-educativo; Storia dell'educazione infantile; Museo «Pasquali-Agazzi».

Bibliography

- Ascenzi A., Covato C., Zago G. (eds.), *Il patrimonio storico-educativo come risorsa per il rinnovamento della didattica scolastica e universitaria: esperienze e prospettive*, Macerata, eum, 2021.
- Bagnalasta Bàrlaam M. (ed.), *Rosa Agazzi nella cultura pedagogica italiana e nella realtà educativa della scuola materna*, Brescia, Istituto di Mompiano «Pasquali-Agazzi», 1995.
- Bandini G., Oliviero S. (eds.), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019.

- Bressanelli R., Ghizzoni C., «Frugando fra le carte». I fondi documentari dell'Istituto «Pasquali Agazzi»: fonte per una storia dell'educazione infantile in Italia fra '800 e '900, in A. Ascenzi, C. Covato, J. Meda (eds.), *La pratica educativa. Storia, memoria e patrimonio. Atti del 1° Congresso nazionale della Società Italiana per lo studio del Patrimonio Storico-Educativo* (Palma de Mallorca, 20-23 novembre 2018), Macerata, eum, 2020, pp. 29-49.
- Bressanelli R., *La nascita del «Museo Pasquali Agazzi» (Mu.P.A.) a Brescia nel 2021*, «Pedagogia e vita», 2, 2022, pp. 22-28.
- Cauvin T., *The Rise of Public History. An International Perspective*, «Historia Crítica», 68, 2018, pp. 3-26.
- Ferrari M., Panizza G., Morandi M. (eds.), *I beni culturali della scuola: conservazione e valorizzazione*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 15, 2008.
- Herman F., Braster S., del Pozo Andrés M. del M. (eds.), *Exhibiting the Past. Public Histories of Education*, Berlin-Boston, De Gruyter Oldenbourg, 2022.
- Macchietti S.S., *Pietro Pasquali tra scuola e società. Dall'ultimo Ottocento al primo Novecento: intuizioni e proposte di un educatore*, Brescia, Istituto di Mompiano «Pasquali-Agazzi», 1984.
- Meda J., *La conservazione del patrimonio storico-educativo: il caso italiano*, in Id., A.M. Badanelli (eds.), *La historia de la cultura escolar en Italia y en España: balance y prespectivas. Actas del I Workshop Italo-Español de Historia de la Cultura Escolar (Berlanga de Duero, 14-16 de noviembre de 2011)*, Macerata, eum, 2013, pp. 167-198.

Produção, conservação e utilização dos acervos escolares no Vale do Rio dos Sinos/RS (séc. XIX e XX)

Luciane Sgarbi S. Grazziotin (Universidade do Vale do Rio dos Sinos, Brazil)

Abstract

A recolha, a salvaguarda e o inventário de documentos escolares fazem parte de um conjunto de ações que visam ampliar a capacidade de compreensão acerca das instituições escolares, não só em sua dimensão histórica, mas em âmbito social, cultural e das relações dos sujeitos com seu tempo. Desde 2014, junto ao grupo EBRAMIC, do qual sou coordenadora, desenvolveu-se uma investigação que abarcou, em um primeiro momento, a identificação das escolas, de um território denominado Região do Vale do Rio dos Sinos, entre séculos XIX e XX, que conservaram documentos históricos relacionados a educação. Desse modo, realizou-se um inventário desse conjunto documental cujo percurso foi decorrência de um processo de observação das várias instituições ainda existentes. Esse levantamento resultou, no mapeamento das seguintes instituições e respectivos acervos: Colégio São José, Colégio Sinodal – São Leopoldo, Colégio Sagrado Coração, Colégio Luterano Concórdia, Colégio Evangélico Divino Mestre, Colégio Santa Catarina, Colégio IENH, Colégio Marista Pio XII, Colégio Sinodal da Paz, Colégio Sinodal Tiradentes, Colégio Santa Teresinha, Colégio Imaculada Conceição, Instituto de Educação São José e Escola Imaculada Coração de Maria. O foco nos acervos das instituições privadas, em detrimento às públicas, se justificou por serem essas que mantêm, efetivamente, os espaços de preservação de documentos escolares e que permitiram o acesso aos pesquisadores. A partir desses acervos – conhecidos nas suas instituições de origem por variadas nomenclaturas – procurou-se compreender a produção e posterior divulgação de uma cultura escolar, ou culturas escolares, em distintos tempos e espaços. Esse processo implicou na análise das trocas e permanências dos métodos de ensino, das disciplinas e das tradições escolares, de forma a examinar o legado cultural da escola em tempos pretéritos e na sua relação com a escola contemporânea. Nesse sentido instituiu-se a intencionalidade de

assumir uma dimensão com caráter de História Pública, uma vez que se produziu um diálogo com a comunidade das escolas inventariadas. Os procedimentos analíticos estão fundamentados, basicamente, em Roger Chartier (2004) e Michel de Certeau (1982), no que se refere à sustentação teórica relacionada à perspectiva da História Cultural, e em Agustín Escolano Benito (2007), Vinão Frago (2013) e Malerba (2017), no que diz respeito aos aspectos relativos ao Patrimônio Histórico, Cultura escolar e História Pública, respectivamente. O objetivo geral da investigação foi identificar, inventariar e divulgar as potencialidades dos acervos escolares de instituições privadas e compreender, por meio do patrimônio histórico educativo salvaguardado, os processos pelos quais passou a escolarização na Região do Vale do Rio dos Sinos com base nos acervos documentais das instituições escolares da região. Os estudos dessa natureza mesmo aparentemente formando o que Ricoeur (2013) chama de ilhas isoladas produzidas por uma análise micro histórica, pode proporcionar, igualmente, a construção de um arquipélago e possibilitar uma compreensão do conjunto. Uso as metáforas de Ricoeur (2013) para explicitar a ideia de que as pesquisas centradas em aspectos regionais fornecem elementos para uma imersão profunda e minuciosa de temáticas específicas que, quando reunidas, tornam possível a dimensão coletiva, o que possibilita uma melhor compreensão dos distintos contextos. Por meio das análises até agora realizadas observou-se elementos que caracterizam alguns aspectos da educação na Região. Percebeu-se, assim, uma escolarização com características fortemente ligadas, em primeiro lugar a religião de confissão Luterana, em segundo de confissão Católica, que estão presentes desde o final do século XIX. Os internatos femininos e masculinos da região eram procurados por famílias abastadas, de regiões distantes do Estado e não somente do Vale dos Sinos. Alguns espaços preservam tipologias de fontes que caracteriza-se como documentos privados como cadernos os recordações. Por meio deles se identifica que a língua corrente em alguns internatos era o Alemão, em detrimento a língua Portuguesa oficial. Essas, entre outras características, foram visibilizadas nessa trajetória investigativa que já transcorre a oito anos. Como afirma Nóvoa (2005), entender os processos pelos quais passou a educação em tempos pretéritos não implica necessariamente uma ação mais eficaz, mas estimula uma atitude crítica e reflexiva, fornecendo uma visão extrema das instituições escolares do passado produzido na sua relação com a coletividade, constituindo-se, assim, uma construção social que permite um alargamento do repertório dos educadores e legisladores.

Keywords: Instituições Privadas de Ensino; História pública; Cultura escolar; Patrimônio Histórico Educativo; Vale do Rio dos Sinos.

Bibliography

Certeau M. de, *A Escrita da História*, Rio de Janeiro, Forence Universitária, 1982.

- Chartier R., *Leituras e leitores na França do Antigo Regime*, São Paulo, UNESP, 2004.
- Escolano Benito A., *La cultura material de la escuela*, in Id. (ed.), *La cultura material de la escuela. Em el centenario de la junta para la ampliación de estudios, 1907-2007*, Soria, ES: Berlanga de Duero, 2007, pp. 15-28.
- Frago Viñao A., *La escuela y la escolaridad como objetos históricos. Facetas y problemas de la historia de la educación*, «História da Educação», ASPHE/FaE/UFPel, Pelotas, 12, 25, 2008, pp. 9-54 <<http://fae.ufpel.edu.br/asphe>> [last accessed: 12/04/2023].
- Grazziotin Sgarbi L., Frank J., *Do “SCHÜLER-ZEITUNG” ao “O ATENEU”, marcas da cultura escolar nas páginas dos periódicos: São Leopoldo 1964 – 1973*, «História da Educação», UFPel, 17, 2013, pp.337-344.
- Julia D., *A cultura escolar como objeto histórico. Tradução de Gizele de Souza*, «Revista Brasileira de História da Educação, Campinas», SP, 1, 2001, pp. 9-44.
- Malerba J., *Os historiadores e seus públicos: desafios ao conhecimento histórico na era digital*, «Revista Brasileira de História», 37, 74, 2017, <<https://www.scielo.br/j/rbh/a/LHTGChGvyDBCdzDk33k4WgM/?format=pdf&lang=pt>> [last accessed: 01/05/2023].
- Nóvoa A., *Prefácio*, in Stephanou M., Bastos M.H.C., *Histórias e memórias da educação no Brasil*, vol. III, Petrópolis, Vozes, 2005.
- Ricoeur P., *A memória, a história, o esquecimento*, Campinas, Unicamp, 2007.

Per un percorso di valorizzazione del patrimonio storico-educativo nell'Istituto Comprensivo “G. Fortunato” di Picerno (Pz). Attività e prospettive

Rocco Labriola (Deputazione Lucana di Storia Patria, Italy)

Abstract

Il 10 maggio 2023 la Scuola Secondaria di primo grado dell'Istituto comprensivo “G. Fortunato” di Picerno (Pz) ha portato a termine e presentato un progetto, “Giorni tristi di un maggio feroce”, che ha inteso riproporre la memoria e la riflessione intorno a un momento peculiare della storia del comune lucano: l'adesione alla Repubblica del 1799. La resistenza eroica di Picerno, che trova conferma nelle opere dei maggiori storici dell'epoca (Cuoco, Colletta, Fortunato) le valse l'appellativo di “Leonessa della Lucania”. I risultati finali dell'attività di tipo pluridisciplinare – condotta attraverso ricerche d'archivio e una vasta produzione di materiali (filmati, cartelloni, plastici tridimensionali, arricchiti da momenti di canti e di recitazione) – sono confluiti in una mostra che ha ricostruito e raccontato un periodo storico cruciale attraverso un linguaggio semplice e divulgativo, con la partecipazione di tutta la comunità locale. Il tempo e la mole di lavoro impegnati da parte di studenti e docenti in tale attività sono stati tali che hanno imposto immediatamente una riflessione sulla necessità di istituire uno spazio permanente all'interno della scuola ove salvaguardare, valorizzare e rendere fruibili il patrimonio storico-educativo posseduto dall'istituto, insieme a tutte le realizzazioni dei precedenti progetti: in altre parole si è iniziato a discutere della necessità non più rimandabile, di realizzare un museo scolastico.

Tale scelta consentirebbe, in primo luogo, di valorizzare il ricco archivio della scuola in questione, per la cui ricognizione, che è in corso, si sta utilizzando la scheda della SIPSE per la mappatura del patrimonio degli istituti educativi. L'archivio, non ordinato, ma in buono stato di conservazione, raccoglie una vasta documentazione (in particolare registri di classe, verbali delle riunioni dei docenti, fascicoli del personale) della scuola elementare dal 1898 ad oggi e della Scuola media, a far data dalla sua istituzione. Materiale importante è anche

quello relativo ai Corsi popolari tenuti nello stesso comune dal 1946 ai primi anni Settanta: alcuni risultati di questa iniziale ricerca sono stati illustrati in due recenti articoli che intendono porsi come prelude alla realizzazione di uno studio volto alla ricostruzione delle vicende storiche dell'istituto e di un lavoro collettaneo realizzato dai docenti e dal dirigente scolastico, relativo a ruolo e funzione della scuola di Picerno tra aspetti storici e pedagogici. La valorizzazione dell'archivio scolastico consentirebbe, inoltre, di fruire dei suoi contenuti quali risorse per un uso didattico. Fare storia, infatti, è un percorso stimolante e variegato che ha come obiettivo principale quello di affiancare al tradizionale apprendimento di contenuti la ricerca di un metodo di analisi e studio delle varie fonti, non solo documentarie, che favoriscono tanto l'acquisizione della mentalità storica in senso lato, quanto la lettura e lo studio di specifiche vicende legate al passato scolastico del proprio territorio. Gli studenti sarebbero anche i protagonisti della realizzazione e della sistemazione dei due ambienti: nell'archivio, ad esempio, attraverso la realizzazione di un'attività di catalogazione dei suoi diversi materiali, una volta che questi siano stati censiti e raccolti in armadi distinti. Dall'analisi della ricca cronaca degli insegnanti, contenuta soprattutto nei registri di epoca fascista, sarebbe possibile interrogare e ricreare aspetti e momenti della vita scolastica del passato. La ricostruzione delle fasi salienti dell'istituto educativo trascritta sinteticamente all'interno di pannelli con qr code o direttamente raccontata attraverso le interviste video a testimoni o ex-studenti, rappresenterebbe uno dei percorsi salienti dello stesso museo scolastico. Una linea del tempo che verrebbe arricchita con tutti i beni del patrimonio materiale e immateriale scolastico (banchi, quaderni, libri, divise, foto delle diverse epoche), reperibili anche coinvolgendo nella ricerca le famiglie degli studenti. La costituzione di un museo a partire dalla valorizzazione dell'archivio scolastico *intra moenia*, oltre che consentire un luogo di didattica laboratoriale nel quale svolgere specifiche attività legate alla storia e al passato educativo del territorio, rappresentano anche una nuova e più accattivante opportunità per aprire la scuola all'intera comunità, attraverso visite guidate e altre iniziative di sensibilizzazione al patrimonio storico-scolastico realizzate dagli studenti. Questi spazi-mostra permanenti ancora poco diffusi nelle realtà educative lucane, infatti, rappresentano una imprescindibile risorsa, sia per il rinnovamento della didattica che per il rafforzamento di un senso di appartenenza intergenerazionale, in questo caso alle vicende della scuola di Picerno, secondo le prospettive offerte dalle emergenti direttrici della Public History of Education.

Keywords: Patrimonio scolastico; Archivio; Museo; Basilicata.

Bibliography

Bandini G., Oliviero S. (eds.), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019.

- Brunelli M., *L'educazione al patrimonio storico-scolastico. Approcci teorici, modelli e strumenti per la progettazione didattica e formativa in un museo della scuola*, Milano, FrancoAngeli, 2018.
- D'Alessio M., Tomasco C., *Per un riuso culturale e didattico dei beni scolastici. La progettazione di una rete di Poli del patrimonio storico-educativo in Basilicata*, in Ascenzi A., Covato C., Zago G. (eds.), *Il patrimonio storico-educativo come risorsa per il rinnovamento della didattica scolastica e universitaria: esperienze e prospettive*, Macerata, eum, pp. 79-92.
- Labriola R., *L'educazione popolare a Picerno*, «La Nuova Basilicata», 4 aprile 2023.
- Labriola R., *Picerno scolastica tra Otto e Novecento*, «La Nuova Basilicata», 21 dicembre 2022.
- Marendino D., *Poveri ma belli. Gli archivi delle scuole: un vademecum*, Torino, ISTORETO, 2014.
- Meda J., *La conservazione del patrimonio storico educativo. Il caso italiano*, in *La historia de la cultura escolar en Italia y en Espana, balance y perspectivas*, Actas del I Workshop Italo-Español de Historia de la Cultura Escolar (Berlango de Duero, 14-16 de noviembre de 2011), Macerata, eum, 2013.
- Sega M.T. (ed.), *La scuola fa storia. Gli archivi scolastici per la ricerca e la didattica*, Portogruaro, Nuova Dimensione, 2002.

Research Project KI.NE.T.E.: an innovative multi-tool approach to the teaching of School History in Greece

Elli Lemonidou (University of Patras, Greece)

Kostas Korres (University of the Aegean, Greece)

Vassiliki Sakka (Association for History Education in Greece, Greece)

Ioanna Dekatri (National and Kapodistrian University of Athens, Greece)

Abstract

KI.NE.T.E. is the name of a research project (<https://www.kinete.gr/>), conducted by the University of Patras (Department of History and Archaeology), with two partners organizations, Neaniko Plano – Creative Group for Audio-visual Communication and Expression of Young People, and the Association for History Education in Greece (A.H.E.G.), and with the active participation of eight schools (Primary and Secondary Education) of low income areas of Athens.

The aims of the program are the following: to boost self-confidence and encourage initiative among history educators through a sophisticated plan of training courses; to enhance resilience among all parts of the educational practice; to challenge the limits of official curriculum and help students acquire historical thinking and consciousness through innovative methods; to promote the incorporation of alternative tools (such as ICT, film education, public history, exc.) in the standard teaching praxis; to stress the role of historical, visual and media literacy as essential means for the acquisition of historical understanding and consciousness.

The planning of the program takes strongly into consideration the conservative character of History curriculum in Greece, which has always been descriptive and exam-oriented, leaving little space for (often needed) flexibility and even less for initiatives undertaken by the teachers themselves. To overcome

this barrier, history educators often resort to improvisation, or try to explore the benefits of adopting trans-disciplinary approaches in their work.

Taking all the above into consideration, the KI.NE.T.E. programme unfolds as following:

- Teacher training courses, combining history didactics and current pedagogical approaches (innovative cooperative teaching methods and use of new technologies and various tools of promoting historical thinking, such as documentary filmmaking, gender approaches, inclusion of topics neglected by the Curriculum, focus on uses of public history and misuses of history, exc.).
- Production of educational material on the basis of all the above for all grades of primary and secondary education.
- Creation of eight films with a historical subject by students of the participating schools.
- 4. An educational research based on questionnaires addressed to teachers and students taking part in the project.
- Dissemination of the project through a special website including free educational material for teachers, as well as through presentation of its results in conferences and meetings in Athens and other Greek cities.

Behind the idea of developing such a program lies the conscience about the precarious situation of School History in the Greek educational reality, with pupils becoming more and more indifferent towards the traditional teaching methods and with a growing number of teachers facing pedagogical fatigue. There is a crucial need to develop new tools and approaches in order to surpass the obstacles of nation-centered, non-inclusive narratives, and revive the original interest for the subject among student population. The focus on minorities and less privileged people, as well as the progressive move from the local to the universal dimension, are considered important steps in this direction. A further goal, strongly considered in the organization of the KI.NE.T.E. project, lies in the encouragement of students to understand the power of public uses of history and become active partners in the building of historical consciousness, through discussing, disputing, cooperating, posing questions and seeking answers instead of simply consuming written texts of school history. This could hopefully be the key to promote critical thinking and active citizenship among the new generations.

Keywords: History Education; Film Education; ICT in Education; Public History; School History.

Bibliography

Barton K., *Agency, Choice and Historical Action: How History Teaching Can Help Students Think about Democratic Decision Making*, «Citizenship Teaching and Learning», 7, 2, 2012, pp. 131-142.

- Cohen D., Rosenzweig R., *Digital History*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2006.
- Council of Europe, *Quality History Education in the 21st Century. Principles and Guidelines*, Strasbourg, 2018.
- Chansel D., *Europe on Screen-Cinema and the Teaching of History*, Strasbourg, Council of Europe Publishing, 2001.
- Donnelly D., 'Filmic Pedagogies in the Teaching of History: Research on and Recommendations for Using Video in the Classroom', «International Journal Of Historical Learning, Teaching And Research», 14, 1, 2016, pp. 113-123.
- Marcus A.S., Mertzger S.A., Paxton R.J., Stoddard J.D., *Teaching History with Film. Strategies for Secondary Social Studies*, New York-London, Routledge, 2018.
- Martin, D., *Teaching, Learning and Understanding of Public History in Schools as Challenge for Students and Teachers*, in M. Demantowsky (ed.), *Public History and Schools*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2018, pp. 84-94.
- Watson W.R., Mong C.J., Harris C.A., *A Case Study of the In-Class Use of a Video Game for Teaching High School History*, «Computers & Education», 56, 2011, pp. 466-474.
- Williams A., *Introduction*, in Id. (ed.), *Film and Nationalism*, New Brunswick-New Jersey-London, Rutgers University Press, 2002.
- Zarmati L., *Future of Education and Skills 2030: Curriculum Analysis. Learning Progression in History*, Organisation for Economic Co-operation and Development (OECD) – Directorate for Education and Skills. Education Policy Committee, 2019.

Dall'archivio di una scuola elementare alla memoria di una comunità: un'esperienza di cittadinanza attiva

Roberta Madoi (Independent researcher, Italy)

Abstract

Il contributo intende presentare gli esiti delle iniziative di valorizzazione dell'Archivio storico dell'Istituto Comprensivo Antonio Stoppani di Milano, promosse di recente nell'ambito del progetto più ampio di recupero avviato nel 2015 per iniziativa dell'Associazione Scuola Stoppani, in sintonia con lo stesso Istituto, con la partecipazione dell'associazione Insegnamento e Ricerca Interdisciplinare di Storia (IRIS) e l'adesione della Biblioteca civica Valvassori Peroni.

Oltre al riordino e all'inventariazione dell'archivio, tra le motivazioni principali del progetto figurava l'intenzione di rendere accessibile al pubblico l'ampia documentazione ancora sconosciuta sulla storia della Stoppani, dalla sua fondazione nel 1902 in poi, per consentire finalmente lo studio e la divulgazione di questa preziosa risorsa culturale.

Tra le premesse, la consapevolezza del ruolo significativo che la scuola svolge nelle storie personali dei singoli e delle comunità, al tempo stesso esperienza individuale profondamente radicata e momento educativo cruciale nel passaggio dall'ambiente familiare a uno scenario sociale più ampio.

Fin dai primi passi del progetto la schedatura dei materiali ha permesso di far luce su un patrimonio storico-educativo ed etico-civile di notevole interesse, poco confinabile entro la cornice limitata dell'archivio, ma in grado di offrire una molteplicità di approcci di ricerca interdisciplinare. La ricchezza della documentazione ha suggerito la proposta di percorsi conoscitivi aperti ad un pubblico eterogeneo, dagli ex allievi e dalle persone legate in vario modo alla memoria della scuola ai cittadini semplicemente interessati, dagli studiosi fino agli insegnanti e agli allievi attuali, raccogliendo il consenso e la partecipazione spontanea della comunità locale ed evidenziando la vitalità stessa dell'archivio.

I diversi temi di approfondimento si sono facilmente prestati a un variegato ventaglio di iniziative, sia in ambito didattico, con i laboratori basati sulle carte d'archivio per insegnanti e alunni, sia in una prospettiva di public history

attraverso occasioni divulgative più estese, quali letture pubbliche o podcast registrati e diffusi in rete, animazioni teatrali, interviste con ex allievi per ricomporre momenti rilevanti per la memoria della Stoppani, convegni e seminari.

In questi incontri la possibilità di un confronto diretto con i documenti del passato ha favorito una lettura puntuale delle fonti, stimolando un approccio storico critico più consapevole e attento agli spunti o ai nodi problematici da approfondire, e mantenendo vivo un interesse conoscitivo lontano da identificazioni solo emozionali o influenzate da possibili sconfinamenti nostalgici, come talvolta l'immaginario scolastico tende a suscitare.

Con il recupero dell'archivio sono infatti emerse tante narrazioni minori, riconducibili all'intreccio delle esperienze e dei vissuti gravitati intorno alla scuola, consentendo di riscoprire tasselli di memoria individuale e collettiva, quale eredità culturale in cui potersi riconoscere, implicito fattore di coesione sociale per la collettività.

Tra le sperimentazioni più partecipate si è distinto forse il laboratorio pubblico, svoltosi in due cicli annuali tra il 2018 e il 2020, dedicato alla trascrizione dei brani più significativi tratti dalle Cronache di vita della scuola contenute nei Registri di classe.

Distinguendosi dal resto della documentazione amministrativa, in genere più anonima o prevedibile, trovano spazio qui le annotazioni personali degli insegnanti, riportate liberamente giorno per giorno, sotto forma di diario, nell'arco dell'intero anno scolastico. Rimandando per molti aspetti alla scrittura di carattere autobiografico della letteratura memorialistica, queste note così dirette e cariche di coinvolgimento emotivo lasciano per la prima volta affiorare la dimensione umana e morale dell'insegnamento. Questi commenti spontanei, ricchi di riflessioni sul valore etico e civile della scuola e al tempo stesso densi di note confidenziali e obiettivi didattici da raggiungere, riescono inoltre a cogliere aspetti importanti delle condizioni di vita degli allievi e delle loro famiglie, offrendo nell'insieme un'inedita chiave di lettura per far luce sulle pratiche didattiche e comprendere il ruolo educativo insostituibile svolto da maestre e maestri nella formazione delle generazioni del secolo scorso.

L'attenzione si è concentrata in particolare sugli anni del secondo dopoguerra, dal 1945 al 1950, con l'intento di mettere a fuoco un momento di trasformazione particolarmente significativo e cruciale non solo per la storia della scuola, ma per l'intero Paese. Ed è proprio dalla trascrizione dei brani più efficaci realizzata da un gruppo assiduo di cittadini durante il laboratorio che ha preso forma il nucleo della prima stesura, a più mani, dell'antologia di fonti, pubblicata poi con il titolo *Tempo di ricostruzione*. Il dopoguerra a Milano nei registri della Scuola Stoppani (1945-1950).

Keywords: Archivio storico; Laboratorio pubblico; Patrimonio storico-educativo; Registri di classe; Scuola elementare.

Bibliography

- Ascenzi A., Covato C., Meda J. (eds.), *La pratica educativa. Storia, memoria e patrimonio, Atti del 1° Congresso nazionale della Società Italiana per lo studio del Patrimonio Storico-Educativo (Palma de Mallorca, 20-23 novembre 2018)*, Macerata, eum, 2020.
- Ascenzi A., Covato C., Zago G. (eds.), *Il patrimonio storico-educativo come risorsa per il rinnovamento della didattica scolastica e universitaria. Esperienze e prospettive, Atti del 2° Congresso nazionale della Società Italiana per lo studio del Patrimonio Storico-Educativo (Padova, 7-8 ottobre 2021)*, Macerata, eum, 2021.
- Bandini G., Bianchini P., Borruso F., Brunelli M., Oliviero S. (eds.), *La Public History tra scuola, università e territorio. Una introduzione operativa*, Firenze, Firenze University Press, 2022.
- Bandini G., Oliviero S. (eds.), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019.
- Bianchi P., *Nello specchio della scuola*, Bologna, il Mulino, 2020.
- Bravi L., Martinelli C., Oliviero S. (eds.), *Raccontare la Resistenza a scuola. Costruire percorsi didattici e educativi fra Storia e Memoria*, Firenze, Firenze University Press, 2022.
- De Bartolomeis F., *Scuola e territorio. Verso un sistema formativo allargato*, Firenze, La Nuova Italia, 1983.
- Flores M., *Cattiva memoria. Perché è difficile fare i conti con la storia*, Bologna, il Mulino, 2020.
- Madoi R. (ed.), *Tempo di ricostruzione. Il dopoguerra a Milano nei registri della Scuola Stoppani (1945-1950)*, Milano, FrancoAngeli, 2020.
- Ventura A., «Incorreggibilmente birboni?». *La vita nelle scuole elementari del Quartiere Barca di Bologna nelle carte degli archivi scolastici (1955-1978)*, Macerata, eum, 2021.

Musealización de un edificio modernista para instalar el Museo Pedagógico de la Universidad de Salamanca

Bienvenido Martín Fraile (Universidad de Salamanca, Spain)
M^a Ascensión Rodríguez Esteban (Universidad de Salamanca, Spain)

Abstract

En esta comunicación exponemos la experiencia pedagógica (Ruiz Berrio) llevada a cabo en la ciudad de Zamora (España) para acoger las características de la musealización que se han realizado para instalar el CeMuPe (Museo Pedagógico de la Universidad de Salamanca) en los espacios del antiguo Laboratorio municipal zamorano. A lo largo de los años de actividad museística del CeMuPe han sido numerosas las visitas, tanto de alumnado de Escuelas de Magisterio, de facultades de Pedagogía, de Máster y Tercera Edad, así como de colectivos concretos y público en general. En muchas ocasiones, al finalizar la visita se han formulado manifestaciones de la falta de acceso con libertad al museo, dada la ubicación que tiene dentro de un espacio concreto en el campus universitario. Además de contar con las dificultades añadidas de no poder atender a visitantes en muchos casos al no disponer de horarios que lo permita abiertamente ya que no existe ninguna persona, que lo pueda realizar. Estos argumentos han servido al equipo directivo para reflexionar sobre las situaciones descritas y finalmente decidir dar un paso adelante en busca de otras salidas que acaben con estos inconvenientes. Así, después de hablar con varias instancias, el Ayuntamiento de la ciudad decide asumir el reto. Para ello se firma un convenio de colaboración entre ambas instituciones, por una parte, la Universidad de Salamanca y, por la otra, el Ayuntamiento de Zamora. Para dar cumplimiento a este acuerdo el Ayuntamiento, por su parte, decide la contratación de dos arquitectos. El primero, se ocupa del proyecto museístico que se encarga del diseño del museo en cuanto a la justificación y distribución de espacios, de circulaciones, de soportes, de elementos gráficos y el segundo, se responsabiliza del proyecto de adaptación del antiguo Laboratorio Municipal

en cuanto a consideraciones arquitectónicas y constructivas. La existencia de este tipo de museos nos permite conocer nuestra historia educativa que ha perfilado el modelo social que tenemos en la actualidad. En otras palabras, estos espacios son testigos de la transformación que ha realizado nuestra sociedad y la propia escuela. Este Museo trata de poner a disposición de la ciudadanía el patrimonio (Torre) rescatado para facilitar la reconstrucción de la memoria educativa (Noiret) individual y colectiva. La visita a este museo, por la experiencia acumulada del tiempo que lleva funcionando, permite comprobar que suscita curiosidad e interés pedagógico entre los docentes. Estos, observan con detalle, disfrutan de cada rincón y se sorprenden al descubrir la importancia de los distintos ambientes educativos a lo largo de la historia escolar. A ello hay que sumar la percepción de la energía diferente, mezcla de sentimiento y emoción, que les transmite cada espacio concreto. Mediante la visita a este currículum cultural, ayudamos al conocimiento, la comprensión y valoración de nuestra historia y evitamos caer en la repetición. Por su parte, los alumnos aprenden la historia de su país por medio de las aulas de la escuela y se sorprenden de los cambios acontecidos hasta la realidad que ellos conocen (Bandini, Oliveiro y otros). El museo se convierte para ellos en un espacio de educación no formal que les ayuda en su formación crítica. Y para el público en general, el paseo por la historia escolar primaria incita a la memoria, al recuerdo individual y colectivo de nuestra experiencia escolar y al mismo tiempo nos identificamos con él. Se convierte en un espacio de debate, de diálogo plural, intergeneracional y cumple una misión educadora. Más allá de la pura difusión, se trata de responder a la necesidad de conocimiento histórico de la sociedad civil (Bandini). Su recorrido nos adentra en el conocimiento de la escuela como lugar de sociabilidad común con una cultura propia que facilita el estudio de cuanto acontece dentro de sus paredes, la intrahistoria escolar (Escolano). Al mismo tiempo, es un espacio de aprendizaje que permite reflexionar acerca de la evolución de la escuela hasta nuestros días, de las influencias ejercidas en ella por la legislación educativa, las teorías de los expertos y la praxis ejercida por los docentes a lo largo del tiempo. En definitiva, proporciona a quien quiera acercarse a él percibir el largo recorrido efectuado en nuestro país por conseguir una escuela primaria de calidad y equidad.

Keywords: Patrimonio histórico educativo; Museo; Escuela.

Bibliography

- Bandini G., Oliverio S., Brunelli M., Bianchini P., Borruso F. (eds.), *La Public History tra scuola, università e territorio. Una introduzione operativa*, Firenze, Firenze University Press, 2022.
- Bandini G., Oliviero S. (eds.), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019.

- Escolano Benito A. (ed.), *La cultura material de la escuela. En el centenario de la Junta para Ampliación de Estudios, 1907-2007*, Berlanga de Duero, CEINCE, 2007.
- Martín Fraile B., *Catálogo. Centro Museo Pedagógico de la Universidad de Salamanca*, Salamanca, CeMuPe, 2016.
- Noiret S., *La Public History, una disciplina fantasma?*, «Memoria e Ricerca», 37, 2011, pp. 9-35.
- Ruiz Berrio J., *Historia y museología de la educación*, «Revista interuniversitaria», 25, 2006, pp. 95-112.
- Torre A., *Public History e patrimoine: due casi di storia applicata*, «Quaderni Storici», 3, 2015, pp. 629-659.

I piccoli musei della scuola dell'arco alpino tra iniziative di storia pubblica e promozione dell'identità locale

Juri Meda (Università degli Studi di Macerata, Italy)
Maria Cristina Morandini (Università degli Studi di Torino,
Italy)

Francesca Davida Pizzigoni (Istituto Nazionale di
Documentazione, Innovazione e Ricerca Educativa, Italy)

Abstract

Il presente contributo si propone di studiare i piccoli musei della scuola dell'arco alpino come luoghi della costruzione di una storia della scuola a livello locale condivisa con la popolazione attraverso la realizzazione di mostre, la ricostruzione delle biografie degli insegnanti storici del paese, la raccolta di fonti orali sulle esperienze scolastiche degli abitanti, le campagne di raccolta delle fotografie o degli oggetti del corredo scolastico da esporre più o meno temporaneamente all'interno delle teche espositive, etc.. La ricerca verterà in particolare sulle iniziative di public history promosse all'interno dei musei situati su due distinti versanti dell'arco alpino: quello trentino e alto-atesino, da un lato, e quello piemontese, dall'altro. Per quanto riguarda il versante trentino e alto-atesino saranno presi in esame la Scuola-museo della borgata Lanebach di Gais (Bolzano), il Museo della Scuola di Siror di Primiero (Trento), il Museo della Scuola di Tagusa a Castelrotto (Bolzano) e il Museo della Scuola di Pergine Valsugana (Trento). Per quanto riguarda il versante piemontese, invece, verranno prese in esame la Scuola-museo della borgata Chateau di Oulx (Torino), la Scuola-museo della borgata Torrette di Casteldelfino (Cuneo), la Scuola-Museo di borgata Maison di Noasca (Torino) e una selezione delle scuole-museo "Beckwith" di alcune borgate rurali della Val Pellice, come quelle di Pramollo, Prarostino e Angrogna (Torino). Questi "luoghi della memoria scolastica" non sono semplici spazi espositivi, ma spazi di elaborazione dell'identità locale, in grado di aggregare intorno a sé vere e proprie "comunità di memoria" e di concorrere significativamente alla tenuta sociale e culturale di comunità in aree a grave

rischio di spopolamento. Coloro i quali frequentano questi musei, in tal senso, non sono solo visitatori, meri spettatori di una rappresentazione del passato scolastico, ma piuttosto coautori di una grande narrazione collettiva, condivisa con gli altri membri della propria comunità.

Keywords: Storia della scuola; Storia locale; Public history; Memoria; Luoghi della memoria.

Bibliography

- Alderoqui S., Linares M.C., *El libro de visitantes del museo de las escuelas: un diálogo entre narrativas*, «Enseñanza de las ciencias sociales: revista de investigación», 4, 2005, pp. 117-128.
- Alderoqui S., Pedersoli C. (eds.), *Los visitantes como patrimonio: el museo en las escuelas*, Buenos Aires, Ministerio de Educación Gobierno de la ciudad de Buenos Aires – Universidad Nacional de Luján, 2012.
- Álvarez Domínguez P., Dávila Balsera P., Naya Garmendia L.M., *Education Museums: Historical Educational Discourse, Typology and Characteristics. The Case of Spain*, «Paedagogica Historica», 53, 6, 2017, pp. 827-845.
- Ascenzi A., Brunelli M., Meda J., *School Museums as Dynamic Areas for Widening the Heuristic Potential and the Socio-Cultural Impact of the History of Education. A Case Study from Italy*, «Paedagogica Historica», 57, 4, 2021, pp. 419-439.
- Bandini G., Bianchini P., Borruso F., Brunelli M., Oliviero S. (eds.), *La Public History tra scuola, università e territorio. Una introduzione operativa*, Firenze, Firenze University Press, 2022.
- Brunelli M., *La comunicación y la interpretación del patrimonio educativo en los museos espejo y reflejo de una disciplina en la transformación*, in P. Dávila Balsera, L.M. Naya Garmendia (eds.), *Espacios y patrimonio histórico-educativo*, Donostia-San Sebastián, Erein, 2016, pp. 79-95.
- Meda J., *The «Sites of School Memory» in Italy between Memory and Oblivion. A First Approach*, «History of Education & Children's Literature», 14, 1, 2019, pp. 25-47.
- Pizzigoni F.D., *The Beckwith School-Museums as a Place of Memory*, «History of Education & Children's Literature», 14, 1, 2019, pp. 91-107.

Patrimonio archivístico e historia pública: crónica de una experiencia*

Carlos Menguiano Rodríguez (Universitat de les Illes Balears,
Spain)

Francisca Comas Rubí (Universitat de les Illes Balears, Spain)

Abstract

Tradicionalmente, la mayoría de los archivos públicos han tenido como principales objetivos el procesamiento, custodia y conservación de la documentación histórica depositada en ellos, facilitando también su acceso a los investigadores especializados. Sin embargo, el llamado boom de la historia pública – que viene desarrollándose desde hace varias décadas –, parece haber comenzado a influir en las lógicas con las que los propios archivos interpretan su propia función. En consecuencia, algunas de estas instituciones están empezando a valorar sus fondos desde una perspectiva patrimonial y didáctica, promoviendo diversas acciones para visibilizarlos y ofrecerlos a audiencias más amplias. En algunos casos, estas iniciativas entroncan con la historia pública, cuando los archivos se convierten en promotores del diálogo y la cooperación entre los académicos y las comunidades y audiencias.

En esta comunicación presentaremos uno de estos casos, a través de la experiencia que actualmente estamos realizando con el Archivo General del Consell de Mallorca (AGCM). Nuestra colaboración con esta institución nace de la voluntad del propio archivo por popularizar sus fondos entre diferentes sectores de la sociedad mallorquina, destacando su valor patrimonial e histórico, a la vez que su potencial didáctico. En concreto, el AGCM conserva una interesante colección sobre las colonias escolares promovidas por la Diputación de Baleares entre 1893 y 1936 – compuesta por documentación administrativa, memorias, diarios, y fotografías –, que la propia institución considera de gran valor histórico y patrimonial. Con el objetivo de dar visibilidad a esta

* Funded by PID2020-113677GB-I00 funded by MCIN/AEI/ 10.13039/501100011033 & FJC2021-046940-I/ MCIN /AEI/ 10.13039/501100011033/ NextGenerationEU/PRTR.

colección y de evidenciar el potencial del propio archivo como entidad de valor patrimonial, museístico y didáctico, el equipo directivo de la institución nos ofreció colaborar con ellos, en calidad de expertos sobre temas histórico-educativos, para desarrollar un proyecto de elaboración de diversos productos de difusión histórica sobre las mencionadas colonias escolares.

A nivel metodológico, hemos partido del interés del propio archivo en construir conjuntamente nuevos contenidos sobre la historia de estas colonias escolares, asumiendo el reto de trabajar estrechamente con ellos y compartiendo la autoridad académica del proyecto. También acordamos con ellos los tipos de productos a realizar, y las actividades didácticas posibles, tratando de implicar en el proceso a nuestra comunidad educativa universitaria, así como a escolares y maestros de otros niveles del sistema educativo.

Como resultado de esta negociación, hemos proyectado una exposición, una publicación ilustrada, varias conferencias y actividades didácticas. También tenemos programadas algunas propuestas de crowdsourcing a través de las redes sociales, con el objeto de animar a la sociedad en general a rescatar y compartir documentación y experiencias relacionadas con las colonias de verano, y de fomentar la participación pública en la investigación histórica.

El objetivo de esta comunicación será presentar esta experiencia de hacer historia con y para colectivos no académicos. En ella expondremos el proyecto inicial, la metodología de trabajo seguida durante estos meses de trabajo, las decisiones tomadas, los resultados obtenidos y los problemas o reflexiones que nos hemos planteado como participantes activos en este proceso de producción de historia pública.

Keywords: Historia pública; Patrimonio educativo; Archivos; Colonias escolares.

Bibliography

- Bandini G., Bianchini P., Borrusso F., Brunelli M., Oliviero S. (eds.), *La Public History: tra scuola, università e territorio. Una introduzione operativa*, Firenze, Firenze University Press, 2022.
- Bandini G., Oliviero S. (eds.), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019.
- Comas Rubí F., Motilla Salas X., Sureda García B., *Iconografía y representación gráfica de las colonias escolares de la Diputación de Baleares: una aproximación a través del análisis de las fotografías de las memorias*, «Revista Española de Pedagogía», 69, 250, 2011, pp. 445-462.
- Herman F., Braster S., del Pozo Andrés M. del M. (eds.), *Exhibiting the Past. Public Histories of Education*, Berlin-Boston, De Gruyter Oldenbourg, 2022.
- Jaume Campaner M., *Les colònies escolars al Port de Sóller (1893-1936)*, in *IV Jornades d'Estudis Locals de Sóller: Societat, Geografia, Medi Ambient, Natura i Territori, Història, Patrimoni i Art i Cultura Popular*, Sóller, Ajuntament de Sóller, 2010, pp. 41-60.

- Jaume Campaner M., *Les colònies escolars provincials a Porto Cristo entre 1924 i 1936*, in A. Ferrer Febrer, M. Salas Burguera (eds.), *Manacor: art i societat. VII Jornades d'Estudis Locals de Manacor*, Manacor, Ajuntament de Manacor, 2013, pp. 319-334.
- Moreno Martínez P.L., *The Hygienist Movement and the Modernization of Education in Spain*, «Paedagogica Historica», 42, 6, 2006. pp. 793-815.

Digital and Public History: new ways to access and participate

Sergi Moll Bagur (Universitat de les Illes Balears, Spain)
Marc Depaepe (Katholieke Universiteit Leuven, Belgium –
University of Latvia, Latvia)

Abstract

The experience presented in this paper is part of a historiographical dissemination and transfer project, in which the community of a school participated in the recovery and exhibition of its own past. The methodology and philosophy of this project are identified with what some authors have called Public History of Education, an area of research that has succeeded in engaging authors and audiences outside academia (Bandini and Olivero, 2022; Herman, Braster and del Pozo Andrés, 2022). It is important to note that in the experience we present here, not only the approaches of Public History are at work, but also the contributions of a potential ally: the digital world (Noiret, Tebeau, and Zaagsma, 2022). To understand the process followed, this paper presents the origins of the project, the tasks carried out and the results obtained.

Everything started with the collaboration between researchers from the University of the Balearic Islands (UIB) and the Catholic University of Leuven (KU Leuven), as a result of a postdoctoral stay. Before the stay started, the main objective was to deepen the study of school culture in catholic schools, which has recently been addressed at UIB in a doctoral dissertation and numerous scientific articles. According to the conclusions of these studies, in order to understand the true nature of these centres and open their black box (Depaepe and Simon, 1995), it is important to look beyond their obvious academic activity and also take into account their important socio-religious and commercial activity (Moll and Comas Rubí, 2022). In view of this line of research, and taking into account the existing difficulties in accessing the official archives of catholic schools, alumni associations have proved very useful, both for the intangible heritage they provide with the testimony of their members and for the material heritage they preserve in their archives (Moll and Comas Rubí, 2023). Following this strategy, which had already proved successful in the past, one of the first deci-

sions we took was to contact the Association Royale des Anciens Élèves of the Don Bosco Institute (Tournai, Belgium). This body accepted our petition and opened the doors of its archives to us. We were impressed by the great variety and good condition of the material, as we could see how the former pupils had kept documents, photos and historical objects dating back to the establishment of the school (1905). Among the various materials, we noticed the school magazine “Echo”, published from its inception to the present day, which contains a large number of writings and pictures that give us a “peek” into the daily life of the centre throughout its history. This fact, together with the alumni’s request to help them disseminate the heritage of their archives, led us to promote a collaborative project in which the school, the alumni association and researchers from the respective universities would work together in creating a webpage with the aim of presenting the centre’s history and historical-educational heritage.

Currently, the first phase of the project has been completed and the website already contains the five main components: description of the project, historical-educational context, history of the school, history of the alumni association and virtual museum (copies of “Echo” published between 1905 and 2022). It should be noted that the tasks we have carried out so far are only part of the initial phase of the project, in which researchers from UIB and KU Leuven have helped establish a working methodology and structure that will support the future development of the website. From here, the school and the associations involved will be able to include other objects in their virtual museum, which will not only help the centre disseminate and illustrate its own history, but will also be an invitation to all researchers interested in studying the heritage on display.

Keywords: Public History; Digital History; Website; Historical-Educational Heritage; Virtual Museum.

Bibliography

- Bandini G., Oliviero S. (eds.), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019.
- Depaeppe M., Simon F., *Is there any Place for the History of “Education”*, In *History of Education”? A Plea for the History of Everyday Educational Reality in-and outside Schools*, «Paedagogica Historica», 31, 1, 1995, pp. 9-16.
- Herman F., Braster S., del Pozo Andrés M. del M. (eds.), *Exhibiting the Past: Public Histories of Education*, Berlin-Boston, De Gruyter Oldenbourg, 2022.
- Moll S., Comas Rubí F., *Los antiguos alumnos: “patrimonio vivo” para la historia de la escuela*, in E. Ortíz López, J.A. González de la Torre, J.M. Saiz Gómez, L.M. Naya Garmendia, P. Dávila Balsera (eds.), *Nuevas miradas sobre el PHE: audiencias, narrativas y objetos educativos*, Polanco, Centro de Recursos, Interpretación y Estudios de la Escuela, 2023, pp. 1-12.
- Moll S., Comas Rubí, F., *Corporate History or the Education Business. A Case-Study: Sant Francesc De Sales School, Menorca (1939-1945)*, «Paedagogica Historica», 2022.
- Noiret S., Tebeau M., Zaagsma G., *Handbook of Digital Public History*, Oldenbourg, De Gruyter, 2022.

Plant blindness e proposte educative a partire dal materiale Pizzigoni dell'Archivio Giuseppe Lombardo Radice del MuSEd

Rossella Mortellaro (Università degli Studi Roma Tre, Italy)

Abstract

Per *plant blindness*, secondo i botanici educatori americani James Wandersee ed Elizabeth Schussler (Wandersee, Schussler, 1999), si intende l'incapacità di vedere le piante nell'ambiente circostante e, conseguentemente, l'incapacità nel riconoscere ed apprezzare il loro ruolo fondamentale nella biosfera e nelle attività umane. Le cause della *plant blindness* sono da ricercare nel campo dei pregiudizi sociali e educativi e nella nostra visione antropocentrica del mondo; per la sua decostruzione è stata evidenziata l'importanza dell'osservazione di specie botaniche spontanee della flora locale, anche nei contesti urbani dove la biodiversità, espressione di un ecosistema vivace e in movimento, è rappresentata dalle cosiddette "erbacce" che vengono percepite dai cittadini, invece, come erbe cattive (Balas, Momsen, 2014).

Le "erbacce", invisibili nella migliore delle ipotesi e fastidiose quando notate, sono le protagoniste anche degli erbari prodotti secondo il metodo di Giuseppina Pizzigoni (1870-1947), fondatrice nel 1911 della Scuola milanese della Rinnovata. La realizzazione di erbari, cioè di raccolte di piante secche, rappresenta il più semplice metodo di conservazione indefinita delle forme e delle strutture di una pianta, anche se compresse, nonché il più antico (il metodo fu inventato da Luca Ghini nel XVI secolo). Gli erbari della Rinnovata contemplano, ad esempio, il trifoglio, la pratolina e il non ti scordar di me raccolto nella gita al parco di Monza, o il papavero proveniente dalla gita a Erba, la ginestra, la brunella, l'erba viperina e il garofano dei prati raccolti durante la gita a Como-Brunate.

Un buon numero di erbari provenienti dalla Rinnovata è conservato al MuSEd come parte del materiale didattico scelto, preziosissimo, che Giuseppina Pizzigoni inviò a Giuseppe Lombardo-Radice in qualità di Direttore del Museo

Pedagogico della Facoltà di Magistero della R. Università degli Studi di Roma nel corso del 1936. Il materiale ripercorre tutti gli anni delle elementari e risulta organizzato seguendo fedelmente le Linee fondamentali e programmi della scuola elementare rinnovata secondo il metodo sperimentale (Pizzigoni, 1934); comprende, inoltre, i diari degli allievi, le descrizioni delle esperienze, disegni, manufatti e, appunto, erbari. I materiali botanici rappresentano un vero e proprio fulcro di interesse nella prospettiva del Metodo sperimentale Pizzigoni, giacché per la maestra e pedagoga milanese “la scuola è il mondo” e per conoscere il mondo vegetale occorre osservarlo nel suo contesto, che può essere l’orto o l’aiuola della scuola, ma anche e soprattutto la strada che conduceva alle mete delle uscite scolastiche.

Nel corso dell’anno accademico 2022/2023, il materiale botanico della Rinnovata conservato al MuSEd ha rappresentato un’occasione formativa per riflettere sull’attualità del metodo nell’ambito del ciclo de Le scuole di Roma al MuSEd, percorsi di visita per gli insegnanti di Roma e della Città Metropolitana, progettato in collaborazione con l’Assessorato alla Scuola, Formazione e Lavoro del Comune di Roma Capitale. Durante l’incontro con gli insegnanti, volto a sensibilizzare sul fenomeno della plant blindness, dopo aver osservato alcuni tra i più significativi materiali della Rinnovata, si è lavorato alla realizzazione di un erbario utilizzando fiori e piante diffusi nei contesti urbani. Dalle luminose esperienze del passato sono scaturite interessanti riflessioni per la progettazione di attività educative nei diversi gradi scolastici, dal nido alla scuola superiore.

Keywords: Giuseppina Pizzigoni; MuSEd; Plant blindness; Erbari; Public history.

Bibliography

- Ascenzi A., Brunelli M., Meda J., *School Museums as Dynamic Areas for Widening the Heuristic Potential and the Socio-Cultural Impact of the History of Education. A Case Study from Italy*, «Paedagogica Historica», 57, 4, 2021, pp. 419-439.
- Balas B., Momsen J.L., *Attention “Blinks” Differently for Plants and Animals*, «CBE-Life Sciences Education», 13, 2014, pp. 437-443.
- Borruso F., Brunelli M., *Il museo racconta la scuola tra passato e presente*, in G. Bandini, P. Bianchini, F. Borruso, M. Brunelli, S. Oliviero (eds.), *La Public History tra scuola, università e territorio. Una introduzione operativa*, Firenze, Firenze University Press, 2022, pp. 59-74.
- Clément G., *Elogio delle vagabonde. Erbe, arbusti e fiori alla conquista del mondo*, Roma, DeriveApprodi, 2013.
- Pizzigoni G., *Il lavoro nelle cinque classi elementari della “Rinnovata” di Milano*, Milano, Opera Pizzigoni, 1940.
- Pizzigoni G., *Le mie lezioni ai maestri delle scuole elementari d’Italia*, Milano, Ufficio di Propaganda della “Rinnovata”, 1931.

- Pizzigoni G., *Linee fondamentali e programmi delle prime sei classi della Scuola Rinnovata "Giuseppina Pizzigoni"*, II ed., Ufficio di Propaganda dell'Opera Pizzigoni, Milano, 1934.
- Sani R., *La ricerca sul patrimonio storico-educativo in Italia*, in A. Ascenzi A., C. Covato, J. Meda (eds.), *La pratica educativa Storia, memoria e patrimonio, Atti del 1° Congresso nazionale della Società Italiana per lo studio del Patrimonio Storico-Educativo (Palma de Mallorca, 20-23 novembre 2018)*, Macerata, eum, 2020, pp. 13-26.
- Wandersee H., Schussler E., *Preventing Plant Blindness*, «The American Biology Teacher», 61, 2, 1999, pp. 82-86.

“Sòna sòna campanella”: la storia e le tradizioni di Siena attraverso il progetto scolastico del Comitato Amici del Palio

Laerte Mulinacci (Università degli Studi di Firenze, Italy)

Abstract

Questo intervento intende presentare e ripercorrere la storia di un progetto nato nel 2013, il cui obiettivo è quello di portare la storia di Siena, delle Contrade e del Palio nelle scuole primarie e secondarie di primo grado attraverso un percorso didattico-laboratoriale, testimoniando e conferendo una profonda valenza educativa all'intangibile cultural heritage. Il patrimonio e la sua funzione pedagogica svolgono quindi una funzione articolata: sia come veicolo di sviluppo della propria sensibilità culturale individuale sia come un potente strumento di intermediazione nell'elaborazione di una memoria e un'identità condivisa.

Il progetto “Sòna sòna campanella” grazie all'adozione di pratiche di Public History quali il ricorso alla storia orale, l'allestimento di esposizioni e visite guidate, mira a rendere accessibile, rilevante e coinvolgente il complesso patrimonio culturale cittadino, incoraggiando la partecipazione attiva e stimolando una comprensione più approfondita del passato ma costituendo anche un momento di sensibilizzazione e inclusione per gli studenti non appartenenti a nessuna Contrada. L'adozione di un approccio partecipativo di questo tipo permette di mettere al centro la creazione di un significato condiviso che va oltre la semplice divulgazione e in cui persone di diversa estrazione culturale individuano un punto d'incontro comune grazie alla funzione di intermediazione della conoscenza storica.

Analizzare una tradizione, la sua evoluzione e stratificazione, i suoi tratti distintivi è un'operazione che ci mette in contatto con la complessità e la diversità, un'opera auto-riflessiva di decostruzione e ricostruzione che permette una maggiore consapevolezza e serenità nel rapporto con ciò che è diverso. Decostruire quei tratti culturali che consideriamo identitari costituisce quindi un prezioso esercizio che stimola il pensiero critico e si configura come un momento di confronto ed efficace catalizzatore di inclusione.

Creare comunità e aprire la scuola al territorio, in un contesto sempre più multiculturale, significa oggi praticare forme di ibridazione, essere capaci di dialogare con mondi diversi che possono offrire molto alla crescita dei ragazzi e delle ragazze, soprattutto in prospettiva di sviluppo del senso di appartenenza e di cittadinanza.

Il mondo delle Contrade è riuscito a mantenere una grande vivacità nei secoli, rimanendo coerente con la sua natura di “cultura dal basso” e prefigurandosi come una comunità di pratica basata su un modello di trasmissione “osmotica” garantito dalla dimensione rionale, il mutare del contesto sociale e lo spopolamento del centro storico ha reso necessaria la progressiva strutturazione di un comparto educativo non formale imperniato sulla creazione dei “Gruppi Piccoli” e “Gruppi Giovani”.

Questa iniziativa risulta particolarmente interessante in quanto costituisce il primo esempio con cui il modello educativo non formale delle Contrade allarga i suoi orizzonti dialogando con il mondo della scuola, gettando le basi per lo sviluppo di una comunità educante e mettendo in risalto l'efficacia di un approccio trasversale, multidirezionale e attento al contesto sociale di riferimento in cui l'educazione esplicita e formale tipica coinvolge associazioni, corpi intermedi e il territorio.

Il percorso didattico è strutturato in vari appuntamenti tematici, in cui vengono affrontati argomenti come la storia di Siena, l'evoluzione delle Contrade, la pittura del drappellone, il corteo storico e la musica del Palio. Gli appuntamenti in classe sono corredati dalla visione di foto e filmati, dall'esposizione di oggetti significativi e da uno spazio laboratoriale in cui gli studenti realizzano elaborati artistici. Sono previste anche visite esterne al Museo Civico e ai singoli musei delle Contrade.

Il progetto, giunto alla sua nona edizione, ha riscosso un successo crescente, coinvolgendo nell'ultimo anno scolastico circa 100 classi e 2000 studenti appartenenti a scuole di tutta la provincia di Siena. Tra di essi vi sono anche due classi dell'istituto “La Scuola – International School” di San Francisco, coordinate da due docenti senesi, che hanno partecipato alle lezioni da remoto, sottolineando il valore di questa iniziativa anche in contesti totalmente diversi.

L'evoluzione dell'offerta formativa e delle metodologie adoperate è avvenuta grazie alla sperimentazione e al confronto costante tra corpo docente e i volontari del Comitato Amici del Palio, i quali prestano servizio gratuitamente e intervengono solo su richiesta della scuola. Il momento culminante di questa esperienza educativa è rappresentato dalla mostra annuale ospitata nel mese di maggio all'interno del Palazzo Pubblico di Siena, e in cui vengono esposti gli elaborati degli studenti.

Sebbene il Comune conceda i propri spazi per la realizzazione dell'allestimento come forma di patrocinio, non svolge un ruolo attivo nell'organizzazione e nella promozione dell'iniziativa: prefigurandosi quindi come totalmente bottom-up.

Keywords: Patrimonio culturale immateriale; Heritage education; Siena; Contrada; Scuola e territorio.

Bibliography

- Akagawa N., Smith L., *Safeguarding Intangible Heritage: Practices and Politics*, London-New York, Routledge, 2018.
- Balestracci D., *Il Palio di Siena: Una festa italiana*, Bari-Roma, Laterza, 2019.
- Bertella Farnetti P., Bertucelli L., Botti A. (eds.), *Public history. Discussioni e pratiche*, Milano-Udine, IBS, 2017.
- Branchesi L., *Il patrimonio culturale e la sua pedagogia per l'Europa*, Roma, Armando Editore, 2006.
- Carta M., *L'armatura culturale del territorio: Il patrimonio culturale come matrice di identità e strumento di sviluppo*, Roma, FrancoAngeli, 1999.
- Cauvin T., *Public History: A Textbook of Practice*, London-New York, Routledge, 2016.
- Comitato Amici del Palio, *Contrada è... Palio è. Il diario del comitato amici del Palio*, Montegrignoni, Il Leccio, 2016.
- Dundes A., Falassi A., *La terra in piazza: Un'interpretazione del Palio di Siena*, Siena, Betti, 2014.
- Uomini e contrade di Siena: Memoria e vita di una tradizione cittadina: atti del ciclo di incontri, Siena, 16 gennaio-27 febbraio 2003*, Archivio storico Comune di Siena, 2004.

Gli archivi scolastici in classe. Un laboratorio per la scuola primaria per ricostruire la storia dei maestri e delle maestre attraverso i registri

Lucia Paciaroni (Università degli Studi di Macerata, Italy)

Abstract

Negli ultimi trent'anni si è assistito a una vera e propria rivoluzione storiografica che ha introdotto un nuovo modo di fare storia dell'educazione e della scuola. L'avvio di questo rinnovamento può essere collocato nella prima metà degli anni Novanta sulla scia della riflessione proposta dallo storico francese Dominique Julia che ha contribuito, in maniera determinante, al mutamento dei paradigmi della ricerca storico-educativa proponendo di considerare la cultura scolastica come oggetto storico su cui indagare per conoscere le dinamiche in atto all'interno dell'aula scolastica.

A partire da questa riflessione, gli storici dell'educazione hanno iniziato ad indagare su un'ampia gamma di nuove fonti e a porre una maggiore attenzione nei confronti dei luoghi deputati alla conservazione del patrimonio storico-educativo nel tentativo di aprire quella che è stata definita la «scatola nera della scuola». Questi luoghi non sono rappresentati solo dalle biblioteche e dai musei scolastici ma anche dagli archivi scolastici, i quali, negli ultimi anni, sono stati oggetto di ricerche sempre più approfondite che hanno permesso di ricostruire la dimensione locale della storia della scuola attraverso la documentazione amministrativa e quella relativa all'attività didattica. Tra i documenti conservati all'interno degli archivi scolastici, ci sono, per esempio, i registri di classe con la cronaca di vita della scuola, una sezione che spesso assume la forma di un vero e proprio diario intimo dell'insegnante, ma vi sono conservati anche i fascicoli personali dell'insegnante, utili per ricostruirne la carriera. È inoltre possibile trovare elaborati degli alunni e delle alunne e importanti tracce dell'attività didattica svolta in classe. Attraverso i documenti conservati all'interno degli archivi, è possibile dunque ricostruire le diverse storie della scuola, quindi tante e variegata esperienze magistrali, non dei grandi nomi dell'educazione ma di

quelle di figure considerate per lungo tempo di minor rilievo, come tanti insegnanti “anonimi”, che però meriterebbero una maggiore attenzione per l’impegno fondamentale che l’esercizio della loro professione ha avuto nella vita dei singoli e delle comunità in cui hanno operato.

Recentemente, nel quadro di questo rinnovamento storiografico, anche le istituzioni scolastiche hanno iniziato a riservare maggiore attenzione nei confronti degli archivi. Da un lato, si tratta di un interesse scaturito in seguito alle disposizioni legislative introdotte alla fine degli anni Novanta che hanno reso gli archivi scolastici beni culturali sin dall’origine e che impongono alle istituzioni scolastiche una serie di obblighi inerenti l’organizzazione e la conservazione degli archivi; ma, dall’altro, è aumentata la sensibilità da parte del personale scolastico nei confronti di una fonte preziosa che è possibile sfruttare in classe con gli studenti e le studentesse per avviare percorsi di ricerca storico-educativa.

Si evidenzia come, negli ultimi anni, siano state realizzate interessanti iniziative volte alla valorizzazione della documentazione storica conservata negli archivi nell’ambito di innovativi progetti di classe e/o d’istituto, come ben testimoniano alcune pubblicazioni ad hoc. Queste ricerche hanno dimostrato l’efficacia dei laboratori all’interno dei quali gli studenti e le studentesse possono confrontarsi direttamente con le fonti storiche e sviluppare, quindi, quel senso critico che costituisce senza dubbio una risorsa irrinunciabile per una cittadinanza attiva e consapevole.

Con questo contributo, dunque, oltre a mettere in luce le potenzialità euristiche degli archivi scolastici, si intende presentare i laboratori organizzati in alcune classi delle scuole primarie di Macerata. Una prima parte è stata dedicata alla presentazione delle caratteristiche degli archivi scolastici, mettendo in evidenza in che modo i documenti in essi conservati possano aiutarci a ricostruire la storia della scuola e fornendo alla classe un kit di buone pratiche per utilizzarli. L’attività ha visto poi gli alunni e le alunne ricoprire un ruolo attivo nell’analisi di alcuni registri di classe della prima metà del Novecento: essi hanno avuto modo di esaminarne le singole parti, dalla copertina alle sezioni dedicate all’orario, ai nomi degli studenti e delle studentesse e ai voti fino ad arrivare allo spazio riservato alla cronaca di vita della scuola. Infine, una parte del laboratorio è stata riservata alle osservazioni e alle riflessioni degli alunni e delle alunne, i quali, attraverso l’attività proposta, hanno potuto affinare le competenze di tipo metodologico determinanti per acquisire una mentalità storica e per imparare a leggere i segni della storia della scuola, oltre che per sviluppare la capacità di giudizio critico.

Keywords: Patrimonio storico-educativo; Storia della scuola; Archivi scolastici; Public history; Italia.

Bibliography

- Ascenzi A., Covato C., Zago G. (eds.), *Il patrimonio storico-educativo come risorsa per il rimovimento della didattica scolastica e universitaria: esperienze e prospettive*, Macerata, eum, 2021.
- Bandini G., Bianchini P., Borruso F., Brunelli M., Oliviero S. (eds.), *La Public History tra scuola, università e territorio. Una introduzione operativa*, Firenze, Firenze University Press, 2022.
- Bressanelli R., Ghizzoni C., «Frugando fra le carte». I fondi documentari dell'Istituto «Pasquali Agazzi»: fonte per una storia dell'educazione infantile in Italia fra '800 e '900, in A. Ascenzi, C. Covato, J. Meda (eds.), *La pratica educativa. Storia, memoria e patrimonio*, Macerata, eum, 2020, pp. 29-49.
- D'Alessio M., *Sulle orme del passato educativo in Italia. Memorie scolastiche del Novecento nei fondi archivistici della Basilicata*, in A. Barausse, De Freitas Ermel T., Viola V. (eds.), *Prospettive incrociate sul patrimonio storico-educativo*, Lecce, Pensa Multimedia, 2020, pp. 391-413.
- D'Ascenzo M., *Gli archivi scolastici come fonti per la ricerca storico-educativa: esperienze e prospettive*, «History of Education & Children's Literature», 16, 1, 2021, pp. 655-676.
- Giorgi P. (ed.), *Insegnare storia in laboratorio*, Roma, Carocci, 2023.
- Paciaroni L., *School Archives: a Resource for Historical-Educational Research and Schools*, «History of Education & Children's Literature», 14, 1, 2019, pp. 799-807.
- Picciau D., *L'Archivio scolastico: storia e didattica*, in G. Fogliardi, G. Marcadella (eds.), *Gli archivi ispirano la scuola. Fonti d'archivio per la didattica. Atti del convegno di studi di Trento 21 novembre 2008*, Roma, Poligrafico Zecca dello Stato, 2010, pp. 61-68.
- Sega M.T. (ed.), *La storia fa la scuola. Gli archivi scolastici per la ricerca e la didattica*, Portogruaro, Nuova Dimensione, 2002.
- Serpe B., *Gli archivi scolastici, la promozione e la valorizzazione del patrimonio storico-educativo in Calabria*, in A. Ascenzi, C. Covato, J. Meda (eds.), *La pratica educativa. Storia, memoria e patrimonio*, Macerata, eum, 2020, pp. 105-115.

Il fenomeno del baliatico nella memoria che fa da ponte tra storia e riflessione generativa

Patrizia Palmieri (Università di Foggia, Italy)

Abstract

La presente proposta progettuale trae ispirazione dall'interessante lavoro di scavo archivistico condotto da Adriana Dadà, docente di storia dell'Università di Firenze, che ha portato anche alla pubblicazione di uno scritto dal titolo "Il lavoro di balia...". La proposta intende recuperare e valorizzare la memoria del baliatico, oggetto di innumerevoli ricerche storico-educative, tanto a livello locale, quanto a livello accademico, anche in territorio di Capitanata. Foggia è sempre stata dotata di una rete di baliatico estremamente fitta, come dimostrato dalle numerose fonti di prima mano custodite presso l'Archivio Storico della Provincia di Foggia. Nella tradizione popolare della suddetta città, come dimostrano le ricerche d'archivio, ha trovato spazio soprattutto il baliatico assistenziale, le cui caratteristiche verranno approfondite attraverso il recupero e l'analisi di specifici documenti inediti, tra cui gli "incarichi di messa a balia" e i "permessi maritali", oltre ai regolamenti istituzionali.

Le balie assistenziali svolgevano la loro attività di nutrici presso il "Vecchio Ospedale di Foggia", così ricordato dai cittadini foggiani, cioè il complesso architettonico ubicato nella zona più antica della città, che ospita l'attuale Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Foggia. L'edificio dove ha sede la Facoltà di Scienze della Formazione è proprio quello nel quale fino a un secolo prima era ancora attivo il reparto di maternità dell'Ospedale di Foggia. Agli inizi del Novecento, nella stessa struttura, venne disposto "un reparto speciale per bambini esposti lattanti", una sala di baliatico, poi divenuta un Brefotroffio, che ospitava i neonati accolti presso l'Ospedale prima del loro affidamento a balie mercenarie, che è poi rimasto in essere fino all'avvento del fascismo.

La Facoltà di Scienze della Formazione ha avuto quindi il privilegio di "nascere" in un edificio antico, che conserva memoria di consuetudini e tradizioni legate alla maternità e alle pratiche di accudimento ad essa connesse.

L'intento è, dunque, quello di allestire presso il Dipartimento Studi Umanistici una mostra permanente di fotografie e reperti della “Memoria del baliatico in Capitanata”, recuperati dai precedenti materiali d'archivio. La mostra diventerebbe strumento di riflessione e scambio culturale intergenerazionale. L'obiettivo è infatti quello di far conoscere un pezzo di storia locale, biografie dimenticate, perché le giovani generazioni in formazione possano farsi custodi di un patrimonio culturale che rischia di perdersi definitivamente se non viene raccontato. Storia che fa da ponte, che riflette vissuti, che media tra vecchie e nuove pratiche di accudimento e racconta quanto gravoso è stato il cammino dell'emancipazione femminile. Intesa in tal senso la Public History of Education si fa strumento pedagogico e “prossimità” tra chi narra e chi ascolta, generando riflessione, connessione e attenzione contemplativa per ciò che è stato e ciò che è potrà essere.

Keywords: Baliatico; Memoria collettiva; Pratiche di accudimento; Emancipazione femminile; Esposti.

Bibliography

- Carbone A., *L'altra infanzia: abbandono e illegittimità nella Capitanata dell'Ottocento*, in A. Gravina (ed.), *XXIV Convegno sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia*, Sansevero, Centro Grafico, 2004.
- Dadà A., *Il lavoro di balia, memoria e storia dell'emigrazione femminile da Ponte Buggianese nel '900*, Pisa, Pacini Editore, 1999.
- De Serio B., *Dove un tempo nascevano bambini oggi nascono talenti*, «Metis. Mondi educativi, temi, indagini, suggestioni», 4, 1, 2014 < <https://www.metisjournal.it/metis/anno-iv-numero-1-062014-qual-e-universita-per-qual-futuro/116-saggi/574-dove-un-tempo-nascevano-bambini-oggi-nascono-talenti-la-facolta-di-scienze-della-formazione-delluniversita-di-foggia.html> > [last accessed: 01/05/2023].

The essential guide to Public History of Education: the making of an educational hero

María del Mar del Pozo Andrés (Universidad de Alcalá, Spain)
Sjaak Braster (Erasmus University Rotterdam, Netherlands)

Abstract

Introduction. The objective of this paper is to get an overview of the factors that determine the successful execution of a public history project. Like many historical studies, this story begins with archives that are unlocked by an academic historian. In this case, it is a personal archive of a Spanish female teacher who lived from 1896 to 1965. At the beginning of the search in 2009, this person was nothing more than a footnote to the history of Ángel Llorca, the principal of an internationally renowned experimental school in Madrid from 1918 to 1936. By the end of the search, a 346-page biography had been published by Spanish publisher Octaedro in 2013. Thus began the public history story that would result in public notoriety of the teacher whose name was assigned to a park in 2014, a street in Madrid in 2017, a train station in 2023, and whose face would be seen in documentaries, exhibitions, social media, murals and eventually even on a postage stamp that will be designed in 2023. In this paper, we analyze the history of the historiography of this educator who followed the path from the proverbial “zero to hero”. The research question is: What factors contributed to this metamorphosis, and what lessons can be learned for future public history projects?

Methodology. Our methodological approach starts with identifying the context of this case study. This involves the Spanish legislation of 2007 and 2022 on historical memory, and the political relations in the city of Madrid in the period 2015-2019. To write the biography, a multitude of sources were used: personal archives, government documents, newspapers, magazines, oral history interviews, Internet sources, etc. For the mapping of public history of education, interviews were conducted with various stakeholders, while also relying on texts and (moving) images distributed through social media, such as Twitter, Facebook, Instagram, and YouTube.

Results. After analyzing all the sources, we conclude that to successfully carry out a public history of education project, more is needed than a written story, in this case the biography of the schoolteacher Justa Freire. A story also needs to stir emotions in a wide audience, and needs to find the right driving forces. Her public profile was promoted through the efforts of an educational pressure group, i.e., the most well-known educational reform movement of Madrid. Their contacts with local political stakeholders, the organization of public exhibitions, city walks, and the dissemination of messages and images through social media played an important role in the diffusion of Justa Freire as an educational icon of the city. But it was not only social and political support that was necessary for public awareness. Public conflict was also a prerequisite for success. That conflict arose when a military force challenged the granting of a street name to Justa Freire in court and was vindicated. The resulting polarization between the widely known male war hero and general, associated with the authoritarian Franco era, and the unknown female educator, associated with the leftist Second Spanish Republic, created additional publicity for the latter. There was also an additional tension between the conservative authorities of the Madrid municipality, which had acquiesced in the court ruling, and the progressive national government, which, on the other hand, wanted to profile itself with historical memory politics.

Discussion. The apparent success of the schoolteacher Justa Freire who has become, not only an icon of innovative education, but also a symbol of feminist leadership, and antifascist resistance, may be called extraordinary, especially since the qualities now attributed to her, and the stories told about her, are public constructions. The only authentic source is the biography, the work of an academic historian, fragments of which have been sucked up and mixed with public emotions that have constructed new social realities. Realities that appear to fit wonderfully with the pre-existing prejudices of contending conservative and progressive interest groups. We therefore conclude this paper by asking what role academic historians should play when the public has taken possession of their creations.

Keywords: Public history of education; Public school; Educational reform movements; Justa Freire; Spain.

Bibliography

- Ángel Llorca. *El último ensayo*, Dirección: V.M. Guerra, Imal Producciones Audiovisuales, 2011.
- Capdepon U., *Challenging the Symbolic Representation of the Franco Dictatorship. The Street Name Controversy in Madrid*, «History & Memory», 32, 1, 2020, pp. 100-130.
- del Pozo Andrés M. del M. (ed.), *Madrid, ciudad educadora, 1898-1938. Memoria de la escuela pública. Ensayos en torno a una exposición*, Madrid, Ayuntamiento de Madrid, Oficina de Derechos Humanos y Memoria, 2019.

- del Pozo Andrés M. del M., Braster S., *Pictures at an Exhibition: Images, Stakeholders, and a Public History of Education*, in F. Comas Rubí, K. Priem, S. González Gómez (eds.), *Media Matters: Images as Presenters, Mediators, and Means of Observation*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2022, pp. 93-116.
- del Pozo Andrés M. del M., Braster S., *Teachers Acting as Photographers: The Progressive Image of the Cervantes School of Madrid (1918-1936)*, in S. Van Ruyskensvelde, G. Thyssen, F. Herman, A. Van Gorp, P. Verstraete (eds.), *Folds of Past, Present and Future. Reconfiguring Contemporary Histories of Education*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2021, pp. 405-432.
- del Pozo Andrés M. del M., *Justa Freire (1896-1965). La maestra que nunca pudo volver a Madrid*, in *Mujeres imprescindibles: Educadoras en la vanguardia del siglo XX*, Pontevedra, Kalandraka, 2022, pp. 135-153.
- del Pozo Andrés M. del M., *Justa Freire o la pasión de educar. Biografía de una maestra atrapada en la historia de España (1896-1965)*, Barcelona, Octaedro, 2013.
- del Pozo Andrés M. del M., *Un emblema de la renovación pedagógica española: El Grupo escolar Cervantes de Madrid (1918-1936)*, in *La nueva educación. En el centenario del Instituto-Escuela*, Madrid, Fundación Francisco Giner de los Ríos e Institución Libre de Enseñanza, 2019, pp. 326-355.
- Herman F., Braster S., del Pozo Andrés M. del M. (eds.), *Exhibiting the Past: Public Histories of Education*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2022.

La promoción de la historia pública desde dos colegios malagueños: conocerse a sí mismos y darse a conocer

Carmen Sanchidrián Blanco (Universidad de Málaga, Spain)

Paula Buján García (CEIP Prácticas nº 1, Málaga, Spain)

Belén Díaz Molina (CEIP Joaquín Peinado, Málaga, Spain)

Abstract

El objetivo de esta comunicación es presentar las experiencias llevadas a cabo por dos centros muy distintos de la provincia de Málaga en el curso 2022-2023, el CEIP Prácticas nº 1 de Málaga capital y el CEIP Joaquín Peinado de Montecorto dentro del proyecto “Vivir y sentir el patrimonio” (<https://blogsaverroes.juntadeandalucia.es/planesyprogramascordoba/vivir-y-sentir-elpatrimonio>) (<https://blogsaverroes.juntadeandalucia.es/planesyprogramascordoba/vivir-y-sentir-elpatrimonio>). Los centros escolares andaluces podían solicitar participar en él proponiendo actividades enfocadas a conocer el patrimonio desde distintas perspectivas de las que nos interesa desde la Historia de la educación “Musealiza tu cole”.

Estos dos centros decidieron participar con distintas motivaciones y desde contextos diferentes. Sus propuestas y las actividades desarrolladas son un ejemplo de cómo el patrimonio histórico-educativo es una excelente fuente para la Historia Pública de la educación, para visibilizar la labor educativa de los colegios, para implicar a la comunidad en la labor educativa y para implementar procesos de aprendizaje significativo.

En la comunicación se describen algunas actividades indicando tanto los objetivos propuestos como su desarrollo y resultados. También se plantean sugerencias para mejorar el proyecto.

El CEIP Prácticas nº 1 (<https://www.ceippracticasn1.org/>) se encuentra situado en el centro de Málaga y ocupa un edificio histórico que ha sido centro docente desde el siglo XVII. En este curso el alumnado es de 29 nacionalidades. La diversidad del alumnado y la antigüedad del edificio permiten múltiples tareas que facilitan la implicación de la comunidad y contribuyen a dar a

conocer un patrimonio desconocido para muchos malagueños. Dos actividades destacadas han sido:

- a) Descubrimiento de placas en aulas del centro recordando a cuatro docentes importantes en la historia de la educación de Málaga. Se realizó también una mesa redonda en la que participaron representantes de diversas instituciones como la Universidad o la Sociedad Malagueña de Ciencias. En la Universidad de Málaga se hizo otro acto recordando a mujeres relevantes en la formación de maestras.
- b) Preparación de la publicación de un cuaderno de la maestra Amalia Fernández de 1935. Este cuaderno representa los intentos realizados en las primeras décadas del siglo XX para modernizar la educación en España.

El CEIP Joaquín Peinado (<https://www.ceipjoaquinpeinado.com/>) es también un colegio público de educación infantil y primaria creado en 1959. Está en Montecorto, cerca de Ronda, localidad de 582 habitantes en 2022. Es el único colegio público del municipio y asisten 34 niños 3 a 12 años. Está realizando desde hace algunos años una recopilación de materiales y objetos escolares con el objetivo de conservarlos, darlos a conocer y concienciar a la comunidad educativa y a otras entidades de la localidad acerca de la importancia de valorar y cuidar este patrimonio. Es un colegio con un fuerte peso en su comunidad que trabaja con proyectos interdisciplinarios y globalizadores donde se implica toda la comunidad. Dos actividades realizadas dentro del proyecto han sido:

- a) La puesta en marcha de un museo temporal abierto a todo el municipio. Tras la recogida de materiales, se realizaron tareas de catalogación y elaboración de cartelería. Se han implicado, en distinto grado, alumnos de educación infantil y primaria.
- b) Visitas de los mayores al centro. Fueron entrevistados y compartieron sus recuerdos escolares. La implicación de la comunidad ha sido activa. Se ha trabajado en la elaboración previa de preguntas para acercar el pasado escolar a los alumnos.

Las actividades de estos dos centros son un buen ejemplo de cómo la public history puede desencadenar emociones que, en general, favorecen la imagen de la escuela pública y de la educación.

Keywords: Public history; Heritage education; School museums; History of education; Spain.

Bibliography

- Bandini G., Bianchini P., Borruso F., Brunelli M., Oliviero, S. (eds.), *La Public History tra scuola, università e territorio Una introduzione operativa*, Firenze, Firenze University Press, 2022.
- Cauvin T. (2018), *El auge de la historia pública: una perspectiva internacional*, «Historia Crítica», 68, 2018, pp. 3-26.

- Comas Rubí F., Priem K., González S. (eds.), *Media Matter. Images as Presenters, Mediators, and Means of Observation*, London-Boston, De Gruyter Oldenbourg, 2022.
- Viñao Frago A., *Public History between the Scylla of Academic History and the Charydbis of History as a Show: A Personal and Institutional Experience*, In Herman F., Braster A., del Pozo Andrés M. del M., *Exhibiting the Past: Public Histories of Education*, Berlin-Boston, De Gruyter Oldenbourg, 2023.

“Dar voce ai maestri per formare nuovi maestri”: una proposta di public history fra fonti orali e biografie magistrali

Evelina Scaglia (Università degli Studi di Bergamo, Italy)

Abstract

Nel quadro dei più recenti sviluppi nazionali e internazionali della ricerca storico-scolastica (Armitage, Guldi 2014; Gardner, Hamilton 2017; Bandini et al. 2022; Herman et al. 2023), l'intervento intende illustrare e analizzare le principali linee portanti di un progetto finalizzato alla raccolta, all'analisi e alla disseminazione delle biografie magistrali videoregistrate di una decina di insegnanti italiani (6 uomini e 4 donne), che fra gli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta fecero parte dei Gruppi di Aggiornamento e Sperimentazione per la realizzazione dell'ipotesi pedagogico-didattica della Scuola come Centro di Ricerca, su iniziativa del maestro aretino Alfredo Giunti, responsabile della sezione “didattica” della rivista cattolica «Scuola Italiana Moderna».

Sulla scorta dei vantaggi offerti dalla Public History quale campo professionale e interdisciplinare (Bertella Farnetti et al. 2017; Ridolfi 2017) e avvalendosi della metodologia della storia orale (Bonomo 2013; Paciaroni 2020), lo studio intende contribuire alla riscoperta di alcune esperienze di maestri particolarmente impegnati nella sperimentazione didattica nell'allora scuola elementare, con il duplice scopo di migliorare l'attuale formazione iniziale e in servizio degli insegnanti e offrire riflessioni di carattere epistemologico attorno al ruolo della storia dell'educazione e della pedagogia nel processo di professionalizzazione dei docenti (Bandini, Oliviero 2019).

L'uso pubblico della storia consentirebbe, in questo caso specifico, di promuovere uno spazio di attenzione collettiva attorno alla figura della maestra e del maestro quale veicolo di innovazione pedagogico-didattica e, al contempo, protagonista di un “fare scuola” rinnovato, attraverso il proprio impegno in ambito formativo, editoriale e anche associativo (all'interno dell'Associazione Italiana Maestri Cattolici). Particolare interesse verrà riservato al rapporto fra storia biografica e costruzione della professionalità docente, intersecando lo studio della cultura scolastica con quello del processo di professionalizzazione

maturato nel corso del tempo (Barausse 2013; Bandini, Oliviero 2019).

Poter valorizzare le testimonianze raccolte nelle storie biografiche videoregistrate, in un percorso didattico condiviso fra gli insegnamenti di Storia della pedagogia delle scuole e di Pedagogia della scuola nel corso di laurea magistrale in Scienze della formazione primaria dell'Università degli Studi di Bergamo, consentirebbe di promuovere negli attuali maestri in formazione un processo di riflessività pedagogica sulla propria professione, che parta dal confronto con i principali temi trattati nelle interviste: la relazione educativa fra maestro e allievo, la pratica didattica, i libri di testo, la valutazione degli allievi, l'autoaggiornamento, l'impegno nella crescita professionale di altri insegnanti, etc.

La successiva pubblicazione e divulgazione delle biografie magistrali in un'apposita sezione del sito web del CQIIA (Centro per la Qualità dell'Insegnamento, dell'Innovazione didattica e dell'Apprendimento) dell'Università degli Studi di Bergamo consentirebbe, tramite azioni mirate di Public Engagement, di raggiungere un maggiore pubblico e di valorizzarle come patrimonio immateriale storico-scolastico, in grado di sollecitare riflessioni nella più ampia comunità educante, alla scoperta delle sue "pedagogie latenti" (Paciaroni 2020).

Keywords: Public history; Memorie scolastiche; Fonti orali; Biografie magistrali; Secondo Novecento.

Bibliography

- Armitage D., Guldi G. (eds.), *The History Manifesto*, Cambridge, Cambridge University Press, 2014.
- Bandini G., Bianchini P., Borruso F., Brunelli M., Oliviero S. (eds.), *La Public History tra scuola, università e territorio. Una introduzione operativa*, Firenze, Firenze University Press, 2022.
- Bandini G., Oliviero S. (eds.), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019.
- Barausse A., *E non c'era mica la bic! Le fonti orali nel settore della ricerca storico-scolastica*, in H.A. Cavallera (ed.), *La ricerca storico-educativa oggi. Un confronto di metodi, modelli e programmi di ricerca*, vol. II, Lecce, Pensa Multimedia, 2013, pp. 539-560.
- Bertella Farnetti P., Bertuccelli L., Botti A. (eds.), *Public History. Discussioni e pratiche*, Milano-Udine, Mimesis, 2017.
- Bonomo B., *Voci della memoria. L'uso delle fonti orali nella ricerca storica*, Roma, Carocci, 2013.
- Gardner B., Hamilton P. (eds.), *The Oxford Handbook of Public History*, Oxford, Oxford University, 2017.
- Herman F., Braster S., del Pozo Andrés M. del M. (eds.), *Exhibiting the Past: Public Histories of Education*, Berlin-Boston, De Gruyter Oldenbourg, 2023.
- Paciaroni L., *Memorie di scuola. Contributo a una storia delle pratiche didattiche ed educative nelle scuole marchigiane attraverso le testimonianze di maestri e maestre (1945-1985)*, Macerata, eum, 2020.
- Ridolfi M., *Verso la public history. Fare e raccontare storia nel tempo presente*, Ospedaletto (Pisa), Pacini, 2017.

Ricerca e valorizzazione del patrimonio storico-educativo: il caso del carteggio inedito Montessori-Borromeo presso l'asilo di Oreno

Gabriella Seveso (Università degli Studi di Milano-Bicocca, Italy)

Abstract

1. Il contributo presenta l'esperienza di ritrovamento e di valorizzazione di fonti inedite e di materiali montessoriani all'interno dell'Asilo Infantile di Oreno, una delle prime istituzioni ad adottare il metodo Montessori in Italia.

Pur essendo ormai estremamente ampia e approfondita la letteratura scientifica sull'argomento, la ricostruzione della diffusione del metodo montessoriano e della sua influenza su altri approcci presenti in Italia e all'estero lascia aperti tuttora interrogativi e piste di ricerca (Foschi, Moretti, Trabalzini, 2019). È ancora in corso una mappatura complessiva della disseminazione delle istituzioni montessoriane dal 1907 ad oggi, così come tuttora appaiono da lumeggiare le articolate reti di relazioni fra la pedagoga, le collaboratrici, le sostenitrici e i sostenitori, le personalità del tempo, che si sono rivelate molto significative ma anche di ardua ricostruzione (Trabalzini, 2003; Pironi, 2023). Certamente, tale ricostruzione ci consente un'analisi rilevante e necessaria dell'eredità culturale e pedagogica del montessorismo presente anche ai nostri giorni a livello nazionale e internazionale, nella consapevolezza che questo modello educativo ha attraversato vicende complesse, connesse anche ad avvenimenti politici e culturali, a particolari accadimenti, incontri, interrelazioni presenti in alcuni ambienti e contesti (De Giorgi, 2018).

In questo percorso, la storia della pedagogia incrocia in maniera fertile la storia della scuola e delle istituzioni educative in Italia, nel momento in cui si trova ad interrogare anche fonti provenienti dalle Case dei Bambini attuali, in alcuni casi fondate fin dagli albori della propagazione del montessorismo.

L'analisi critica e la riflessione sulle opere della pedagoga, affiancata e alimentata da inediti documenti scritti, infatti, corre parallela alla ricostruzione della storia di alcune di queste istituzioni attraverso il recupero di materiale sco-

lastico (arredamento, materiali di sviluppo, e così via) che in taluni casi risale ai tempi della fondazione. Un percorso simile risponde alle più recenti evoluzioni della storia della scuola, che negli ultimi trent'anni ha conosciuto un passaggio rilevante verso lo studio della cultura materiale scolastica e del patrimonio storico-educativo, oltre che della memoria scolastica (Meda, Polenghi, 2021; Sani, 2018; Viñao, 2005).

Si tratta, inoltre, di un percorso che ha portato anche al coinvolgimento di un pubblico non specialistico, sia ai fini della ricostruzione storica, sia ai fini della tutela e della valorizzazione del patrimonio storico educativo all'interno della comunità: in questo senso, esso può essere considerato un processo di public history, e come tale suscita interrogativi profondi e chiama a considerare limiti presenti e risorse attivate (Bandini, Oliviero, 2019).

2. Il percorso che viene presentato ha previsto diverse fasi e ha comportato un lavoro di scavo archivistico che ha portato alla luce un carteggio inedito fra Maria Montessori e la contessa Ludovica Borromeo; una corrispondenza inedita fra Lola Condulmari, allieva e collaboratrice di Montessori, e la stessa contessa; alcuni materiali realizzati negli anni 1926-1927 da Gonzaga su indicazione di Maria Montessori (tavolini, seggioline, materiali di sviluppo etc.).

Quest'opera di riscoperta ha coinvolto il Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione "R. Massa" dell'Università di Milano-Bicocca, un'educatrice e la coordinatrice dell'Asilo Infantile di Oreno (MB), il Presidente del Comitato Gestionale, l'assessorato del Comune di Vimercate, la Presidente del Coordinamento Pedagogico Territoriale di Vimercate, una studentessa tirocinante del Corso di Laurea in Scienze Pedagogiche.

Il ritrovamento di fonti così varie ha richiesto un'iniziale opera di inventariato e una successiva opera di analisi tuttora in corso, nonché una ricostruzione delle reti di relazioni che hanno segnato la storia dell'istituzione, ricostruzione operata anche a partire dal confronto con documenti presenti in altri archivi, in particolare presso l'Archivio Storico della Società Umanitaria di Milano.

3. Gli obiettivi di questo percorso sono quelli di attuare una ricerca storico-educativa a partire dal coinvolgimento attivo di attori presenti nella comunità locale, di favorire la divulgazione scientifica in merito al tema dell'educazione dell'infanzia e del metodo Montessori, di promuovere iniziative di valorizzazione del patrimonio storico-educativo (Ascenzi, Covato, Zago, 2021). In particolare, si ritiene opportuno riscoprire la vitalità educativa del metodo in un periodo, quale il più recente, che ha visto in taluni casi una riscoperta del montessorismo in maniera talvolta superficiale o con implicite finalità di marketing, purtroppo coerentemente con un atteggiamento recente di riscoperta del passato operata in maniera strumentale o consumistica e/o decontestualizzata.

Il percorso si pone quindi all'incrocio fra ricerca storico-pedagogica, ricerca storico-educativa e di storia della scuola, ricerca sul patrimonio storico-educativo e public history.

Keywords: Maria Montessori; Carteggio Montessori-Borromeo; Storia delle istituzioni per l'infanzia in Lombardia.

Bibliography

- Ascenzi A., Covato C., Zago G. (eds.), *Il patrimonio storico-educativo come risorsa per il rinnovamento della didattica scolastica e universitaria*, Macerata, eum, 2021.
- Bandini G., Oliviero S. (eds.), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze*, Firenze, Firenze University Press, 2019.
- De Giorgi F., *Maria Montessori tra modernisti, antimodernisti e gesuiti*, «Annali di Storia dell'educazione e delle Istituzioni scolastiche», 25, 2018, pp. 27-73.
- Foschi R., Moretti E., Trabalzini P. (eds.), *Il destino di Maria Montessori: promozioni, rielaborazioni, censure, opposizioni al Metodo*, Roma, Fefé Editore, 2019.
- Meda J., Polenghi S., *From Educational Theories to School Materialities: The Genesis of the Material History of School in Italy (1990-2020)*, «Educació i Història», 38, 2021, pp. 55-77.
- Pironi T., *Il contributo di Maria Montessori al rinnovamento della pedagogia dell'infanzia nei primi decenni del Novecento in Italia*, «Pedagogia y Saberes», 58, 2023, pp. 129-140.
- Sani R., *La ricerca sul Patrimonio storico-scolastico ed educativo tra questioni metodologiche, nodi interpretativi e nuove prospettive d'indagine*, in *Prospettiva incrociate sul Patrimonio Storico Educativo. Atti dell'incontro internazionale di studi, Campobasso, 2-3 maggio 2018*, Lecce, Pensa Multimedia, 2018, pp. 35-48.
- Seveso G., *La storia della pedagogia per le professioni di oggi. Per un uso antidogmatico e dialogico dei classici*, «Orbis Idearum. European Journal of the History of Ideas», special issue: *The Classics and the History of Education*, 9, 1, 2021, pp. 65-85.
- Trabalzini P., *Maria Montessori da Il Metodo a La scoperta del bambino*, Roma, Aracne, 2003.
- Viñao A., *La memoria escolar: restos y huellas, recuerdos y olvidos*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 12, 2005, pp. 19-33.

Allestire e comunicare il patrimonio storico-educativo, tra Public History of Education e Cultural Accessibility: il caso del nuovo MUDESC di Macerata

Fabio Targhetta (Università degli Studi di Macerata, Italy)

Marta Brunelli (Università degli Studi di Macerata, Italy)

Abstract

Il Museo di Storia della Scuola “Paolo e Ornella Ricca” è stato istituito presso l’Università di Macerata nel 2009 a seguito di un importante lascito, che ha costituito il primo nucleo a cui si sono aggiunte nuove donazioni arrivate negli anni successivi da altri collezionisti o da privati cittadini. Allo stesso tempo, la direzione del museo ha continuato ad acquistare sul mercato antiquario altri materiali di valore storico e documentario. Tuttavia, la maggior parte di questa importante collezione patrimoniale è rimasta nascosta nei depositi per molti anni: il museo originario, infatti, era stato creato in un’area open space di 144 metri quadrati in cui era possibile esporre solo una piccola parte dei materiali raccolti. Grazie a un significativo finanziamento ministeriale ottenuto alla fine del 2022 è stato possibile ristrutturare e ampliare gli spazi espositivi e riorganizzare le sale vecchie e nuove.

Il contributo illustra i criteri scientifici, espositivi e didattici che hanno guidato la progettazione del nuovo museo e l’allestimento dei nuovi percorsi espositivi nell’ottica della Public History intesa come una vera e propria “messa in scena” delle fonti attraverso una narrativizzazione della storia capace di raggiungere un pubblico il più ampio e differenziato possibile. È difatti ormai acclarato che anche i musei – accanto alle biblioteche, agli archivi, alle scuole come anche all’industria dei media, della cultura e del turismo, al volontariato culturale e a «tutti gli ambiti nei quali la conoscenza del passato sia richiesta per lavorare con e per pubblici diversi» (cfr. Il Manifesto della Public History italiana, AIPH 2018) – costituiscono spazi privilegiati per l’implementazione di pratiche di Public History. Più specificamente, i musei universitari costituiscono l’immediato trait d’union tra la

ricerca storica (accademica) e la public history intesa come “comunicazione della storia all'esterno degli ambienti accademici” (AIPH 2018).

Numerose sono le modalità attraverso le quali un museo universitario può comunicare e “fare storia” all'esterno dell'accademia: ad esempio attraverso laboratori e progetti di storia partecipativa per e con le scuole, mostre tematiche e festival della storia, attività di formazione permanente sulla metodologia della ricerca storica, campagne di raccolta delle fonti attraverso iniziative pubbliche di crowdsourcing (dalla raccolta di memorie orali alle fonti materiali). Ma ugualmente importante è l'allestimento di spazi espositivi capaci di narrare la storia attraverso modalità comunicative semplici e intuitive ma allo stesso tempo scientificamente fondate. Questa fase – detta anche di Exhibit Design – è stata seguita con grande attenzione poiché ha permesso di tradurre i concetti storici e le tematiche affrontate dalle più recenti linee storiografiche nazionali e internazionali in un allestimento fisico e tridimensionale arricchito da innovative soluzioni tecnologiche, creative e pratiche. L'allestimento dei nuovi spazi e la creazione di nuovi percorsi hanno consentito di raggiungere diversi risultati: 1) molti materiali sono ora presentati al pubblico, sia nei percorsi permanenti che in quelli temporanei; 2) i nuovi percorsi permettono ai visitatori di scegliere se esplorare i contenuti presentati o approfondire singoli argomenti; 3) il linguaggio adottato e tutti i testi implementati sono accessibili a un pubblico più ampio nell'ottica del museo inclusivo e interattivo.

L'obiettivo finale è quello di rendere la narrazione leggera e accessibile a tutti, e il museo una macchina efficace per l'apprendimento, capace di rispondere alle sfide contemporanee.

Keywords: Public history; Patrimonio educativo; Museo della scuola; Accessibilità culturale.

Bibliography

- Bandini G., *Manifesto della Public History of Education. Una proposta per connettere ricerca accademica, didattica e memoria sociale*, in G. Bandini, S. Oliviero (eds.), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019, pp. 41-53.
- Black G., *The Engaging Museum. Developing Museums for Visitor Involvement*, London, Routledge, 2005.
- Brunelli M., Targhetta F., *Un museo en movimiento: historia, estado del arte y perspectivas del nuevo Museo de historia escolar de la Universidad de Macerata*, «Cabas», 28, 2022, pp. 145-162.
- Bruno I., *Museo facile. Progetto sperimentale di comunicazione e accessibilità culturale*, Cassino, Università degli studi di Cassino e del Lazio meridionale, Dipartimento di lettere e filosofia, 2015.
- Falk J., Dierking L., *The Museum Experience Revisited*, Walnut Creek, CA, Left Coast Press, 2013.
- Simon N., *The Participatory Museum*, Santa Cruz, Museum 2.0, 2010.
- Walhimer M., *Designing Museum Experiences*, Lanham, Rowman & Littlefield, 2021.

La visita al Sacrario dei Caduti di Bari. L'apprendimento della Storia come memoria diretta

Nicola Tenerelli (Università degli Studi di Bari, Italy)
Alessandro Barca (Università degli Studi di Bari, Italy)

Abstract

La scelta di considerare il Sacrario Militare dei Caduti d'Oltremare di Bari quale luogo per una pratica di Public History, parte dalla volontà di assecondare “il paradigma della ricerca azione partecipata [...] una modalità di ricerca che per l'ambito pedagogico è stato il motivo privilegiato di contatto con il territorio, di costruzione di un rapporto di collaborazione e formazione soprattutto con le scuole, i musei, gli attori associativi e gli enti territoriali” (Manifesto della Public History of Education, 2020, punto 2).

Rientra in tale modalità il percorso che è stato realizzato con i Licei Cartesio di Triggiano, i cui studenti del quinto anno sono stati invitati alla partecipazione attiva e alla riscoperta di un luogo per loro consueto ma non conosciuto.

1. Il Sacrario Militare dei Caduti d'Oltremare di Bari è un complesso monumentale che raccoglie le salme di oltre settantacinquemila caduti durante le guerre mondiali. Il monumento comprende anche un'area museale coi reperti delle due Guerre e la cripta del Milite Ignoto.

Fin dal primo dopoguerra (R.D. 24-06-1919) a occuparsi della “custodia, gestione e valorizzazione dei sepolcreti e zone monumentali in Italia a all'estero” è l'organismo denominato Onorcaduti, il Commissariato generale per le onoranze dei caduti italiani sui fronti di guerra.

La città di Bari fu individuata come sito dapprima provvisorio: il primo marzo 1953, Luigi Einaudi accolse i primi corpi dei soldati uccisi a Cefalonia, definiti dal cinegiornale targato Istituto Luce come coloro che “trasformarono la sconfitta in guerra di Liberazione”.

I resti dei soldati, rimpatriati periodicamente, venivano accatastati presso il piccolo comune barese di Capurso. Il sindaco di Bari, Vincenzo Chieco, propose di realizzare un luogo della memoria nel Mezzogiorno, per compensare il Redipuglia di Gorizia e il Milite Ignoto della capitale. Approvato il progetto dal

governo De Gasperi nel 1953, l'inaugurazione del Sacrario Militare dei Caduti d'Oltremare di Bari avvenne il 1967 alla presenza del presidente Saragat.

Nel Sacrario sono custoditi i resti dei soldati provenienti da fronti sparsi dei conflitti mondiali nel Mediterraneo, nei Balcani, in Africa e in Russia.

Talvolta il complesso monumentale è oggetto di visita da parte degli studenti. L'organizzazione del Sacrario predispone l'accoglienza e lo stesso direttore si mette a disposizione dei giovani per descrivere il sito e trasferire il valore storico e, soprattutto, simbolico che possiede.

2. Lo spaccato di Public History che il Sacrario di Bari offre è l'emblema dell'estrema complessità della Storia nonché palestra per una rinnovata metodologia didattica: «Appare ormai definitivamente chiuso il periodo che assegnava alla Storia un ruolo e una funzione universalmente riconosciuti, non solo nell'ambito scolastico; si è aperto un momento presente che richiede un impegno di tipo diverso, anche sul fronte della comunicazione» (Bandini, Oliviero, 2019, p. IX).

Come i giovani dei Licei Cartesio hanno testimoniato, solitamente la conoscenza delle vicende del passato si costruisce in modo meccanico, a causa della necessità di sintesi e della metodologia di studio offerta dai manuali di Storia.

La visita al Sacrario di Bari spezza tale apoditticità scolastica della Storia, innanzitutto perché il luogo è capace di restituire vitalità al processo di apprendimento delle vicende passate, grazie al carico di emotività che si avverte camminando tra le urne. Inoltre, i corpi raccolti rimandano a infinite vicende umane, ulteriori alla retorica del “sacrificio per la patria” con cui tutti i soldati vengono surrettiziamente ammantati.

Nel Sacrario dei Caduti assieme a resti mortali ci sono infiniti racconti che, se riportati in vita, possono costituire una sincrasi culturale di valore storico e pedagogico: vicende di padri e figli, di intellettuali e artigiani; ci sono anti modelli, come il criminale di guerra Cujuli, e una sola donna, Maria Boni, medaglia d'oro al valor militare.

Per concludere, riteniamo che il Sacrario dei Caduti di Bari possa essere considerato un ipertesto, in grado di trasferire nei giovani la conoscenza delle vicende del passato, ricostruendole con una memoria diretta che offra strumenti di lettura critica.

Keywords: Public history; Sacrario militare; Caduti oltremare; Sacrario.

Bibliography

Archivio Centenario Prima Guerra Mondiale <<http://www.centenario1914-1918.it/it/2016/11/03/avviso-pubblico-sacrario-militare-dei-caduti-doltremare-di-bari>> [last accessed: 01/05/2023].

Archivio dei Licei Cartesio, Triggiano (Bari).

- Archivio del Ministero della Difesa, Commissariato Generale per le Onoranze ai Caduti, siti in Piazza della Marina 4, Roma.
- Archivio del Sacrario dei Caduti, Bari.
- Bandini G., Oliviero S. (eds.), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019.
- Bregantin L., Brienza B., *La guerra dopo la guerra. Sistemazione e tutela delle salme dei caduti dai cimiteri al fronte ai sacrari monumentali*, Padova, Il Poligrafo, 2015.
- Cersosimo G.B., *Santo Spirito e la Seconda Guerra Mondiale*, Bari, Edipuglia, 2016.
- Il Manifesto della Public History Italiana*, versione 1-22 febbraio 2020; <https://aiph.hypotheses.org/files/2021/01/Manifesto_PHofEducation_versione_04-01-21-def.pdf> (Intervista al maggiore Cosimo De Libero, Direttore del Sacrario di Bari) [last accessed: 01/05/2023].

L'esperienza dell'Archivio storico dell'Associazione Opera Pizzigoni: un modo diverso di vivere la storia

Franca Zuccoli (Università degli Studi di Milano-Bicocca, Italy)

Abstract

Il presente contributo racconta l'esperienza dell'Archivio storico dell'Associazione Opera Pizzigoni (ASOP) nello specifico riferendosi alle prospettive avanzate dalla Public History.

L'archivio ASOP non è un archivio scolastico, ma è un archivio strettamente legato al metodo fondato da Giuseppina Pizzigoni (1870-1947), maestra, direttrice e pedagogista, che ideò, insieme a un comitato scientifico, un metodo riconosciuto a livello nazionale. Fin dai primi anni del Novecento la stessa Giuseppina Pizzigoni comprese l'importanza di documentare il processo di definizione del metodo, unito al percorso che la portò alla costruzione di un nuovo edificio, eretto a Milano in via Castellino da Castello, 10, secondo le sue indicazioni pedagogiche (Pizzigoni, 2022). Questa scuola esiste tutt'ora ed è il luogo in cui è applicato il metodo Pizzigoni. L'Associazione Opera Pizzigoni nell'ultimo decennio, ha deciso di dedicare una grande attenzione all'archivio, prioritariamente per salvaguardarlo dal rischio della sua dispersione, ma al contempo per permettere un'attenta riscoperta della figura di Pizzigoni, attraverso la valorizzazione di questo patrimonio unico in Italia, documentazione viva di uno specifico percorso pedagogico (Zuccoli, 2020; Zuccoli, Ferri, 2022).

Il primo obiettivo che si è voluto perseguire è stato quello di un riconoscimento da parte della Soprintendenza. A partire dal momento in cui l'archivio è stato dichiarato di interesse storico particolarmente rilevante, con decreto 4661 del 12 settembre 2018, il percorso ha focalizzato il suo impegno nello specifico su due fronti: il primo volto a proseguire il processo di catalogazione, digitalizzazione dei materiali presenti; il secondo mirato a rendere accessibile e fruibile il suo patrimonio in un percorso legato ai concetti della Public History (Bandini, Oliviero, 2019).

A titolo esemplificativo si riportano tre esperienze diverse:

- Una digitale, consistita nell'apertura della pagina Facebook (<https://www.facebook.com/archiviopizzigoni>) che ha consentito il ritrovamento di materiali unici a rischio di dispersione, il recupero di reti relazionali perdute e la restituzione di nuovi significati a una comunità numerosa, ma spesso inconsapevole della centralità della propria storia individuale e collettiva. La pagina ha attualmente un numero di follower superiore a 4.000, è monitorata, attiva e partecipata e nel tempo è diventata un punto di riferimento per tutti coloro che, nei decenni, sono venuti a contatto con il metodo Pizzigoni. Si tratta di un vero e proprio luogo di confronto, anche grazie alla condivisione del "cantiere" aperto sull'archivio, alla pubblicazione continua di materiali ritrovati e alla costante attività di acquisizione, salvaguardia e tutela di documentazioni donate di patrimoni unici per lo studio del metodo (quaderni, materiali, etc).

- Una educativa e didattica, basata sul lavoro dedicato nello specifico a tutte le classi terze dell'Istituto comprensivo Rinnovata Pizzigoni, come avvio pratico e autentico dei bambini alla storia e alle storie (dei loro coetanei vissuti decine di anni fa) concretamente intese come patrimonio da vivere direttamente grazie agli approcci tipici della Public History e Applied History. Il lavoro, con un'impronta costantemente laboratoriale, ha permesso il contatto diretto dei bambini con alcuni materiali contenuti nell'archivio, individuati in riferimento all'età degli alunni, riscoprendo analogie e differenze con gli scolari pizzigioniani di altre epoche, raffigurati in fotografie o autori e protagonisti di relazioni, diari. I laboratori, grazie alla didattica esperienziale, hanno permesso di valorizzare questo patrimonio nei confronti di tutte le discipline, non solo storiche (Bortolotti, Calidoni, Mascheroni, Mattozzi, 2008). Le straordinarie risorse offerte dalle fonti archivistiche hanno, infatti, la capacità, di presentare la concretezza e il fascino del rapporto con il passato attraverso un incontro diretto e fisico con i documenti, visionati, nella loro sede naturale di conservazione, l'archivio. Riconoscere le caratteristiche, le funzioni, i contenuti e le storie dei documenti conservati negli archivi della propria comunità e riflettere sulla loro conservazione, cartacea e digitale, sono, tra l'altro, obiettivi coerenti con il quadro delle competenze chiave per l'apprendimento permanente definito dal Parlamento Europeo e dal Consiglio dell'U.E. nella Raccomandazione del 18/12/2006, in particolare per quanto riguarda le competenze digitali, sociali e civiche, quelle relative alla consapevolezza culturale, oltre all'imparare ad imparare.

- Un'ultima legata alla partecipazione della comunità, in un processo di condivisione del patrimonio con aperture e narrazioni per la cittadinanza, visite guidate nella scuola, grazie alle ripetute "call" rivolte agli ex alunni o docenti (ma in generale a tutti gli abitanti del quartiere), necessarie ad attivare i percorsi legati alle nuove acquisizioni e porre le basi per la costruzione di un archivio partecipativo, elemento vivo della comunità cittadina, non solo scolastica, che permette di operare una riflessione condivisa sulla storia dell'educazione.

Keywords: Archivio; Storia; Partecipazione; Interpretazione; Comunità.

Bibliography

- Bandini G., Oliviero S. (eds.), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019.
- Bortolotti A., Calidoni M., Mascheroni S., Mattozzi I., *Per l'educazione al patrimonio culturale 22 tesi*, Milano, FrancoAngeli, 2008.
- Pizzigoni G., *Le mie lezioni ai maestri d'Italia e altri scritti*, Parma, Edizioni Junior Spaggiari, 2022.
- Zuccoli F., "Natura maestra". *La figura e l'attualità del pensiero di Giuseppina Pizzigoni*, in M. Ognisanti, S. Mei (eds.), *Dal rischio all'opportunità. Esperienze di outdoor education nei servizi per l'infanzia e nella scuola primaria*, Parma, Edizioni Junior Spaggiari, 2020, pp. 157-160.
- Zuccoli F., Ferri A., *Éducation nouvelle e metodo Pizzigoni, tra passato e contemporaneità / Éducation nouvelle and the Pizzigoni Method Across the Past and the Contemporary Era*, in P. Lucisano, A. Marzano (eds.), *Quale scuola per i cittadini del mondo? A cento anni dalla fondazione della Ligue Internationale de l'Éducation Nouvelle*, Lecce, Pensa Multimedia, 2022, pp. 675-684.

La rappresentazione del patrimonio storico-scolastico attraverso la voce dei maestri

Rossella Andreassi (Università degli Studi del Molise, Italy)

Valeria Viola (Università degli Studi del Molise, Italy)

Abstract

Il contributo che si propone vuole puntare l'attenzione sul possibile utilizzo delle fonti orali come veicolo di narrazione utile alla ricostruzione della rappresentazione del patrimonio storico-scolastico e la sua evoluzione nel tempo nell'ottica di una costruzione della Public History, basata sull'interazione tra gli studiosi accademici e la comunità di appartenenza. Partendo dall'illustrazione degli esiti della discussione sulle questioni metodologiche e sul potenziale euristico delle fonti orali all'interno degli studi di settore, la riflessione sarà sviluppata attraverso l'analisi di una selezione di passaggi relativi alla descrizione dei luoghi, del mobilio e dei sussidi didattici delle scuole narrate nel corso delle interviste somministrate ai maestri che hanno operato in Molise tra gli anni Trenta e gli anni Ottanta del Novecento dal gruppo di ricerca del Centro di documentazione e ricerca sulla Storia delle Istituzioni Scolastiche, del libro Scolastico e della letteratura per l'Infanzia (Ce.S.I.S) dell'Università degli Studi Molise, che sono confluite all'interno della sezione "La voce dei maestri" che accanto all'altra, "La voce degli alunni", costituiscono la raccolta audiovisiva "Memorie di scuola".

L'intento è quello di sottolineare la ricchezza dei dati disponibili all'interno delle testimonianze orali per indagare la storia e l'evoluzione del patrimonio storico-scolastico previa la verifica della loro veridicità attraverso una metodologia di lavoro che prevede il confronto e l'incrocio con le fonti tradizionali come quelle archivistiche, bibliografiche e fotografiche. Tale approccio, oltre a verificare l'attendibilità dei ricordi individuali, amplifica il campo di indagine facendo luce su ulteriori aspetti del patrimonio storico-scolastico. Si pensi, per esempio, ai recenti studi sull'edilizia scolastica: i dati emersi dalle interviste contribuiscono a misurare con maggiore precisione la distanza delle scuole reali da quelle previste dalla normativa scolastica nei periodi di riferimento. Dai ricordi

dei maestri emerge, infatti, molto spesso come le scuole e gli arredi scolastici fossero il risultato degli esiti della logica dell'adattamento che regolava l'edilizia scolastica, imposta dalle condizioni di precarietà economica tipica dei contesti della prima metà del Novecento del Sud Italia.

La riflessione si muoverà lungo la pista tracciata dal filone di studi della memoria scolastica intesa come pratica individuale, collettiva e pubblica di rievocazione d'un comune passato scolastico, illustrando le iniziative e le scelte metodologiche adottate dal gruppo di ricerca molisano per l'implementazione dell'archivio audio-visivo "Memorie di scuola". In particolare, costituiranno oggetto di particolare attenzione le interviste realizzate all'interno del Museo della scuola e dell'educazione popolare (MuSEP) dell'Università degli Studi del Molise, con e in assenza di pubblico, svolte, da una parte, soddisfacendo le esigenze dettate dalla pratica della terza missione richiesta agli atenei e, dall'altra, nell'ottica dell'approccio della Public History of Education al fine di restituire agli insegnanti «un ruolo e una voce all'interno delle ricostruzioni storiche di carattere ufficiale, politico, normativo, istituzionale» (Bandini 2019, p. 43) e di concorrere a valorizzare le forme della memoria nella loro dimensione soggettiva in rapporto a quella collettiva e pubblica. Il contributo cercherà di indagare, inoltre, come all'interno di tale processo di co-costruzione della memoria del patrimonio storico-scolastico, innescato dall'interazione tra ricercatori e membri della comunità, giochi un ruolo determinante il luogo scelto per realizzare l'intervista. L'intenzione è di richiamare l'attenzione sul potere evocativo e sul loro ruolo determinante degli oggetti conservati presso gli istituti scolastici e/o il MuSEP nel sollecitare i processi di ricostruzione della memoria individuale e pubblica.

Keywords: School memory; Oral sources; History of education; Public History.

Bibliography

- Andreassi R., Viola V., *The Construction of an "Archive of Memory". School Memory through the Voice of its Protagonists in 20th Century Molise*, in *Atti dell'International Conference "The school and its many pasts"*, Macerata, 12-15 Dicembre 2022, in press.
- Bandini G., Oliviero S. (eds.), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019.
- Barausse A., "E non c'era mica la bic!" *Le fonti orali nel settore della ricerca storico scolastica*, in A.H. Cavallera (ed.), *La ricerca storico-educativa oggi. Un confronto di metodi, modelli e programmi di ricerca*, vol. II, Lecce, Pensa Multimedia, 2013, pp. 539-560.
- Barausse A., Meda J., Covato C. (eds.), *Scuola, memoria, storia. A proposito di un recente volume*, «History of Education & Children's Literature», 15, 2, 2020, pp. 755-775.
- Brunelli M., Meda J., Pomante L., *Memories and public celebrations of education in contemporary times*, «History of education & children's literature», 2019, 1.

- Herman F., Braster S., del Pozo Andrés M. del M. (eds.), *Exhibiting the Past. Public Histories of Education*, Berlin-Boston, De Gruyter Oldenbourg, 2022.
- Meda J., *Memoria magistra. La memoria della scuola tra rappresentazione collettiva e uso pubblico del passato*, in S. Polenghi, G. Zago, L. Agostinetti, *Memoria ed educazione. Identità, narrazione, diversità*, Lecce, Pensa Multimedia, 2021.
- S. Noiret, *La Public History, una disciplina fantasma?*, «Memoria e Ricerca», 37, 2011, pp. 9-35.

Sezione / Section III

**Il patrimonio storico-educativo come
fonte per la Public History of Education:
analisi e narrazione delle fonti**

*The historical-educational heritage
as a source for the Public History of
Education: analysis and narration of
sources*

School books exhibition. The historical collection of the G. Leopardi boarding school library in Macerata

Anna Ascenzi (Università degli Studi di Macerata, Italy)
Elisabetta Patrizi (Università degli Studi di Macerata, Italy)

Abstract

This article intends to apply a Public History perspective to the study of school libraries by proposing a project related to a school library.

School libraries, especially ones with a historical background, are an extremely stimulating area of research for historians of education, especially if it is explored through the dual interpretative key of historical-educational heritage and school memories. This is because, as demonstrated in some recent studies (Ascenzi, Patrizi, 2023a, Ascenzi, Patrizi, 2023b), school libraries are the result and therefore the custodians of educational paradigms, which can be reconstructed through an analysis of book catalogues. However, they are also “collectors” of actual scholastic experiences, and of individual and collective experiences, which can re-emerge from a careful analysis of individual examples, perhaps focused on the dedications and extra-textual elements.

Public History practices can therefore offer the opportunity to overturn the usual clichés about school libraries, often associated with dusty shelves or locked display cases, full of books that remain untouched, or at the very least are little used or difficult to access. These realities did exist and certainly still do so, it is pointless denying it (cf. Fiore, 2005), but there are also completely opposing past and present experiences, which testify to very different situations, in some cases extremely virtuous, where the school library becomes the place where reading habits are formed, which can range from simple incentive initiatives for recreational or elective reading to more structured projects conceived as an integral part of the school educational path (Lombello, 2006).

There could be numerous and potentially infinite possibilities for the description of Public History in relation to school libraries. Here, we have chosen to present the project of an exhibition dedicated to the historical collection of the Giacomo Leopardi boarding school library in Macerata.

The book collection in this instance is important due to its size (over 2000 books) and also the history of the institution that hosted it (which dates back to 1862 and which continues today). But not only that. The library of this boarding school in Macerata was designed above all for students, and not only presents a conspicuous percentage of texts intended for recreational reading (22%), but also preserves numerous specimens bearing dedications, *ex libris* and extra-textual notes, all elements from which it is possible to obtain interesting data on the use of the works.

The historical collection from the Macerata library is currently housed in the Documentation and Research Center on the history of school books and children's literature at Macerata University (Cesco). We therefore count on being able to host the exhibition in the exhibition spaces at "Paolo and Ornella Ricca" School Museum in Macerata, founded as an emanation of Cesco and located adjacent to it. The exhibition project will be divided into four sections, each of which will be accompanied by illustrative panels, characterized by short informative texts and images, and by display cases, in which books and documents discovered while exploring the library will be presented.

The first section, History, will allow you to briefly retrace the history of the G. Leopardi boarding school in Macerata and to learn about the main "evolutionary phases of the library", from its foundation in the late 19th century to the new inventory during the Fascist period up to the constitution of class libraries after World War II.

The second section, the authors and their works, will, on the one hand, identify the most important works and the collections present in the library and, on the other, provide insight into the literary genres and the authors most representative thereof in the library, with a specific focus on children's and youth literature and historical texts, which form the two pillars of the book collection.

The third section, Dedications and donations, will offer an opportunity to explore the history of some specific specimens from the library, donated by people connected with the boarding school (professors and rectors) or by family members of boarding students or by boarders to other boarders.

The last section, The Readers, will make possible to establish a more direct and intimate approach to the library, as it will focus on the numerous extra-textual notes that accompany various examples of narrative texts from this library and from which opinions on the text, on reading habits, on the life of the boarders and on the history of the boarding school often transpire.

The idea is to offer an exhibition itinerary that can be used by various types of public, which allows different levels of reading and in-depth analysis depending on the interests and attitudes of the users. We hope to realize this during the next academic year with the help of the students from the Department of Education, Cultural Heritage and Tourism at Macerata University, who will be called upon to develop laboratory experiences under the guidance of the history of

education teachers aimed at secondary school and university students, capable of exploiting the enormous heuristic potential of this book heritage, both as an expression of the cultural heritage of the school and of the schooldays memory of some students of the past and, more generally, of a community.

Keywords: Schoolbooks; School library; Historical-educational heritage; History of education; Public History.

Bibliography

- Ascenzi A., Covato C., Meda J. (eds.), *La pratica educativa. Storia, memoria, patrimonio*, Macerata, eum, 2020.
- Ascenzi A., Covato C., Zago G. (eds.), *Il patrimonio storico-educativo come risorsa per il rinnovamento della didattica scolastica e universitaria: esperienze e prospettive*, Macerata, eum, 2021.
- Ascenzi A., Patrizi E., «*Lector in fabula*». *Las obras de viajes de Edmondo De Amicis a través de los ojos de los estudiantes*, in E. Ortíz López, J. Antonio González de la Torre, J. Miguel Saiz Gómez, L. María Naya Garmendia, P. Dávila Balsera (eds.), *Nuevas Miradas sobre el patrimonio histórico-educativo. Audiencias, narrativas y objetos educativos*, Polanco, Centro de Recursos, Interpretación y Estudios de la Escuela, 2023, pp. 428-452
- Ascenzi A., Patrizi E., *Between School Memory and Historical-Educational Heritage: the Library of the “Giacomo Leopardi” National Boarding School in Macerata*, in M. Meda, R. Sani (eds.), *Proceedings of International Conference «The School and its Many Pasts. School Memories between Social Perception and Collective Representation» (Macerata, 12-15 December 2022)*, Macerata, eum, in corso di stampa.
- Eco U., *Lector in fabula*, Milano, Bompiani, 1985.
- Fiore M., *La storia delle biblioteche scolastiche italiane dall'unità ai nostri giorni. Analisi storico-normativa delle leggi e delle iniziative sulle biblioteche scolastiche italiane*, Verona, Zettadue, 2005.
- Herman F., Braster S., del Pozo Andrés M. del M. (eds.), *Exhibiting the Past. Public Histories of Education*, Berlin-Boston, De Gruyter Oldenbourg, 2022.
- Lombello D., *Dalle «bibliotechine di classe» alla biblioteca scolastica nella rete nazionale*, «History of Education & Children's Literature», I, 2, 2006, pp. 249-281.
- Yanes-Cabrera C., Meda J., Viñao A. (eds.), *School Memories. New Trends in the History of Education*, Cham, Springer, 2017.

Le relazioni degli ispettori come fonte utile per una inedita narrativa della materialità scolastica nell'Italia meridionale: il caso del Molise (1861-1914)

Alberto Barausse (Università degli Studi del Molise, Italy)

Abstract

Per decenni la ricostruzione operata dalla storiografia scolastico-educativa si è fondata su un'analisi delle fonti protesa ad enucleare temi più funzionali a mettere a fuoco o a discernere le dinamiche utili ad una narrazione storico politica o storico sociale dei processi di scolarizzazione. Più recentemente, la storiografia, facendo tesoro del mutamento paradigmatico maturato in seno alla storia dell'educazione alla fine del secolo scorso, ha promosso nuove indagini accrescendo lo spettro delle fonti e, dall'altro, cercando di individuare nelle tipologie di fonti già utilizzate precedentemente, le componenti storico culturali che hanno connotato lo sviluppo dei processi di scolarizzazione in Italia nel XIX e XX secolo, richiamando l'importanza degli aspetti materiali e immateriali rappresentati dalle e nelle fonti, al fine di costruire una narrativa più attenta ad individuare dimensioni inedite della vita scolastica, dalle culture disciplinari alla quotidianità scolastica.

Dalla nuova angolatura proposta dagli approcci più innovativi della storia dell'educazione o della storia della scuola, assumono un valore euristico diverso dal passato anche le fonti generate dalla funzione ispettiva. Le relazioni degli ispettori provinciali intorno alle condizioni delle scuole elementari italiane tra Otto e Novecento scarsamente e solo recentemente sono state prese in esame per approfondire alcuni nuclei tematici capaci di dar conto di quel processo di modernizzazione pedagogico-didattica che animò la parte più colta della categoria magistrale, del mondo intellettuale sensibile allo sviluppo della scienza pedagogica, degli esponenti politici dell'élite liberale più attenta al dibattito intorno allo sviluppo dei processi di scolarizzazione nell'Italia del secondo Ottocento. La presenza, l'uso e la circolazione di quei beni destinati a comporre

l'articolato spettro dell'ampia gamma di oggetti e di ausili didattici largamente usati nella quotidianità scolastica furono spesso oggetto di analisi da parte dei funzionari chiamati a monitorare periodicamente l'andamento delle scuole disseminate nei tanti comuni della penisola. È a partire da tali considerazioni che il contributo mira a mettere in evidenza quell'insieme di elementi materiali destinati a comporre quello che oggi possiamo riconoscere come "reperti", "tracce", "giacimenti" del patrimonio storico scolastico. L'analisi toccherà, in particolare, un materiale ancora in gran parte inedito riferito alle condizioni materiali della scolarizzazione in alcune aree del centro-sud. Lungo questa pista di indagine il contributo intende mettere in evidenza il valore euristico che le relazioni prodotte dal corpo ispettivo nel secondo ottocento può rivelare per una conoscenza più approfondita e sistematica del patrimonio materiale o immateriale presente nelle scuole italiane, presupposto fondamentale per l'articolazione di una narrativa di Public History of Education fondata su rigorosi fondamenti scientifici.

Keywords: Ispettori scolastici; Ausili didattici; Condizioni materiali della scuola.

Bibliography

- Barausse A., *Le istituzioni scolastiche dall'Unità al fascismo (1861-1933)*, in R. Lalli, N. Lombardi, G. Palmieri (eds.), *Campobasso. Capoluogo del Molise*, Campobasso, Palladino Editore, 2008, pp. 67-106.
- Bellatalla L., *Maestri, didattica e dirigenza scolastica nell'Italia dell'Ottocento*, Ferrara, Tecomproject, 2000.
- Chiosso G., *Alfabeti d'Italia*, Torino, SEI, 2011.
- De Collanz G., *La funzione ispettiva dalla legge Casati ad oggi*, Roma, Armando Editore, 1984.
- Escolano A.B. (ed.), *La cultura material de la escuela: en el centenario de la Junta para la Ampliación de Estudios, 1907-2007*, Berlanga de Duero, Ceince, 2007.
- Julia D., *Riflessioni sulla recente storiografia dell'educazione in Europa: per una storia comparata delle culture scolastiche*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 3, 1996, pp. 119-147.
- Raicich M., *Scuola, cultura e politica da De Sanctis a Gentile*, Pisa, Nistri-Lischi, 1981.
- Sani R., *La ricerca sul Patrimonio storico-scolastico ed educativo tra questioni metodologiche, nodi interpretativi e nuove prospettive d'indagine*, in A. Barausse, T.E. de Freitas, V. Viola, *Prospettive incrociate sul Patrimonio Storico Educativo*, Lecce, Rovato (BS), Pensa Multimedia, 2020, pp. 35-48.
- Semeraro A., *Cattedra, foro, altare. Educare e istruire nella società di Terra d'Otranto tra Otto e Novecento*, Lecce, Milella, 1984.
- Vinão Frago A., *Educación y cultura. Por una historia de la cultura escolar: enfoques, cuestiones, fuentes*, in C.J. Almuña Fernández (ed.), *Culturas y civilizaciones: III Congreso de la Asociación de Historia contemporánea*, Valladolid, Universidad de Valladolid, 1998, pp. 167-184.

Valorizzazione delle fonti, narrazione storica e percorsi di cittadinanza nell'esperienza della Casa del Sole, la scuola all'aperto del parco Trotter in Milano

Bernardo Barra (Associazione La Città del Sole – Amici del parco Trotter, Italy)

Abstract

La Casa del Sole è una scuola all'aperto sita nel parco scolastico del Trotter a Milano, nata nel 1922. Questa scuola è stata teatro di un'esperienza pedagogica importante ispirata all'attivismo e al movimento delle "scuole nuove" di Adolphe Ferrière, non solo negli stili e contenuti della relazione educativa ma anche nell'organizzazione dello spazio architettonico. Nel corso dei suoi cento anni, la Casa del Sole ha continuato a operare in costante rapporto di dialogo e contaminazione con i fermenti pedagogici avvicendatisi nel corso del XX secolo. Essa è stata e continua a rimanere anche oggi un luogo importante di costruzione di legami sociali e comunitari, di percorsi di integrazione, di percorsi di cittadinanza nel contesto di un territorio – la periferia est della metropoli milanese – da sempre attraversata da mobilità demografica e intensi flussi migratori. La vicenda di questa scuola è stata recentemente raccontata da un libro per parole, documenti, immagini. Il libro sui cento anni della scuola è il provvisorio approdo di una ricerca che ha puntato a valorizzare una pluralità di fonti – da quelle tradizionalmente documentarie d'archivio alle immagini alle fonti orali e materiali – a ognuna delle quali è stato dedicato nel corso degli anni un forte impegno di conoscenza, conservazione, tutela.

L'intervento intende fare il punto su questo percorso, in buona parte condotto attraverso metodologie di ricerca storica partecipata che hanno coinvolto e continuano a coinvolgere ex allievi e ex docenti, ben oltre il quartiere di riferimento della scuola. In questo percorso, gli studenti e docenti della Casa del Sole sono i fondamentali soggetti di cura e valorizzazione pubblica delle fonti relati-

ve alla storia della loro scuola. A fare da tramite tra i protagonisti del percorso e da motore della ricerca è l'associazione La Città del Sole – Amici del parco Trotter, associazione di volontariato costituita da cittadini della comunità scolastica e territoriale, nata quasi trent'anni fa dalla volontà della Casa del Sole di strutturarsi in forma di scuola aperta verso i bisogni del territorio circostante, autrice del libro sui cento anni della scuola, di mostre e altre pubblicazioni sulla storia della Casa del Sole. Questo impegno di ricerca ormai decennale persegue obiettivi non solo specificamente storiografici di conoscenza, analisi, ricostruzione storica, ma anche più ampi, legati al consolidamento di una memoria di comunità, condizione imprescindibile per la tutela della scuola all'aperto del parco Trotter intesa come patrimonio culturale comune.

Keywords: Fonte/fonti; Educazione al patrimonio; Laboratorio didattico; Memoria/identità; Cittadinanza.

Bibliography

- Agnoletto S., *Local History and History of the Welfare State: the Case Study of Milan during the Cold War*, «International journal of regional and local history», 10, 2, 2015, pp. 69-88.
- Brusa A., *Il manuale, la lezione e i documenti come strumenti di alfabetizzazione storica. Tecniche e problemi di insegnamento fra innovazione e tradizione*, «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 1, 2021, pp. 183-230.
- Giuliani B., *Dalla public history alla applied history. Ruolo pubblico e funzione politica della storia nel recente dibattito storiografico angloamericano*, «Diacronie. Studi di Storia Contemporanea», 32, 4, 2017.
- La Scuola del Sole. Cent'anni del Trotter tra sperimentazione educativa e impegno sociale*, Milano, ed. Amici del parco Trotter odv, 2022.
- Maggioli M., Morri R., *Periferie urbane: tra costruzione dell'identità e memoria*, «Geotema», 2009, a. 13, 37, pp. 62-69.
- Per l'educazione al patrimonio culturale. 22 tesi*, Milano, FrancoAngeli, 2008.

I congressi pedagogici e le esposizioni didattiche come fonti per la Public History of Education

Paolo Bianchini (Università degli Studi di Torino, Italy)
Francesco Pongiluppi (Università degli Studi di Torino, Italy)

Abstract

La ricerca storico-educativa ha da tempo imparato a servirsi degli atti dei congressi pedagogici come fonte per ricostruire non solo il dibattito pedagogico e culturale italiano tra XIX e XX secolo, ma anche per seguire le più complesse vicende dell'associazionismo magistrale e del sistema scolastico. Dalla fine dell'Ottocento, in realtà, anche momenti fieristici non specialistici dedicarono attenzione e spazio alla scuola, dalle esposizioni universali a quelle coloniali.

Mentre, dagli anni '80 dell'Ottocento, i congressi pedagogici si diffondevano in tutto il continente europeo e poi anche negli altri continenti, essi si arricchirono di temi e contenuti molto eterogenei. Una parte essenziale di questi incontri, a livello sia locale che nazionale, conservò la struttura della riunione scientifica a carattere pedagogico, dove si rendevano note ricerche, si diffondevano conoscenze, si confrontavano studi. Ben presto, oltre allo scambio teorico tra addetti ai lavori, i congressi pedagogici cominciarono a ospitare anche esposizioni didattiche. Esse raccoglievano molti tipi di oggetti, raccolti per "classi", al fine di mostrarli a un pubblico che non era solo più composto da esperti, ma si estendeva a tutta l'opinione pubblica. Le tipologie di oggetti ospitate erano davvero numerose ed eterogenee, dai modelli e dalle piantine di edifici scolastici e palestre, agli arredi e alle apparecchiature per il riscaldamento; dai quaderni, cartelloni murali, carte geografiche all'abbigliamento per insegnanti e allievi; dai metodi per insegnare a leggere e a scrivere negli asili infantili, ai manuali delle varie discipline, ai modelli dei pesi e delle misure, al materiale utilizzato nelle lezioni di cose, alle collezioni di oggetti di storia naturale e di fisica. Interessante è capire con maggiore precisione chi esibiva i propri prodotti nelle esposizioni didattiche: in primo luogo, le imprese che producevano materiali per la scuola. Normalmente erano gli editori scolastici che, nel corso del tempo, avevano allargato la loro produzione dai sussidi didattici agli arre-

di. Le esposizioni rappresentavano per quelle imprese l'occasione di mettere in mostra il loro ricco catalogo ed esibire dal vivo i loro prodotti, che altrimenti le scuole potevano conoscere solo attraverso i cataloghi. Quindi, anche i ministeri e le amministrazioni scolastiche locali erano interessati a partecipare, esibendo materiali sull'organizzazione del sistema scolastico, la formazione degli insegnanti e i curricula dei vari tipi di scuola. Infine, le scuole e gli insegnanti: le esposizioni didattiche erano l'occasione per mostrare la validità dei loro metodi d'insegnamento e della loro organizzazione. I prodotti degli studenti dovevano rappresentare infatti la prova migliore della qualità raggiunta dalle scuole e dai docenti.

E che la partecipazione di imprese, scuole, insegnanti e amministrazioni scolastiche non fosse solamente ispirata da finalità filantropiche ed educative, ma avesse anche obiettivi molto concreti è dimostrato dal fatto che i comitati organizzatori attribuivano premi e pubblici riconoscimenti ai prodotti più apprezzati in ogni categoria di oggetti esposti. Inoltre, venivano spesso pubblicati dettagliati cataloghi delle esposizioni, con precisi riferimenti a chi aveva partecipato e a chi aveva ottenuto premi e riconoscimenti.

Il pubblico era principalmente composto da scolaresche e addetti ai lavori. Atti dei congressi pedagogici e cataloghi delle esposizioni didattiche vantavano però sempre l'affluenza di un vasto pubblico, composto dalle famiglie degli studenti coinvolti, ma anche da un crescente numero di semplici spettatori incuriositi dalla nuova tipologia di mostra. Verso la fine del XIX secolo, la scuola e più in generale l'istruzione e la formazione cominciarono ad assumere un valore riconosciuto pure al di fuori degli ambienti educativi. Anche le esposizioni universali dedicarono un apposito spazio alla scuola e agli ambienti educativi frequentati dagli italiani all'estero, rifacendosi al modello delle esposizioni didattiche, anche se in formato ridotto.

Ciò allargò ulteriormente il numero di persone che venivano a contatto con la storia e il presente dei sistemi scolastici. Il pubblico poteva avere una conoscenza diretta della scuola del passato e del presente, ma anche immaginarsi concretamente quella del prossimo futuro. Gli oggetti di uso quotidiano messi in mostra sin dalla seconda metà dell'Ottocento per rendere comprensibile a tutti come si era evoluta la vita a scuola di studenti e insegnanti rappresentano ancora oggi una fonte d'informazione insostituibile per il grande pubblico, oltre che per i ricercatori in storia dell'educazione.

Poter vedere e toccare gli oggetti della scuola di un tempo, comprendere la loro funzione e il loro utilizzo rappresenta un potente strumento per accedere alla conoscenza del passato attraverso modalità più empatiche e destinate a lasciare il segno negli spettatori.

Keywords: Congressi pedagogici; Esposizioni didattiche; Esposizioni universali; Esposizioni coloniali; Musei.

Bibliography

- Greenhalgh P., *Ephemeral Vistas: the Expositions Universelles, Great Exhibitions and World's Fairs, 1851-1939*, Manchester, Manchester University Press, 1988.
- Kuhlmann M. Jr., *Education in International Congresses (Late Nineteenth Century to Early Twentieth Century)*, «History of Education & Children's Literature», 11, 1, 2016, pp. 79-95.
- Morandini M.C., *L'esposizione di Torino del 1884: luogo della memoria risorgimentale*, «Pedagogia oggi», 18, 1, 2019, pp. 97-111.
- Pellegrino A., *L'Italia alle esposizioni universali del XIX secolo: identità nazionale e strategie comunicative*, «Diacronie. Studi di storia contemporanea», 18, 2, 2014 <<https://journals.openedition.org/diacronie/1171>> [last accessed: 01/05/2023].

L'educazione del popolo nella Public History of Education: istruire con i Catechismi repubblicani durante la Repubblica napoletana del 1799

Rosaria Capobianco (Università degli Studi di Napoli Federico II, Italy)

Abstract

Durante la “breve” esperienza della Repubblica napoletana del 1799, gli intellettuali filo-repubblicani partenopei affidarono allo stato-nazione il ruolo di stato-educatore per attivare una serie di progetti di educazione pubblica. Era forte la volontà di attuare un cambiamento rispetto al passato (Black, 2014), grazie ad una pedagogia civile in grado di realizzare delle innovazioni radicali che coinvolgessero tutta la società, operando un processo di rigenerazione (Pancera, 1985). Dalle fonti storiche appare con assoluta chiarezza l'ostinata preoccupazione dei repubblicani di trovare dei canali e degli strumenti in grado di trasmettere i messaggi, le idee e i progetti del nuovo governo (Codignola, 1925). La scelta cadde su alcuni “consolidati” strumenti di propaganda come i catechismi, i dialoghi, i discorsi, le istruzioni, le spiegazioni e gli avvisi utilizzati dagli intellettuali repubblicani per dare impulso all'educazione popolare.

Gli intellettuali riformisti comprendevano che, in Italia, le repubbliche giacobine erano nate da una rivoluzione passiva (Cuoco, 1801) cioè frutto delle armate francesi e non del popolo, e proprio per questo si preoccuparono di coinvolgere, nel più breve tempo possibile, tutta la massa. Educare per suscitare consenso, per trasmettere tranquillità in quelle masse diffidenti e preoccupate del loro futuro, educare a sperare e ad avere fiducia nel regime repubblicano. La forte consapevolezza di una rivoluzione passiva, ancor prima che fosse teorizzata da Cuoco, portò i repubblicani a incentivare la «pubblica istruzione» per far comprendere, ad un popolo inerte, il passaggio dalla schiavitù alla libertà. La pubblica istruzione che non doveva attivarsi solo attraverso la scuola (anche perché la riorganizzazione del sistema scolastico si presentava lenta e difficile), ma soprattutto attraverso una serie di strumenti di istruzione e di propaganda e,

tra questi, i catechismi repubblicani occupavano un ruolo prioritario (Guerci, 1990): erano degli opuscoli redatti nella struttura classica di domanda e risposta, ritenuta comunemente la più adatta per assicurare un rapido apprendimento dei contenuti, accompagnati da precetti di morale laica da memorizzare, tutto ciò, oltre alla possibilità di apprendere le idee repubblicane, offriva ai Maestri l'occasione di compiere una prima alfabetizzazione del popolo (Capobianco, 2007).

A Napoli, durante la Repubblica del 1799, ne furono stampati ben quattro: il Catechismo Nazionale pe 'l cittadino, il Catechismo Nazionale pe 'l popolo per uso de' parrochi, il Catechismo repubblicano in sei Trattenimenti a forma di dialoghi e il Catechismo repubblicano per L'istruzione del popolo e la rovina de' Tiranni. Questi catechismi laici, a lungo trascurati dalla storiografia e dalla ricerca storico-pedagogica, sono stati analizzati e studiati, partendo da una nuova prospettiva, che proietta la storia dell'educazione verso un percorso di rinnovamento della disciplina utilizzando un approccio indicato nelle sue linee fondamentali, già molti anni fa, dalla Public History (Ridolfi, 2017) e che di recente ha interessato il contesto educativo. Del resto la Public History of Education alimentandosi di diverse e molteplici testimonianze è in grado di creare nuove proficue relazioni tra l'educazione formale, non formale e informale, tra il passato e il presente (Bandini, Oliviero, 2019); l'analisi dei quattro catechismi e lo studio di altri documenti del 1799 consultati presso la storica Biblioteca Nazionale di Napoli e l'Archivio di Stato napoletano, arricchiscono la Public History of Education e contribuiscono a meglio comprendere le prospettive della pedagogia civile, la cui sfida è di superare «le logiche identitarie di ceto o di nazionalità che l'hanno guidata fino ad oggi per costruire un nuovo patriottismo che abbia come riferimento l'intera umanità» (Tognon, 2019, p. 26).

I quattro catechismi sono stati analizzati anche nella loro dimensione semantica attraverso il software per il Trattamento Automatico Lessicale e Testuale per l'Analisi del Contenuto, TaLTaC 4.0, che utilizza risorse sia di tipo linguistico, che di tipo statistico. I risultati ottenuti dall'analisi con TaLTaC 4.0 hanno messo in evidenza l'enorme sforzo educativo messo in atto dai repubblicani di formare le masse attraverso l'uso della parola: i catechismi, infatti, davano una spiegazione nuova di termini usati nel parlato quotidiano, che necessitavano di essere revisionati alla luce dell'esperienza repubblicana con altri significati (ad esempio: «libertà», «democrazia», «potere», etc.). Un altro elemento interessante per la Public History of Education è comprendere il ruolo dei Maestri, a cui era affidato il compito di scolpire nell'intelletto e nel cuor del buon cittadino i principi e «quelle verità utili, necessarie e forti» (De Felice, 1967).

Keywords: Catechismo repubblicano; Educazione popolare; Libertà; Pedagogia civile; Public History.

Bibliography

- Bandini G., Oliviero S. (eds.), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019.
- Black J., *Contesting History: Narratives of Public History*, London, Bloomsbury, 2014.
- Capobianco R., *La pedagogia dei catechismi laici nella Repubblica napoletana*, Napoli, Liguori, 2007.
- Codignola E., *La pedagogia rivoluzionaria*, Firenze, Vallecchi editore, 1925.
- Cuoco V., *Saggio storico sulla rivoluzione di Napoli (prima edizione del 1801)*, a cura di F. Tessitore, Napoli, Itinerario, 1988.
- De Felice R., "Istruzione pubblica", e rivoluzione nel movimento repubblicano italiano del 1796-1799, «Rivista storica italiana», 79, 4, 1967, pp. 1144-1163.
- Guerci L., *I catechismi repubblicani*, in G. Benassati, L. Rossi (eds.), *L'Italia nella Rivoluzione 1789-1799*, Casalecchio di Reno, Grafis, 1990.
- Pancera C., *L'utopia pedagogica rivoluzionaria (1789-1799)*, Roma, Janua, 1985.
- Ridolfi M., *Verso la Public History. Fare e raccontare storia nel tempo presente*, Pisa, Pacini editore, 2017.
- Tognon G., *Public History e Public Pedagogy. Storia e pedagogia per lo sviluppo di una nuova "sfera pubblica"*, in G. Bandini, S. Oliviero (eds.), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019.

“L’immagine ritrovata”: l’archivio e i “Quaderni” di storia locale della Valle del Bisenzio. Un percorso storico e pedagogico

Rossella Certini (Università degli Studi di Firenze, Italy)

Abstract

La Fondazione CDSE – Centro di Documentazione Storico-Etnografica (<<https://www.fondazionecdse.it>>) – si è costituita nel 2012 per iniziativa dell’Unione dei Comuni di Vaiano, Vernio, Cantagallo e Montemurlo appartenenti alla provincia di Prato. Fin dall’inizio ha svolto una funzione di istituzione capofila finalizzata alla “promozione, la conservazione, la conoscenza e la valorizzazione della memoria storica e sociale, nonché dei beni culturali, archivistici e ambientali, attinenti in particolare al territorio della provincia di Prato e della Toscana”. All’interno di questo progetto di storia partecipata, un ruolo privilegiato è stato assegnato alla raccolta fotografica e di testimonianze orali, soprattutto per quanto riguarda l’intreccio socio-antropologico-educativo che ha caratterizzato l’intera zona pedemontana per secoli.

La Fondazione ha così organizzato una rete di contatti e attività con al centro l’operato delle scuole che hanno saputo inserire nel percorso formativo e didattico tradizionale una serie di azioni di ricerca partecipata: hanno così introdotto nell’immaginario giovanile le storie di donne e di uomini del territorio che hanno lasciato una traccia importante nella creazione della comunità sociale e democratica.

A titolo di esempio si può citare l’ultimo progetto, tutt’ora in corso, dal titolo Sentieri di voci e lavoro nei borghi d’Appennino, finalizzato alla ricerca e tutela del patrimonio immateriale legato al lavoro e all’educazione al lavoro tra Ottocento e Novecento, con la creazione di percorsi guidati di storytelling all’interno dei borghi pedecollinari e montani, in diretto contatto con la comunità degli abitanti.

Il presente contributo vuole quindi ripercorrere i progetti già conclusi e quelli in corso, evidenziando gli aspetti tipici dell’approccio della public history,

orientata, in modo particolare, alla conservazione, promozione e tutela del patrimonio immateriale legato alle modalità educative, formali e non formali.

Il lavoro svolto fin qui dalla rete di soggetti del territorio può essere a buon diritto inserito nel tipico approccio della public history perché ne ha sempre posseduto le principali caratteristiche, in particolare il contatto con la popolazione, la partecipazione attiva delle scuole, la prospettiva offerta da una storia plurale che è attenta alla memoria dei soggetti e all'identità locale. Ne sono testimonianza le attività di ricerca che sono confluite nella pubblicazione dei "Quaderni" intitolati "L'immagine ritrovata": nel loro insieme, trattando varie tematiche, narrano, attraverso oggetti recuperati dalla memoria e dal patrimonio locale, l'antropologia, l'etnografia e i processi storico-educativi del territorio. Utilizzano una metodologia ibrida, un incontro tra oral history e catalogazione di reperti cartacei, di storia materiale, di epistolari e album fotografici. I "quaderni" sono attualmente 15 e il primo numero è stato pubblicato nel 1983.

Le ricerche correlate alla pubblicazione dei "Quaderni" sono ancora in divenire, poiché molti sono i temi da recuperare dal contesto storico-educativo locale, un lavoro non solamente dedicato alla ricostruzione storica dei fatti del passato, ma proiettato verso un esercizio di "ri-contestualizzazione" sociale fondamentale per l'educazione civica delle nuove generazioni. In questo senso il lavoro svolto dalla Fondazione CDSE assume un significato paradigmatico perché unisce temi di storia sociale a tematiche di storia dell'educazione, evidenziando un legame pedagogico che oggi può avvalersi dell'accresciuta consapevolezza della public history.

Keywords: Memoria; Educazione; Immaginario; Narrazione; Oral history.

Bibliography

- Ascenzi A., Patrizi E., Targhetta F., *La promozione e la tutela del patrimonio storico-educativo sul territorio. L'esperienza della Società Italiana per lo Studio del Patrimonio Storico-Educativo (2017-2022)*, in *Nuevas miradas sobre el patrimonio histórico-educativo: audiencias, narrativas y objetos educativos*, Santander, Centro de Recursos, Interpretación y Estudios de la Escuela, 2023, pp. 753-767.
- Bandini G., *Educational Memories and Public History: A Necessary Meeting*, in C. Yanes-Cabrera, J. Meda, A. Viñao (eds.), *School Memories. New Trends in the History of Education*, Cham, Springer, 2017, pp. 143-155.
- Bandini G., Oliviero S. (eds.), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019.
- Brunelli M., *Heritage Interpretation. Un nuovo approccio per l'educazione al patrimonio*, Macerata, eum, 2014.
- Ferri C., *La valle rossa. Cronache del movimento operaio dell'antifascismo della Resistenza nella valle del Bisenzio*, Firenze, Pentalinea, 2001.
- L'immagine ritrovata*. I "quaderni del CDSE, Firenze, Becocci Editore, 1983-ad oggi <<https://www.fondazionecdse.it/wp/primavera-vien-leggendo-disponibili-on-line-volumi-immagine-ritrovatacdse/>> [last accessed: 01/05/2023].

- Montalvo M. (2019), *The Museum Education Department as Training Ground for Scholar-Educators*, «Journal of Museum Education», 44, 2, pp. 210-217.
- Ward Mitchell C., Mattke, P., Hawkins, *Open Educational Resources on U.S. Public History Websites: Implications for Designers and Developers*, «Educational Technology», 49, 1, 2009, pp. 9-18.

I registri dell'Archivio della scuola “Casa del Sole” di Milano (1956-1963) come base per una riflessione con docenti e dirigenti

Luca Comerio (Università degli Studi di Milano-Bicocca, Italy)

Abstract

Con questo contributo si intende illustrare una ricerca ancora in corso, condotta presso l'Archivio Storico della scuola all'aperto “Casa del Sole” di Milano, interessato, negli anni 2016-2020, dal progetto di recupero e valorizzazione “Archivio scolastico come memoria di comunità”: un lavoro che ha portato al riordino e all'inventariazione dei documenti e alla loro ricollocazione in spazi più idonei alla conservazione, in grado di accogliere anche classi scolastiche per laboratori di approccio diretto alle fonti.

La ricerca qui presentata si riconosce debitrice di quella “rivoluzione storiografica” che, a partire dagli ultimi anni del Novecento, ha riorientato il focus degli studiosi, sino ad allora concentrato su aspetti più generali – legislativi, istituzionali, filosofici –, dando vita a una storia della cultura materiale della scuola che ha fatto emergere, attraverso lo scavo nelle realtà locali, una notevole gamma di fonti prima scarsamente considerate, utili ad approfondire – e talvolta a ripensare – la visione stessa dell'evoluzione delle istituzioni scolastiche (D'Ascenzo, 2022; Sani, 2019). La dimensione locale rappresenta un punto di vista particolarmente utile per osservare il modo in cui i diversi processi della storia della scuola si sono via via configurati, al di là dei principi dichiarati e dei condizionamenti nazionali e sovranazionali, dai quali lo studio non può peraltro prescindere: è nella scala locale che è possibile comprendere in quale forma correnti pedagogiche innovative o movimenti di conservazione o di regresso siano stati accolti e declinati negli specifici contesti, confrontandosi con tensioni, resistenze e slanci di segno opposto (Barausse, Ghizzoni, Meda, 2018). Tale cambio di punto di vista è andato di pari passo con una forte attenzione verso il recupero e la tutela del patrimonio storico-educativo, che ha visto impegnate, accanto al mondo accademico, le istituzioni scolastiche, che hanno realizzato

percorsi didattici a diretto contatto con le fonti (Ascenzi, Covato, Zago, 2021; Tomassini, Biscioni, 2019).

L'analisi riguarda un periodo particolarmente fecondo della storia della "Casa del Sole", gli anni 1956-1963, corrispondenti alla fase della direzione di Bice Libretti Baldeschi, la quale, proseguendo nell'importante lavoro avviato dal predecessore Cremaschi, rese la scuola un centro di irradiazione di pedagogia attiva e di formazione per gli insegnanti. Nel corso dello studio si sono prese in esame circolari interne, relazioni finali del direttore, corrispondenza, fascicoli del personale, quaderni di approfondimento di tematiche didattiche, ma anche registri e relazioni di classe, piani di lavoro redatti congiuntamente dagli insegnanti: un'ampia documentazione amministrativa e didattica che consente di ricostruire una storia "dal basso", nella quale hanno piena cittadinanza tutte le figure coinvolte nella vita della scuola (D'Ascenzo, 2021). Dai materiali sinora esaminati emerge lo sforzo – non privo di difficoltà – della direzione e dei docenti nel dare attuazione a un'idea di "scuola democratica, scientifica, più colta e più critica" (Cambi, 2016), attraverso l'interazione con l'ambiente, la promozione della discussione, la tipografia, l'apertura al quartiere e alla città. Particolarmente significativo è il ruolo di presidio e di impulso esercitato in tal senso da Libretti Baldeschi, figura che costituisce tra l'altro una cerniera tra la dimensione scolastica ed extrascolastica, in quanto fu tra i fondatori all'inizio degli anni Cinquanta dei Ceméa italiani, particolarmente impegnati nell'ambito delle colonie di vacanza. Una ricerca che si pone come obiettivo quello di fare riflettere insegnanti e dirigenti su alcune importanti tematiche, quali i criteri di organizzazione della classe, gli aspetti positivi e le criticità delle metodologie attive, ma soprattutto il modo di interpretare il ruolo, attraverso il confronto con analoghe professionalità del passato. Il paradigma della Public History è particolarmente predisposto ad essere applicato in un simile lavoro, in quanto lo studio del patrimonio storico educativo – anche per la sua capacità di fare emergere la "quotidianità scolastica" di epoche trascorse – può aiutare queste figure professionali a intravedere lo sviluppo diacronico del proprio ruolo, favorendo l'emergere di tracce di permanenze a volte latenti (Bandini, 2019). Un obiettivo quanto mai sfidante in un'epoca, come quella presente, nella quale il passato è percepito come "fardello di scarsa utilità" e poco spendibile nell'immediato (Seveso, Comerio, 2021), ma nel contempo in grado di ricordare, a educatori e dirigenti, che le pratiche di oggi, anche le più apparentemente innovative, sono quasi sempre iscritte in percorsi di studio e di sperimentazione che affondano le radici nei decenni (e nei secoli) precedenti (Rossi, 2011).

Keywords: Archivio Storico Casa del Sole; Public History; Attivismo; Bice Libretti Baldeschi; Ceméa.

Bibliography

- Ascenzi A., Covato C., Zago G., *Introduzione*, in Ascenzi A., Covato C., Zago G. (eds.), *Il patrimonio storico-educativo come risorsa per il rinnovamento della didattica scolastica e universitaria: esperienze e prospettive. Atti del 2° Congresso Nazionale della Società Italiana per lo studio del Patrimonio Storico-Educativo (Padova, 7-8 ottobre 2021)*, Macerata, eum, 2021, pp. 11-15.
- Bandini G., *Manifesto della Public History of Education. Una proposta per connettere ricerca accademica, didattica e memoria sociale*, in G. Bandini, S. Oliviero (eds.), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019, pp. 41-53.
- Barausse A., Ghizzoni C., Meda J., «Il campanile scolastico»: *ripensando la dimensione locale nella ricerca storico-educativa. Editoriale*, «Rivista di Storia dell'Educazione», 5, 1, 2018, pp. 7-14.
- Cambi F., *John Dewey in Italia. L'operazione de La Nuova Italia Editrice: tra traduzione, interpretazione e diffusione*, «Espacio, Tiempo y Educación», 3, 2, 2016, pp. 89-99.
- D'Ascenzo M., *Gli archivi scolastici come fonti per la ricerca storico-educativa: esperienze e prospettive*, «History of Education & Children's Literature», 16, 1, 2021, pp. 655-676.
- D'Ascenzo M., *Il patrimonio storico-educativo per la formazione docente. Esperienze tra ricerca e didattica*, «Educació i Història: Revista d'Història de l'Educació», 39, 2022, pp. 53-65.
- Rossi P.G., *Didattica enattiva: complessità, teorie dell'azione, professionalità docente*, Milano, FrancoAngeli, 2011.
- Sani R., *La ricerca sul patrimonio storico-educativo in Italia*, «Revista Linhas. Florianópolis», 20, 44, 2019, pp. 53-74.
- Seveso G., Comerio L., *Patrimonio storico-educativo e formazione dei futuri insegnanti: riflessioni su risorse e potenzialità*, in A. Ascenzi, C. Covato, G. Zago (eds.), *Il patrimonio storico-educativo come risorsa per il rinnovamento della didattica scolastica e universitaria: esperienze e prospettive. Atti del 2° Congresso Nazionale della Società Italiana per lo studio del Patrimonio Storico-Educativo (Padova, 7-8 ottobre 2021)*, Macerata, eum, 2021, pp. 225-240.
- Tomassini L., Biscioni R., *Antecedenti, origini e tratti caratterizzanti della Public History in Italia*, in G. Bandini, S. Oliviero (eds.), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019, pp. 3-23.

La costituzione del Centro Documentazione dell'Agesci: storia e prospettive di ricerca

Paola Dal Toso (Università degli Studi di Verona, Italy)

Abstract

Il contributo intende presentare come, a partire dall'inizio degli anni Novanta del Novecento, sia maturata l'esigenza di costituire a livello nazionale l'archivio storico dell'Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani, una realtà educativa che per sua natura non è particolarmente attenta a curare la propria identità storica e il patrimonio esperienziale maturato a partire dal 1916 quando in Italia hanno preso avvio le prime esperienze educative scout.

Dopo l'elaborazione di almeno un paio di progetti che hanno portato all'avvio del Centro Documentazione, dalla fine degli anni Novanta questo è stato articolato in Archivio, Biblioteca ed Emeroteca. Il contributo intende illustrare il percorso compiuto per sensibilizzare l'Associazione a scoprire e comprendere il valore del patrimonio conservato, coglierne l'importanza e la possibile utilizzazione nell'elaborazione di progetti a livello nazionale. Riconosciuto per il suo valore dalla Sovrintendenza dei Beni Culturali della Regione Lazio, successivamente è stato possibile, attraverso il ricorso a competenze esterne, realizzare un lavoro di ordinamento scientifico dell'Archivio storico e la catalogazione dei testi della biblioteca. Inoltre, è stato possibile mettere in rete e collegare il patrimonio librario di altre biblioteche scout presenti nel territorio italiano. Per quanto riguarda l'emoteca, oltre al suo ordinamento, è stato realizzato il catalogo delle riviste scout pubblicate in Italia dal 1914 in poi, con l'indicazione di dove sono conservati i periodici nazionali, regionali e locali. Il progetto è proseguito con l'ordinamento e la catalogazione della documentazione fotografica.

Il presente contributo è finalizzato a illustrare la costituzione, l'evoluzione storica del Centro Documentazione Agesci e le prospettive di sviluppo future. Un nuovo filone di attività è rappresentato dalla raccolta e catalogazione della produzione locale, in particolare fascicoli, opuscoli e libri pubblicati in occasione di vari anniversari (ad esempio, fondazione di gruppi o profili di capi scout significativi per la loro testimonianza). Anche questo materiale risulta interes-

sante perché consente di cogliere il vissuto della proposta educativa scout e come si è modificata nel corso del tempo. In qualche centro studi a livello regionale o locale, vengono raccolte altre tipologie di fonti: riviste regionali rivolte a capi educatori; cassette di canti, cd, dvd; “quaderni di caccia”, con la programmazione delle attività rivolte ai ragazzi. Ci sono poi adulti (scout o ex) che raccolgono in maniera amatoriale distintivi a ricordo di eventi promossi a livello nazionale, regionale o locale o prodotti in occasione di anniversari di fondazione. Tutto questo materiale costituisce un patrimonio storico-educativo, la cui analisi documenta un’intenzionalità educativa che nel corso del tempo si è modificata, così come un’evoluzione dell’immagine pubblica dello scoutismo.

Il contributo evidenzierà anche le problematiche (limiti e difficoltà) nel raccogliere e conservare tale documentazione nell’ambito di una realtà associativa costituita da volontari e nel cercare di promuovere la conoscenza e la valorizzazione della ricchezza di quanto depositato e la possibile ricaduta anche per l’attività svolta con gli associati, a partire dagli stessi ragazzi e giovani.

Pur con risorse economiche modeste, il Centro Documentazione Agesci rivolge un’attenzione particolare agli interessati e studiosi “esterni” all’Associazione per promuovere collaborazioni di ricerca e approfondimento (a partire dall’elaborazione di tesi di laurea) ma anche di “disseminazione” sul territorio italiano di quanto posseduto. Inoltre, con il proprio contributo di indagine storica, contribuisce alla ricostruzione di storie locali (microstoria) in occasione dei vari anniversari dei gruppi scout sostenendoli così nelle iniziative rivolte al contesto in cui operano.

Su specifiche questioni educative è offerta la collaborazione in occasione di momenti formativi a livello nazionale e/o regionale e/o locale rivolti alla formazione di educatori promossi da altre realtà giovanili, “rimettendo in circolo” la riflessione e l’esperienza associativa maturata.

Keywords: Centro Documentazione Agesci; Scautismo; Storia; Archivio; Biblioteca.

Bibliography

- Bandini G., Bianchini P., Borruso F., Brunelli M., Oliviero S. (eds.), *La Public History tra scuola, università e territorio. Una introduzione operativa*, Firenze, Firenze University Press, 2022.
- Bandini G., *Manifesto della Public History of Education. Una proposta per commettere ricerca accademica, didattica e memoria sociale*, in G. Bandini, S. Oliviero (eds.), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019, pp. 41-54.
- Centro Documentazione Agesci, *La memoria prende forma: Archivio Storico Asci 1916/1974, Archivio Storico Agi 1944/1971*, Roma, Edizioni Scout Fiordaliso, 2011.
- Furia M., Gonizzi G. (eds.), *Catalogo Unico dei Periodici Scout Italiani*, «Age Scout», 15 aprile 1999, pp. 3-31.
- Tognon G., *Public History e Public Pedagogy. Storia e pedagogia per lo sviluppo di una nuova “sfera pubblica”*, in G. Bandini, S. Oliviero (eds.), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019, pp. 25-40.

Alrededor de la historia de la educación vasca: la imagen de la controvertida maestra Elbira Zipitria (1906-1982)

Paulí Dávila Balsera (Museo de la Educación de la Universidad del País Vasco, Spain)

Luis María Naya Garmendia (Museo de la Educación de la Universidad del País Vasco, Spain)

Abstract

Estado de la cuestión

Los nuevos planeamientos historiográficos, con la irrupción de la Historia pública, suponen un nuevo reto para los historiadores de la educación que deben considerarse para poder analizar la posición de nuestra disciplina y también el papel de los museos en la construcción de nuevos relatos historiográficos (Bandini, Oliviero, 2019). En nuestra aportación consideramos dos elementos básicos que constituye una manera de entender la historia pública de la educación: 1) El papel de la narración museística en el ámbito de la historia de educación en el País Vasco (Dávila Balsera, Naya Garmendia, 2022); y 2) La construcción de la imagen pública de una de las maestras más reconocidas en la educación vasca contemporánea, Elbira Zipitria (1906-1982) (Fernández, 1994 y Abásolo, 2004). Son pocos los estudios que han intentado mostrar una imagen poliédrica de la Historia de la Educación contando con diversas fuentes y miradas.

Metodología

Este acercamiento lo vamos a realizar basándonos, por una parte, en el análisis del contenido sobre la educación vasca presente en el Museo de la Educación de la Universidad del País Vasco, sobre todo en el periodo franquista, en el que la maestra Elbira Zipitria ejerció su magisterio en una escuela doméstica vasca y por otra, desde diversas aproximaciones histórico metodológicas, dada la diversidad de fuentes (fotografías, cuadernos escolares, testimonios orales, etc.) que estudian la figura de dicha maestra y que han desembocado en la presentación pública de un personaje cuya relevancia no se pone en duda, sobre todo desde diversos planteamientos ideológicos nacionalistas. En este

sentido, el corpus documental y material incluye: los trabajos académicos (tesis de la Garmendia y de Idoia), los libros y artículos divulgativos publicados, el documental de ficción “Elbira” (2022); el proceso de reconocimiento a su figura en un edificio de la Universidad dándole su nombre; los testimonios y recuerdos de las maestras que aprendieron el magisterio con Elbira Zipitria, así como de su alumnado; de los cuadernos escolares del alumnado que asistió a su escuela; material para el aprendizaje de las matemáticas creado por ella; textos utilizados para la realización de dibujos. Todo ello en un contexto donde se resalta la importancia de sus aportaciones a la renovación pedagógica y su ideología en el marco del nacionalismo vasco.

Principales objetivos

- Resaltar las diversas funciones de la historia de la educación desde las narraciones museística y su utilidad para construir una Historia Pública de la educación vasca.

- Analizar el contenido del relato del Museo de la Educación de la Universidad del País Vasco para resaltar las aportaciones pedagógicas de una maestra relevante, como fue Elbira Zipitria, a través de sus materiales pedagógicos.

- Analizar los diferentes usos que se han hecho de la figura de Elbira Zipitria desde diversas fuentes y protagonistas con el fin de construir una imagen pública adecuada a objetivos ideológicos nacionalistas.

- Valorar el uso de diversas fuentes, narraciones, miradas y visiones alrededor de un discurso sobre historia de la educación en el País Vasco, para construir una imagen distorsionada de la historia académica.

Resultados

Entre los resultados obtenidos podemos destacar la recuperación de la figura pública de Elbira Zipitria, como maestra que puso en marcha, de manera semiclandestina una escuela doméstica en la que la lengua principal de la enseñanza era la lengua vasca y sus originales métodos de enseñanza de las matemáticas. En los cuadernos escolares podemos ver su ideología nacionalista y católica. El uso de fuentes complementarias resulta útil para poder construir una historia pública de la educación basada en la relevancia de una figura pedagógica que se ha constituido como la representante más destacada de la pedagogía vasca durante el franquismo. El Museo de la Educación de la Universidad del País Vasco muestra su significado y ofrece una imagen contrastada con el resto de fuentes.

Keywords: País Vasco; Escuelas vascas; Elbira Zipitria; Cuadernos escolares; Testimonios orales.

Bibliography

Abásolo R., López de Munian J., *Ilunetik argira. Elbira Zipitria*, Donostia, Xangorin, 2004.

- Bandini G., Oliviero S. (ed.), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019.
- Dávila Balsera P. (ed.), *El profesorado y la renovación pedagógica en el País Vasco*, Madrid, Editorial Delta, 2018.
- Dávila Balsera P., Naya Garmendia L.M., *La construcción de la identidad nacional a través de los cuadernos escolares en el franquismo en el País Vasco*, «RIDPHE_R: Revista Iberoamericana do Patrimônio Histórico-Educativo», 1, 1, 2015, pp. 7-21.
- Dávila Balsera P., Naya Garmendia L.M., *Nuevas audiencias en el Museo de la Educación de la Universidad del País Vasco*, «Cabás», 28, 2022, pp. 187-206.
- Fernández I., *Oroimenaren hitza: ikastolen historia, 1960-1975*, Bilbo, Udako Euskal Unibertsitatea, 1994.
- Herman F., Braster S., del Pozo Andrés M. del M. (eds.), *Exhibiting the Past. Public Histories of Education*, Berlin-Boston, De Gruyter Oldenbourg, 2022.

Tra parole e immagini: la valorizzazione del patrimonio storico-educativo al Pio Istituto dei Sordi di Milano

Anna Debè (Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza, Italy)

Luca Des Dorides (Fondazione Pio Istituto dei Sordi di Milano, Italy)

Abstract

Il Pio Istituto sordomuti poveri di campagna fu ufficialmente inaugurato a Milano nel 1854 per assistere e educare gratuitamente i sordi indigenti della zona. Grazie soprattutto all'indefessa attività pedagogica e filantropica del suo primo e più noto direttore, don Giulio Tarra (1832-1889) (Debè, 2014), l'Istituto acquisì in breve tempo ampia fama, non solo in Italia ma anche all'estero. In particolare, a rendere la sua vicenda esemplare fu la scelta di adottare il metodo orale quale unico strumento di comunicazione e apprendimento del sordo, per integrarlo pienamente in società. Oggi l'eredità dell'Ente è stata raccolta dalla Fondazione Pio Istituto dei Sordi, che in anni recenti ha promosso diverse iniziative volte a valorizzarne il ricco patrimonio storico.

A cavallo tra il 2015 e il 2016 è stata innanzi tutto condotta un'operazione di sistemazione, riorganizzazione e catalogazione del materiale bibliotecario. Si tratta di circa 1.500 volumi, suddivisi tra monografie (la parte numericamente più consistente) e periodici. Tale materiale risale per la maggior parte al XX secolo, ma si contano anche volumi di epoche precedenti. Molti testi, a partire dai Rendiconti della Commissione Promotrice del Pio Ente nei suoi primi decenni di attività, gettano luce tanto su aspetti amministrativo-istituzionali, quanto su questioni di carattere formativo. Di notevole pregio sono certamente gli scritti di don Tarra, e in primis le Letture graduate al fanciullo italiano del 1862, largamente utilizzate – come è noto – nella didattica per i non udenti e, in generale, dai maestri delle scuole elementari italiane. Accanto a tali volumi, vi sono poi pubblicazioni di apprezzati educatori italiani (Giulio Ferreri, Tommaso Pendola, Antonio Provolo, etc.), oltre che opere dedicate a ripercorrere

la storia di importanti istituti per sordi, tra cui quelli di Firenze, Siena, Roma, Bologna e il Regio Istituto Nazionale di Milano. Il catalogo dei testi posseduti dal Pio Istituto è liberamente consultabile sul sito della Fondazione.

In tempi più recenti è stato invece implementato un progetto di riordino dell'ingente materiale fotografico conservato dall'Ente, pari a oltre 10.000 immagini e relativo al periodo compreso tra il 1852, anno in cui la Commissione presieduta dal conte Paolo Taverna avviò i lavori per dare forma all'Opera, e il 1994, quando l'erogazione di percorsi didattici fu interrotta. Tale progetto ha avuto come primo esito la costituzione nel 2021 di un fondo raggruppante 352 fotografie, collocabili tra il 1852 e il 1967. Questa collezione è stata digitalizzata, catalogata e inserita nel portale del Sistema Informativo dei Beni Culturali di Regione Lombardia (SIRBeC) ed è attualmente a disposizione del pubblico in forma gratuita, corredata dalle schede catalografiche F e AF realizzate dall'Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane e per le Informazioni Bibliografiche (ICCU). Al momento, si sta lavorando per rendere consultabile un secondo nucleo di ulteriori 350 fotografie.

L'intervento intende focalizzarsi sulla presentazione accurata delle succitate fonti e dei relativi progetti di valorizzazione delle stesse, nella consapevolezza dell'importanza di tutelare e promuovere il patrimonio storico-educativo italiano (Meda, 2013). Sebbene la storia del Pio Ente sia già stata fatta oggetto di diversi studi, in relazione tanto alla sua evoluzione istituzionale (Castelli 1983; Fusina 2008), quanto al contributo di alcuni suoi protagonisti (Frigerio, 2018, 2020; Fonte, 2023), vi sono ancora molti aspetti, specialmente di natura didattica e educativa, che se portati alla luce consentirebbero di definire un quadro preciso di una realtà di pregio del territorio ambrosiano. All'indubbio valore euristico delle iniziative presentate, si aggiunge il fatto che le operazioni di promozione del materiale, sia librario che fotografico, consentono anche di avvicinarlo a un'ampia varietà di potenziali fruitori, secondo le finalità applicative della public history (Bandini e Oliviero 2019). In particolare, è da registrarsi come il più facile accesso alle fonti possa essere canale di attrazione della comunità sorda italiana, implicitamente invitata ad accedere alla conoscenza della propria storia e, di conseguenza, agevolata nel processo di definizione della propria identità linguistica e culturale (Des Dorides, 2020).

Keywords: Pio Istituto dei Sordi di Milano; Patrimonio storico-educativo; Storia dell'educazione speciale; Public History of Education; XIX-XX secolo.

Bibliography

- Bandini G., Oliviero S. (eds.), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019.
- Castelli M.T., *Il Pio Istituto sordomuti di Milano. Cenni storici*, Milano, NED, 1983.

- Debè A., «Fatti per arte parlanti». Don Giulio Tarra e l'educazione dei sordomuti nella seconda metà dell'Ottocento, Milano, EDUCatt, 2014.
- Des Dorides L., *Senza parole: lingua dei segni e conflitto sociale*, «Zapruder», 52, 2020, pp. 13-37.
- Ferreri G., *L'avviamento dei Sordomuti al lavoro*, Milano, tip. S. Giuseppe, 1934.
- Fonte V.A., *L'opera delle canossiane a favore delle sordomute. Madre Teresa Bosisio al Pio Istituto dei Sordi di Milano (1883-1964)*, Milano, EDUCatt, 2023.
- Frigerio C., *Felice Carbonera. "Vero maestro-educatore dei sordomuti" (1819-1881)*, Milano, EDUCatt, 2020.
- Frigerio C., *Paolo Taverna. Il conte amico dei sordomuti (1804-1878)*, Milano, EDUCatt, 2018.
- Fusina F., *Il Pio Istituto sordomuti poveri di campagna di Milano e don Giulio Tarra (1854-1889)*, in R. Sani (ed.), *L'educazione dei sordomuti nell'Italia dell'800. Istituzioni, metodi, proposte formative*, Torino, SEI, 2008, pp. 251-292.
- Meda J., *La conservazione del patrimonio storico-educativo: il caso italiano*, in J. Meda, A.M. Badanelli (eds.), *La historia de la cultura escolar en Italia y en Espana: balance y perspectivas. Actas del I Workshop Italo-Español de Historia de la Cultura Escolar (Berlanga de Duero, 14-16 de noviembre de 2011)*, Macerata, eum, 2013, pp. 167-198.

La Public History of Education del MuSEd. Tre casi di studio del territorio romano: fotografie, quaderni scolastici e albi illustrati

Simone Di Biasio (Università degli Studi Roma Tre, Italy)

Luca Silvestri (Università degli Studi Roma Tre, Italy)

Abstract

Come ha sostenuto Marta Brunelli (2019), è ormai acclarato che “anche i musei costituiscono spazi privilegiati per l’implementazione di pratiche di Public History”. Il Museo della Scuola e dell’Educazione “Mauro Laeng” del Dipartimento di Scienze della Formazione dell’Università Roma Tre non fa eccezione, sebbene gli studi critici abbiano sinora sottolineato solo parte delle potenzialità che il suo patrimonio di fonti storico-educative può svolgere all’interno del dominio della Public History of Education. Grazie a questo contributo s’intende avviare un percorso di ricerca che valorizzi le fonti del MuSEd in relazione al territorio di Roma in chiave di Public History.

La metodologia adottata prevede l’esame di tre diverse tipologie di fonti – la fotografia, il quaderno scolastico e l’albo illustrato –, che spaziano dal Novecento ai giorni nostri, con al centro un’idea di città educante e outdoor education.

La prima parte della relazione è dedicata alle fotografie conservate nel Fondo Ente Scuole per Contadini del MuSEd. L’analisi si concentra sulle varie modalità attraverso le quali tale patrimonio è stato impiegato dal museo nella pratica di public history: dalle mostre degli anni Novanta in collaborazione con altre entità cittadine e museali del territorio di Roma, ai nuovi percorsi museali del MuSEd, rivolti ai pubblici della seconda e della terza missione, che sono stati realizzati attraverso pannelli esplicativi caratterizzati dal significativo uso della fotografia, fino alla digitalizzazione del fondo fotografico, dal 2022 liberamente consultabile sul web.

L’esperienza degli scolari con e negli spazi aperti, urbani ed extraurbani, monumentali e museali, è stata quasi sempre circoscritta all’ “evento” della gita scolastica, ma nella storia della scuola italiana il rapporto con il territorio e con i suoi beni storici, artistici e naturalistici non sempre ha goduto della dovuta

attenzione critica, limitando così l'educazione alla conoscenza, al rispetto e alla tutela dei beni comuni. Si vuole, dunque, condurre un'indagine su una collezione di quaderni scolastici di alunni di scuole elementari romane degli anni Venti e Trenta del '900, al fine di evidenziare episodi di public history fortemente ideologizzati, soprattutto per quanto riguarda le esperienze "turistiche" documentate da testi verbo-visivi che fanno della scrittura bambina una fonte imprescindibile nella storia dell'educazione.

La contemporaneità è caratterizzata da una nuova fase epistemologica dell'idea di turismo (e di turismo pedagogico), che riflette i mutamenti sociali e culturali interni alle città. Con particolare riferimento a Roma e alle aree un tempo definite periferiche, il contributo intende indagare infine lo stato dell'arte delle narrazioni della capitale nella letteratura per bambini, bambine e adolescenti, soprattutto dal secondo '900 a oggi, con particolare attenzione ai picturebooks. Il lavoro andrà a scoprire l'immaginario (spesso stereotipato) legato alla città di Roma, evidenziando la necessità di uno storytelling nuovo che includa aree metropolitane costitutive di una nuova idea di centro e di memoria, intendendo anche le memorie personali.

Keywords: MuSEd; Roma; Fotografie; Quaderni scolastici; Albi illustrati.

Bibliography

- A come alfabeto... Z come zanzara. Analfabetismo e malaria nella campagna romana. Duilio Cambellotti: una parentesi d'arte, (Palazzo delle Esposizioni, Roma, 20 novembre 1998-6 gennaio 1999), Roma, Fratelli Palombi Editori, 1998.*
- Alatri G., *La scuola nell'agro romano e nell'agro pontino: dall'Unità d'Italia alle "città nuove", (Biblioteca Comunale di Aprilia 10 dicembre 1994-15 gennaio 1995), [s.l.], Edizioni Poligraf, 1994.*
- Bobbio A., *Pedagogia del viaggio e del turismo. Natura e cultura del ben-essere*, Brescia, Scholé, 2021.
- Brunelli M., *Il museo della scuola come luogo di sperimentazione di percorsi di Public History: il caso del Museo della Scuola «Paolo e Ornella Ricca» dell'Università di Macerata*, in G. Bandini, S. Oliviero (eds.), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019, pp. 169-183.
- Di Profio L., *Il viaggio di formazione: fra l'estetica dei paesaggi e l'estetica del sé*, Udine, Mimesis, 2018.
- Farnè R., Agostini F., *Outdoor education. L'educazione sicura all'aperto*, Parma, Edizioni Junior, 2014.
- Massimi G., *Scoprire Roma. Libro-guida per ragazzi*, Roma, Nuove Edizioni Romane, 1984.
- Meda J., Montino D., Sani R. (eds.), *School Exercise Book: a Complex Source for a History of the Approach to Schooling and Education in the 19th and 20th Centuries*, Firenze, Polistampa, 2010.
- Mottana P., Campagnoli G., *La città educante. Manifesto della educazione diffusa*, Trieste, Asterios, 2016.
- Tonucci F., *La città dei bambini*, Roma, Laterza, 2005.

Gli artefici della Vittoria: ritratto del maresciallo Graziani negli elaborati degli alunni del R. Ginnasio Liceo «A. Manzoni» di Milano

Domenico Francesco Antonio Elia (Università degli Studi di
Bari Aldo Moro, Italy)

Abstract

La recente letteratura storico-educativa (Meda, Montino, Sani, 2010; Morandini, 2019; Ascenzi, Covato, Zago, 2021; Ortíz García, González de la Torre, Saiz Gómez, Naya Garmendia, Dávila Balsera, 2023) ha collocato in posizione privilegiata la «materialità educativa» (Álvarez Domínguez, Dávila Balsera, Naya Garmendia, 2017, pp. 827-845) al cui interno sono compresi anche i quaderni compilati dagli studenti delle scuole di ogni ordine e grado. Lo studio di tale fonti rende possibile rilevare i condizionamenti subiti dalle scritture scolastiche per effetto dei contesti educativi formali nei quali furono prodotte. La metodologia applicata nell'intervento riprende le indicazioni euristiche suggerite da Meda (2020, p. 27), il quale propone un canale interpretativo delle fonti storico-educative rappresentate dai quaderni e dagli elaborati ivi contenuti differente dai modelli adoperati in passato. L'approccio del ricercatore, dunque, deve rifiutare le tradizionali categorie basate sulla contrapposizione tra spontaneità e disciplina nella valutazione di un elaborato prodotto in un determinato periodo storico, per adottare, al contrario, un approccio euristico basato sulla valorizzazione di una sintesi tra il disciplinamento imposto dal docente e le tensioni personali proprie dell'allievo. Mediante questo impianto metodologico, dunque, la valutazione degli elementi stereotipati presenti negli elaborati scolastici non deve possedere valenza negativa, poiché questi costituiscono preziosi indicatori necessari per descrivere le pratiche scolastiche del passato (Meda, 2020, p. 19). L'individuazione di stereotipi ricorrenti nelle scritture scolastiche, dunque, se da un lato riconosce «l'impronta di un messaggio, anzi di un comando adulto», dall'altro non può trascurare «l'effetto di quello che gli storici chiamano ricezione, ossia di una risposta» (Gibelli, 2012, p. 195) da parte degli studenti. Sulla

base di queste premesse storiografiche e metodologiche l'intervento intende lumeggiare una fonte inedita rappresentata dagli elaborati prodotti dagli studenti del Regio Ginnasio-Liceo "Alessandro Manzoni" di Milano in occasione di un evento considerato come l'apice del consenso raggiunto dal regime fascista (Del Boca, 1986-1988, p. 155), cioè la proclamazione dell'Impero. Nel maggio del 1936, dunque, agli studenti dell'istituto milanese fu assegnato un tema avente come oggetto la biografia di uno degli "artefici della vittoria", ossia Rodolfo Graziani (1882-1955), nominato, a partire dal giugno del 1936, Viceré dell'Impero. Gli elaborati sono inclusi tra le carte del fondo di Rodolfo Graziani – conservate presso l'Archivio Centrale di Stato a Roma – «che comprende tra l'altro più di 1300 lettere e cartoline indirizzate da scolari e scolare al generale nel periodo 1935-1937» (Gibelli, 2010, p. 395). L'intervento intende analizzare questi elaborati allo scopo di indagare all'interno di quel contesto ibrido originatosi dall'incrocio «tra insegnamento e apprendimento, tra pubblico e privato, tra individuo e collettività, tra spontaneità e autocensura, toccando perciò un nodo cruciale [del Ventennio], vista la tendenza del regime ad assottigliare tali diaframmi» (Galfré, 2010, p. 299). Saranno rivelate le fonti adoperate dagli studenti per argomentare gli elaborati dedicati al maresciallo Graziani, avendo cura di individuare i supporti didattici utilizzati dai docenti nella trattazione della campagna coloniale italiana in Africa. La ricerca orientata in questa direzione, approfondendo i meccanismi insiti nella costruzione della memoria della stagione coloniale, perdurati in età repubblicana, intende contribuire all'approfondimento di una *Public History* capace di dialogare in modo costruttivo con le comunità locali (Herman, Baster, del Pozo Andrés, 2022). Quest'ultime, infatti, ospitano al loro interno tracce consistenti della memoria coloniale, visibili soprattutto nell'odonomastica, che conferma il forte legame tra passato e presente. Il progetto accademico di digital public history intitolato «Mapping Colonial Heritage», ad esempio, «mira a catturare e documentare tracce materiali visibili nello spazio pubblico e, quindi, stimolare un dibattito sulla silenziosa storia coloniale italiana» (<https://postcolonialitaly.com/it/il-progetto/>). Queste sopravvivenze «frutto di una lunga elaborazione storico-sociale dove niente è frutto del caso o della natura» (Bandini, 2019, p. 46) sono al centro di un dibattito pubblico molto serrato nel quale emerge «quanto l'osservatore contemporaneo, sia esso un cittadino ordinario o un funzionario di governo impieghi dei referenti storici per trarre definizioni e punti di riferimento che lo aiutino a orientarsi nel dibattito pubblico e politico» (Giuliani, 2017, p. 3). L'obiettivo di una decolonizzazione dello spazio pubblico non tende solo a visualizzare «l'eredità del passato coloniale nella cultura materiale disseminata nella città italiane, ma diventa l'occasione per i movimenti sociali di reclamare e riappropriarsi dello spazio urbano, rendendo visibili i conflitti post-coloniali che animano la società italiana ed europea» (Frisina, Ghebremariam Tesfau, 2020, pp. 405-406).

Keywords: Quaderni; Rodolfo Graziani; Fascismo; Colonialismo; Impero.

Bibliography

- Álvarez Domínguez P., Dávila Balsera P., Naya Garmendia L.M., *Education Museums: Historical Educational Discourse, Typology and Characteristics. The Case of Spain*, «Paedagogica Historica», 53, 6, 2017, pp. 827-845.
- Ascenzi A., Covato C., Zago G. (eds.), *Il patrimonio storico-educativo come risorsa per il rinnovamento della didattica scolastica e universitaria: esperienze e prospettive. Atti del 2° Congresso Nazionale della Società Italiana per lo studio del Patrimonio Storico-Educativo (Padova 7-8 ottobre 2021)*, Macerata, eum, 2021.
- Bandini G., Oliviero S. (eds.), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019.
- Frisina A., Ghebremariam Tesfau M., *Decolonizzare la città. L'antirazzismo come contro-politica della memoria. E poi?*, «Studi culturali», 3, 2020, pp. 399-412.
- Galfré M., *Ambizioni e limiti del totalitarismo fascista nei quaderni scolastici*, in J. Meda, D. Montino, R. Sani (eds.), *School Exercise Book: a Complex Source for a History of the Approach to Schooling and Education in the 19th and 20th Centuries*, 2 voll., Firenze, Polistampa, 2010, vol. I, pp. 297-308.
- Giuliani B., *Dalla public history alla applied history. Ruolo pubblico e funzione politica della storia nel recente dibattito storiografico angloamericano*, «Diacronie. Studi di Storia Contemporanea», 32, 4, 2017, pp. 1-24.
- Herman F., Braster S., del Pozo Andrés M. del M. (eds.), *Exhibiting the Past. Public Histories of Education*, Berlin-Boston, De Gruyter Oldenbourg, 2022.
- Meda J., *School Writings as Sources for the Study of Teaching Practices: the Italian Case (1925-1945)*, «History of Education & Children's Literature», 15, 2, 2020, pp. 17-28.
- Morandini M.C., *I quaderni di epoca fascista veicolo di propaganda ideologica e strumento didattico: il fondo della scuola elementare Parini di Torino (1938-1942)*, «Historia y Memoria de la Educación», 10, 2019, pp. 383-408.
- Ortíz García E., González de la Torre J.A., Saiz Gómez J.M., Naya Garmendia L.M., Dávila Balsera P. (eds.), *Nuevas miradas sobre el patrimonio histórico-educativo. Audiencias, narrativas y objetos educativos*, Polanco, Centro de Recursos, Interpretación y Estudios de la Escuela, 2023.

L'istituzione del primo nido a gestione comunale nel territorio del Comune di Foligno

Maria Filomia (Università degli Studi di Perugia, Italy)

Abstract

Nel 2023 i nidi pubblici del Comune di Foligno compiono i cinquant'anni, ricorrenza significativa ed importante per il territorio e occasione preziosa per riannodare i fili quella memoria collettiva.

Il presente contributo vuole indagare, con una ricostruzione storiografia di taglio locale e territoriale la nascita del primo nido d'infanzia nel territorio del Comune di Foligno, nel periodo immediatamente successivo alla pubblicazione in Italia della legge 6 dicembre 1971, n. 1044 Piano quinquennale per l'istituzione di asili-nido comunali con il concorso dello Stato. La presente ricerca si inserisce negli studi storiografici del secondo Novecento che valorizzano l'approccio locale e territoriale (D'Ascenzo, 2016). Una prospettiva di ricerca che si inserisce nel filone degli studi che focalizzano l'attenzione sui territori, sulle comunità locali e sulla vita reale delle istituzioni educative.

La ricerca indaga la nascita del primo nido a gestione comunale a partire da fonti costituite dalle Deliberazioni della Giunta Comunale ricercando, negli archivi comunali disseminati sul territorio, i verbali dei consigli e delle giunte comunali, e i carteggi amministrativi comunali.

Lo studio vuole porre l'attenzione sulle reali modalità di avvio dei nidi a gestione diretta comunale nel territorio, anche in relazione agli ancora esistenti ed operanti OMNI. La legge 1044/71 riconosceva all'Ente Locale un ruolo di primo piano nell'elaborare modelli di nido che rispondessero alle reali esigenze di un territorio.

Attraverso i documenti analizzati lo studio vuole far emergere quali scelte educative e quale modello di nido si andava affermando in quel passaggio, ancora lontano dal realizzarsi, da un servizio con finalità esclusivamente assistenziali ad un servizio considerato, nel dettato normativo, "un servizio sociale di interesse pubblico" (art.1). Molto interessante a questo proposito è, ad esempio, l'elenco degli arredi acquistati per allestire il primo nido per comprendere

la cultura dell'infanzia che il territorio esprimeva e condizionava le scelte che l'Ente andava facendo.

Lo studio si iscrive nella prospettiva indicata da D'Ascenzo che valorizza l'approccio locale alla storia delle istituzioni educative che "fondato sulla ricerca ed analisi dettagliata delle fonti, ha implicato lo spostamento dello sguardo dello storico dal macro-nazionale al micro-locale, spalancando altresì una nuova ulteriore prospettiva di azione scientifica ed insieme civile del lavoro dello storico della scuola e dell'educazione: quella della conservazione, tutela, valorizzazione degli archivi locali e della documentazione relativa alla storia della scuola, anche con forme di musei materiali e/o virtuali della scuola stessa" (D'Ascenzo, 2016, p. 260).

Lo studio, inoltre, vuole essere parte di un processo di costruzione di conoscenza storica (Cabrera, Meda, Viñao Frago, 2017) all'interno delle iniziative di valorizzazione dell'esperienza educativa del territorio folignate, messe in campo dal Coordinamento Pedagogico di Rete, per celebrare i cinquanta anni dall'istituzione del primo nido a gestione diretta comunale, al fine di salvaguardare il patrimonio dei nidi comunali, ma anche di restituire al territorio quella memoria del patrimonio storico-educativo nell'ottica di una educazione alla cittadinanza (Meda, 2010).

La ricorrenza del cinquantésimo ri-chiama tutta la comunità, ma in particolare le educatrici e la Coordinatrice pedagogica, a sostenere il dovere di lasciar traccia, (Benelli, 2019), attraverso il "rispolverare" le documentazioni custodite nel Centro di Documentazione e di ricerca educativa per l'infanzia del Comune di Foligno e nei nidi per rileggerle, ri-significarle e restituirle alla memoria collettiva (Bandini, Oliviero, 2019) come strumento di riflessione sull'idea di bambino e di cura che ha espresso la realtà folignate. Questo lavoro si pone anche l'obiettivo, rispetto alle educatrici, di essere occasione per aumentare la conoscenza del sé professionale attraverso la rilettura della storia dei Servizi. Ricerca come possibilità della public history education di essere promotrice di una consapevolezza storica (Bandini, Oliviero, 2019) anche attraverso le iniziative con cui si celebrerà il cinquantésimo: mostre, seminari, un nuovo allestimento di foto e documenti presso il Centro di Documentazione e di ricerca educativa per l'infanzia del Comune di Foligno. Momenti di un unico percorso di ricerca e di condivisione rivolta agli educatori, alle famiglie, all'amministrazione, alla cittadinanza di quell'esperienze educative, patrimonio di un'intera comunità, secondo quella "più vasta concezione della storia concepita per essere trasportata verso un largo pubblico di non addetti ai lavori" (Noiret, 2009, p. 276).

Keywords: Storia delle istituzioni educative; Storia dei servizi educativi per la prima infanzia; Storia locale della scuola; Nidi comunali.

Bibliography

- Bandini G., Oliviero S. (eds.), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019.
- Benelli C., *Memorie autobiografiche come patrimonio di comunità*, in G. Bandini, S. Oliviero (eds.), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019, pp. 65-75.
- Chiosso G., Sani R. (eds.) (2013), *Dizionario Biografico dell'Educazione 1800-2000*, voll. 2, Milano, Editrice Bibliografica, 2013.
- D'Ascenzo M., *Linee di ricerca della storiografia scolastica in Italia: la storia locale*, «Espacio, Tiempo y Educación», 3, 1, 2016, pp. 249-272.
- D'Ascenzo M., *Nation Building in the School Prize Giving Ceremonies of the First Decades after Italian Unification. A Case Study of Post-Unification Bologna*, «History of Education & Children's Literature», 10, 1, 2015, pp. 447-468.
- D'Ascenzo M., Ventura F., *Cento anni della scuola Sacro Cuore di Borgo Panigale a Bologna. Un'esperienza di storia e memoria scolastica collettiva*, Roma, Tab, 2022.
- De Nicolò M., *Storia locale, dimensione regionale e prospettive della ricerca storica. Globale*, «Rivista molisana di storia e scienze sociali», 1, 2010, pp. 19-55.
- Meda J., *Musei della scuola e dell'educazione. Ipotesi progettuale per una sistematizzazione delle iniziative di raccolta, conservazione e valorizzazione dei beni culturali delle scuole*, «History of Education & Children's Literature», 2, 2010, pp. 489-501.
- Noiret S., «Public history» e «storia pubblica» nella rete, in F. Mineccia e L. Tomassini (eds.), *Media e storia*, num. spec. di «Ricerche Storiche», 39, n. 2-3, 2009.
- Yanes Cabrera C., Meda J., Viñao Frago A. (eds.), *School Memories. New Trends in the History of Education*, Cham, Springer, 2017.

Il materiale usato dalla maestra Irene Bernasconi nell'Agro romano (1917-1920)

Martine Gilsoul (Università degli Studi Roma Tre, Italy)

Abstract

Irene Bernasconi (1886-1970) fu una maestra ticinese che, dopo avere seguito il Corso di preparazione all'educazione infantile secondo il Metodo Montessori indetto dalla Società Umanitaria (1914-1915), accettò di andare “dove nessuno voleva andare”. Venne mandata in una delle due prime Casa dei Bambini montessoriane aperte nell'Agro romano nel 1915 dall'Ente Scuole per i contadini dell'Agro romano. Vi lavorò tre anni, prima a Palidoro poi a Mezzaselva. Le due esperienze furono intervallate da un anno trascorso presso l'asilo infantile di Chiasso, al termine del quale seguì il Cours d'été dell'Istituto J.J. Rousseau di Ginevra.

Durante il corso Montessori (un corso pilota, in quanto fu una delle rare volte in cui furono invitati professori esterni), Irene Bernasconi compilò un diario quotidiano, inedito, che consente di seguire per la prima volta l'andamento del corso dal lato della sua recezione, insieme al percorso di emancipazione intellettuale e umana che la portò a fare la scelta radicale di lavorare nell'Agro romano.

I suoi diari (Di Michele, 2022; Bernasconi, 1993) ci forniscono tracce della vita quotidiana di bambini e bambine che, vivendo in condizioni di grande deprivazione, fanno piccole conquiste che segnano la loro vita e quella delle loro famiglie. Essere maestra nell'Agro significava lavorare in condizioni estreme che ci sono rivelate da una scrittura femminile evocativa, in cui Irene Bernasconi conserva memoria di luoghi, persone e gesti. La sua fu un'attività didattica innovativa che non si limitò alla mera esecuzione del metodo Montessori, ma ampliò la sua pratica educativa tramite proposte fatte da Lombardo Radice e poi dai professori del corso di Ginevra, come è testimoniato dal suo materiale didattico.

Questo materiale è costituito da 20 scatole cartonate, contenenti attività che Irene Bernasconi costruiva usando immagini ritagliate in cataloghi o disegnando. Un taccuino di appunti (s. d.) riporta schizzi e indicazioni di queste attività. Si tratta però di un patrimonio rimasto finora invisibile, custodito dagli eredi insie-

me ai diari e a numerosi egodocumenti: attualmente solo due scatole sono state donate al Museo della Scuola e dell'Educazione "Mauro Laeng" di Roma Tre, che conserva oltre ad esse poche sue carte, tra cui l'originale del diario di Mezzaselva per l'anno scolastico 1919, insieme alle carte di suo marito Felice Socciarelli.

Se le Case dei Bambini gestite dall'ANIMI sono stati oggetti di studio, in particolare da parte di B. Serpe (2006, pp. 133-149), ciò non è ancora avvenuto per quelle aperte dall'Ente Scuole per i contadini dell'Agro romano. Giovanna Alatri (2006, pp. 18-30) evoca gli esperimenti montessoriani solo dalla fine degli anni Venti, mentre Erica Moretti presenta in modo generale il lavoro educativo svolto dall'Ente nel suo volume sul pacifismo di Maria Montessori.

Attraverso un approccio ispirato alla microstoria e alla Memory school, si intende approfondire lo studio dell'esperienza che la maestra svolse a Mezzaselva, dove adoperò la maggiore parte di questo materiale, ideato dopo il Corso estivo presso l'Istituto Rousseau nel 1917. Un'analisi accurata di carattere ermeneutico-interpretativa del diario di Mezzaselva e dei materiali ivi usati è una fonte interessante per la Public History: fornisce elementi di risposta utili per le domande che ancora oggi vengono poste da numerosi insegnanti che desiderano allargare la loro proposta educativa. Inoltre, gli spunti di riflessione offerti dal diario, in particolare dove Irene Bernasconi evoca l'attività dei bambini alle prese con le sue proposte innovative, sono un valido strumento per l'elaborazione di un pensiero critico e contribuiscono alla formazione di un historical thinking ormai essenziale al mestiere di educatore.

Keywords: Metodo Montessori; Scuola Infanzia; Agro romano; Patrimonio educativo.

Bibliography

- Alatri G., *Una vita per educare, tra arte e socialità, Alessandro Marcucci (1876-1968)*, Milano, Edizioni Unicopli, 2006.
- Bandini G., Bianchini P., Borruso F., Brunelli M., Oliviero S. (eds.), *La Public History tra Scuola, Università e Territorio. Una introduzione operativa*, Firenze, Firenze University Press, 2022.
- Bernasconi I., *Quando i bambini non conoscevano i colori, diario scolastico, asilo infantile di Mezzaselva 1917-1918-1919*, Palestrina, Circolo culturale prenestino R. Simeoni, 1993.
- Cauvin T., *Public History. A Textbook of Practice*, London, Routledge, 2022.
- Di Michele E. (ed.), *I granici della marana. Irene Bernasconi e la Casa dei Bambini di Palidoro*, Foligno, Il formichiere, 2022.
- Herman F., Braster S., del Pozo Andrés M. del M. (eds.), *Exhibiting the Past: Public Histories of Education*, Berlin-Boston, De Gruyter Oldenbourg, 2023.
- Lyon C. M., Nix E. M., Shrum R. M. (eds.), *Introduction to Public History: Interpreting the Past, Engaging Audiences*, London, Rowman & Littlefield, 2017.
- Moretti E., *The Best Weapon for Peace. Maria Montessori, Education and Children's Rights*, Wisconsin, Wisconsin University Press, 2021.

Lo straniero di carta: analisi di un fondo bibliografico scolastico

Pamela Giorgi (INDIRE – Istituto nazionale di documentazione, innovazione e ricerca educativa, Italy)
Irene Zoppi (INDIRE – Istituto nazionale di documentazione, innovazione e ricerca educativa, Italy)

Abstract

Il contributo analizzerà l'esperienza di didattica a distanza, svolta da Indire nel 2022-2023 con 6 scuole superiori con un'unità didattica destinata a proseguire in PCTO, sul tema dello "Straniero" e della sua rappresentazione nella letteratura e nell'iconografia di fine '800 e inizio '900. I temi e la ricerca su cui si è poggiato lo sviluppo dell'attività sono stati tratti dalla pubblicazione *Lo straniero di carta* a cura di Alessandra Anichini e Pamela Giorgi (TAB 2020) che ha specificatamente analizzato il materiale bibliografico del Fondo antiquario di letteratura giovanile conservato a Indire datato tra il 1836, anno di pubblicazione del "Giannetto" di Luigi Parravicini, e il 1938 anno della promulgazione delle leggi razziali.

Agli studenti è stata sottoposta una selezione ragionata di testi e di illustrazioni originali provenienti dal Fondo Indire, i quali, col supporto dei docenti e delle referenti Indire, sono stati da loro analizzati in modo descrittivo e analitico, dotandosi sia di intuito sia, in seconda battuta, degli strumenti di corredo bibliografici e archivistici, nonché del digitale e del web. I ragazzi hanno così individuato parole chiave e linee narrative sia per un'analisi storiografica sia per nuove linee interpretative e comunicative sul tema da riportare fino all'attualità con il linguaggio proprio della public history e realizzando un prodotto multimediale di Digital storytelling.

Nel primo incontro formativo è stato presentato il Fondo antiquario di letteratura giovanile ed il suo valore di patrimonio storico educativo quale raccolta di volumi dedicati all'educazione morale e civile, usati in aula per lo svolgimento delle lezioni o suggeriti quali letture formative. A ciò si è affiancata la presentazione della storia di Indire e dei suoi antecedenti istituzionali per contestualizzare le peculiarità biblioteconomiche del Fondo e per spiegarne l'idea

di fruizione che ne è stata la base per la sua costituzione. Riferimento per tale lavoro è stato il catalogo “Per gioco e sul serio” (Indire 2018), frutto del riordino e dell’analisi del fondo oltre che di una campagna di digitalizzazione in parte fruibile on line.

Ogni incontro successivo, preventivamente progettato dalle ricercatrici e concordato coi docenti, ha visto una parte introduttiva frontale di spiegazione dei temi e dei materiali che sarebbero stati forniti ed una seconda parte di interazione con gli studenti e le studentesse che introducesse il confronto e il dibattito su quanto esposto e su come potesse essere sviluppato, quale ad esempio nel primo incontro, le definizioni di ‘fonte’, archivio e biblioteca, d’iconografia e di ‘media’. Ciò ha favorito il coinvolgimento e la valutazione delle conoscenze pregresse sulle tematiche da approfondire e sulla modalità più idonea per presentare gli strumenti di lavoro, quali schede, glossari e bibliografie.

Una terza fase è stata dedicata al momento laboratoriale in cui gli studenti, assimilata la valenza storica delle fonti, hanno approfondito sul web la loro storia editoriale, il contesto storico e i lemmi denotativi dei testi e delle illustrazioni (quali patria, forestiero, razza etc..), creando una risemantizzazione narrativa delle fonti stesse. L’esperienza è proseguita con un lavoro in cui i ragazzi hanno analizzato il tema dello ‘straniero’ in tutte le sue accezioni (estraneità, lontananza, disegualianza, solitudine etc.) veicolate dal patrimonio storico, andando ad approfondirle dal punto di vista semantico, legislativo e letterario attuali, anche grazie a momenti di dibattito e scambio di riflessioni personali tra i ragazzi che hanno incluso l’analisi del contesto territoriale e sociale e la raccolta di memorie familiari. Con una ricerca di nuove immagini nel web hanno infine creato una nuova narrazione video-testuale creando un fil rouge in assonanza o dissonanza con la valenza mediale del patrimonio storico da cui l’unità didattica ha preso avvio.

Keywords: Letteratura giovanile; Patrimonio scolastico; Public History; Didattica laboratoriale della storia; Identità culturale.

Bibliography

- Anichini A., Giorgi P., *Lo straniero di carta. Educare all’identità tra Otto e Novecento*, Roma, TAB, 2020.
- Betti C. (ed.), *Percorsi del libro per la scuola fra Otto e Novecento. La tradizione toscana e le nuove realtà del primo Novecento in Italia*, Firenze, Pagnini – Regione Toscana – Giunta Regionale, 2004.
- Chiosso G. (ed.), *Il libro di scuola tra Sette e Ottocento*, Brescia, La Scuola, 2000.
- De Vecchis C., *Biblioteche e public history: intersezioni, opportunità, sfide*, «Biblioteche oggi Trends», 1, 7, 2021.
- Giorgi P., Zangheri M., Zoppi I., *Per gioco e sul serio. Libri di ricreazione e libri di lettura del Fondo Antiquario di letteratura giovanile Indire*, Firenze, Indire, 2018.
- Jullien F., *L’identità culturale non esiste*, Torino, Einaudi, 2018.

- Porciani I., *Il libro di testo come oggetto di ricerca: i manuali scolastici nell'Italia postunitaria, in Storia della scuola e storia d'Italia dall'Unità a oggi*, Bari, De Donato, 1982, pp. 237-246.
- Prosperi A., *Identità. L'altra faccia della storia*, Bari-Roma, Laterza, 2016.
- Sabba F., *La valorizzazione del patrimonio bibliotecario tra public engagement e public history*, «AIB Studi», 60, 1, 2020.
- Sennet R., *Lo straniero*, Milano, Feltrinelli, 2014.
- Venuda F., *Le biblioteche e gli archivi scolastici per la Public History*, Intervento a convegno non pubblicato, 2018.

Il cibo nella vita dell'uomo. Alimentazione: cultura e storia

Chiara Grassi (Scuola primaria D. Chiesa, I.C. L. Fibonacci,
Pisa, Italy)

Abstract

Questa ricerca vuole documentare la singolare esperienza iniziata a partire dagli anni '70 del Novecento, dal maestro Sergio Viti, insegnante di scuola elementare in pluriclassi dell'Alta Versilia, ai piedi delle Alpi Apuane. Anziché considerare tale contesto ostile e sminuente, si è reso protagonista e artefice di un modello di scuola fatto di scambi epistolari, interviste, inchieste su temi attuali, ricerche d'archivio, lavorando in gruppo, facendo anche ampio uso del dibattito come pratica di apprendimento. Gli argomenti più trattati, oltre alla cultura e la storia in generale, sono stati quelli della storia della scuola, le questioni ambientali e l'educazione all'ecologia, il ruolo del cibo nella vita dell'uomo. Una modalità di lavoro che supera l'insegnamento scolastico trasmissivo e ripetitivo, dando spazio a reali esperienze di vita, mettendo al centro le relazioni umane, così da sperimentare nella classe-comunità dinamiche collaborative, oltre alla gestione democratica. In questo modo l'aula scolastica con i suoi riti e le sue regole scompare per trasformarsi in luogo dove vivere intensamente e liberamente, al di là di qualsiasi forma stereotipata, significative relazioni interpersonali.

Attingendo agli originali documenti prodotti a scuola – come i giornalini scolastici – e alle numerose testimonianze sulle sue esperienze didattiche, da lui pubblicate in alcuni volumi che riportano le sue riflessioni, ma soprattutto le voci e le domande dei bambini che conversano di temi importanti come la filosofia, sperimentano il pensiero critico e la scrittura creativa, è possibile ricomporre il quadro di una carriera magistrale percorsa con competenza e passione e soprattutto fornire un contributo “dal basso” alla storia della scuola recente. La sua lezione valorizza il ruolo dell'insegnante nella sua dimensione “artigianale” e non di mero esecutore. Nella sua attività e nei suoi molti testi pubblicati, e ancor prima nei tanti lavori effettuati a scuola con le sue classi, Sergio Viti ha fatto del lavoro sulla memoria la sua cifra, già dalle sue prime

esperienze di maestro. Il presente contributo intende lasciare la parola alle testimonianze raccolte dal protagonista di questo “altro” fare scuola, il maestro Sergio Viti, e alla voce dei suoi bambini e bambine approfondendo uno di questi documenti prodotti dal maestro con i suoi allievi: si tratta del “Lavoro collettivo” Pontestazzemese, a.s. 1982/83: “Il cibo nella vita dell’uomo. Alimentazione e cultura” realizzato dagli alunni della classe quinta, della scuola elementare a tempo pieno in provincia di Lucca, depositato e consultabile, come gli altri, presso il CDS70 Centro di documentazione sulla scuola negli anni ’70 (<<http://www.cespbo.it/CDS70.htm>>).

Lo studio delle varie discipline, attraverso le tradizioni alimentari, i cibi e le ricette aiuta a capire come anche le scelte alimentari, dettate da prescrizioni culturali o religiose abbiano una loro storia, significati, implicazioni e rimandi sociali, anticipando questioni attuali, quali le tematiche ambientali, l’educazione al consumo consapevole, alla sostenibilità e alla cittadinanza. Nel presente percorso le linee che intersecano la Public History of Education sono molteplici, dall’approccio storico partecipato, dal dialogo con il passato al confronto tra generazioni, dall’uso dell’intervista e delle fonti orali, alla valorizzazione di vissuti personali e della memoria locale.

Esso, oltre a fornire spunti di riflessione, ma anche esperienze pratiche su condotte finalizzate all’educazione alla salute, sull’importanza di uno stile di vita sano, dall’alimentazione, all’attività fisica, al consumo responsabile, può dare un contributo nel far maturare consapevolezza su questi temi alle professioni educative e nei percorsi di formazione alla carriera docente (iniziale e in servizio), creando un dialogo, tra il passato e il presente, di educatori e insegnanti nello sviluppo del pensiero storico e critico. Dal punto di vista metodologico gli elaborati scolastici, così come le biografie magistrali, sono ormai riconosciuti a tutti gli effetti quali fonti storiche, un patrimonio storico-culturale che merita di essere valorizzato e salvato dall’oblio nell’ottica della memoria del territorio e della comunicazione pubblica, in linea con i principi della Public History of Education. La raccolta dei documenti di esperienze educative passate in banche dati o archivi digitali, può avere un ruolo importante nello studio della storia della scuola, per ripensare la storia dell’educazione e della didattica a partire dalla comprensione di realtà scolastiche passate. La fruizione del patrimonio materiale e immateriale nell’ambito educativo, anche grazie al contributo di istituzioni e associazioni, così come di musei, archivi e biblioteche, permette di ampliarne la divulgazione anche verso un pubblico di non addetti ai lavori, memoria sociale messa a disposizione della comunità locale. Una narrazione di conoscenza, deposito di saperi, diretta non solo a specialisti, ma che deve varcare anche i confini del contesto specialistico e accademico.

Keywords: Educazione alimentare; Patrimonio scolastico; Innovazione didattica; Storia della scuola; Memorie magistrali.

Bibliography

- AIPH, Associazione Italiana di Public History. 2020. *Manifesto della Public History of Education*, <https://aiph.hypotheses.org/files/2023/05/AIPH_Manifesto-della-Public-History-of-Education_IT_02.pdf> [last accessed: 01/05/2023].
- Ascenzi A., Sani R. (eds.), *L'innovazione pedagogica e didattica nel sistema formativo italiano dall'Unità al Secondo dopoguerra*, Roma, Edizioni Studium, 2022.
- Bandini G., Benelli C. (eds.), *Maestri nell'ombra. Competenza e passione per una scuola migliore*, Padova, Amon, 2011.
- Bandini G., Bianchini P. (eds.), *Fare storia in rete*, Roma, Carocci, 2007.
- Bandini G., Bianchini P., Borruso F., Brunelli M., Oliviero S. (eds.), *La Public History tra scuola, università e territorio. Una introduzione operativa*, Firenze, Firenze University Press, 2022.
- Bandini G., Oliviero S. (eds.), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press 2019.
- Betti C., *Gli esordi: quando la Public History veniva chiamata contro storia o storia alternativa*, in S. Lentini, S. A. Scandurra (eds.), *Quamdiu cras, cur non hodie? Studi in onore di Antonia Criscenti Grassi*, Roma, Aracne, 2021, pp. 85-98.
- Demantowsky M. (eds.), *Public History and School. International Perspectives*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2018.
- Martinelli C., Oliviero S., *L'educazione civica e l'approccio storico-educativo: tra Public History e didattica*, «Scholé», 59, 1, 2021, pp. 79-90.
- Viti S., *Storie di aula e di cava. Tra scuola e società negli anni '70*, Roma, Manifestolibri, 2019.

Permanencias y cambios en el imaginario femenino del NO-DO (Noticiarios y Documentales) en los Setenta del siglo XX en España

Virginia Guichot-Reina (Universidad de Sevilla, Spain)

Abstract

El Franquismo (1939-1975) no desaprovechó el poder socializador de los audiovisuales y creó unos «noticiarios» que le posibilitaran el adoctrinamiento masivo del pueblo español en los principios sociopolíticos y económicos, en las máximas morales, en la cultura, que apoyaban su permanencia. Dicho régimen tuvo en la subordinación de las mujeres a los varones uno de sus pilares, por lo que el adoctrinamiento en el ideal femenino nacional-catolicista no pudo faltar en dichos reportajes. Ahora bien, la intensa incorporación de las mujeres al mercado laboral experimentada en el desarrollismo tecnocrático en el tardofranquismo y los primeros años de los setenta del siglo pasado, unida a la segunda ola del feminismo occidental y a otros cambios culturales experimentados en el contexto internacional más cercano, hicieron tambalear el ideal de «ángel del hogar» que el régimen franquista había promovido para la mujer y que no acababa de retirarse durante la Transición democrática. En este contexto, el NO-DO (Noticiarios y Documentales), que continuó siendo proyectado en las salas cinematográficas tras la muerte de dictador, hasta 1981, con carácter voluntario en los últimos años, se siguió aferrando a una imagen de las mujeres tradicional, e incluso en ocasiones la voz en off, proyección del discurso oficial del régimen, entraba en contradicción con la realidad femenina que mostraban diversas escenas. Terminada la dictadura, y en los años de Transición democrática, se observa en el NO-DO, en decadencia, un pobre intento de despolitización que anticiparía su pronosticada desaparición.

Desde hace siete años, en noviembre de 2015, Filmoteca Española y Radio Televisión Española (RTVE) han puesto a disposición de cualquier usuario que quiera conectarse a la página web creada al respecto la digitalización de la totalidad de los archivos del NO-DO, un total de 6573 documentos y 1719

horas de contenidos, lo que ha convertido a dicha página web en la puerta de acceso libre al mayor fondo audiovisual de imágenes históricas en español. Ello permite al público general conocer los mensajes adoctrinadores que se lanzaron al pueblo español durante la dictadura, y, en nuestra investigación nos hemos centrado en los discursos verbales y no verbales dirigidos al público femenino del tardofranquismo y primeros años de la transición.

Objetivo. Examinar los cambios y continuidades en el imaginario femenino en los reportajes educativos del NO-DO de los últimos años del franquismo (1970-1975) y los de la transición (1976-1981), para apreciar si realmente la llegada del régimen democrático supuso una profunda transformación de los modelos de mujeres presentados en pro de una mayor igualdad con los hombres. Metodología: Para el discurso verbal se ha empleado el Análisis Crítico del Discurso (ACD) (Wodak, 2012). Junto al examen del discurso verbal, se ha realizado un estudio crítico de todo lo «no-verbal», de las imágenes en movimiento, siguiendo la propuesta de Pilar Aguilar (2004) quien advierte de la necesidad de tener en cuenta distintos parámetros como sonido, componentes de plano, montaje y elementos narrativos. Se pretende, así, abordar la complejidad que supone el examen crítico de cualquier documento audiovisual. Resultados: Se observa que, en ambos periodos, predomina un tipo de mujer “tradicional”; sin embargo, en la década de los setenta, empiezan a visualizarse y escucharse a mujeres muy alejadas del prototipo de “madre-esposas”, propuesto por el Nacional-catolicismo y que podían servir de ejemplo positivos para las espectadoras. Especial atención nos merece lo que denominamos “resistencias”, esto es, las rupturas de las convenciones y de las prácticas discursivas estables por parte de algunas mujeres que aparecen en el NO-DO. El acceso libre a este fondo audiovisual está posibilitando que el público en general pueda conocer de primera mano el ideal de mujer propuesto en el tardofranquismo y primeros momentos de la Transición a través de este medio propagandístico, algo que hay que agradecer a la apuesta de Filmoteca Española y RTVE por “democratizar” esta fuente tan importante para el estudio de este período de la historia de España. Es un planteamiento que coincide con el concepto –no unívoco– de Public History, según se aprecia en las reflexiones de algunos de sus representantes y estudiosos (Kelley, 1978; Liddington, 2002; Rickard, Spearritt, 1991; Savelieva, 2013). Asimismo, proporciona un estupendo recurso para la docencia en Historia de España, tanto en enseñanza secundaria como en Universidad.

Keywords: Franquismo; NO-DO; Historia de la educación de las mujeres; Educación no formal; Cine y educación.

Bibliography

- Aguilar P., *¿Somos las mujeres de cine? Prácticas de análisis fílmico*, Gijón, Instituto Asturiano de la Mujer, 2004.
- Kelley R., *Public History: its origins, nature and prospects*, «The Public History», 1, 1, 1978, pp. 16-28.
- Liddington J., *What is Public History? Publics and their Pasts, Meanings and Practices*, «Oral History», 30, 1, 2002, pp. 83-93.
- López de Castro R., *La imagen de la mujer en el siglo XX. En 100 años en femenino. Una historia de las mujeres en España, dirigido por Oliva Rubio e Isabel Tejada*, Madrid, Acción Cultural Española, 2012, pp. 141-155.
- Paz M.A., *Enseñando a ser mujer: el modelo oficial a través del NO-DO*, in Amador M.P., Ruiz M.R. (eds.), *Representación, construcción e interpretación de la imagen visual de las mujeres*, Madrid, Asociación Española de Investigación de Historia de las Mujeres, 2003, pp. 293-318.
- Rickard J., Spearritt P. (eds.), *Packaging the Past? Public Histories*, Melbourne, Melbourne University Press, 1991.
- Ruiz Franco R., *¿Eternas menores? Las mujeres en el franquismo*, Madrid, Biblioteca Nueva, 2007.
- Savelieva I., *'Public History' as a Vocation. Basic Research Program*, Moscow, National Research University Higher School of Economics, Working Papers, Series: Humanities WP BRP 34/HUM2013, <https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=2279444> [last accessed: 01/05/2023].
- Tranche R., Sánchez-Biosca V., *NO-DO. El tiempo y la memoria*, Madrid, Cátedra/Filmoteca Española, 2000.
- Wodak R., *Language, power and identity*, «Language and Teaching», 45, 2, 2012, pp. 215-233 <<https://doi.org/10.1017/S0261444811000048>> [last accessed: 01/05/2023].

“La parola ai bambini”: voci d’infanzia dall’archivio storico dell’*Internationale Jugendbibliothek*

Cristina Gumirato (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Italy)

Abstract

All’interno della recente e molto articolata sfida di analizzare e indagare il pensiero infantile nel suo articolarsi storico, gli studi condotti sulle “scritture bambine” hanno trovato uno spazio di affermazione anche nell’indagine storica sulla letteratura per l’infanzia. Se da un lato le riviste per ragazzi si sono poste all’attenzione della riflessione critica come possibili fonti per rintracciare la voce viva del giovane lettore anche su tematiche relative ai libri e alla lettura, dall’altro lato un altro nuovo ambito di ricerca può essere offerto dal materiale archivistico conservato dalle biblioteche per ragazzi. In particolare, nel secondo dopoguerra la nascita di biblioteche pubbliche come luoghi ideali per la costruzione di un tessuto culturale improntato attorno ai riscoperti valori democratici, delineò nuovi profili di lettori bambini: essi erano fruitori attivi dei libri messi a disposizione in spazi a loro misura ed erano partecipi della vita della biblioteca, rielaborando e suggerendo in forma scritta e orale quanto veniva loro offerto, in un’ottica di reciproco scambio.

Su questo versante culturale si collocano le iniziative di educazione alla lettura promosse dalla scrittrice e giornalista Jella Lepman (1891-1970) negli anni Cinquanta all’interno dell’*Internationale Jugendbibliothek*, la prima biblioteca europea per bambini e ragazzi dotata di un patrimonio bibliografico internazionale. L’accortezza nella scelta delle opere da inserire nel catalogo della biblioteca teneva in considerazione due aspetti fondamentali: la qualità letteraria dei testi, che dovevano rispecchiare il progetto educativo della biblioteca, ma anche i gusti letterari dei giovani lettori, a cui veniva lasciato spazio di pensiero e giudizio. A partire da questo presupposto nacque l’idea di far scrivere delle recensioni ai lettori stessi, dando la possibilità agli editori e agli autori di ascoltare le opinioni del loro pubblico e di ricalibrare eventualmente la proposta editoriale. Questa attenzione al pensiero giovanile emerse in maniera ancor più decisiva

con la creazione di gruppi di discussione sui libri. Ragazzi dai 9 ai 18 anni guidati dalla presenza di un adulto come mediatore, e in alcuni casi anche con la partecipazione dell'autore, strutturavano un dibattito critico sulle opere lette.

Il presente lavoro di ricerca intende riportare alla luce alcune di queste testimonianze infantili scritte, conservate presso l'archivio storico della biblioteca monacense. Con la dovuta cautela nell'analizzare tali fonti, si ritiene che esse permettano di ampliare l'asse di attenzione da una valutazione critica adulta attorno alla produzione letteraria per ragazzi a una valorizzazione del pensiero critico giovanile esistente e ai processi formativi di riflessione critica. Inoltre, il dialogo che queste fonti potrebbero instaurare con la Public History of Education rappresenta un'occasione elettiva per proporre una narrazione di pratiche educative del secolo passato alla comunità educante dei giorni nostri nell'ambito bibliotecario per ragazzi o in quello scolastico e per valorizzare più efficacemente le tracce infantili del tempo, riportando alla luce l'identità, gli interessi e i gusti di lettura dei giovani lettori del secondo Novecento e osservandone oggi possibili itinerari di sviluppo.

Keywords: Scritture bambine; Letteratura per l'infanzia; Jella Lepman; Biblioteche; Secondo Novecento.

Archival Sources and Bibliography

HA IJ, Sezione di riferimento: 02.01) Buchdiskussionsgruppen, Sprachgruppen, Oggetto: Rezensionen der IJB-Buchdiskussionsgruppen, Rundfunksendungen mit den Diskussionsgruppen, Data: 1950-1955, Posizione archivistica: 46.0195.

HA IJ: Historisches Archiv der Internationalen Jugendbibliothek, Monaco di Baviera.

Bandini G., Oliviero S. (eds.), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019.

Becchi E., Antonelli Q. (eds.), *Scritture bambine. Testi infantili tra passato e presente*, Roma-Bari, Laterza, 1995.

Becchi E., Semeraro A. (eds.), *Archivi d'infanzia. Per una storiografia della prima età*, Firenze, La Nuova Italia, 2001.

Fava S., *Orizzonti metodologici della ricerca sulla letteratura per l'infanzia in Italia*, «Pedagogia oggi», 18, 1, 2020, pp. 99-111.

Fava S., *Piccoli lettori del Novecento. I bambini di Paola Carrara Lombroso sui giornali per ragazzi*, Torino, SEI, 2015.

Knaupp M., *La letteratura per l'infanzia e per ragazzi in Germania dal 1945 a oggi*, in A. Avanzini, *Linee europee di letteratura per l'infanzia* (vol. II), Milano, FrancoAngeli, 2015.

Ledig E. M., *Eine Idee für die Kinder*, Monaco di Baviera, Erasmus-Grasser-Verlag, 1988.

Lepman J., *Die Kinderbuchbrücke*, Monaco di Baviera, Kunstmann, 2020.

Zanni Rosiello I., *Archivi, Valorizzazione, Public History*, «Le Carte e La Storia», 1, 2019, pp. 5-14.

Gli archivi scolastici e la ricerca storica: nuove prospettive a partire dal caso di studio delle leggi antiebraiche del 1938

Gianfrancesco Manuele (Sapienza Università di Roma, Italy)

Abstract

Oggetto della ricerca

Il contributo riflette sull'uso storiografico e pubblico degli archivi scolastici soffermandosi su uno specifico caso di studio: l'emanazione delle leggi razziali da parte del regime fascista nel 1938, che colpisce i cittadini ebrei classificati di "razza ebraica" e in particolar modo il settore scolastico. A partire da questo tema generale, si fornirà una ricognizione sulle ricerche e le restituzioni pubbliche provenienti dalle scuole, limitandosi alle persecuzioni antiebraiche e in generale al periodo fascista; un censimento del posseduto storico-scolastico contenuto negli archivi scolastici, mostrando le diverse possibilità euristiche, divise per ordine e gradi di studio; una riflessione sui paradigmi storiografici e sulle narrazioni che hanno influenzato questo filone di studi. Le questioni sopracitate consentono di osservare le buone pratiche, riflettendo su vecchie e nuove prospettive di ricerca.

Stato dell'arte e metodologia

Gli studi sulle persecuzioni antiebraiche sono cresciuti esponenzialmente negli ultimi trent'anni, come emerge dalle ricostruzioni storiografiche che ne hanno riordinato i percorsi di ricerca; il lavoro degli storici si è intrecciato costantemente con le celebrazioni legate al "Giorno della memoria" e ai relativi anniversari, oltre che con l'impegno per la memoria profuso da numerose associazioni e comparti della società civile, che ha spesso preso il sopravvento sullo studio della storia. Riferendosi esclusivamente all'istruzione inferiore, se si escludono infatti poche eccezioni provenienti dal campo storiografico o storico-educativo (come gli studi di Targhetta e Simone su Padova e di Terzulli su Taranto), le ricerche sul tema sono state realizzate dagli stessi istituti, in particolare da importanti licei cittadini, già a partire dalla metà degli anni '90. Gli attori principali di questo processo sono stati gli insegnanti, ordinando e valorizzando patrimoni documentari spesso non ancora inventariati. Questi studi non si sono

limitati alla ricostruzione degli avvenimenti, ma in taluni casi hanno realizzato iniziative o esposizioni all'interno delle scuole o nel territorio, buone pratiche che sono sfociate nella dimensione della public history. Utilizzando le fonti storico-scolastiche, essi hanno risposto soprattutto alle esigenze commemorative o memorialistiche, coinvolgendo altresì la dimensione didattica; una parte di quei progetti, infatti, soprattutto negli ultimi anni, ha coinvolto gli studenti in PCTO, ponendo, quindi, gli archivi scolastici tra ricerca e didattica. Quali sono stati i risultati raggiunti da questi studi? E attraverso quali fonti? Servendosi della documentazione contenuta nei propri archivi, e in particolare dei registri di classe negli anni precedenti e successivi il 1938, le scuole hanno ricostruito le conseguenze delle norme antiebraiche sul mondo della scuola, censendo docenti e studenti espulsi nelle singole realtà, talvolta raccogliendo anche fonti orali o interviste ai discendenti dei discriminati. Dopo aver effettuato una ricognizione delle ricerche provenienti dagli archivi scolastici di tutto il territorio nazionale, con esempi Torino, Trieste, Roma e Milano, il contributo passerà in rassegna le possibilità insite negli archivi scolastici, mostrando ulteriori percorsi di ricerca sulle persecuzioni antiebraiche e sulla scuola fascista nel suo complesso.

Obiettivi prefissati

Il confronto con le buone pratiche prodotte dagli insegnanti, quindi, consente di verificare i paradigmi su cui sono state incentrate le ricerche, che hanno meritoriamente ricostruito le vicende delle vittime, tralasciando però il coinvolgimento dell'amministrazione scolastica o degli stessi docenti. Una tendenza che si sta invertendo soltanto negli ultimissimi anni, con prospettive che ritornano proficuamente, mostrando sia i comportamenti e il coinvolgimento dei protagonisti dell'educazione italiana, sia il rapporto con i meccanismi generali di consenso o controllo del regime, rinnovando così gli studi sulla scuola fascista. È un passaggio che necessita di un'ampia riflessione interdisciplinare, coinvolgendo i diversi filoni di ricerca. Dando conto di questo processo, la ricchezza del patrimonio scolastico, come ad esempio i fascicoli personali di alcuni insegnanti o le circolari e la corrispondenza amministrativa, evidenzia in filigrana il comportamento delle scuole durante il regime fascista, ampliando l'orizzonte euristico. Questi archivi propongono nuovi percorsi di ricerca, come ad esempio: le interazioni tra i presidi e provveditore nell'applicazione delle norme antiebraiche; informazioni sugli insegnanti e sui testi presenti nelle biblioteche scolastiche; la risposta al razzismo, spesso attiva; il rapporto con il fascismo, nazionale e locale. Temi a cui è stato affidato meno spazio a causa della rimozione del largo coinvolgimento della scuola nell'applicazione dei provvedimenti razzisti.

Keywords: Archivi scolastici; Leggi razziali; Scuola fascista; Insegnanti; Buone pratiche.

Bibliography

- Benussi S., A. Di Fant, *Razzismo in cattedra: il liceo F. Petrarca di Trieste e le leggi razziali del 1938*, Trieste, EUT, 2021.
- Bidussa D., *La politica della storia: il giorno della memoria*, «Studi Storici», 2, Aprile-Giugno 2014, pp. 435-447.
- D'Ascenzo M., *Gli archivi scolastici come fonti per la ricerca storico-educativa: esperienze e prospettive*, «History of Education & Children's Literature», 16, 1, 2021, pp. 655-676.
- Galfré M., *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.
- Galimi V., *Politica della razza, antisemitismo e Shoah*, in *Fascismo: itinerari storiografici da un secolo all'altro*, num. spec. di «Studi Storici. Rivista della Fondazione Gramsci», 1, 2014, pp. 169-181.
- Schwarz G., *Il 27 gennaio e le aporie della memoria*, «Italia contemporanea», 296, 2, 2021, pp. 100-123.
- Scuola, università e leggi razziali. Una riflessione storico-educativa sulle leggi razziali in Italia tra storia, storie, testimonianza e autobiografia*, «Rivista di Storia dell'Educazione», 2, 2019.
- Sega M.T. (ed.), *La scuola fa la storia: gli archivi scolastici per la ricerca e la didattica*, Portogruaro, Nuova dimensione, 2002.
- Simone G., Targhetta F., *Sui banchi di scuola tra fascismo e Resistenza: gli archivi scolastici padovani (1938-1945)*, Padova, Padova University Press, 2016.
- Terzulli F., *Anatomia di un lungo consenso. Le pratiche didattiche di un preside fascista nel Sud Italia (1930-1955)*, «History of Education & Children's Literature», 2, 2013, pp. 377-413.

Public History of Education e videointerviste a docenti. Una banca dati per acquisire consapevolezza sulla storicità dei modelli culturali

Chiara Martinelli (Università degli Studi di Firenze, Italy)

Abstract

Gli ultimi anni hanno assistito a una crescita di interesse verso la tematica del neoliberalismo, tanto da un punto di vista filosofico e politologico quanto storico-educativo e pedagogico (Baldacci, 2019). All'interno di questo quadro, lo studio della costituzione e della riproduzione nella compagine scolastica di modelli culturali neoliberali, sta acquisendo rilevanza e centralità (Mead, 2023; di Martino, 2018). Come, nel corso della seconda metà del Ventesimo secolo, si sono affermati e diffusi i modelli neoliberali? Quale influenza hanno esercitato sul corpo insegnante, e come è possibile analizzarne la portata? Come, infine, discuterne in classe e nei corsi di formazione, in modo che gli insegnanti in formazione e quelli in servizio siano capaci di affrontare l'argomento?

Sono prospettive che richiedono la messa in campo di procedimenti di Public History of Education, capaci, in questo senso, di incidere sulla consapevolezza dei docenti, attraverso l'utilizzo e l'individuazione di fonti storiche che consentano di enucleare e individuare l'argomento di discussione (Bandini, 2019). Tra queste ultime, la presente proposta si focalizzerà su una tipologia di fonte che negli ultimi decenni sta conoscendo un utilizzo sempre più radicato e consapevole da parte della comunità storico-educativa (Cagnolati e de Serio, 2019; Paciaroni, 2020; Barausse, 2021): le quaranta videointerviste che, nel corso degli anni, sono state realizzate dagli studenti del dipartimento di Formazione dell'Università di Firenze a insegnanti in pensione o ancora in servizio. Ricostruire scaturigini, evoluzioni e traiettorie del proprio percorso professionale significa, infatti, imparare a narrarsi, significando gli eventi vissuti all'interno di un quadro coerente che conduce, inevitabilmente, al presente (di Pasquale, 2018; Demetrio, 1998); e non è un caso che le storie professionali o di vita

siano state paragonate, proprio per questa caratteristica narrativa (Clemente, 2013), ai romanzi di formazione.

Analizzare questa banca dati consente, infatti, di evidenziare alcuni elementi significativi nella costruzione dell'identità delle diverse generazioni degli insegnanti nell'Italia repubblicana, che ci consentono di dividere gli intervistati in due grandi generazioni: la prima, costituita da chi, nato negli anni Quaranta e Cinquanta, è entrato in servizio negli anni Sessanta-Settanta; e la seconda, formata da persone nate negli anni Sessanta e Settanta entrate in servizio negli anni Novanta-Zero. La prima coorte presenta l'insegnamento come una professione a cui si è stati indirizzati dalla famiglia, spesso in virtù del minor tempo da dedicare al lavoro fuori casa; la passione o il gradimento per la professione svolta, pur venendo asseriti, non assicurano mai a movente decisionale. La "vocazione" riveste invece un ruolo centrale per la coorte successiva, che sottolinea e anzi rivendica un coinvolgimento totalizzante nei ritmi e negli obiettivi dell'istruzione scolastica, destinata spesso a fagocitare gli altri tempi di vita. È così visibile un'interiorizzazione di tutti quei paradigmi di produttività e di dedizione che costituiscono, spesso, uno dei modi con cui l'individuo dei regimi ordo-neoliberalisti adegua il suo comportamento ai dettami dominanti. Discuterne, nelle aule universitarie così come in quelle dei corsi di formazione, può consentire agli insegnanti in formazione e in servizio di acquisire consapevolezza dei modelli culturali insiti e introiettati, in modo da analizzarli consapevolmente e da acquisire la consapevolezza di quanto, per contro, risultino storicamente connotati.

Keywords: Public History of Education; Insegnanti; Memorie; Videointerviste; Neoliberalismo.

Bibliography

- Baldacci M., *La scuola al bivio. Mercato o democrazia?*, Milano, Carocci, 2019.
- Bandini G., *Manifesto della Public History of Education. Una proposta per connettere ricerca accademica, didattica e memoria sociale*, in G. Bandini e S. Oliviero (eds.), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019, pp. 41-53.
- Barausse A., *Gli "archivi della memoria" e il rinnovamento del "fare" storico scolastico*, in A. Ascenzi, C. Covato e G. Zago (eds.), *Il patrimonio storico-educativo come risorsa per il rinnovamento della didattica scolastica e universitaria: esperienze e prospettive*, Macerata, eum, 2021, pp. 38-49.
- Cagnolati A., de Serio B., *La memoria delle "anziane" maestre. Ricercare radici per costruire storie*, in *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019, pp. 197-210.
- Clemente P., *Le parole degli altri. Gli antropologi e le storie della vita*, Pisa, Pacini, 2013.
- Demetrio D., *Pedagogia della memoria*, Milano, Meltemi, 1998.
- di Martino P., *Lo "spettro" del Sessantotto e l'epifania del "nuovo spirito" capitalistico: effetti non ricercati*, «Formazione, lavoro, persona», 24, 2018, pp. 64-71.

- di Pasquale C., *Antropologia della memoria. Il ricordo come fatto culturale*, Bologna, il Mulino, 2018.
- Mead N. (2023), *Moral and Political Values in Teacher Education over Time. International Perspectives*, London, Routledge, 2023.
- Paciaroni L., *Memorie di scuola: contributo a una storia delle pratiche didattiche ed educative nelle scuole marchigiane attraverso le testimonianze di maestri e maestre (1945-1985)*, Macerata, eum, 2020.

Entrelacé le patrimoine. Expériences vécu d'un héritage actif dans une école centenaire

Rodrigo Martins Pinto de Azevedo (CITCEM – Centro de Investigação Transdisciplinar Cultura, Espaço e Memória, Universidade do Porto, Portugal)

Paula Cristina Esteves Domingues Rodrigues da Silva (Escola Secundária Sá de Miranda, Portugal)

Abstract

Le Lycée de Braga, la principale ville du Minho, au nord du Portugal, a été créé en 1836 et ouvert en 1845, étant l'une des plus anciennes écoles secondaires portugaises. En 1912, il a été rebaptisé Liceu Sá de Miranda. En 1978, avec la fin de l'enseignement secondaire, il est devenu Escola Secundária Sá de Miranda.

Actuellement, l'École dispose d'un musée, ouvert aux visites du public extérieur, qui expose en permanence quelques centaines de pièces, et bien d'autres, issues de la réserve, temporairement, parmi lesquelles se distinguent des appareils scientifiques, des collections d'animaux, de plantes et de minéraux, des peintures murales et du mobilier, entremêlés de documents et de livres d'archives et de bibliothèques. Dans d'autres espaces de cet établissement d'enseignement, il existe également plusieurs centres muséaux en dialogue permanent avec les acteurs de l'école.

L'Archive historique de l'École contient une variété unique de documents, permettant de découvrir l'histoire des objets, depuis l'enregistrement de leur entrée dans l'institution, jusqu'à la manière dont ils ont été acquis ou donnés; ainsi que l'usage auquel ils étaient destinés, dans le cadre des programmes scolaires en vigueur à chaque époque. À travers les centaines de manuels scolaires et d'auxiliaires pédagogiques existant dans les deux bibliothèques – l'historique et l'actuelle – de l'École, il devient possible de comprendre le dialogue existant entre eux et les différentes pièces, dans une routine scolaire qui dure depuis plus de 175 ans. Par ailleurs, d'une part, la mémoire (im)matérielle conservée dans le catalogage des pièces et, d'autre part, la mémoire orale et/ou écrite

des enseignants, élèves et salariés ayant vécu l'expérience scolaire tout au long du temps. Des fractions du patrimoine muséologique ont été utilisées dans des travaux de diffusion scientifique, dans des expositions, des conférences, des actions de formation d'enseignants, ainsi que dans des cours théoriques et de laboratoire. Dans la réalisation de ces projets et activités, on profite du dialogue entre l'énorme diversité du butin de la collection existante. Cela a dynamisé la tenue d'expositions thématiques, ouvertes à la fois à la communauté scolaire et au public extérieur, avec la capacité de concaténer matières et savoirs. Certaines ont été organisées dans le cadre d'événements scientifiques nationaux et internationaux, qui se sont déroulés à l'École. Les enseignants, les étudiants et les employés étaient leurs ouvriers.

Depuis la vaste requalification du bâtiment scolaire, achevée en 2011, les expositions temporaires de 2011 – Année internationale de la chimie – Le laboratoire, coeur de la Vie de Marie Curie; 2015 – 1ère réunion des écoles secondaires au Portugal; 2018 – Préserver la (i)mémoire matérielle de l'école; 2019 – Année internationale du tableau périodique – Mettez-vous sur la table; 2021 – Écoles avec histoire; 2022 – Année internationale des sciences fondamentales pour le développement durable – Fondamentalement. Cette communication basée sur une méthodologie de recherche documentaire exhaustive, en dialogue avec le classement et l'organisation muséologique, vise à faire connaître, de manière à interroger en permanence, la pertinence polysémique de la mémoire des acteurs scolaires du Liceu Sá de Miranda, dans leur permanente interlocution, déroulée sur le fil séculaire du temps, avec des objets qui sont, ou ont été, le fond de la vie quotidienne dans l'espace éducatif, ou la plus pertinente de certaines pratiques pédagogiques, dans la diversité des diverses disciplines et dans l'imbrication dialogique des domaines de la connaissance et des temps historiques.

En bref, en prenant comme point d'appui le long parcours historique de l'Escola Secundária Sá de Miranda, l'objectif est de démontrer l'importance cruciale de la culture matérielle scolaire pour la construction de la mémoire individuelle et collective des différents protagonistes présents et de souligner le sentiment d'appartenance à un collectif institutionnel, dont la contemplation et le travail avec des dispositifs, des tableaux muraux, des collections, des documents, des manuels scolaires, des livres et des périodiques, articulant différentes expériences, constitue l'un des piliers fondamentaux.

Keywords: Lycée; Collection; Exposition; Mémoire; Patrimoine.

Bibliography

Azevedo R., *O Ensino Liceal e Técnico e a Sociedade no Minho (1845-1947)*, Braga, Instituto de Educação e Psicologia da Universidade do Minho, 2 Vols, 2003.

- De Carvalho R., *História do Ensino em Portugal*, Lisboa, Fundação Calouste Gulbenkian, 1986.
- Escolano Benito A. (ed.), *La Cultura material de la escuela, Berlanga de Duero*, Madrid, Fundación Germán Sánchez Ruipérez, 2007.
- Figeac-Monthus M., *Éducation et culture matérielle en France et en Europe XVI^e-XXI^e siècles*, Paris, Honoré Champion, 2018.
- Fiolhais C., *História da Ciência em Portugal*. 2^a ed., Lisboa, Arranha-céus, 2014.
- Gaspar Da Silva V.L., De Souza G., Castro C.A., *Cultura material escolar em perspectiva histórica: escritas e possibilidades*, Vitória/ES, EDUFES, 2018.
- Lawn M., Grosvenor I., *Materialities of Schooling: Design, Technology, Objects, Routines*, Oxford, Symposium Books, 2005.
- Ramos do Ó J., *Ensino Liceal (1836-1975)*, Lisboa, Secretaria Geral do Ministério da Educação, 2009.
- Oliveira A., Cacilda M., Costa Leme J., Cunha L., Silva P.C., *Física 10 (Livro do Professor)*, Lisboa, Raiz Editora, 2015.
- Pineau P., Dussel I., Caruso M., *La escuela como máquina de educar: tres escritos sobre un proyecto de la modernidade*, Buenos Aires, Paidós, 2001.

Les textes littéraires issus des sources matérielles et éducatives, au fondement du patrimoine immatériel et culturel suisse

Giorgia Masoni (Haute école pédagogique Vaud, Switzerland)
Sylviane Tinembart (Haute école pédagogique Vaud, Switzerland)
Alice Spreafico (Haute école pédagogique Vaud, Switzerland)
Bernard Schneuwly (Université de Genève, Switzerland)

Abstract

En prenant appui sur les textes littéraires utilisés dans l'école primaire pour l'enseignement de la langue première (Monnier et al., 2023), cette communication vise à saisir le rôle du patrimoine matériel et éducatif dans la constitution d'un patrimoine helvétique immatériel et culturel.

Pour ce faire, l'empan de notre analyse s'étend entre les 19^e et 20^e siècles et à travers les trois régions linguistiques de la Suisse.

Nous émettons l'hypothèse que dès la mise en place des systèmes scolaires modernes, au cours du 19^e siècle, les extraits littéraires contenus dans les manuels scolaires tout comme les textes de la littérature pour l'enfance jouent le rôle de vecteurs non seulement de savoirs scolaires et éducatifs, mais également culturels (Ascenzi, 2012; Verdelhan-Bourgade, 2007). Les ouvrages qui les contiennent sont des objets de la mémoire nationale, cantonale et scolaire qui permettent à la fois une utilisation publique du passé et fondent une mémoire collective en lien avec la nation.

Afin de prendre en considération les divers textes proposés à l'écolier, notre analyse portera essentiellement sur trois corpus de sources: les livres officiels de lecture, les ouvrages dédiés à l'enfance (littérature jeunesse) ainsi que les brochures issues de la collection des oeuvres suisses de lectures pour la jeunesse (série éditée dans les quatre langues nationales à partir de 1931). Ces corpus seront complétés par la prise en compte des textes officiels (programmes et plans d'études, lois et règlements scolaires). Nous traiterons ces diverses sources

premières en adoptant à la fois l'approche des transferts culturels (Espagne, 1999), historico-didactique (Bishop, 2019) et comparative (Matasci, 2015).

Cette méthodologie favorisera le questionnement du cadre conceptuel lié à la mémoire et le patrimoine (Nora, 2011; Poulot, 2006; Sani, 2018) afin de mettre en évidence comme source d'une potentielle Public History of Education (Bandini, Oliviero, 2019).

L'étude et la comparaison de ces trois corpus permettront d'une part de rendre visible les potentielles circularités et interdépendances de ces sources (Ascenzi, Sani, 2016), patrimoine matériel et éducatif et d'autre part, de mettre évidence les diverses composantes du patrimoine immatériel et culturel suisse véhiculé au sein de l'école.

Keywords: Littérature jeunesse; Public History of Education; Patrimoine matériel et immatériel; Suisse; 19e et 20e siècles.

Bibliography

- Ascenzi A., *Children's Literature as a "Source" for the History of Cultural and Educational Processes*, «History of Education & Children's Literature», 7, 2, 2012, pp. 497-51.
- Ascenzi A., Sani, R., *Storia e antologia della letteratura per l'infanzia nell'Italia dell'Ottocento*, Milano, FrancoAngeli, 2016.
- Bandini G., Oliviero S. (eds.), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019.
- Espagne M., *Les Transferts culturels franco-allemands*, Paris, PUF, 1999.
- Matasci D., *Note per una "storia globale" dell'educazione tra Ottocento e Novecento. Approcci, problemi e prospettive*, «Ricerche pedagogiche», 195, 2015, pp. 8-14.
- Monnier A., Tinembart S., Darne-Xu A., Masoni G., Spreafico A., *Le processus de didactisation du texte littéraire dans l'enseignement primaire en Suisse (Suisse romande et Tessin, 1890-1980)*, «Didactiques & Disciplines», 1, 1, 2023, pp. 29-48.
- Nora P., *Présent, nation, mémoire*, Paris, Gallimard, 2011.
- Poulot D., *Une histoire du patrimoine en Occident, XVIIIe-XXIe siècles*, Paris, PUF, 2006.
- Sani R., *L'implementazione della ricerca sul patrimonio storico-educativo in Italia: itinerari, priorità, obiettivi di lungo termine*, in S. González, J. Meda, X. Motilla, L. Pomante (eds.), *La Práctica Educativa. Historia, Memoria y Patrimonio*, Salamanca, FahrenHouse, 2018, pp. 27-44.
- Verdelhan-Bourgade M. (ed.), *Les manuels scolaires, miroirs de la nation?*, Paris, L'Harmattan, 2007.

L'“Istituto Addolorata” tra Citizen e Public History

Claudia Matrella (Università degli Studi di Foggia, Italy)

Abstract

Il contributo che si intende presentare si innesta nel quadro di una ricerca storico-educativa di più ampio respiro tesa a ricostruire le vicende dei Conservatori Femminili, per secoli preposti all' educazione di donne e bambine della città di Foggia. La memoria di tali istituti è conservata presso l'Archivio Storico cittadino e l'Archivio Diocesano. Trattasi di una mole cospicua di fonti di prima mano, peraltro per la maggior parte inediti, che sono oggetto di consultazione da parte di una ristretta comunità di studiosi, per lo più non accademici. I saperi storici da questi divulgati non riescono ad oltrepassare i confini degli “addetti ai lavori”, ragion per cui il pubblico destinatario dei saperi acquisiti è estremamente ristretto. Questa “segregazione delle conoscenze” apre un vuoto nella memoria storica collettiva, con conseguente assenza di una identità comunitaria, e configura la storia dei Conservatori femminili come una “storia privata” ad appannaggio di pochi. Il motivo per il quale è necessario uscire dall'impasse attuale risiede nel fatto che dei tanti Conservatori femminili, ce n'è uno le cui mura hanno sfidato lo scorrere del tempo. Trattasi del Conservatorio dell'Addolorata, o “Conventino”, sorto nel 1837, preposto prima, all' accoglienza delle orfane del colera e, poi, adibito a scuola elementare. Un edificio imponente nel cuore del centro cittadino la cui vocazione, educare e istruire, ha tenacemente resistito. Infatti, nell'anno 2019 è stato sottoscritto un Protocollo d'Intesa tra l'Università degli Studi di Foggia e l'Azienda Pubblica di Servizi alla Persona “Istituto dell'Addolorata” (ASP) per il recupero funzionale e la concessione in comodato gratuito del complesso edilizio al fine di insediarvi le strutture didattiche occorrenti all'Università. Il “Conventino”, dunque, ospiterà entro le sue mura, tra gli altri, gli studenti di Scienze della Formazione e di Scienze della Formazione Primaria. Il luogo in cui un tempo veniva educata e istruita l'infanzia, è destinato oggi a diventare uno spazio-tempo in cui ci si occuperà della formazione di coloro i quali saranno chiamati a educare e istruire quella stessa infanzia. Il progetto di ricerca storico-educativa avviato ha inteso focalizzare l'attenzione su particolari coordinate spazio-temporali, cioè

il periodo compreso tra i primi anni Cinquanta e la fine degli anni Settanta ed esso avrà come oggetto di indagine la storia della scuola elementare. Trattasi di una scelta frutto di una precisa volontà: la declinazione della presente progettualità in chiave Public, la cui realizzabilità è testimoniata dalla presenza di una comunità di ex-allievi, come si evince dalla pagina Facebook “Quelli che alle elementari andavano al mitico CONVENTINO di Foggia”. Comunità che non solo è bisognosa di recuperare le proprie radici, ma è anche in possesso di fonti non reperibili negli archivi, tra cui fotografie e “storie di vita” la cui non narrazione rappresenterebbe un danno incalcolabile. Con essa lo storico dell’educazione interagirà per attivare quei processi di co-costruzione delle conoscenze dai quali il paradigma della Public History non può prescindere. La presente progettualità è stata articolata in diverse fasi. Dapprima ci si è impegnati in un paziente scavo archivistico per il recupero di documenti e carteggi utili alla ricostruzione della storia dell’istituto e, nello specifico, della scuola elementare. Successivamente, si è proceduto all’individuazione degli ex-allievi rintracciati attraverso la pagina Facebook menzionata e, soprattutto, attraverso la preziosa testimonianza lasciataci dall’unica maestra elementare ancora in vita. La terza fase progettuale intenderà allestire dei laboratori di storia dell’educazione presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell’Università degli Studi di Foggia. Trattasi di 4/5 incontri, durante i quali gli studenti si impegneranno per ricostruire la storia della scuola elementare, attraverso la lettura e l’interpretazione delle fonti, coadiuvati dagli ex-allievi che saranno invitati a raccontare le loro esperienze personali e a portare i ricordi materiali in loro possesso. Le conoscenze storiche che studiosi, studenti, ex-allievi e maestre costruiranno insieme, saranno divulgate in occasione di un convegno organizzato dal Dipartimento di Studi Umanistici, il cui pubblico sarà rappresentato tanto dalla comunità accademica quanto da quella cittadina. Altro media di cui ci si servirà per la trasmissione delle conoscenze storiche co-costruite sarà una mostra fotografica finalizzata alla narrazione delle vicende della scuola elementare. Si prevede che l’ultima tappa della presente progettualità consisterà nella creazione di un archivio virtuale, consapevoli che gli strumenti digitali possono realizzare degli spazi di Public History Open Access di grande importanza.

Keywords: History; Public; Citizen; Scuola.

Bibliography

- Ascenzi A., Covato C., Meda J. (eds.), *La pratica educativa. Storia, memoria e patrimonio*, Macerata, eum, 2020.
- Bandini G., Bianchini P., Borruso F., Brunelli M., Oliviero S. (eds.), *La Public History tra scuola, università e territorio. Una introduzione operativa*, Firenze, Firenze University Press, 2022.

- Bandini G., Oliviero S. (eds.), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019.
- Noiret S., *La Public History, una disciplina fantasma?*, «Memoria e Ricerca», 37, 2011, pp. 9-35.
- Sani R., *L'implementazione della ricerca sul patrimonio storico-educativo in Italia: itinerari, priorità, obiettivi di lungo termine*, in *La Práctica Educativa. Historia, Memoria y Patrimonio*, Salamanca, FarenHouse, 2018.

Il quaderno di scuola: un efficace strumento di Public History of Education

Ilaria Mattioni (Università degli Studi di Torino, Italy)
Thomas Pololi (Associazione e Archivio dei Quaderni di Scuola, Milano, Italy)

Abstract

Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, in seguito all'obbligatorietà dell'istruzione elementare sancita dalla legislazione italiana e tesa a sconfiggere un analfabetismo ancora presente, il quaderno acquisì quello stretto legame con l'aula scolastica che ancora oggi lo caratterizza. In una società che andava abbandonando l'oralità per abbracciare una modernità in cui la parola scritta diveniva strumento indispensabile di conoscenza, il quaderno vide la sua fioritura come supporto per l'apprendimento dello scrivere e del far di conto. Il progresso tecnologico dell'industria cartaria favorì la produzione in serie dei quaderni scolastici, con una loro immissione massiva sul mercato e – nel tempo – una specifica codificazione (Meda, 2016). Sebbene a lungo ignorati dalle istituzioni preposte alla conservazione e alla trasmissione del patrimonio documentario, i quaderni di scuola sono stati reconsiderati come importante fonte storica con l'avvio del nuovo millennio grazie a riflessioni nazionali e internazionali che hanno visto coinvolti numerosi studiosi (si pensi a A.M. Chartier, A. Viñao Frago, A. Castillo Gomez, Q. Antonelli, E. Becchi, D. Montino, J. Meda). Il quaderno, infatti, appare come fonte duttile che permette di indagare la storia dell'educazione ma anche quella dell'editoria scolastica, dell'illustrazione per l'infanzia, delle scritture bambine. Tale supporto scolastico, inoltre, si fa ponte fra la microstoria del vissuto degli alunni e dei loro docenti e la macrostoria che entra – a volte di prepotenza – fra le loro pagine.

Il riconoscimento del quaderno come parte fondamentale del patrimonio storico-educativo a partire dai primi anni del Duemila è dimostrato dal progetto avviato nel 2002 dall'archivio storico dell'Istituto nazionale di documentazione per l'innovazione e la ricerca educativa (INDIRE) che ha intrapreso un programma di riordino, inventariazione e archiviazione dei materiali contenuti all'interno del Fondo materiali scolastici, costituito da quaderni e altre tipolo-

gie di elaborati didattici frutto di una paziente opera di raccolta svoltasi fra gli anni Trenta e Sessanta del Novecento. Il nuovo secolo ha inoltre assistito alla pianificazione di numerosi convegni sui quaderni scolastici come fonte storica, fra i quali di particolare importanza quello internazionale organizzato nel 2007 dall'Università degli Studi di Macerata e intitolato significativamente "Exercise Books. A Complex Source for a History of the Approach to Schooling and Education in the 19th and 20th Centuries".

I quaderni scolastici, proprio per le loro peculiarità strutturali e contenutistiche, possono essere considerati come efficaci strumenti della Public History of Education, laddove vengano utilizzati per promuovere la conoscenza storica e le metodologie della ricerca presso pubblici non specialistici, mettendo in evidenza l'utilità della storia – con una particolare attenzione alla storia dell'educazione – per l'intera comunità (Bandini, Oliviero, 2019). Proprio questo risulta essere lo scopo dell'intervento, che prende in esame i quaderni come patrimonio storico, culturale, materiale ed immateriale del paese e la loro ricaduta sociale intesa come valorizzazione della storia ma anche come coinvolgimento della collettività. Se esistono casi in cui quaderni scolastici, fortunatamente ritrovati, danno vita a spettacoli teatrali che restituiscono una storia dimenticata a una specifica comunità (Petranca, Ottolini, 2022), maggiormente strutturato risulta il caso dell'Associazione Quaderni Aperti, fondata nel 2014 da Anna Teresa Ronchi e Thomas Pololi allo scopo di raccogliere e valorizzare i quaderni scolastici attraverso attività culturali e di promozione sociale. Dall'associazione ha poi preso vita l'Archivio dei quaderni di scuola, un archivio partecipativo che attualmente possiede 2.500 quaderni provenienti da 36 diverse nazioni e che abbracciano un arco temporale che dalla fine del Settecento giungono al Duemila. Il fondo è in continua crescita poiché associazione e archivio si propongono, attraverso reading, workshop, mostre e canali social, di implementarne la consistenza attraverso il coinvolgimento fattivo della popolazione. Le riproduzioni digitali dei quaderni vengono poi messe a disposizione di educatori, insegnanti, ricercatori per rafforzare la consapevolezza storica e l'importanza della memoria creando ponti fra differenti culture e generazioni. Da queste esperienze è nato, nel 2023, il Museo dei Quaderni di Scuola (Museum of Children's Notebooks) che trova il suo significato più profondo nel tema dell'agentività del bambino nella storia (Children Make History). Lo spazio museale è concepito come una sorta di "laboratorio sociale" in cui coinvolgere bambini/e e ragazzi/e partendo dai contenuti dei quaderni per stimolare percorsi di riflessione fra passato e presente ma anche incoraggiare forme di "attivismo civico".

Keywords: Quaderni; Scuola; Patrimonio storico-educativo; Public History of Education; Museum of children's notebook.

Bibliography

- Antonelli Q., Becchi E. (eds.), *Scritture bambine: testi infantili tra passato e presente*, Roma, Laterza, 1995.
- Bandini G., Bianchini P., Borruso F., Brunelli M., Oliviero S. (eds.), *Public History tra scuola, università e territorio. Una introduzione operativa*, Firenze, Firenze University Press, 2022.
- Bandini G., Oliviero S. (eds.), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019.
- Meda J., *Mezzi di educazione di massa. Saggi di storia della cultura materiale della scuola tra XIX e XX secolo*, Milano, FrancoAngeli, 2016.
- Meda J., Montino D., Sani R. (eds.), *School Exercise Books: a Complex Source for a History of the Approach to Schooling and Education in the 19th and 20th Centuries*, 2 voll., Firenze, Polistampa, 2010.
- Meda J., *Scritture scolastiche: contributo alla definizione d'una categoria storiografica*, in G. Raimondi, H. Champvillair (eds.), *CoDiSV in classe. Proposte metodologiche e didattiche di ricerca applicata*, Roma, Aracne, 2015, pp. 25-41.
- Petranca U., Ottolini M., *Le castagne sotto la neve. L'anno scolastico 1924-25 raccontato attraverso i temi della piccola scuola di Cassimoreno*, Piacenza, La Grafica, 2022.
- Pololi T., *Il prossimo anno faremo le vacanze di Natale sulla Luna. Una super raccolta di temi scolastici di Natale*, Carpi, Arbos, 2022.
- Viñao Frago A., *Los cuadernos escolares como fuente histórica: aspectos metodológicos e historiográficos*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 13, 2006, pp. 17-36.

“Vogliamo il pane e anche le rose”. L’esperienza del Coordinamento donne FLM, attraverso le carte d’archivio. Tra volontà di emancipazione e pratica di liberazione

Chiara Meta (Università degli Studi Roma Tre, Italy)

Abstract

Il 2023 segna la coincidenza di un doppio anniversario, quello dei cinquant’anni dall’introduzione delle 150 ore per il diritto allo studio e quello del centenario della nascita di Don Lorenzo Milani.

Il 19 aprile 1973 veniva, infatti, firmato il contratto nazionale della Federazione Lavoratori Metalmeccanici (FLM), costituitasi unitaria riunendo le diverse sigle sindacali, che consentiva la fruizione di un massimo di 150 ore di permessi retribuiti, con il fine di favorire la crescita culturale dei lavoratori e, per chi ne fosse sprovvisto, il conseguimento del titolo di studio di scuola media inferiore. Una grande influenza però, e qui va ricordato l’altro anniversario, su quella esperienza ha avuto il testo di don Milani e dei ragazzi di Barbiana “Lettera a una professoressa” del 1967 in cui veniva denunciata una scuola ancora profondamente classista.

L’introduzione delle 150 ore in particolare ha rappresentato un grande balzo in avanti nel processo di emancipazione culturale e civile nella Storia dell’Italia Repubblicana, in un momento storico nel quale nonostante l’entrata in vigore nel 1962 della Legge sulla Media unica che dava finalmente corso al dettato costituzionale di una scuola unica “aperta a tutti” fino al quattordicesimo anno di età, ancora fortissimi erano i tassi di dispersione scolastica.

Perché è necessario allora ricostruire quel contesto storico-culturale in cui l’esperienza della formazione unita al lavoro decollò? Perché si trattò di un clima sociale “di contagio reciproco” che investì tutta la società nel suo complesso. Non si capirebbe ad esempio tutto il lavoro svolto sul piano della didattica, sulle forme di organizzazione del sapere da impartire ai lavoratori, agli operai nei corsi delle 150 ore, se non mettessimo in relazione l’influsso esercitato su

questa esperienza anche dal movimento delle scuole popolari, ma anche dal coevo Movimento di Cooperazione Educativa (MCE).

Fu proprio questo humus guidato da radicalismo sociale e innovatività didattica ad essere all'origine anche dell'intenso sperimentalismo dei corsi delle 150 ore. La proposta qui presentata, nello specifico, si pone l'obiettivo di analizzare una particolare esperienza maturata proprio all'interno delle 150 ore, ovvero quella dei corsi gestiti direttamente dalle donne presenti all'interno del Coordinamento nazionale donne FLM, sorto nel 1976.

Proprio a metà degli anni Settanta un folto gruppo di donne riuscì ad intrecciare, non senza dilemmi come si cercherà di far emergere nel lavoro, disagi e difficoltà, i fili della riflessione femminista a quelli dell'attività sindacale, dando vita a quel fenomeno definito da alcune studiose come "femminismo sindacale". Le sindacaliste chiesero perciò un cambiamento radicale delle modalità di partecipazione alla vita del sindacato, attraverso la modifica degli orari, del linguaggio utilizzato e dei temi affrontati, tra di essi la qualità del lavoro femminile, l'impossibilità di completare o riprendere un percorso formativo perché incapsulate nel "doppio lavoro" (domestico e extradomestico), di qui quindi la riflessione sulla qualità dei servizi necessari a migliorare le infrastrutture territoriali a favore di tutta la popolazione, in particolare delle donne. Il lavoro si propone di rintracciare le testimonianze delle protagoniste la cui esperienza verrà ricostruita tramite un percorso di indagine archivistica sia presso il Fondo FLM sulle 150 ore per il diritto allo studio della biblioteca centrale Cisl di Roma sia presso la sede della Cgil Nazionale di Roma, al cui interno in particolare è raccolta una ampia parte dei documenti prodotti dal Coordinamento nazionale delle donne composto da opuscoli dei corsi, relazioni sviluppate durante i congressi, ricerche sulle condizioni del lavoro femminile in fabbrica, ed altro.

I risultati attesi della ricerca, connessi alle attività di disseminazione e di divulgazione di questa esperienza così come indicato dagli scopi della Public History, vorranno essere quelli di far conoscere, non solo ad un pubblico specialistico, ad esempio tramite la previsione di incontri seminari sul tema, l'esperienza straordinaria di un percorso, ancora poco indagato anche dalla ricerca storica, che vide impegnate tante donne lavoratrici, delegate sindacali, docenti di scuola, in un lavoro corale e collettivo di ridefinizione dell'identità femminile nella sua complessità di donna e lavoratrice, il quale ha prodotto analisi ancora oggi valide sulla condizione delle donne nel mercato del lavoro, ma anche proposto nuove categorie interpretative che investono il significato del rapporto tra vita e lavoro e impongono una ridefinizione dell'uso del tempo e dei modelli di organizzazione ancora esistenti.

Keywords: Formazione; Coscientizzazione; Femminismo sindacale; Coeducazione; Lavoro.

Bibliography

- Ascenzi A., Sani R. (eds.), *Inclusione e promozione sociale nel sistema formativo italiano dall'Unità ad oggi*, Milano, FrancoAngeli 2020.
- Bandini F., Bianchini P., Borruso F., Brunelli M., Oliviero S. (eds.), *La Public History. Un'introduzione operativa*, Firenze, Firenze University press, 2022.
- Cereseto G., Frisone A., Varlese L., *Non è un gioco da ragazze. Femminismo e sindacato: i coordinamenti donne FLM*, Roma, Ediesse, 2006.
- Covato C., *L'itinerario pedagogico del marxismo italiano. Nuova edizione*, Roma, Edizioni Conoscenza, 2022.
- Crainz G., *Storia della Repubblica. L'Italia dalla Liberazione ad oggi*, Roma, Donzelli, 2016.
- De Rossi M.P., Migliucci D., Romeo I. (eds.), *Sindacaliste. La storia della Cgil e delle sue protagoniste*, Bologna, University Press, 2023.
- Galfré M., *Tutti a scuola. L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.
- Lauria F., *Le 150 ore per il diritto allo studio. Analisi, memorie, echi di una straordinaria esperienza sindacale*, Roma, Edizioni Lavoro, 2023.
- Scuola di Barbiana, *Lettera a una professoressa*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1967.
- Tornesello M.L., *Il sogno di una scuola. Lotte ed esperienze didattiche negli anni Settanta: controscuola, tempo pieno, 150 ore*, Pistoia, Petite plaisance, 2006.

Il patrimonio del Centro di studi e documentazione sulla storia dell'Università di Macerata al servizio della Public History

Sofia Montecchiani (Università degli Studi di Macerata, Italy)

Abstract

A partire dagli anni Novanta del Novecento nell'ambito della storia delle università e dell'istruzione superiore, in netta controtendenza con i precedenti filoni di ricerca di carattere medievistico e modernistico, si è registrato un notevole e significativo incremento degli studi dedicati agli ordinamenti universitari di epoca contemporanea e alle storie dei singoli atenei. In particolare, quest'ultimo percorso di ricerca ha rappresentato una delle dimensioni maggiormente esplorate negli ultimi decenni, grazie soprattutto all'istituzione e alla puntuale attività di precipui centri e gruppi di ricerca, i quali si sono mostrati capaci di porre in luce rinnovate fonti e metodologie per la storia delle università. Sulla scia di queste preliminari riflessioni, a buon diritto si inserisce l'esperienza del Centro di studi e documentazione sulla storia dell'Università di Macerata, costituito ufficialmente il 9 settembre 1993 e inaugurato dall'allora rettore Alberto Febbrajo all'interno della Facoltà di Giurisprudenza. Il Centro, intitolato dal 2010 alla memoria di Sandro Serangeli – docente di Istituzioni di diritto romano prematuramente scomparso –, è stato trasferito presso il Dipartimento di Scienze della Formazione, dei Beni culturali e del Turismo, ed è stato strettamente associato al Centro di documentazione e ricerca sulla storia del libro scolastico e della letteratura per l'infanzia del medesimo Ateneo, formalmente istituito nel 2004.

Il Centro «Sandro Serangeli», oggi diretto da Roberto Sani, fin dalla sua istituzione si è proposto alcuni fondamentali obiettivi, tra cui quello di promuovere qualificati studi e ricerche sulla storia dell'Università di Macerata, sui suoi punti di forza e criticità, quello di impegnarsi nella divulgazione dei risultati della ricerca, quello di incentivare la formazione di specialisti dell'ambito della storia dell'istruzione superiore e, anzitutto, quello di creare, valorizzare

e implementare una biblioteca specializzata e uno specifico archivio storico e fotografico dell'Ateneo maceratese. Allo stato attuale, infatti, il Centro dispone di un ampio patrimonio librario in costante aggiornamento costituito da oltre 10.000 volumi, di un ricco archivio fotografico e di un considerevole archivio cartaceo, purtroppo solo parzialmente inventariato.

Di recente, il lavoro su tali rilevanti fonti “primarie”, oggetto di studio dell'officina della ricerca maceratese, è stato altresì orientato verso i più moderni ambiti di interesse della ricerca storico-educativa, tra cui in primis l'innovazione pedagogica e didattica del sistema formativo italiano, oltre che verso la così detta “terza missione” universitaria, che costituisce un'imprescindibile opportunità per il mondo accademico di mettersi in contatto con il territorio e con la società civile di riferimento. Proprio nel solco di questa rinnovata attenzione, appare quantomai determinante riflettere sulle caratteristiche e sulle potenzialità del patrimonio storico-educativo legato all'ambiente universitario, e sulla sua valorizzazione come “strumento” per la Public History; in tale prospettiva, i risultati della ricerca sulla storia dell'università diventano capaci di interagire con molteplici contesti educativi e le fonti di riferimento si trasformano in dispositivi trasversali in grado di porre in dialogo tra loro risorse culturali, ambito scientifico e comunità.

Seguendo la linea di questo approccio di ricerca, il Centro «Sandro Serangeli», animato dal lavoro interdisciplinare di numerosi studiosi dell'Ateneo maceratese, ha già dato impulso a una serie di iniziative proposte al pubblico universitario, tra cui vale la pena citare il ciclo di seminari sulla Storia dell'istruzione superiore e delle università nell'Italia contemporanea attivo dal 2016 e il contributo offerto ai laboratori curriculari del corso di storia dell'educazione (classe L-19), ma ha altresì avviato differenti attività di coinvolgimento dell'intera cittadinanza e della società civile, tra cui la Mostra fotografica permanente dei Rettori dell'Università di Macerata dal 1861 ad oggi e il ciclo di incontri seminariali sulla storia dell'Università di Macerata in collaborazione con il Rotary Club locale.

Per questa ragione, è stata nuovamente avviata una fase di studio del patrimonio di cui dispone in prima battuta il Centro, ma anche l'intero ateneo maceratese che, attraverso il Centro, è pronto a riscoprire e far riscoprire ad addetti ai lavori e non una storia plurisecolare attraverso la valorizzazione di un patrimonio culturale comune quale simbolo di appartenenza alla medesima comunità.

Keywords: Patrimonio storico-educativo; Public History; Storia dell'istruzione superiore; Storia dell'Università; Centro di Studi e Documentazione sulla storia dell'Università degli Studi di Macerata «Sandro Serangeli».

Bibliography

- Bandini G., Oliviero S. (eds.), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019.
- Bertella Farnetti P., Bertucelli L., Botti A. (eds.), *Public history. Discussioni e pratiche*, Milano-Udine, Mimesis, 2017.
- Cauvin T., *The Rise of Public History: An International Perspective*, «Historia Crítica», 68, 2018, pp. 3-26.
- Fois G., *La ricerca storica sull'Università italiana in età contemporanea. Rassegna degli studi*, «Annali di storia delle università italiane», 3, 1999, pp. 241-257.
- Montecchiani S., *Le fonti storico-educative per il rinnovamento della didattica universitaria. L'esperienza del laboratorio di Storia dell'Educazione dell'Università degli Studi di Macerata*, in A. Ascenzi, C. Covato, G. Zago (eds.), *Il patrimonio storico-educativo come risorsa per il rinnovamento della didattica scolastica e universitaria: esperienze e prospettive. Atti del 2° Congresso Nazionale della Società Italiana per lo studio del Patrimonio Storico-Educativo (Padova, 7-8 ottobre 2021)*, Macerata, eum, 2021, pp. 363-375.
- Pomante L. (ed.), *L'Università di Macerata nell'Italia unita (1861-1966). Un secolo di storia dell'ateneo maceratese attraverso le relazioni inaugurali dei rettori e altre fonti archivistiche e a stampa*, Macerata, eum, 2012.
- Pomante L., *Las investigaciones sobre la historia de las universidades en Italia. Un balance historiográfico del siglo pasado*, «CIAN – Revista de Historia de las Universidades», 20, 2017, pp. 163-192.
- Sani R., Pomante L., *Il contributo di «History of Education & Children's Literature» (HECL) alla crescita e alla valorizzazione degli studi sull'università e sull'istruzione superiore*, «Annali di Storia delle Università italiane», 25, 1, 2021, pp. 111-126.
- Sitran Rea L. (ed.), *La storia delle università italiane. Archivi, fonti, indirizzi di ricerca. Atti del Convegno, Padova 27-29 ottobre 1994*, Trieste, LINT, 1996.
- Torre A. (ed.), *Storia applicata*, «Quaderni storici», 50, 3, 2015, pp. 622-912.

“Tra le carte polverose”. L’archivio scolastico dell’Istituto comprensivo Enrico D’Ovidio di Campobasso tra storia e didattica

Nicole Panzera (Università degli Studi del Molise, Italy)
Maria Donatella Lettino (Università degli Studi del Molise, Italy)

Abstract

L’archivio scolastico, inteso come il luogo della conservazione del patrimonio storico-educativo, rappresenta una grande risorsa per la storia della scuola e delle istituzioni educative. Negli ultimi venti anni si è riscontrato notevole interesse verso il recupero, la valorizzazione e la conservazione del patrimonio documentario archivistico. Ad oggi si cerca quindi di tutelarlo e di promuovere iniziative di raccolta mediante la ricerca di fonti reperibili negli istituti scolastici.

Il medesimo contributo ha lo scopo di illustrare e incentivare la valorizzazione di tale patrimonio. L’archivio scolastico difatti rappresenta la memoria della scuola che si sviluppa grazie alle vicende dei suoi soggetti: gli alunni e i docenti. Esso è il contenitore di ciò che rimane di un istituto, il quale ospita esempi di vita scolastica. Difatti, contiene carte che pur nella loro ripetitività sono in grado di delineare le pratiche educative riportando dati importanti per una ricerca dettagliata della storia della scuola. Analizzare le fonti presenti nell’archivio di un istituto permette non solo di rielaborare gli eventi delle singole scuole, ma anche di cogliere l’esito dei cambiamenti politici a livello nazionale poiché gli archivi rivelano la corrispondenza tra storia locale e nazionale. Dunque, possono procedere globalmente ad una narrazione della scolarizzazione nazionale mediante lo studio delle analogie e delle differenze presenti nel rapporto tra singoli istituti scolastici e le politiche più ampie.

Sulla base di queste premesse, il contributo mira ad illustrare le caratteristiche del patrimonio documentario archivistico conservato nell’istituto comprensivo Enrico D’Ovidio situato nella città di Campobasso, capoluogo del Molise. Il lavoro di riordino svolto nell’archivio scolastico preso in esame permette di

esporre e mostrare la tipologia documentaria presente al suo interno. Mediante la rielaborazione delle fonti reperite è possibile delineare la ricostruzione delle fasi determinanti la nascita dell'istituto avvenuta nel 1920 e la sua futura evoluzione. A partire dallo studio del caso, il saggio illustra il potenziale euristico di tale patrimonio per la storia della scolarizzazione del Molise. In particolare si dimostrano i caratteri predominanti del corpo docente ottenuti grazie alla rilevazione e all'analisi dell'elevata presenza di fascicoli personali degli insegnanti. Di particolare interesse risultano, inoltre, i registri degli scrutini comprendenti dati biografici degli studenti, votazioni, relazioni riassuntive dei vari gruppi classe ed infine brevi descrizioni dei programmi attuati negli anni. Il saggio riporta la decodifica e l'interpretazione delle fonti, operazione utile per comporre il complesso quadro della memoria scolastica. La documentazione prodotta dall'istituto diviene una ricchezza necessaria per una ricostruzione storiografica della singola scuola e come tale ha bisogno di essere salvaguardata. In secondo luogo, la ricerca mira a esplicitare il grande contributo didattico offerto dagli archivi scolastici. Difatti, negli ultimi anni, con l'avvento di un'analisi sempre più approfondita degli archivi scolastici, qualcosa è cambiato dacché, o per carenza di personale o grazie ai progetti finalizzati alla conoscenza della scuola del passato, l'indagine è divenuta compito non solo di i ricercatori, studiosi e archivisti, ma anche di altri soggetti tra i quali studenti e docenti. Di conseguenza, l'importanza verso il recupero e la valorizzazione del patrimonio storico-educativo non è più interesse esclusivo di studiosi della storia dell'educazione in quanto anche la scuola ad oggi intraprende il raggiungimento del determinato obiettivo. Ciò denota un cambiamento di prospettiva, un maggiore interesse da parte delle istituzioni scolastiche verso la conoscenza della propria identità tramite la ricerca effettuata direttamente dai suoi "abitanti". Nella siffatta prospettiva il contributo esamina la necessità della valorizzazione delle fonti, non solo sul versante storiografico, ma anche sul piano della didattica mediante esempi concreti di progettazione sperimentati presso alcune classi dell'istituto E. D'Ovidio. La presenza all'interno dell'edificio di un archivio ricco di documenti, seppur mal gestiti, rappresenta una ricchezza non solo per ricercatori e storici dell'educazione, ma soprattutto per docenti, studenti e soggetti amanti dell'argomento.

Keywords: Archivio scolastico; Valorizzazione; Patrimonio documentario archivistico; Scolarizzazione in Molise; Didattica con l'archivio scolastico.

Bibliography

Bandini G., Bianchini P., Borruso F., Brunelli M., Oliviero S. (eds.), *La Public History tra scuola, università e territorio. Una introduzione operativa*, Firenze, Firenze University Press, 2022.

- Bandini G., Oliviero S. (eds.), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019.
- Barausse A., *La scuola in Molise dall'inizio degli anni Trenta alla Carta della scuola*, «Almanacco del Molise», 2009, pp. 47-79.
- Barausse A., *Le istituzioni scolastiche dall'Unità al fascismo (1861-1933)*, in R. Lalli, N. Lombardi, G. Palmieri, *Campobasso. Capoluogo del Molise*, vol. II, Campobasso, Palladino Editore, 2008, pp. 107-135.
- D'Ascenzo M., *Gli archivi scolastici come fonti per la ricerca storico-educativa: esperienze e prospettive*, «History of Education & Children's Literature», 16, 1, 2021, pp. 655-676.
- Istituto romano per la storia d'Italia dal fascismo alla Resistenza, *Memorie di scuola: indagini sul patrimonio archivistico delle scuole di Roma e provincia*, Milano, FrancoAngeli, 2006.
- Klein F., *Gli archivi delle scuole*, in R.G. Arcaini, *Gli archivi delle scuole elementari trentine: censimento descrittivo*, Provincia autonoma di Trento, Serv. Beni Libr. e Archivistici, 2003.
- Palladino A., *La casa della scuola di Campobasso. Una finestra sulla storia. La scuola e la città*, Campobasso, Lampo, 2019.
- Sega M. T., *La scuola fa la storia: gli archivi scolastici per la ricerca e la didattica*, Portogruaro, Nuova Dimensione, 2002.
- Soldani S., *Andar per scuole: archivi da conoscere, archivi da salvare*, «Passato e presente», 42, 1997, pp. 137-150.

“I Treni della Felicità” a Nonantola (Modena): un incrocio di fonti archivistiche e orali per la Public History dell’educazione

Silvia Panzetta (Alma Mater Studiorum – Università di
Bologna, Italy)

Abstract

Nel secondo dopoguerra l’Italia semidistrutta è stata teatro di esperienze di solidarietà significative e tra queste costituisce importante rilevanza la vicenda dei “Treni della felicità”, un’opera di accoglienza sul territorio nazionale da parte della sezione femminile del Partito Comunista Italiano e dell’Unione Donne Italiane rivolta ai bambini orfani e che provenivano dalle zone più povere del Paese, dopo la Seconda Guerra Mondiale. Il Partito Comunista Italiano tenne il suo quinto congresso a Roma dal 29 dicembre 1945 al 5 gennaio 1946 e fu proprio in quell’occasione che venne lanciata la proposta di inviare bambini dalle zone di guerra più disastrose di Napoli e di Roma verso il nord.

Il fenomeno, a livello nazionale, è stato ampiamente trattato sul piano storiografico. La Federazione del Partito Comunista di Modena fu in prima linea per organizzare i treni e l’accoglienza di questi bambini, che giunsero sul territorio modenese nel gennaio 1946. Particolarmente significativa, per arco temporale ed intensità educative, fu l’esperienza dei Treni della Felicità nel Comune di Nonantola, in parte emersa attraverso le più tradizionali fonti a stampa e archivistiche locali che hanno permesso, anche tramite lo studio dell’archivio scolastico, di ricostruire la genesi, lo sviluppo di tale esperienza e di risalire ai protagonisti di allora.

In questo contributo s’intende offrire i risultati di una ricerca mirata a rintracciare ex alunni, ex amministratori ed ex insegnanti emersi dalle carte d’archivio, per poi intervistarli e ricostruire così più pienamente la storia di questa esperienza di accoglienza, assistenza e di cura educativa dell’infanzia. Le interviste offriranno elementi utili alla ricostruzione più completa, intrecciando così storia e memoria educativa. Oggetto di studio saranno quindi non solo le nuove informazioni rac-

colte, ma anche la riflessione metodologica sulle fonti orali nella storia di questa specifica vicenda e, più in generale, nella storiografia educativa e scolastica.

I racconti dei protagonisti, infine, potranno permettere di risalire alle famiglie ospitanti, quindi, anche di ricostruire una mappa del territorio nonantolano in cui questi bambini erano presenti.

Infine, tra i risultati attesi, è auspicabile il ritrovamento di fonti fotografiche e/o iconografiche dagli stessi intervistati e dagli eredi delle famiglie ospitanti.

Le notizie emerse dalle fonti orali e dai documenti d'archivio non solo conducono ad una conoscenza più approfondita di questa recondita vicenda, ma la raccolta e l'analisi di queste fonti renderanno possibile una narrazione utile a mettere in rilievo un'esperienza scolastica e di solidarietà politica, civile, sociale che richiama la prospettiva della Public History, salvaguardata e valorizzata da questo contributo. Si delineerà infatti un progetto di valorizzazione dell'esperienza dei treni della felicità in termini di Public History of Education.

Keywords: Patrimonio storico-educativo; Fonti orali; Archivi scolastici; Treni della Felicità; Public History.

Bibliography

- Ardone V., *Il treno dei bambini*, Torino, Einaudi, 2019.
- Bandini G., *Tempi duri per la storia. Il contributo della Public History of Education alla consapevolezza delle nostre complesse identità*, in G. Bandini, P. Bianchini, F. Borruso, M. Brunelli, S. Oliviero, *La Public History tra scuola, università e territorio. Una introduzione operativa*, Firenze, Firenze University Press, 2022, pp. 95-106.
- Barausse A., *'E non c'era mica la bici!'. Le fonti orali nella ricerca storico scolastica*, in H.A. Cavallera (ed.), *La ricerca storico-educativa oggi. Un confronto di metodi modelli e programmi di ricerca*, Lecce, Pensa Multimedia, 2013, pp. 539-561.
- Bermani C., De Palma A. (eds.), *Fonti orali. Istruzioni per l'uso*, Venezia, Tempo Reale, 2008.
- D'Ascenzo M., *Esperienze di Public History of Education nell'Università di Bologna, tra ricerca scientifica e didattica*, in G. Bandini, S. Oliviero (eds.), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019, pp. 211-221.
- D'Ascenzo M., *Gli archivi scolastici come fonti per la ricerca storico-educativa: esperienze e prospettive*, «History of Education & Children's Literature», 2021, 16, pp. 655-676.
- Minella A., Spano N., Terranova F., *Cari bambini, vi aspettiamo con gioia... il movimento di solidarietà popolare per la salvezza dell'infanzia negli anni del dopoguerra*, Milano, Teti Editore, 1980.
- Paciaroni L., *Memorie di scuola. Contributo a una storia delle pratiche didattiche ed educative nelle scuole marchigiane attraverso le testimonianze di maestri e maestre (1945-1985)*, Macerata, eum, 2021.
- Panzetta S., *Nonantola dei bambini, Nonantola dei ragazzi. Storie di pedagogia d'avanguardia, di solidarietà, di servizi educativi e di servizi culturali a Nonantola 1937-1985*, Modena, Edizioni Il Fiorino, 2021.
- Portelli A., *Storie orali. Racconto, immaginazione, dialogo*, Roma, Donzelli, 2007.
- Targhetta F., *Methodological, Historiographical and Educational Issues in Collecting Oral Memories*, in C. Yanes Cabrera, J. Meda, A. Vinao Frago (eds.), *School Memories. New Trends in the History of Education*, Cham, Springer, 2017, pp. 157-164.

Dal privato allo spazio pubblico. Le fonti sulla deportazione di rom e sinti come percorso di cittadinanza e riconoscimento

Stefano Pasta (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Italy)

Luca Bravi (Università degli Studi di Firenze, Italy)

Abstract

Analizzando il processo che ha portato alla posa della prima pietra di inciampo per rom e sinti in Italia, avvenuta il 18 gennaio 2023 a Trieste, il contributo si interroga sulle tappe che hanno riattivato la partecipazione politica di giovani rom e sinti, proprio a partire dalla ricostruzione di vicende storiche che si sono trasformate in elementi di riscoperta della propria identità collettiva, in coerenza con la Strategia Nazionale di Inclusione dei Rom, Sinti, Caminanti (2012-2020; poi 2021-2030).

Il periodo 1990-2010 è stato caratterizzato dalla ricostruzione a livello storico della deportazione e dello sterminio nazifascista, noto come Porrajmos o Samudaripen; successivamente, istituzioni culturali, come le università, hanno lavorato a progetti per la sua divulgazione e si sono interrogati su come promuovere una didattica della memoria (tra gli altri, Porrajmos.it: il museo virtuale sullo sterminio di sinti e rom; Rom e Sinti in Italia e nel mondo – *Giving Memory a Future*); quindi istituzioni e realtà culturali hanno acquisito la consapevolezza che tale memoria assume un particolare significato nel contrasto all'antiziganismo diffuso anche oggi, facendo emergere i meccanismi di conservazione di letture stereotipate mantenutesi anche dopo Auschwitz.

Parallelamente a questo percorso nello spazio culturale pubblico, è avvenuto un processo di narrazione interna alle comunità rom e sinti italiane che si lega alla riappropriazione della propria storia come elemento di costruzione di cittadinanza, smentendo un quadro sociale di memoria, dunque un processo di narrazione sociale consolidatosi nella storia, che teorizzava una sorta d'incapacità delle "popolazioni nomadi" (così venivano definiti i rom e sinti) nel considerare la profondità del racconto storico. L'idea dell'incapacità di narrazione storica rappresenta un pregiudizio diffuso e pericoloso, perché l'accusa d'incapacità

a rapportarsi con il passato si alimenta reciprocamente con la negazione di appartenenza a una cittadinanza che resta fondamento essenziale per la costruzione di gruppi socialmente coesi.

Il contributo rilegge, alla luce di questo scenario, la posa della pietra di inciampo (*Stolpersteine*) a Romano Held (1927-1948), sinto per parte paterna e rom per parte materna, deportato da Udine a Dachau nel 1944. La ricostruzione storica della sua vicenda, curata dagli autori del contributo e che ha attinto a fonti storiche diverse (fonti orali interne alle comunità, videointerviste realizzate in precedenti progetti, fondi conservati presso l'Archivio di Stato di Udine), e la partecipata posa della pietra di inciampo ha visto il coinvolgimento di diversi gruppi rom e sinti ed è l'esito dell'alleanza tra le due più importanti associazioni giovanili italiane ebraiche (UGEI – Unione Giovani Ebrei d'Italia) e romani (UCRI – Unione Comunità Romanès in Italia). La comunità familiare degli Held, tuttora presente nella regione Friuli Venezia Giulia, ha prodotto una riattivazione anche attraverso l'arte: nel giorno della posa della pietra d'inciampo, sono tornate ad essere proposte in contesto pubblico le poesie, i componimenti musicali e le testimonianze che componevano da sempre la narrazione privata legata alla deportazione familiare, ma che ha trovato possibilità di espressione e riconoscimento condiviso con l'esterno.

Si tratta di un'esperienza d'inclusione attivata attraverso la narrazione storica dentro ad uno spazio di racconto condiviso tra maggioranza e minoranze. Rispetto al tema della narrazione multipla, è ancor più significativo perché è nato dalla collaborazione di componenti giovanili della comunità ebraica italiana e delle comunità rom e sinti, ma con il chiaro obiettivo di non realizzarsi in uno spazio di dibattito chiuso entro il perimetro delle due minoranze, ma teso a germogliare all'esterno, per riattivare il dibattito pubblico e politico sul tema della memoria delle deportazioni e dello sterminio nazifascista. Il percorso di ricerca storica e di attivazione comunitaria che ha portato alla posa della pietra a Romano Held viene in questo senso analizzato come processo educativo che partecipa all'elaborazione di quadri sociali di memoria, attraverso i quali le comunità edificano, definiscono e conservano (o cambiano) i propri riferimenti valoriali collettivi, le proprie narrazioni pubbliche, l'immagine di sé stessi e dell'alterità. Le memorie individuali o collettive delle comunità, i documenti d'archivio, insieme alle testimonianze orali e agli oggetti di vita quotidiana, possono rappresentare strumenti di riattivazione di narrazione storica che si arricchisca di una pluralità di voci, che incentivi il dibattito e che, in particolare, permetta il superamento della duplice narrazione, o della negazione, sul Porrajmos.

Keywords: Didattica della memoria; Rom e sinti; Pietre di inciampo; Antiziganismo; Porrajmos.

Bibliography

- Bontempelli S., *Rom. Una storia*, Roma, Carocci, 2022.
- Bravi L., Pasta S., *Memoria a più voci per la partecipazione pubblica delle minoranze. La prima pietra di inciampo per rom e sinti in Italia come percorso di cittadinanza*, «Pedagogia e vita», 80, 3, 2022, pp. 85-97.
- Bravi L., *La storia come strumento d'inclusione sociale*, «Pedagogia oggi», 18, 2, 2020, pp. 76-87.
- Bravi L., *Tra inclusione ed esclusione. Una storia sociale dell'educazione dei rom e sinti in Italia*, Milano, Unicopli, 2009.
- Halbwachs M., *I quadri sociali della memoria*, Santa Maria C.V., Ipermedium, 1997.
- Karpati M., Sasso R., *Adolescenti zingari e non zingari*, Roma, Lacio Drom, 1976.
- Pasta S., *Didattica della memoria. Insegnare il Porrajmos, contrastare l'antiziganismo e prevenire l'elezione a bersaglio di rom e sinti*, «Consultori Familiari Oggi», 28, 1, 2020, pp. 54-68.
- Pasta S., *The Media and the Public Perception of the Roma and the Sinti in Italy*, «Trauma and Memory», 7, 1, 2019, pp. 46-72.
- Rizzin E., *Attraversando Auschwitz*, Roma, Gangemi, 2020.
- Zevi A., *Monumenti per difetto*, Roma, Donzelli, 2014.

Dalla memoria alla storia. Per la valorizzazione didattica delle lapidi scolastiche ai caduti

Tommaso Petrucciani (Università degli Studi di Macerata, Italy)

Abstract

La scuola è il luogo fondamentale in cui un ampio pubblico di non specialisti entra in rapporto con la storiografia per mezzo di professionisti della disciplina e di strumenti elaborati in ambito accademico, come i manuali. Al contempo, la scuola è un'istituzione statale e costituisce il principale canale attraverso cui – mediante i programmi, il calendario, etc. – il potere pubblico impone la propria visione del passato. In questo ambiente cruciale, convivono due forme di conoscenza del passato: la storiografia come disciplina scientifica fondata sullo studio critico delle testimonianze e sulla loro interpretazione, che concepisce la storia come ri-costruzione del passato; la memoria come patrimonio culturale definito da trasmettere attraverso un uso liturgico del ricordo e della testimonianza, che concepisce la storia come cemento dell'identità nazionale legato dal coinvolgimento etico ed emotivo.

Si tratta di modalità di rapportarsi al passato antitetico, come già sottolineava Renan. Tale divario, acuito dal recente rilancio di politiche statali della memoria che hanno individuato la scuola come loro ambito strategico di attuazione, interroga direttamente la public history, nella misura in cui mette a confronto professionisti della storia, pubblici diversi di non specialisti e conoscenza del passato.

Il contributo intende avanzare riflessioni e proposte per valorizzare criticamente tale divario attraverso pratiche di Public History of Education in contesto scolastico a partire da un patrimonio storico-educativo diffuso (le lapidi scolastiche) e da un loro uso recente (nella rielaborazione della memoria scolastica delle leggi razziste, esplorata dal sottoscritto con un'indagine su alcuni licei romani come Visconti, Tasso e Giulio Cesare).

Le lapidi scolastiche sono monumenti, supporti materiali della memoria collettiva eretti da un'autorità con funzione educativa. In virtù di questo, come

mostra il sito memoriascolastica.it, sono anche preziose fonti di storia dell'educazione. Dopo decenni di oblio sulle leggi razziali, grazie al nuovo corso inaugurato dall'istituzione del Giorno della Memoria alcune interessanti iniziative nei licei considerati hanno arricchito questo patrimonio con l'affissione di nuove lapidi dedicate alle vittime della persecuzione razziale nei singoli istituti, giunta al termine di un lavoro di ricerca negli archivi scolastici che ha coinvolto gli studenti.

Sulla scia di tali progetti, che muovono dalla storia per costruire una memoria, si vorrebbe proporre il percorso inverso: dalla memoria alla storia. Partire cioè dalle lapidi esistenti nei licei storici, come quelle per gli studenti caduti nella Grande Guerra, utilizzandole come documenti a partire dai quali ipotizzare, problematizzando la dialettica documento/monumento, progetti di pratica storica che vedano gli studenti – guidati dagli insegnanti – come protagonisti.

L'interrogazione storica della lapide che si ha quotidianamente sotto gli occhi consente di guidare i ragazzi in un lavoro di ricerca che integra competenze diverse e impone la valorizzazione di altro patrimonio storico-educativo, come pure il confronto con la storiografia. Ogni domanda rivolta alla lapide richiede infatti di cercare la risposta in documenti specifici. Chi erano quei morti (archivio scolastico)? Che cosa avevano studiato e come era stata presentata loro quell'"Italia" per cui combatterono e morirono (libri di testo e materiali a stampa presenti magari in biblioteca)? Perché quel monumento li ricorda a scuola? Per volontà di chi? Quando fu inaugurato (giornali)? Che ruolo ha avuto (e ha) tale lapide nella vita scolastica? Qual è stato (e qual è) il discorso pubblico su quella guerra (discorsi presidenziali)?

Un tale esercizio, che può essere condotto per gruppi con momenti di confronto e restituzione condivisi, porterebbe la storia, come specifica forma di conoscenza del passato, a un pubblico di non specialisti con ampie ricadute. Innanzitutto, permetterebbe uno scavo diffuso e una valorizzazione del patrimonio storico-educativo disperso nelle scuole del paese, fornendo materiali e ricerche per la storia dell'educazione. Soprattutto, ripercorrendo all'indietro il processo di memorializzazione di un evento e sfruttando la potenza demistificatrice della storia, permetterebbe agli studenti di non subire ideologicamente il monumento e la memoria, ma di interpretarli storicamente, come fonti dei fenomeni studiati a scuola, rendendoli partecipi del fare storia anziché di una liturgia commemorativa. Produttori, e non solo consumatori, della conoscenza del passato. Il confronto con i propri coetanei del passato e la storicizzazione della loro esperienza scolastica consentirebbe inoltre di storicizzare la propria.

In breve, aprendo così l'atelier dello storico, si promuoverebbe quella valenza pubblica del metodo storico che Bloch indicava ai suoi studenti del liceo di Amiens alla vigilia della Grande Guerra.

Keywords: Memoria scolastica; Lapidi ai caduti; Scuola e guerra; Didattica della storia; Istruzione secondaria.

Bibliography

- Ascenzi A., Covato C., Zago G. (eds.), *Il patrimonio storico-educativo come risorsa per il rinnovamento della didattica scolastica e universitaria: esperienze e prospettive*, Macerata, eum, 2021
- Giorgi P. (ed.), *Insegnare storia in laboratorio. Connettere didattiche attive ed esigenze curricolari con uno sguardo all'uso del patrimonio culturale*, Roma, Carocci, 2023.
- Herman F., Braster S., del Pozo Andrés M. del M. (eds.), *Exhibiting the Past. Public Histories of Education*, Berlin-Boston, De Gruyter Oldenbourg, 2022.
- Meda J., Pomante L., Brunelli M., *Memories and Public Celebrations of Education in Contemporary Times. Presentation*, «History of Education & Children's Literature, 14, 1, 2019.
- Mosse G.L., *Le guerre mondiali. Dalla tragedia al mito dei caduti*, Roma-Bari, Laterza, 1990.
- Petruciani T., *At Memory School. The Impact of the Racial Laws on Three Roman High Schools: between Oblivion and Remembrance*, in corso di pubblicazione negli atti della *International Conference The School and its Many Pasts. School Memories between Social Perception and Collective Representation*, Macerata, 12-15 dicembre 2022.
- Renan E., *Che cos'è una nazione?*, Roma, Donzelli, 2004.
- Ridolfi M., *Le feste nazionali*, Bologna, il Mulino, 2003.
- Sito web < <https://www.memoriascolastica.it> > [last accessed: 01/05/2023].
- Yanes Cabrera C., Meda J., Viñao A. (eds.), *School Memories. New Trends in the History of Education*, Cham, Springer, 2017.

Un patrimonio storico-scolastico poco narrato. Il caso del giacimento del gabinetto scientifico dell'Istituto "Fazioli" di Frosolone (IS)

Annarita Pilla (Università degli Studi del Molise, Italy)

Abstract

Nell'ultimo decennio si è discusso a lungo, all'interno della comunità scientifica italiana, circa la necessità di promuovere iniziative di raccolta, recupero e conservazione del patrimonio storico scolastico custodito presso privati o istituti scolastici, statali e privati, ma soggetto a grave rischio di dispersione. È stato osservato come la quotidianità scolastica fatta di spazi, arredi e oggetti assuma un valore storiografico e culturale e necessiti di essere analizzata sotto diverse angolature (Brunelli, 2020). Nel quadro di quel complesso di beni materiali prodotti nei contesti dell'educazione formale, le collezioni scientifiche che si trovano nei gabinetti di storia naturale, di chimica e di fisica dei licei e degli istituti tecnici e professionali di più antica costituzione e che sono considerate non solo patrimonio storico-scientifico, ma anche storico-scolastico non trovano ancora uno spazio adeguato nella più ampia riflessione della storiografia scolastica, limitata ad alcuni rari, seppur pregevoli, contributi (Brunelli, 2020). Il contributo intende soffermarsi sulla ricostruzione della collezione dei beni didattici scientifici, tecnologici e/o naturalistici, composti dall'insieme degli strumenti, delle apparecchiature tecnologiche e dei sussidi usati per la didattica delle scienze come modellini plastici, animali imbalsamati, collezioni di minerali e fossili, tabelloni didattici, campionari di pesi e misure e anche saggi e manufatti di vario genere realizzati dagli studenti nell'ambito delle loro esercitazioni pratiche conservati all'interno del gabinetto scientifico dell'Istituto Fazioli di Frosolone. Il contributo intende ricostruire le fasi di avvio della collezione attraverso un'attenta contestualizzazione delle origini stesse dell'ottocentesca istituzione ginnasiale molisana. La narrazione relativa al consolidamento della collezione di oggetti didattici destinata ai gabinetti scientifici intende far luce, peraltro, sul bacino imprenditoriale ed editoriale che alimentò la progressiva acquisizione

dei beni. La possibilità di ricorrere agli inventari custoditi nell'archivio storico dell'attuale istituto comprensivo, unitamente ai cataloghi commerciali dei beni non librari, consente di ripercorrere le fasi dell'acquisto e di poter verificare i soggetti produttori e, pertanto, verificare, insieme alla produzione dei beni, la circolazione dei sussidi didattici nella specifica area centro-meridionale della penisola. Dopo i primi anni del Novecento, infatti, la collezione fu arricchita e gli apparecchi furono acquistati presso i più rinomati costruttori stranieri. Oggetti e inventari conservati possono assumere un nuovo ruolo come documenti utili alla comprensione dei contenuti delle discipline di carattere scientifico all'interno degli istituti di istruzione secondaria strettamente legata alle condizioni di sviluppo locali. La narrativa storica della costituzione delle fonti rappresenta, inoltre, l'occasione per la elaborazione di un itinerario di musealizzazione dei beni scientifici, utile per arricchire le proposte di carattere più divulgativo funzionali ad una Public History dell'educazione capace di raccontare e narrare il ruolo e, talvolta, la centralità delle istituzioni scolastiche e dei suoi beni materiali e immateriali nello sviluppo sociale e culturale a livello locale.

Keywords: Patrimonio storico-scolastico; Gabinetti scientifici; Fonti.

Bibliography

- Barausse A., *Alla scoperta di nuovi tesori: le carte e i libri scolastici come beni culturali*, in I. Zilli, R. Andreassi (eds.), *Le emergenze culturali*, Campobasso, Palladino, 2010, pp. 127-144.
- Barausse A., De Freitas Ermel T., Viola V. (eds.), *Prospettive incrociate sul Patrimonio Storico Educativo*, Lecce, Pensa Multimedia, 2020.
- Brunelli M., *L'educazione al patrimonio storico-scolastico*, Milano, FrancoAngeli, 2018.
- Brunelli M., *Per una storia della circolazione dei sussidi botanici in Italia tra il XIX e il XX secolo. Appunti di lavoro sulle collezioni scolastiche e sui cataloghi commerciali per la scuola*, in A. Barausse, T. De Freitas Ermel, V. Viola (eds.), *Prospettive incrociate sul Patrimonio Storico Educativo*, Pensa Lecce, Multimedia, 2020, pp.433-458.
- Meda J., *La conservazione del patrimonio storico-educativo: il caso italiano*, in J. Meda, A.M. Badanelli (eds.), *La Historia de la Cultura Escolar en Italia y en Espana: balance y perspectivas. Actas del I Workshop Italo-Español de Historia de la Cultura Escolar (Berlenga de Duero, 14-16 de noviembre de 2011)*, Macerata, eum, 2013, pp. 167-198.
- Meda J., *Mezzi di educazione di massa. Nuove fonti e nuove prospettive di ricerca per una storia materiale della scuola tra XIX e XX secolo*, «History of Education & Children's Literature», 6, 1, 2011, pp. 253-279.

I “reperti” delle pratiche possono aiutare a entrare in contatto con le didattiche disciplinari?

Wolfgang Sahlfeld (Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana, Switzerland)

Rossana Falcade (Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana, Switzerland)

Abstract

Uno dei limiti della storia dell'educazione nei percorsi universitari di formazione pedagogico-didattica dei docenti è, in Svizzera ma non solo, la poca attenzione di cui gode la dimensione storica nelle didattiche disciplinari, specialmente quelle più distanti dalla dimensione storica o storiografica per via delle discipline accademiche di riferimento: non è certo un caso che disponiamo di molti esempi di ricerche sui quaderni scolastici, nell'ambito dell'“italiano”, della “storia” o delle varie “educazioni” (civica, visiva etc.), mentre pochissimi sono gli studi sui quaderni scolastici di “matematica”. Basti pensare che nei monumentali atti del Congresso di Macerata (Meda, Montino, Sani, 2007) non c'è nemmeno uno studio dedicato a questo tema. Molto recentemente Chartier (2022, pp. 109-122) ha fatto però notare che anche i quaderni di calcolo sono un oggetto di grande interesse per comprendere le pratiche dell'insegnamento e soprattutto della valutazione scolastica. Pensare ai quaderni di matematica anche in una logica di public history sembra una pista tanto più promettente se si tiene conto che nel pubblico discorso la didattica della matematica o delle discipline STEM gode spesso di una buona visibilità e che le iniziative di divulgazione in quell'ambito sono piuttosto numerose (ad esempio in Svizzera italiana il festival *Matematicando* (<<https://www.matematicando.supsi.ch/eventi/>>). La collaborazione interdisciplinare da parte di esperti di formazione differente sui temi del patrimonio storico-educativo si configura quindi come un'opportunità preziosa a vari livelli. Prima di tutto, i “reperti” – i quaderni scolastici, gli artefatti didattici, la manualistica – permettono studi sulla genesi delle discipline scolastiche a partire dalla loro configurazione interna. Alcuni

tentativi sono stati fatti, da parte della comunità degli storici dell'educazione, nell'ambito degli studi sulla genesi delle discipline scolastiche (in Italia ad esempio Bianchini et al., 2010, più recentemente per l'italiano in Svizzera Sahlfeld, 2021), ma non si tratta di interdisciplinarietà vera e propria. In secondo luogo, i reperti possono anche contribuire efficacemente ad “avvicinare” i non addetti ai lavori alle discipline e alla loro didattica nell'ambito delle iniziative pubbliche, ad esempio attraverso la curiosità, in un festival di matematica, per i problemi matematici che troviamo nei quaderni di un secolo fa. Una “public history” delle discipline e delle loro didattiche in questa ottica è a nostro avviso foriero di sviluppi molto interessanti ma presuppone che lo sguardo storico e quello didattico-disciplinare si incrocino cadendo sullo stesso oggetto del patrimonio storico-educativo. In terzo luogo, il quaderno è ovviamente una traccia preziosa delle pratiche di insegnamento (ad esempio attraverso i temi che propone) e delle modalità di correzione e valutazione. Spesso i quaderni rinviano anche ad altri aspetti della materialità dell'insegnamento, come ad esempio la qualità dei disegni geometrici, la calligrafia o l'uso di specifici strumenti di calcolo. Si apre, a questo punto, la possibilità di una diversa valorizzazione pubblica e di un nuovo modo di vedere gli artefatti didattici, rendendoli attivi attraverso la riscoperta del loro uso nelle pratiche. Come mostrano questi esempi, il quaderno come parte del patrimonio storico-educativo è un oggetto particolarmente complesso che richiede competenze didattico-disciplinari, filologico-museali e storico-educative in senso lato. Nel tentativo di coltivare questa interdisciplinarietà, l'autore e l'autrice della presente proposta di comunicazione, esperti rispettivamente in storia dell'educazione e in didattica della matematica, stanno per pubblicare una ricerca, condotta “a quattro mani”, su alcuni quaderni di matematica della seconda metà dell'800 in Canton Ticino (Sahlfeld, Falcade, 2023, in corso di pubblicazione). L'obiettivo della comunicazione non è però la mera documentazione di tale esperienza. Si vuole arrivare ad un approfondimento sul potenziale dell'interdisciplinarietà tra storia dell'educazione e didattiche disciplinari nell'ambito della public history, anche attraverso la riflessione sul progetto di allestimento di una postazione (*escape room*) che utilizzi quaderni, e che allestiremo nell'ambito delle iniziative per i 150 anni della Scuola magistrale di Locarno. Potenzialmente, gli stimoli raccolti nell'ambito dei lavori congressuali potrebbero aiutarci a osare il salto di qualità verso l'allestimento di un atelier interdisciplinare in una delle prossime edizioni del festival Matematicando o alla proposta, a docenti disciplinaristi in formazione, di tesi interdisciplinari volte a studiare l'oggetto-quaderno sperimentando anche forme di ri-uso dei risultati in sede di public history.

Keywords: Materialità della scuola; Discipline scolastiche; Discorso pubblico; Didattiche disciplinari.

Bibliography

- Bianchini P. et al., *Le origini delle materie. Discipline, programmi e manuali scolastici in Italia*, Torino, SEI, 2010.
- Chartier A.-M., *L'école et l'écriture obligatoire*, Paris, Retz, 2022.
- Montino D., Sani R., Meda J. (eds.), *School Exercise Books: a Complex Source for a History of the Approach to Schooling and Education in the 19th and 20th Centuries*, 2 voll., Firenze, Polistampa, 2007.
- Sahlfeld W., Falcade R., *Quaderni di matematica di fine Ottocento*, in *Leggere vecchi quaderni scolastici. Esempi a partire dalla lettura di quaderni di allievi e maestri (1895-1920). Quaderno didattico del Dipartimento Formazione e apprendimento*, 2023, in corso di pubblicazione.
- Sahlfeld W., *Sulla materialità dell'imparare a leggere e scrivere nelle scuole dell'obbligo ticinesi dell'Otto-e del primo Novecento: per un approccio storico-comparativo*, «forumlettura.ch», 2, 2021 <<https://www.forumlettura.ch>> [last accessed: 01/05/2023].

La voce dei maestri: le Conferenze magistrali nella Basilicata tra Otto e Novecento

Clelia Tomasco (Università degli Studi della Basilicata, Italy)

Abstract

Quale materiale “vivo” della cultura scolastica, l’editoria e la stampa educativa restituiscono testimonianze preziose al fine di ampliare la conoscenza sui processi dell’istruzione nell’Italia otto-novecentesca. Nello specifico, lo studio propone l’analisi e la narrazione di particolari fonti utili a ripercorrere le fasi di maturazione ed evoluzione della cultura didattica della classe docente operante in Basilicata all’indomani dell’Unità d’Italia per mezzo di scritti relativi a interventi nelle Conferenze magistrali tenutesi nella regione, precisamente del 1867, del 1912 e del 1914. Circa il tema delle Conferenze magistrali e specialmente di quelle locali – i cui più importanti riferimenti si riportano in bibliografia – il terreno è da dissodare. È certo che la loro istituzione sia dovuta al bisogno dalle autorità scolastiche di formare e reclutare un numero maggiore di maestri così da agevolare l’adempimento dell’obbligo scolastico; successivamente, assumono a canale di aggiornamento per disseminare una più consapevole cultura magistrale tra la classe docente – che richiede suggerimenti circa le pratiche didattiche da implementare nelle scuole di nuova istituzione o di disorganizzata conduzione – e fungeranno da evento per caldeggiare connessioni tra i suoi membri. Già i discorsi inaugurali – come quello tenuto da Luigi Stocchi alle conferenze di Potenza del 1867 e l’altro di Michele Bergamasco a quelle di Melfi del 1912, in cui interviene in qualità di Direttore Didattico – segnano una variazione di tendenza circa gli obiettivi dei consessi: se il regio ispettore rivendica il ruolo civilizzatore dell’istruzione pubblica e tutela l’insegnamento religioso perché promotore di un senso morale collettivo a contrasto del malessere sociale ormai ampiamente diffuso, il Bergamasco – porgendo il saluto dei maestri di Melfi raccolti nell’Associazione magistrale “Andrea Angiulli”, a testimonianza di un maturo senso di appartenenza professionale – rinsalda i principi su cui perseverare per un intervento didattico a compimento di un pieno svolgimento intellettuale e morale del popolo, tra cui l’insegnamento della storia del Risor-

gimento italiano e dell'educazione fisica. A proposito delle conferenze melfesi del 1912, la relazione a stampa dell'insegnante Costantino Zappella assume un ruolo chiarificatore circa la reale situazione in cui versa l'istruzione lucana: il suo intervento, infatti, è dedicato all'annosa questione dell'analfabetismo e incentrato sull'analisi delle condizioni che ostacolano la frequenza scolastica, differenziando tra le cause imputate al maestro e quelle relative ad altri fattori, tra cui lo stato dei locali scolastici e delle istituzioni sussidiarie, e le condizioni economiche delle famiglie. Nel 1914, le conferenze si incentrano su argomenti molto specifici, come testimonia la recensione del Regio Ispettore scolastico Dionigio Verasani: tra i temi, il metodo fonico per l'acquisizione della letto-scrittura, l'importanza del richiamo alla pratica quotidiana per il calcolo mentale, l'igiene e le prassi di educazione fisica. Dunque, dalle indicazioni qui accennate, si comprende come le fonti di cui si andrà a trattare recuperano dati rilevanti per delineare i contorni dello stato dell'istruzione lucana fornendo, al tempo stesso, tracce pertinenti per riconnettere questioni afferenti alla specifica formazione dei docenti – in accordo con gli obiettivi definiti dal legislatore –, segnando gli avvenimenti che testimoniano l'evoluzione di uno spirito comunitario della categoria, ampiamente accertato anche dai riferimenti sulle colonne della stampa educativa regionale. Inoltre, le analisi assecondano indagini di interesse prosopografico, perseguendo anche gli scopi della prospettiva di ricerca sulle onorificenze della scuola, a corredo di un approccio che tenta di restituire risultati multiprospettici e quanto più realistici della storia dell'istruzione lucana. In vista degli orientamenti a cui il paradigma della Public history tende, si ritiene plausibile adoperare le fonti su citate quali tracce documentarie lasciate alla memoria collettiva della scuola, per valorizzare l'interesse della comunità su snodi poco noti dell'evoluzione della professione docente, segnandone criticità e traguardi, e motivare alla conoscenza dei profili biografici che, più di altri, hanno contribuito alla diffusione dell'istruzione nella regione. Sulla scia di ricostruzione dei percorsi di professionalizzazione della categoria docente, tra i temi espressi dalla storiografia di settore, risulta pertanto stimolante ripercorrere la “storia del maestro” italiano, considerando un punto di vista connesso alla storia sociale e culturale di un particolare territorio, così da promuovere la valorizzazione e divulgazione della sua specifica identità.

Keywords: Basilicata; Conferenze magistrali; Associazionismo magistrale; Editoria scolastica.

Bibliography

- Bergamasco M., *Parole inaugurali e di chiusura pronunziate nelle Conferenze magistrali a Melfi il 22 e il 28 settembre 1912*, Melfi, Tip. Di Antonio Liccione, 1913.
- Catarsi E., *Le conferenze pedagogiche*, in G. Genovesi, P. Russo (eds.), *La formazione del maestro in Italia: atti dell'ottavo Convegno nazionale del CIRSE, Cassino, 8-11 novembre 1995*, Ferrara, Corso editore, 1996, pp. 157-164.

- D'Alessio M., Tomasco C., *Didattica e coscienza magistrale nella stampa scolastica italiana. Due giornali educativi nella Basilicata di fine Ottocento*, «History of Education & Children's Literature», 16, 2, 2021, pp. 193-210.
- Di Pol R.S., *Cultura pedagogica e professionalità nella formazione del maestro italiano. Dal Risorgimento ai giorni nostri*, Torino, Sintagma, 1998.
- Rosati L., *Corsi e conferenze magistrali. Strategie d'aggiornamento e formazione professionale*, «Pedagogia e vita», 37, 5, 1976, pp. 523-538.
- Rosati L., *Le conferenze pedagogiche. Una esperienza di aggiornamento degli insegnanti*, Arezzo, Quaderni dell'Istituto di Pedagogia, 1975.
- Stocchi L., *Discorso inaugurale pronunziato nell'apertura delle Conferenze magistrali in Potenza il dì 28 marzo 1867*, Potenza, Stab. Tip. Di Vincenzo Santanello, 1867.
- Verasani D., *Conferenze magistrali*, Potenza, Tip. Editrice, 1914.

I registri di classe delle scuole elementari: un esempio di fonte per la Public History of Education

Alberto Ventura (Independent researcher, Italy)

Abstract

Il patrimonio storico-educativo è costituito da un insieme eterogeneo di fonti materiali e immateriali, tra le quali gli archivi scolastici rappresentano una quota rilevante nell'ambito delle risorse per la storiografia dell'educazione, di recente oggetto di attenzione scientifica. Tra le fonti storiche disponibili negli archivi scolastici, con riferimento in particolare alla seconda metà del Novecento, questo contributo intende sottolineare il valore dei registri di classe delle scuole elementari, le specificità che li caratterizzano, i risultati che ne possono scaturire.

I registri conservano una grande quantità di dati e notizie, e possono quindi rappresentare una fonte significativa quale documento ufficiale ed elemento di cultura materiale caratteristico del patrimonio storico-educativo. Tuttavia, si tratta di una fonte ancora poco studiata e saltuariamente utilizzata, anche perché raramente disponibile in una quantità sufficiente a giustificarne l'impiego quale fonte principale.

Questo contributo è basato su un'indagine riguardante le scuole elementari di un quartiere periferico di Bologna nel periodo 1955-1978, condotta proprio attraverso l'analisi sistematica dei registri di classe compilati dagli insegnanti delle scuole attive in quel periodo.

Dal punto di vista metodologico è stata selezionata, ordinata e raggruppata la notevole quantità di informazioni statistiche contenute in oltre 1.300 registri. La ricerca si estende infatti sui registri di tutte le classi delle 9 scuole esistenti nel quartiere (fino a 2.000 iscritti per anno), individuando i cambiamenti intervenuti in quel periodo, innanzitutto in termini numerici.

La contemporanea raccolta, organizzata per argomenti, delle annotazioni personali degli insegnanti ha permesso di arricchire le informazioni numeriche con elementi di quotidianità e di percezione da parte di soggetti coinvolti e com-

petenti. Questi riscontri aiutano ad approfondire la relazione fra le disposizioni stabilite dai programmi ministeriali e la pratica scolastica quotidiana.

Tutto ciò è stato ulteriormente confrontato con le informazioni giuridiche, storiche e sociologiche riguardanti la normativa nazionale e la specifica e particolare situazione locale. La ricerca è stata così indirizzata verso un primo obiettivo: delineare i cambiamenti riguardanti il numero di bambini che frequentano le scuole del quartiere, nel complesso e come media per classe, tracciando anche le modifiche nella provenienza geografica degli alunni e le caratteristiche delle loro famiglie.

Un secondo obiettivo riguarda l'osservazione delle modalità della didattica: l'analisi dei registri mostra una sorta di continuità che solo durante gli anni Settanta comincia a essere parzialmente modificata da scelte più innovative da parte degli insegnanti più giovani e motivati, generalmente assegnati alle scuole più problematiche e "sfidanti" e portatori di un diverso stile di relazione con famiglie e alunni.

Infine, dai dati e dalle testimonianze emergono importanti contributi anche sulla relazione tra scuola e società in questo quartiere popolare di periferia, luogo di immigrazione e talvolta di marginalità, nel quale si sono però anche espresse energie politiche, culturali e pedagogiche nuove. Sono tutti elementi che ancora oggi rappresentano situazioni sensibili e alimentano una narrazione che può coinvolgere anche un pubblico non accademico, considerata la rilevanza degli anni del periodo scolastico nell'esperienza delle persone.

La metodologia adottata consente anche di rilevare le modifiche intervenute nelle caratteristiche dei registri stessi nel tempo in termini di revisione della modulistica e delle modalità di compilazione: essi vengono adeguati alle novità che in quegli anni caratterizzano la società italiana, ad esempio nel diritto di famiglia, negli interventi legislativi nel mondo dell'istruzione, negli usi e costumi della popolazione. Questa fonte mostra quindi una chiara propensione a raccontare la scuola e la società.

L'esame dei registri di classe come fonte, pertanto, e la conoscenza della loro ricchezza di risorse, dei loro cambiamenti, dei loro aspetti più interessanti, permetteranno di farne un uso utile ed efficace quale importante risorsa per la Public History of Education. La ricerca è stata, peraltro, in parte già presentata anche alla cittadinanza in un evento pubblico di restituzione di parte dei risultati.

Keywords: Patrimonio storico educativo; Archivi scolastici; Registri di classe; Scuola elementare; Italia.

Bibliography

- Bandini G., Bianchini P., Borruso F., Brunelli M., Oliviero S. (eds.), *La Public History tra scuola, università e territorio. Una introduzione operativa*, Firenze, Firenze University Press, 2022.
- Bandini G., Oliviero S. (eds.), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019.
- D'Alessio M., *La memoria e le carte. Gli archivi e la valorizzazione del patrimonio storico-educativo. A proposito del recente Convegno nazionale di studi di Matera (4-5 ottobre 2019)*, «History of Education & Children's Literature», 15, 1, 2020, pp. 791-807.
- D'Ascenzo M., *Gli archivi scolastici come fonti per la ricerca storico-educativa: esperienze e prospettive*, «History of Education & Children's Literature», 16, 1, 2021, pp. 655-676.
- Madoi R. (ed.), *Tempo di ricostruzione. Il dopoguerra a Milano nei registri della Scuola Stoppiani (1945-1950)*, Milano, FrancoAngeli, 2020.
- Meda J., *La conservazione del patrimonio storico-educativo: il caso italiano*, in J. Meda, A.M. Badanelli (eds.), *La historia de la cultura escolar en Italia y en Espana: balance y perspectivas. Actas del I Workshop Italo-Español de Historia de la Cultura Escolar (Berlanga de Duero, 14-16 de noviembre de 2011)*, Macerata, eum, 2013, pp. 167-198.
- Paciaroni L., *Memorie di scuola: contributo a una storia delle pratiche didattiche ed educative nelle scuole marchigiane attraverso le testimonianze di maestri e maestre (1945-1985)*, Macerata, eum, 2020.
- Serpe B., *Gli archivi scolastici, la promozione e la valorizzazione del patrimonio storico-educativo in Calabria*, in A. Ascenzi, C. Covato, J. Meda (eds.), *La pratica educativa. Storia, memoria e patrimonio*, Macerata, eum, 2020, pp. 105-115.
- Ventura A., *“Incorreggibilmente birboni”? La vita nelle scuole elementari del quartiere Barca di Bologna nelle carte degli archivi scolastici (1955-1978)*, Macerata, eum, 2021.

Indice dei nomi / *Index of names*

- Alcalá Ibañez M.L. 59
Álvarez Domínguez P. 41
Andreassi R. 134, 135, 222
Ascenzi A. 7, 12, 20, 30, 31, 47, 52, 53, 58,
70, 80, 81, 87, 93, 98, 105, 106, 112, 124,
125, 139, 141, 153, 156, 157, 168, 170,
181, 191, 196, 197, 199, 206, 209, 220,
231
Augschöll Blasbichler A. 43, 44

Bandini G. 7, 8, 9, 13, 14, 20, 26, 31, 46, 48,
51, 53, 56, 58, 60, 66, 69, 72, 75, 78, 80,
86, 93, 95, 98, 100, 102, 103, 105, 112,
119, 121, 122, 124, 125, 127, 129, 130,
131, 133, 135, 150, 151, 153, 156, 157,
159, 160, 162, 164, 167, 169, 170, 172,
173, 175, 181, 186, 190, 191, 197, 199,
200, 202, 203, 206, 209, 211, 212, 214,
231
Barausse A. 53, 70, 112, 122, 135, 142, 143,
155, 157, 190, 191, 212, 214, 222
Barca A. 37, 93, 128, 231
Barra B. 144
Barsotti S. 19, 26
Berezivska L. 49, 51
Bianchini P. 31, 53, 56, 58, 69, 72, 78, 93,
95, 98, 100, 105, 112, 119, 122, 146, 159,
175, 181, 199, 203, 206, 211, 214, 224,
225, 231
Borruso F. 31, 52, 53, 56, 58, 69, 72, 78, 93,
95, 98, 105, 112, 119, 122, 159, 175, 181,
199, 203, 206, 211, 214, 231
Bosna V. 73
Braster S. 10, 14, 29, 37, 61, 72, 81, 100,
102, 103, 115, 117, 120, 122, 136, 141,
162, 170, 175, 220
Bravi L. 48, 55, 56, 93, 215, 217
Bressanelli R. 77, 79, 110
Brunelli M. 31, 47, 48, 52, 53, 56, 58, 66,
69, 72, 78, 87, 93, 95, 98, 100, 105, 112,
119, 122, 126, 127, 135, 153, 159, 166,
167, 175, 181, 199, 203, 206, 211, 214,
220, 221, 222, 231
Buján García P. 118

Cagnolati A. 34, 57, 190, 191
Capobianco R. 149, 150, 151
Castán Esteban J.L. 59
Cenedella C. 62, 63, 64
Certini R. 152
Comas Rubí F. 99
Comerio L. 155, 156, 157
Consiglio A. 53, 65, 67, 132

D'Alessio M. 68, 70, 87, 112, 228, 231
D'Ascenzo M. 58, 67, 71, 72, 112, 155, 156,
157, 171, 172, 173, 189, 212, 214, 231
Dal Toso P. 158
Darne-Xu A. 21, 197
Dati M. 23
Dávila Balseira P. 7, 12, 98, 103, 141, 160,
168, 170
De Serio B. 73, 114
del Pozo Andrés M. del M. 10, 14, 29, 37,
61, 72, 81, 100, 102, 103, 115, 116, 117,
120, 122, 136, 141, 162, 169, 170, 175,
220
Debè A. 163, 165

- Dekatri I. 88
 Depaepe M. 102, 103
 Des Dorides L. 163, 164, 165, 234
 Di Biasio S. 166
 Di Rosa M. 76
 Díaz Molina B. 118
- Elia D.F.A. 168
 Esteves Domingues Rodrigues da Silva
 P.C. 193
- Falcade R. 223, 224, 225
 Filomia M. 171
 Fiorito N. 25
- Ghizzoni C. 7, 79, 81, 112, 155, 157
 Gilsoul M. 174
 Giorgi P. 48, 112, 123, 125, 176, 177, 220
 Grassi C. 58, 179, 181
 Grazziotin L.S.S. 82, 84
 Guichot-Reina V. 182
 Gumirato C. 185
- Korres K. 88
- Labriola R. 85, 87
 Lemonidou E. 88
 Lepri C. 19
 Lettino M.D. 210
- Madoi R. 91, 93, 231
 Manuele G. 187
 Martín Fraile B. 94, 96
 Martinelli C. 56, 93, 181, 190
 Martins Pinto de Azevedo R. 193
 Masoni G. 21, 22, 196, 197
 Matrella C. 198
 Mattioni I. 201
 Meda J. 22, 47, 48, 52, 53, 54, 58, 75, 81,
 87, 93, 97, 98, 105, 106, 112, 124, 125,
 135, 136, 141, 153, 155, 157, 164, 165,
 167, 168, 170, 172, 173, 197, 199, 201,
 203, 214, 220, 222, 223, 225, 231
- Mengual S. 33
 Menguiano Rodríguez C. 99
 Meta C. 204
 Mogarro M.J. 27, 29
 Moll Bagur S. 102
 Montecchiani S. 207, 209
 Morandini M.C. 97, 148, 168, 170
 Mortellaro R. 104
- Mulinacci L. 107
 Naya Garmendia L.M. 7, 12, 98, 103, 141,
 160, 168, 170
- Oliviero S. 8, 9, 13, 14, 20, 26, 31, 48, 51,
 53, 56, 58, 60, 66, 69, 72, 76, 78, 80, 86,
 93, 95, 98, 100, 103, 105, 112, 119, 121,
 122, 124, 125, 127, 129, 130, 131, 133,
 135, 150, 151, 153, 157, 159, 160, 162,
 164, 167, 170, 172, 173, 175, 181, 186,
 191, 197, 199, 200, 202, 203, 206, 209,
 211, 212, 214, 231
- Pacelli S. 30
 Paciaroni L. 72, 110, 112, 121, 122, 190,
 192, 214, 231
 Palmieri P. 113, 143, 212
 Panzera N. 210
 Panzetta S. 213, 214
 Pasta S. 215, 217
 Patrizi E. 7, 12, 139, 141, 153
 Payà A. 33, 34
 Petrucciani T. 218, 220
 Petruzzi C. 57
 Pilla A. 221
 Pintassilgo J. 35
 Pizzigoni F.D. 97, 98, 104, 105, 106, 131,
 132, 133
 Pololi T. 201, 202, 203
 Pongiluppi F. 146
- Rasom S. 46, 48
 Roda J. 33, 34
 Rodríguez Esteban M.A. 94
- Sahlfeld W. 223, 224, 225
 Sakka V. 88
 Sanchidrián Blanco C. 118
 Scaglia E. 121
 Schneuwly B. 22, 196
 Seveso G. 123, 125, 156, 157
 Silvestri L. 166
 Spreafico A. 21, 22, 196, 197
- Targhetta F. 7, 12, 126, 127, 153, 187, 189,
 214
 Tenerelli N. 128
 Tinembart S. 22, 196, 197
 Tomasco C. 70, 87, 226, 228
- Ventura A. 72, 93, 173, 229, 231

Viola V. 53, 70, 112, 134, 135, 143, 222
Vollenweider E. 21

Zannini S. 43
Zoppi I. 176, 177
Zuccoli F. 131, 133

Il patrimonio storico-educativo come fonte per la *Public History of Education*. Tra buone pratiche e nuove prospettive

Historical-educational heritage as a source of Public History of Education. Between good practices and new perspectives

Il Book of abstracts raccoglie proposte che intendono offrire spunti di riflessione sulle possibili applicazioni delle pratiche della Public History al patrimonio storico-educativo. Gli abstracts sono organizzati in tre sezioni, nella prima sono avanzate riflessioni di carattere teorico e metodologico sul tema, nella seconda sono presentate esperienze didattiche e attività sul territorio, mentre la terza si sofferma sull'analisi e la narrazione delle fonti. Nel loro complesso gli abstracts offrono un interessante spaccato delle innumerevoli possibilità di approccio al patrimonio storico-educativo che permettono di uscire dai confini angusti del mondo accademico per interagire con la società civile, che in non pochi casi diviene co-costruttrice di contenuti e protagonista di percorsi di valorizzazione incentrati sui beni culturali di interesse storico-educativo.

The Book of abstracts collects proposals that offer input on the possible applications of Public History practices to historical-educational heritage. The abstracts are organized into three sections. In the first, theoretical and methodological reflections are advanced. The second section presents educational experiences and activities in the field. The third section focuses on the analysis and narration of sources. All the abstracts offer an interesting cross-section of the innumerable possibilities of an approach to historical-educational heritage that allows us to leave the narrow confines of the academic world to interact with civil society which in many cases becomes co-constructor of contents and protagonist of paths of valorisation focused on historical-educational cultural goods.

Anna Ascenzi is full professor of Children's Educational Literature at the Department of Education, Cultural Heritage and Tourism of Macerata University. She is in her second term as president of the Italian Society for the Study of Historical-Educational Heritage (SIPSE). She has published several books and papers on the history of disciplinary teaching and textbooks, on the processes of national identity building and citizenship between the 19th and 20th centuries and on youth literature in unified Italy.

Gianfranco Bandini is full professor of the History of Pedagogy at the Department of Education, Languages, Interculture, Literature and Psychology at Florence University. He has been Vice President of SIPSE since 2021 and is the author of numerous papers and books on historical-social 19th-20th century pedagogy with particular focus on methodological-historiographical reflection and digital documentation. In recent years, he has conducted studies focusing on Public History of Educational field and on educational minorities. Together with Stefano Olivero and Pamela Giorgi, he directs book series *Public history of education, Theories, experiences and tools* at Florence University Press.

Carla Ghizzoni is full professor of the History of educational institutions at the Faculty of Education Sciences at the Catholic University of the Sacred Heart in Milan. One of the founding members of SIPSE, she is author of numerous essays and books on the history of school and education with particular reference to the cultural and professional training of teachers between the 19th and 20th centuries, the schoolteachers' associationism, female education, work training, educational initiatives promoted by Catholicism between the 19th and 20th centuries.



eum edizioni università di macerata

In copertina: illustrazione di F. Scarpelli
per *Il Gioralino della Domenica*, Anno V,
n. 44, 30 ottobre 1910

ISSN 2723-9314

ISBN 978-88-6056-870-0



9 788860 568700